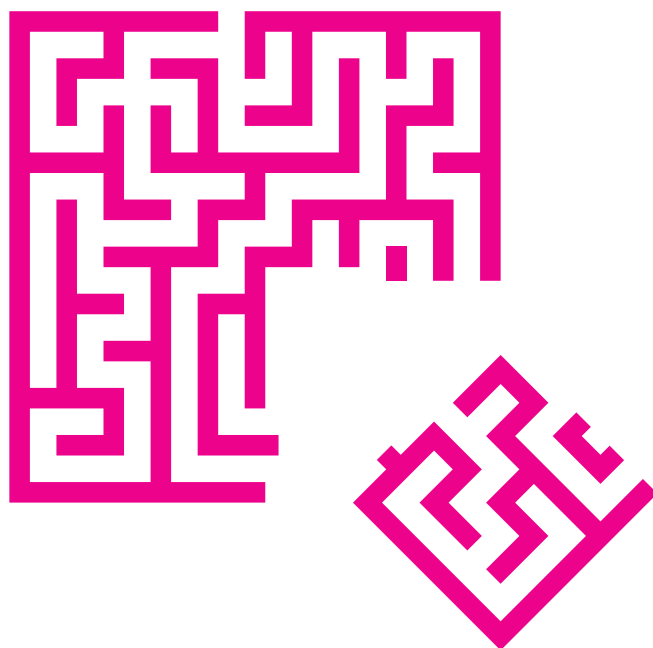


UN VOLGARIZZAMENTO SALLUSTIANO RITROVATO

Il Catilina del ms. 222
della Biblioteca Universitaria di Padova
copiato nella Scutari veneziana

Edizione e commento a cura di
Luca Morlino



Una fortunata *trouvaille* ha permesso di rinvenire nel manoscritto 222 della Biblioteca Universitaria di Padova un inedito e sinora praticamente sconosciuto volgarizzamento del *Bellum Catilinae* di Sallustio, realizzato da un anonimo veneziano verosimilmente non molto tempo prima del 1432, anno in cui il codice fu copiato nella città albanese di Scutari, all'epoca posta sotto il controllo politico-militare di Venezia. In questo volume si pubblica il testo di tale volgarizzamento, corredato dalla descrizione del manoscritto, da un'analisi delle caratteristiche lessicali e sintattiche più significative della traduzione dal latino al volgare e da un ampio commento della sua polimorfia linguistica, tipica del coevo veneziano 'illustre', aperto ad accogliere tratti più generalmente veneti e soprattutto toscani. Lo studio introduttivo inquadra e valorizza l'opera – un esercizio di scuola, secondo il classico adagio della storia maestra di vita, inteso in particolare nel senso della vita politica – nel contesto storico, ideale e socio-culturale della 'sapienza civile' dell'Umanesimo veneziano e della componente romana del mito di Venezia, anche in rapporto alla sua proiezione *de là da mar*.

Luca Morlino insegna Filologia romanza presso l'Università di Trento. I suoi interessi di ricerca riguardano diversi temi e aspetti delle letterature romanze medievali (lirica trobadorica, epica carolingia, narrativa renardiana, leggende del Graal e di Alessandro Magno, volgarizzamenti, favole esopiche, testi didattico-morali, libri di viaggio), compresa la loro fortuna in età moderna e contemporanea. Ha pubblicato tra l'altro l'edizione dell'*Enanchet* (dottrinale franco-italiano del XIII secolo sugli stati del mondo, le loro origini e l'amore) e vari contributi di lessicografia storico-etimologica e di storia degli studi filologico-linguistici e di critica letteraria (in particolare sull'opera di Leo Spitzer).

Labirinti

194

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Comboni (coordinatore)

Francesca Di Blasio

Daniele Giglioli

Caterina Mordeglia

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

UN VOLGARIZZAMENTO
SALLUSTIANO RITROVATO

IL CATILINA DEL MS. 222
DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PADOVA
COPIATO NELLA SCUTARI VENEZIANA

Edizione e commento
a cura di
Luca Morlino

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

Pubblicato da
Università degli Studi di Trento
via Calepina, 14 - 38122 Trento
casaeditrice@unitn.it
www.unitn.it

Collana Labirinti n. 194
Direttore: Andrea Comboni
Redazione: Fabio Serafini - Ufficio Editoria Scientifica di Ateneo

© 2023 Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Lettere e Filosofia
via Tommaso Gar, 14 - 38122 Trento
<https://www.lettere.unitn.it/154/collana-labirinti>
e-mail: editoria.lett@unitn.it

ISBN 978-88-5541-036-6 (edizione cartacea)
ISBN 978-88-5541-052-6 (edizione digitale)
DOI 10.15168/11572_385129

SOMMARIO

I. <i>Introduzione. Un 'nuovo' volgarizzamento e il suo contesto</i>	7
II. <i>Descrizione codicologica</i>	35
III. <i>Commento linguistico</i>	47
1. <i>Grafia</i>	47
2. <i>Vocalismo</i>	51
3. <i>Consonantismo</i>	66
4. <i>Morfologia</i>	75
5. <i>Lessico</i>	93
6. <i>Sintassi</i>	122
IV. <i>Nota al testo</i>	155
V. <i>Testo, apparato e commento filologico</i>	161
<i>Indice dei nomi</i>	241

I

INTRODUZIONE. UN 'NUOVO' VOLGARIZZAMENTO E IL SUO CONTESTO

Se il sonetto caudato di attribuzione controversa *Sempre si dice che un fa mal a cento* ha contribuito, almeno idealmente, a scongiurare la dispersione dei molti codici sui cui fogli di guardia è stato copiato proprio per il suo monito contro il prestito dei libri, che i bibliofili anzi rifiutano in quanto «fonte di distruzione delle biblioteche»,¹ a uno di essi in particolare ha portato ulteriore fortuna: ne ha permesso cioè la riscoperta, ovvero l'uscita dall'oblio sostanziale in cui è sinora paradossalmente consistita la sua conservazione.² Il manoscritto 222 della Biblioteca Universitaria di Padova risulta infatti essere stato oggetto soltanto

¹ Così E. Croce, *Ricordi familiari*, Vallecchi, Firenze 1962, p. 10, a proposito della scelta del padre di mettere a disposizione di amici e conoscenti i libri della sua biblioteca esclusivamente *in loco*.

² È un caso che rientra pertanto nella più generale oscillazione fra i concetti di *thesaurus* e *tabula rasa* cui è sottoposta la tradizione letteraria secondo E.R. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino* (1948), a cura di R. Antonelli, trad. it. di A. Luzzatto - M. Candela - C. Bologna, La Nuova Italia, Firenze 1992, p. 436; cfr. anche A. Assmann, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale* (1999), trad. it. di S. Paparelli, il Mulino, Bologna 2002, pp. 381-398; A. Petrucci, *Prima lezione di paleografia*, Laterza, Roma - Bari 2002, pp. 116-126; Id., *Fra conservazione ed oblio: segni, tipi e modi della memoria scritta*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 106 (2004), pp. 75-92.

di descrizioni sommarie e per lo più prive di diffusione,³ sino a quando la scheda a esso dedicata da Lavinia Prosdocimi nella preziosa banca dati *Manus Online* ha consentito una decina di anni fa a Fabio Carboni di registrarlo nel censimento dei testimoni di tale sonetto, variamente attribuito a Burchiello, Antonio Pucci, Antonio di Meglio e Niccolò Cieco, che lo studioso ha ritenuto invece di poter assegnare ad Andrea di Cione, meglio noto come l'Orcagna.⁴ Così, a partire da tutt'altro, come nelle più casuali e fortunate *trouvailles*,⁵ chi scrive è venuto a conoscenza

³ Si tratta di A. Gloria, *Bibliotheca regia Patavina manuscripta* (1844), Padova, Biblioteca Universitaria, ms. Cat. 1, f. 25v; G. Colabich - A. Modena, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Padova* (1905), Padova, Biblioteca Universitaria, ms. Cat. 2, f. 70v; N. Montaguti, *I manoscritti datati della Biblioteca Universitaria di Padova (mss. 1-1000)*, tesi di laurea, relatore S. Zamponi, Università di Padova, a.a. 1990/1991, p. 113; E. Rizzato, *I manoscritti medievali della Biblioteca Universitaria di Padova (segnature 1-310)*, tesi di laurea, relatrice N. Giovè, Università di Padova, a.a. 2009/2010, p. 57. L'unica segnalazione a stampa risulta quella di V. Forcella, *Catalogo dei manoscritti riguardanti la storia di Roma che si conservano nelle biblioteche di Padova pubbliche e private*, Bocca, Torino - Roma - Firenze 1885, p. 26, che sembra tuttavia essere passata completamente inosservata negli studi sui volgarizzamenti dei classici.

⁴ La scheda di L. Prosdocimi, redatta nel 2008, si legge online all'indirizzo https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=7696; cfr. F. Carboni, *Un sonetto in cerca d'autore: Sempre si disse che un fa male a cento*, «Letteratura italiana antica», 13 (2012), pp. 405-442, in particolare a p. 435. Il testo del sonetto secondo la lezione del codice padovano è riportato qui sotto alla fine della relativa *Descrizione* (cap. II).

⁵ L'importanza del caso nelle ricerche è stata più volte opportunamente sottolineata, se non proprio rivendicata da Paolo Cherchi, secondo l'esempio degli studi etimologici di Leo Spitzer, come sintetizzato da Giuliana Adamo nell'introduzione alla raccolta di saggi da lei stessa curata di P. Cherchi, *Erudizione e leggerezza. Saggi di filologia comparativa*, Viella, Roma 2012, p. 16: «un incontro fortuito e fortunato dà l'avvio alla ricerca che non mira mai [...] ad illuminare solo il dato trovato bensì il contesto generale che lo ha determinato». È quanto si cerca di fare, *si parva licet*, nelle pagine di questa *Introduzione*, tanto più alla luce delle provocatorie quanto intelligenti e costruttive considerazioni sulle tante edizioni che, nel nostro amato «paese d' 'o sole e d' 'a filologia», si limitano «a ricostruire un pezzo da museo, freddo e irrimediabilmente irraggiungibile» espresse dallo stesso P. Cherchi, *Edizioni in condizioni critiche*,

e ha quindi intrapreso lo studio dell'anonimo volgarizzamento del *Bellum Catilinae* conservato nel corpo di questo codice, che i benedettini di Bouveret si erano invero limitati a catalogare troppo genericamente come un'opera di «Stor[ia] Rom[ana]». ⁶

A giustificare l'interesse sono state in primo luogo le pur brevi pericopi iniziali e finali del testo riportate in tale scheda: «Tuti gli homeni che studiano de avanzare [...] per tuto lo exerzitto se udiva». Esse hanno infatti lasciato subito intendere che non si tratta di un testimone sinora sconosciuto degli altri antichi volgarizzamenti della prima monografia sallustiana e in particolare di quello più celebre, realizzato all'inizio del XIV secolo dal frate domenicano pisano Bartolomeo da San Concordio per il banchiere e uomo politico fiorentino Nero Cambi. ⁷ Né il codice ha evi-

ivi, pp. 215-235 (citazioni alle pp. 226 e 234), che costituiscono d'altra parte un ulteriore invito a praticare quelle che lo stesso studioso nel titolo di un altro suo libro ha chiamato *Le nozze di Filologia e Fortuna*, Bagatto, Roma 2006. Oltre che a rispondere all'interrogativo «Come posso sapere ciò che mi accingo a dirvi?», fondamentale in ogni ricerca secondo M. Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico* (1941-1943), trad. it. di G. Gouthier, Einaudi, Torino 1998, p. 56, il richiamo alle circostanze della *trouaille* vuole essere un modo di rendere omaggio alla memoria di Fabio Carboni, per cui si vedano P. Cherubini, *Ricordo di Fabio Carboni*, «Cultura neolatina», 78 (2018), pp. 331-332 e R. Antonelli, *Ricordando Fabio Carboni*, «Studj romanzi», n.s., 16 (2020), pp. 209-214.

⁶ Benedictins de Bouveret, *Colophons de manuscrits occidentaux des Origines au XVI^e siècle*, 6 voll., Editions Universitaires, Fribourg 1965-1982, vol. I, p. 4, n° 28.

⁷ Il testo nella sua integralità si legge ancora in B. Puoti (a cura di), *Il Catilinario ed il Giugurtino libri due di C. Crispo Sallustio volgarizzati per frate Bartolommeo da San Concordio*, Tipografia all'insegna del Diogene, Napoli 1843, pp. 1-118, essendo soltanto parziale l'edizione nell'antologia di C. Segre (a cura di), *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, UTET, Torino 1953, pp. 399-445. Com'è noto, esso ha un posto di assoluto riguardo negli studi sui volgarizzamenti, in virtù della sua importanza fondamentale «per la storia della nostra prosa d'arte, formatasi, appunto attraverso le traduzioni, sui modelli latini» (F. Maggini, *Appunti sul Sallustio volgarizzato di Bartolomeo da S. Concordio* [1920], in Id., *I primi volgarizzamenti dai classici latini*, Le Monnier, Firenze 1952, pp. 41-53, a p. 41) e della sintesi di «sentimento formale della vicinanza delle due lingue e percezione delle differenze, fra interferenza e contrasto,

dentemente a che fare con la sezione sallustiana della tradizione/ traduzione italiana trecentesca dei *Fet des romains*, che nella sua redazione lunga tra l'altro in parte attinge anche allo stesso volgarizzamento di Bartolomeo da San Concordio.⁸ Ragioni anzitutto cronologiche lo rendono inoltre indipendente dalla versione compiuta nella seconda metà del Quattrocento dall'umanista cremonese Ludovico Carbone su richiesta di Alberto d'Este, fratello di Borso, nel quadro del più generale interesse per la storia, in particolare della Roma repubblicana, e per la sua trasposizione in

coscienza classicistica e coscienza romanza» (G. Folena, *Volgarizzare e tradurre* [1973], Einaudi, Torino 1994, p. 44, ora anche nell'edizione riveduta e ampliata con altri scritti dell'autore sulla traduzione, a cura di G. Peron, Cesati, Firenze 2021, p. 51); si vedano inoltre i più recenti contributi di G. Zarra, *Il Catilinario di Bartolomeo da San Concordio: integrazioni del testo sallustiano*, «Studi linguistici italiani», 39 (2013), pp. 116-129 e C. Lorenzi Biondi, *Le traduzioni di Bartolomeo da San Concordio. Le parole del volgarizzatore*, in L. Leonardi - S. Cerullo (a cura di), *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. Translatio studii e procedure linguistiche*, Atti del Convegno (Firenze, 16-17 dicembre 2014), SISMELE - Edizioni del Galluzzo, Firenze 2017, pp. 353-388.

⁸ Cfr. D.P. Bénétiau (a cura di), *Li fatti de' Romani. Edizione critica dei manoscritti Hamilton 67 e Riccardiano 2418*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2012, in particolare alle pp. 30-39 per quanto riguarda la confluenza e sovrapposizione del volgarizzamento sallustiano del frate pisano all'interno del racconto della stessa congiura di Catilina derivante dalla versione francese dei *Fet des romains*; il relativo testo, interpolato inoltre con le orazioni di Cesare e Cicerone, è edito ivi, alle pp. 81-145, mentre il prologo sallustiano è a p. 69. Dato l'«alto numero di manoscritti che ci hanno conservato traduzioni e rielaborazioni della compilazione francese» eseguite in Italia, «la storia di questa ricca e complessa tradizione non è stata ancora scritta in maniera esaustiva» (S. Marroni, *I fatti dei Romani. Saggio di edizione critica di un volgarizzamento fiorentino del Duecento*, Viella, Roma 2004, p. 14), ma si veda ora F. Pilati, *I volgarizzamenti italiani dei Faits des Romains. Indagini sulle versioni 'ampia', 'breve' e 'intermedia'*, «Studi di Filologia italiana», 79 (2021), pp. 45-94. A tale tradizione sembra riconducibile anche il ms. Roma, Biblioteca Nazionale centrale Vittorio Emanuele II, Vitt. Em. 1054, contenente ai ff. 42r-104r un volgarizzamento del *Bellum Catilinae* di Sallustio e del *De bello gallico* di Cesare con altri passi in volgare adespoti, secondo la scheda della banca dati *Manus Online* redatta da L. Martinoli nel 2008, online all'indirizzo https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=69372.

volgare dimostrato dai signori di Ferrara.⁹ Il volgarizzamento trasmesso dal manoscritto padovano è stato infatti copiato nel 1432, come testimoniato dal *colophon* sul f. 32r: «A di IIII° settembre M°.CCCC°.XXXII.». ¹⁰

Tanto dal punto di vista dell'analisi del testimone, quanto secondo una più generale prospettiva di carattere storico, sociale e geoculturale, si rivela però ancor più degna di nota l'indicazione topografica dello stesso *colophon*, relativa alla città albanese di Scutari, all'epoca posta sotto il controllo politico-militare veneziano.¹¹ Anche se il nome della località, riportato dopo la data e preceduto dalla preposizione *in*, non è scritto per esteso, non sembrano comunque esservi dubbi di tipo sostanziale sull'interpretazione del segno dalla forma simile a quella della cifra <2> o di una <r> corsiva posto dopo l'ultima lettera della sequenza grafica <Schut> come un compendio usato per indicare appunto la presenza di una vibrante tra due vocali alla fine della parola.¹²

⁹ Essa è stata pubblicata di recente da A. Minisci (a cura di), *Le traduzioni da Sallustio di Ludovico Carbone*, ETS, Pisa 2017, che all'edizione dei volgarizzamenti delle due monografie sallustiane premette uno studio sul contesto della corte ferrarese, ora integrabile con M.M. Boiardo, *Vita de alcuni electi Capitani (da Cornelio Nepote)*, a cura di F. Romanini, Interlinea, Novara 2020.

¹⁰ Si scioglie tacitamente il compendio per la nasale e la vocale finale di *settembre*, secondo i criteri editoriali esposti nella *Nota al testo (infra, cap. IV)*.

¹¹ Sulle vicende relative a Scutari e più in generale all'Albania veneta, cfr. G. Valentini, *Appunti sul regime degli stabilimenti veneti in Albania nel secolo XIV e XV*, «Studi veneziani», 8 (1966), pp. 195-266; Id., *Dell'amministrazione veneta in Albania*, in A. Pertusi (a cura di), *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, Atti del I Convegno internazionale di Storia della civiltà veneziana (Venezia, 1-5 giugno 1968), 2 voll., Olschki, Firenze 1973, vol. I, pp. 843-910; O.J. Schmitt, *Das venezianische Albanien (1392-1479)*, Oldenbourg, München 2001; B. Crevato-Selvaggi (a cura di), *L'Albania veneta. La Serenissima e le sue popolazioni nel cuore dei Balcani*, Biblion, Milano 2012 (in particolare i saggi di P. Xhufi, *Venezia in Albania* e di B. Crevato-Selvaggi, *Fonti per la storia dell'Albania veneta*, rispettivamente alle pp. 43-66 e 67-110).

¹² Si veda la *fig. 2* a p. 46. Si può semmai esitare a livello formale tra *Schuteri* e *Schutari*, rispettivamente secondo Gloria e Prosdociami citati qui sopra alle note 3 e 4, lezioni entrambe attestate nella documentazione veneziana quattrocentesca (per cui basti qui il rinvio a W. Schweickard, *Deonomasticon Ita-*

L'indicazione topografica appare notevole innanzitutto se la si rapporta alle due iniziali maiuscole puntate A e M vergate dalla stessa mano che ha copiato l'intero testo proprio sotto il *colophon*, alle due estremità dello specchio di scrittura, con un ampio rientro nel primo caso. All'epoca della trascrizione del codice, il conte e capitano di Scutari era infatti il patrizio veneziano Andrea Marcello, già viceconte del padre Fantin e poi amministratore del sale e ciambellano nella stessa città, oltre che rettore provvisorio di Antivari nel 1405, podestà di Drivasto nel 1410, ambasciatore a Skopje nel 1414 e in Serbia nel 1423, anno in cui venne nominato anche provveditore di nuovo a Scutari, di cui fu appunto conte e capitano tra il 1430 e il 1433; in seguito, rientrato a Venezia, egli risulta citato ancora tra il 1447 e il 1452 come savio di Terraferma proprio in qualità di esperto negli affari albanesi.¹³

licum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona, 4 voll., De Gruyter, Berlin - Boston 1997-2013, s.v. *Scùtari*), ma è questione di fatto irrilevante; si veda comunque il compendio *grosso modo* analogo, costituito da una <▷> seguita da un segno simile alla cifra <7>, attestato a Vicenza intorno alla metà del XV secolo per la parola *terrae*, riportato da A. Cappelli, *Lexicon abbreviatarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane usate nelle carte e codici specialmente nel Medio Evo* (1899), 7^a ed., ampliata e rinnovata per M. Geymonat e F. Troncarelli, Hoepli, Milano 2011, p. 369. Sono invece prive tanto di fondamento paleografico quanto di senso nel contesto le letture *Schutis* dei Benedettini di Bouveret e *Schutz* di Montaguti nelle descrizioni citate qui sopra rispettivamente alle note 6 e 3.

¹³ Cfr. O.J. Schmitt, *Das venezianische Albanien*, p. 377 e l'ampia documentazione al riguardo ivi citata di G. Valentini (ed.), *Acta Albaniae Veneta saeculorum XIV et XV*, 25 voll., Trofenik, München 1967-1979, reperibile anche attraverso gli indici dei relativi volumi III-XXI. Si veda in particolare la lista dei conti e capitani di Scutari (ivi, vol. XVII, p. 335), in cui l'indicazione del solo anno 1430 a fianco del nome di Andrea Marcello a fronte di quella relativa al periodo «1433-5» dell'immediato successore Giorgio Barbarigo è imputabile a una semplice svista o più che altro a una mancata uniformazione dei criteri di indicazione cronologica. In un documento del 31 ottobre 1431 è infatti citato «Ser Andrea Marzello chonte et chapetanio a Schutari», così come a quest'ultimo è ricondotto *ad indicem* anche un documento dell'anno successivo in cui si fa riferimento al «comiti et castellano Scutari» senza esplicita menzione del nome, che compare a fianco dello stesso titolo ancora in un atto del 1° febbraio 1433, riguardo al quale Valentini nota «intelligendum 1433,

La coincidenza tra le iniziali riportate sotto il *colophon* e quelle di chi nel 1432 reggeva la città di Scutari di per sé non è ovviamente sufficiente ai fini di un'identificazione certa e inoppugnabile, cui del resto non può assolvere neanche l'unico documento recante la sottoscrizione di quest'ultimo reperibile negli atti veneto-albanesi, perché conservato soltanto da una copia.¹⁴ Ciò nondimeno, l'eventualità che il manoscritto sia stato copiato da Andrea Marcello o su sua committenza sembra comunque più che plausibile, se si fa riferimento in primo luogo ai numeri piuttosto limitati della popolazione veneziana in Albania nei decenni in cui quest'ultima fu compresa nello Stato da Mar.¹⁵ Tale ipotesi appare inoltre coerente in rapporto al risvolto sociale e in un certo senso anche politico che caratterizza la produzione e la fruizione culturale e libraria veneziana dell'epoca, riconducibile per la gran parte proprio a patrizi impegnati al servizio della Repubblica che subordinavano gli *otia* ai *negotia*, non solo nella gerarchia e nell'economia dei tempi dedicati agli uni e agli altri, ma anche nella stessa concezione dei primi. È in buona sostanza l'ideale di «sapienza civile» in cui Vittore Branca ha ravvisato uno dei tratti che contraddistinguono l'Umanesimo veneziano,¹⁶ anche con ri-

more non veneto, sed locali et moderno» (ivi, vol. XIV, pp. 158 e 212, nnⁱ 3475 e 3537, inoltre *ad indicem*, p. 243 e vol. XV, pp. 75-76, n° 3620 e n. 1). Come savio di Terraferma è per esempio citato in una nota relativa al 30 dicembre 1451 di M. Sanudo il Giovane, *Le vite dei dogi (1423-1474)*, introduzione, edizione e note a cura di A. Caracciolo Aricò, trascrizione a cura di C. Frison, 2 voll., La Malcontenta, Venezia 1999-2004, vol. I, p. 656.

¹⁴ Cfr. G. Valentini (ed.), *Acta Albaniae Veneta*, vol. XIV, p. 120, n° 3425: «Copia chuiusdam litere destinate domino Baiulo Chorphy videlicet domino Michaely Duodo» (21 novembre 1430).

¹⁵ Cfr. O.J. Schmitt, «La chiave per l'Adriatico». *Albania e Venezia nella percezione reciproca alla fine del Medioevo*, in S. Winter (a cura di), *Venezia, l'altro e l'altrove*, Edizioni di Storia e Letteratura - Centro Tedesco di Studi Veneziani, Roma - Venezia 2006, pp. 23-55, p. 44: «Durante i periodi di pace, nell'Albania veneziana risiedeva sempre soltanto un gruppo molto piccolo di quasi sicuramente non più di 100 veneziani alla volta».

¹⁶ V. Branca, *La sapienza civile. Studi sull'Umanesimo a Venezia*, Olschki, Firenze 1998, che a p. 53 sottolinea la «lungimirante impostazione politico-

ferimento alla «parità in Venezia della dottrina e della sapienza e del culto delle lettere con la giustizia e con la forza politica» decantata da Guarino Veronese.¹⁷

Se non si tratta di un caso di omonimia esteso anche al padre Fantin,¹⁸ lo stesso Andrea Marcello condivise nel 1418 un ulteriore titolo del suo *cursus honorum*, quello di savio di Terra nuova, con Andrea Giuliano (Zulian), «esemplare oratore umanistico» formatosi alla scuola di Gasparino Barzizza e dell'appena citato Guarino, e riconosciuto proprio da quest'ultimo come uno dei «tre massimi esponenti del patriziato colto veneziano nei primi decenni del secolo» a fianco di Francesco Barbaro e Leonardo Giustinian.¹⁹ A sua volta il riferimento a quest'ultimo, autore

sociale prevalente su quelle personali e personalistiche» e l'idea di una «comunità operante più fortemente che non le singole persone»; al riguardo cfr. inoltre C. Griffante, *L'Umanesimo a Venezia. Note critiche per un aggiornamento bibliografico del capitolo Ermolao Barbaro e il suo circolo (1980-1996)*, ivi, pp. 197-216; M. Pastore Stocchi, *Lineamenti dell'Umanesimo a Venezia e nel Veneto (1980-2005)*, in Id., *Pagine di storia dell'Umanesimo italiano*, Franco Angeli, Milano 2014, pp. 211-255. Il coinvolgimento in prima persona e non da semplici mecenati nella cultura umanistica è anzi «l'unico tratto caratteristico del patriziato veneziano», secondo F. Gilbert, *Segreti veneziani*, «Lettere italiane», 40 (1988), pp. 73-80, a p. 78.

¹⁷ V. Branca, *L'Umanesimo*, in A. Tenenti - U. Tucci (a cura di), *Storia di Venezia dalle Origini alla caduta della Serenissima*, vol. IV, *Il Rinascimento. Politica e cultura*, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma 1996, pp. 723-755, a p. 730, che sintetizza così la conclusione di una lettera di Guarino a Leonardo Giustinian del 1416, tratta da R. Sabbadini (a cura di), *Epistolario di Guarino Veronese*, 3 voll., Deputazione veneta di Storia Patria, Venezia 1915-1919, vol. I, p. 83.

¹⁸ Il rischio della ricorrenza dei nomi all'interno della stessa famiglia, sempre frequente in particolare in quelle nobiliari, è ancor maggiore nel caso veneziano, caratterizzato com'è noto da uno *stock* onomastico piuttosto ridotto: cfr. G. Folena, *Gli antichi nomi di persona e la storia civile di Venezia* (1971), in Id., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Editoriale Programma, Padova 1990, pp. 175-209; L. Tomasin, *Note di antroponomia veneziana medievale (con un testo inedito del primo Trecento)*, «Studi linguistici italiani», 26 (2000), pp. 130-148.

¹⁹ Le due citazioni sono tratte rispettivamente da V. Branca, *Ermolao Barbaro e il suo circolo tra azione civile, fede religiosa, entusiasmo filologico*,

anche di canzonette e strambotti popolari per musica,²⁰ è qui opportuno per far risultare meno fuori luogo o spropositato il richiamo a tale temperie intellettuale, di espressione certo prevalentemente latina e anzi dedita pure allo studio del greco,²¹ in relazione a un testo volgare come quello che qui si pubblica. Si tratta infatti di un prodotto tutt'altro che raffinato dal punto di vista stilistico e considerabile culturalmente almeno in senso lato alla stregua di un esercizio di scuola, secondo il classico adagio della storia maestra di vita inteso in particolare nel senso della vita politica: così tanto più alla luce del fatto che Sallustio «era da sempre uno

presperimentalismo scientifico (1980), in Id., *La sapienza civile*, pp. 59-127, a p. 59 e M. Pastore Stocchi, *Lineamenti dell'Umanesimo a Venezia*, p. 219; quest'ultimo fa riferimento al testo edito da G. Tournoy, *Un nuovo testo del periodo padovano di Piero del Monte*, «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova», 8 (1975), pp. 67-72, contestandone l'attribuzione a Piero del Monte a favore appunto di Guarino, che d'altronde in una lettera allo stesso Giuliano del 1415 loda analogamente la «nuova generazione che cresceva splendidamente nel culto e nell'esercizio letterario e umanistico» (V. Branca, *L'Umanesimo*, p. 730); cfr. R. Sabbadini (a cura di), *Epistolario di Guarino Veronese*, vol. I, p. 124. Su Andrea Giuliano si veda inoltre S. Troilo, *Andrea Giuliano politico e letterato veneziano del Quattrocento*, Olschki, Genève 1932, che a p. 33, n. 4 riporta la delibera del Senato del novembre 1417 da cui si ricava la notizia sopra richiamata: «Electi sapientes in terra nova Ser Andreas Marcello Ser Fantini, Ser Andreas Contareno q. S. Bertucii, Ser Andreas Juliano q. S. Francisci».

²⁰ Per un profilo aggiornato sull'autore e in particolare su questa parte della sua produzione cfr. A. Carocci, «Non si odono altri canti». *Leonardo Giustinian nella Venezia del Quattrocento, Con l'edizione delle canzonette secondo il ms. Marciano It. IX 486*, Viella, Roma 2014, la quale ne offre anche un saggio di edizione, su cui si vedano però i rilievi filologico-testuali di G. Baldassari, *Alla riscoperta di Leonardo Giustinian. Il manoscritto dell'Archivio di Stato di Venezia, Miscellanea Codici I, Storia Veneta, 158 (AV)*, «Filologia italiana», 15 (2018), pp. 125-167, a p. 126, n. 2.

²¹ Per il risvolto greco dell'Umanesimo veneziano cfr. A. Pertusi, *L'Umanesimo greco dalla fine del sec. XIV agli inizi del sec. XVI*, in G. Arnaldi - M. Pastore Stocchi (a cura di), *Storia della cultura veneta*, 6 voll., Neri Pozza, Vicenza 1976-1986, vol. III/1, pp. 177-264 e M.F. Tiepolo - E. Tonetti (a cura di), *I Greci a Venezia*, Atti del Convegno internazionale di studio (Venezia, 5-7 novembre 1998), Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2002; per il caso del Giustinian si veda in particolare A. Carocci, «Non si odono altri canti», pp. 33-38.

degli *auctores* delle scuole», del «tasso di scolarità relativamente alto nell'ambiente veneziano trecentesco e quattrocentesco»,²² che è stato giustappunto ricondotto alla necessità di «preparare il suo patriziato alla vita pubblica»,²³ e di quanto si avrà modo di notare più avanti.

In quanto versione di un classico, esso d'altra parte può essere legittimamente rapportato al contesto umanistico, sia pure con le dovute differenze di prestigio, livello e importanza culturale che nella storiografia letteraria portano beninteso – *et pour cause* – a distinguere autori, testi, esperienze 'maggiori' e 'minori',²⁴ al di là

²² Così rispettivamente C. Lee, *Sallustio*, in P. Boitani - M. Mancini - A. Varvaro (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2. *Il Medioevo volgare*, 5 voll., Salerno, Roma 1999-2004, vol. III, pp. 199-225, a p. 199 e G. Ortalli, *Scuole e maestri tra Medioevo e Rinascimento: il caso veneziano*, il Mulino, Bologna 1996, p. 83, che accenna peraltro a un manoscritto latino di Sallustio citato nel testamento di Vittore Bonapace dei Rambaldoni, rettore della scuola veneziana di Santa Giustina, defunto nel 1442. Per la fortuna scolastica di Sallustio nel Medioevo e la sua tradizione manoscritta prima e dopo l'anno 1000, cfr. B. Munk Olsen, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, CISAM, Spoleto 1991, *ad indicem* e P. Chiesa, *Storia romana e libri di storia romana fra IX e XI secolo, in Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella 'Respublica Christiana' dei secoli IX-XIII*, Atti della XIV Settimana internazionale di studio (Mendola, 24-28 agosto 1998), Vita e Pensiero, Milano 2001, pp. 231-258, alle pp. 237-239.

²³ B. Nardi, *Letteratura e cultura veneziana del Quattrocento*, in V. Branca (a cura di), *La civiltà veneziana del Quattrocento*, Olschki, Firenze 1957, pp. 101-145, a p. 126; cfr. anche Id., *La scuola di Rialto e l'Umanesimo veneziano*, in V. Branca (a cura di), *Umanesimo europeo e Umanesimo veneziano*, Sansoni, Firenze 1963, pp. 93-139, a p. 95: «Venezia nel 1420 era ormai piena di pedagoghi al servizio delle famiglie patrizie che ad essi affidavano i giovinetti bisognosi d'istruzione per prepararsi alla vita pubblica».

²⁴ Si veda al riguardo E. Esposito (a cura di), *Il 'minore' nella storiografia letteraria*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 10-12 marzo 1983), Longo, Ravenna 1984. Ricche di riferimenti e spunti critici e metodologici di interesse generale sono inoltre le considerazioni di S. Guida, *Trovatori minori*, Mucchi, Modena 2002, pp. 9-21, in particolare a p. 12, per il richiamo alla «funzione della critica», consistente nel «porre in possesso del lettore dei fatti che egli avrebbe in altro modo trascurato», secondo le parole di T.S. Eliot, *The Function of Criticism* (1923), in Id., *Selected Essays*, Faber and Faber, London 1951³, pp. 23-34, a p. 32.

delle quali resta comunque ferma la comune matrice aristocratica. A Venezia, infatti, come ha osservato Gianfranco Folena, anche «la cultura volgare è [...] patrimonio ereditario della nobiltà, più o meno provveduta di buone lettere: e i suoi rappresentanti e fautori sono assai spesso dei nobili, uomini di azione e di cultura».²⁵ Oltre che per il rilievo socio-culturale, l'osservazione di Folena è qui utile per l'inciso di carattere linguistico-stilistico, che sembra riassumere la varietà tanto dei registri in uso a Venezia e dai veneziani anche fuori Venezia fra Tre e Quattrocento sottolineata in modo più dettagliato negli studi successivi,²⁶ quanto dei risultati, se si considera che il veneziano letterario di fine Trecento soggetto a un avanzato livello di toscanizzazione – cui almeno in parte può essere accostato il nostro volgarizzamento – era già stato descritto da Antonio Viscardi fondamentalmente come «una lingua aspra e dura e impacciata».²⁷ È il riflesso fonomorfo-

²⁵ G. Folena, *La cultura volgare e l'«umanesimo cavalleresco» nel Veneto* (1964), in Id., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, pp. 377-394, a p. 391, che pure – a proposito di giudizi di valore – osserva poi: «anche se è meglio non insistere sui risultati dei loro esercizi»; cfr. inoltre Id., *Introduzione al veneziano «de là da mar»* (1968-1970), ivi, pp. 226-267, in particolare alle pp. 236-237, per il riferimento ai «letterati veneziani, tutti appartenenti alla nobiltà mercantile dalla quale la Serenissima traeva i suoi funzionari e amministratori».

²⁶ Cfr. A. Stussi, *Medioevo volgare veneziano* (1995-1997), in Id., *Storia linguistica e storia letteraria*, il Mulino, Bologna 2006, pp. 23-80, in particolare alle pp. 51-54; I. Paccagnella, *La formazione del veneziano illustre*, in A. Marinetti et al. (a cura di), *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto*, Atti del XXI Convegno della Società Italiana di Glottologia (Padova, 3-5 ottobre 1996), Il Calamo, Roma 1998, pp. 179-203; R. Ferguson, *A Linguistic History of Venice*, Olschki, Firenze 2007, pp. 183-192, in parte riprese e in parte integrate in Id., *Saggi di lingua e cultura veneta*, CLEUP, Padova 2013, pp. 53-61 e 144-156; L. Tomasin, *Il volgare nella cancelleria veneziana fra Tre e Quattrocento*, «Medioevo letterario d'Italia», 4 (2007), pp. 69-90, in particolare a p. 86; Id., *Storia linguistica di Venezia*, Carocci, Roma 2010, pp. 35-61.

²⁷ A. Viscardi, *Lingua e letteratura veneziana del Trecento*, in V. Branca (a cura di), *La civiltà veneziana del Trecento*, Olschki, Firenze 1956, pp. 179-205, a p. 199, con riferimento alla lingua degli imitatori danteschi veneziani di fine Trecento, per uno dei quali si rimanda all'analisi di F. Gambino, *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine Trecento: Gli quattro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, «L'Italia dialettale», 59 (1996),

gico e sintattico della famosa immagine dell'«impaludamento» usata dallo stesso Folena a proposito delle modalità «di incontro e di confluenza di correnti molteplici di cultura e di lingua» che hanno attraversato e caratterizzato il Veneto medievale, tra Laguna e Terraferma:²⁸ un fenomeno analogo a quello che nello stesso ambito geografico si era verificato in precedenza per la lingua d'*oil*, come riconosciuto già dai maestri della Scuola storica, che per definire queste due lingue letterarie coniarono non a caso le etichette parallele di 'franco-veneto' o 'franco-italiano' e 'tosco-veneto' o 'tosco-veneziano'.²⁹

Il contesto cui si è appena fatto riferimento non riguarda soltanto la classe dirigente lagunare ma significativamente anche quella *de là da mar*, i cui rappresentanti non vennero meno all'abitudine di raccogliere libri e spesso di ricopiarli di proprio pugno. Ben documentata in patria, per esempio da Giovanni Gradenigo, che intorno al 1450 trascrisse proprio un codice

pp. 211-298, parzialmente ripresa poi nell'introduzione dell'edizione a sua cura di J. Gradenigo, *Gli quattro evangelii concordati in uno*, Commissione per i testi di lingua, Bologna 1999.

²⁸ G. Folena, *La presenza di Dante nel Veneto* (1965-1966), in Id., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, pp. 287-308, a p. 299.

²⁹ Cfr. in particolare C. Salvioni (a cura di), *La storia di Apollonio di Tiro. Versione tosco-veneziana della metà del sec. XIV*, Tipografia Salvioni, Bellinzona 1889 e V. Crescini, *Di una data importante nella storia dell'epopea franco-veneta* (1895-1896), in Id., *Románica Fragmenta*, scritti scelti dall'autore, pubblicati a cura dell'Università di Padova, del Reale Istituto Veneto, dei colleghi, amici e discepoli, Chiantore, Torino 1932, pp. 328-350, alle pp. 349-350, con richiamo alle precedenti definizioni analoghe di «franco-dialettale» e «tosco-dialettale» di P. Rajna, *Una versione in ottava rima del Libro dei Sette Savi*, «Romania», 7 (1878), pp. 22-51, a p. 43. È inoltre particolarmente notevole la definizione relativa a «quella solita forma ibrida veneto-toscana delle prose venete del secolo XIV» di A. Medin, *Una redazione italiana del Florimont di Aimont de Varennes*, in G. Vandelli (a cura di), *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Hoepli, Milano 1911, pp. 695-706, a p. 696. Per il 'franco-veneto' o 'franco-italiano' sia permesso il rimando complessivo alla bibliografia dei miei *Spunti per un riesame della costellazione letteraria franco-italiana*, «Francigena», 1 (2015), pp. 5-81.

di Sallustio (nell'originale latino),³⁰ tale attività proseguì infatti anche fuori, come dimostra il caso di Andrea Vitturi, membro di una famiglia di 'copisti per passione' di testi in volgare, il quale copiò parte della sua biblioteca nella sua dimora veneziana a Sant'Agnese e parte invece a Cittanova in Istria, dove fu castellano nel 1460 e appose le sue iniziali al *Libro dei sette savi*, al *Fiore di virtù* e al *Libro della natura de' animali*.³¹ Verosimilmente copista oltre che autore di un inedito resoconto in volgare sulla fatale caduta di Negroponte del 1470 – precedente di soli nove anni quella di Scutari – è stato anche Bertucci Gabriel, all'epoca rettore di Cattaro in Dalmazia.³² La trascrizione da parte degli stessi patrizi veneziani è peraltro un aspetto considerevole della loro passione per i libri,³³ che non toglie comunque peso o importanza alle testimonianze allografe, a volte comunque esemplate per loro stesso conto, come nel caso del testimone della *Commedia* dantesca copiato a Creta nel 1409 dal notaio trentino Caracristo d'Arco «ad postulacionem domini Thome Duodo de

³⁰ Cfr. M. Zorzi, *Dal manoscritto al libro*, in A. Tenenti - U. Tucci (a cura di), *Storia di Venezia dalle Origini alla caduta della Serenissima*, vol. IV, pp. 817-958, alle pp. 824 e 943, n. 41; Id., *I Gradenigo e i libri*, in Id. - S. Marcon (a cura di), *Grado, Venezia, i Gradenigo*, Biblioteca Nazionale Marciana - Edizioni della Laguna, Venezia 2001, pp. 227-241, a p. 230.

³¹ Cfr. A. Medin, *Il detto della Vergine e la lauda di S. Giovanni Battista. Poesie venete del secolo XIV, con una notizia dei codici trascritti da Nicolò, Andrea e Antonio Vitturi*, «Bullettino critico di cose francescane», 3 (1909), pp. 35-78; G. Folena, *La cultura volgare*, pp. 391-392; M. Zorzi, *Dal manoscritto al libro*, pp. 825-826; N. Giovè, *I copisti dei manoscritti datati*, «Aevum», 82 (2008), pp. 523-541, a p. 526.

³² Cfr. R. Sosnowski, *Manoscritti italiani della collezione berlinese conservati nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia (sec. XIII-XVI)*, Faculty of Philology - Jagiellonian University, Kraków 2012, pp. 111-113.

³³ Proprio questo aspetto costituisce significativamente l'abbrivio dello studio di M.L. King, *Umanesimo e patriziato a Venezia nel Quattrocento* (1986), trad. it. di S. Ricci, Il Veltro, Roma 1989, p. 25: «I libri erano l'oggetto di questa passione per lo studio che pervadeva tanti Veneziani del Quattrocento e che li legava agli altri circoli umanistici d'Italia. Essi scoprivano, prendevano a prestito, ricopiavano e raccoglievano libri con zelo».

Veneciis». ³⁴ L'appena citato Andrea Vitturi ricopiò del resto la storia della beata Guglielma regina d'Ungheria da un «libereto de l'egregio homo ser Matiozo, dignissimo scrivano dell'ofizio dell'armamento» di cui egli stesso era responsabile. ³⁵ Anche se non è dichiarata nella sottoscrizione, la committenza nobiliare appare comunque molto probabile, data la raffinata decorazione, nel caso di altri due codici della *Commedia* contenenti anche il commento di Benvenuto da Imola trascritti a Isola d'Istria negli ultimi anni del Trecento dal notaio calabrese Pietro Campenni da Tropea, quando era cancelliere del podestà Pietro Bellegno. ³⁶ Così è anche per i diversi codici latini e soprattutto volgari copiati nel secondo quarto del Quattrocento dal notaio veneziano Giovanni de Lusia, che fu castellano di Cattaro, alcuni dei quali sono peraltro espressamente dedicati ai conti della stessa città, Giovanni Balbi prima e Albano Sagredo poi; uno di essi trasmette il volgarizzamento del *Liber consolationis et consilii* di Albertano da Brescia attribuibile allo stesso notaio, di cui è conservata anche un'altra redazione, rimaneggiata da Giorgio Valaresso. ³⁷

Il richiamo a questi dati non ha la pretesa di offrire un quadro esaustivo ma semplicemente indicativo di una serie di testimonianze della trascrizione e diffusione di manoscritti in volgare *de là da mar*, dall'Alto al Basso Adriatico, allo scopo di delineare meglio il più ampio contesto in cui si inserisce quello in esame,

³⁴ Cfr. F. Romanini, *Altri testimoni della Commedia*, in P. Trovato (a cura di), *Nuove prospettive sulla tradizione della Commedia. Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, Cesati, Firenze 2007, pp. 61-94, alle pp. 71-72.

³⁵ Cfr. M. Zorzi, *Dal manoscritto al libro*, p. 826.

³⁶ Cfr. V. Petaros Jeromela, *I due codici e la tradizione del commento rambaldiano alla Divina Commedia. Pietro Campenni da Tropea e il suo soggiorno a Isola d'Istria*, «Annali di studi istriani e mediterranei», 25 (2014), pp. 677-704.

³⁷ L'attività di questo copista e volgarizzatore è stata oggetto dell'intervento di M. Luti, *Albertano in Dalmazia: l'autografo ritrovato della traduzione veneta di Giovanni da Lusia (sec. XV)* al Seminario di filologia romanza della Fondazione Ezio Franceschini di Firenze il 12 maggio 2020.

che di recente ha registrato un rinnovato interesse, sia pure rivolto più al versante linguistico che non a quello storico-culturale invero prioritario nell'impostazione dei fondamentali saggi sul veneziano e sulla Romània d'Oltremare di Gianfranco Folena.³⁸ Anche nell'analisi minuta di testimonianze documentarie di carattere pratico e notarile, questi non trascurava infatti di tenere più in generale presente che Venezia fu «povera di manifestazioni letterarie di rilievo almeno fin all'Umanesimo» e che i suoi «due poeti più notevoli» fra Due e Trecento, ovvero il trovatore Bertolomè Zorzi e il «primo imitatore veneto di Dante», Giovanni Quirini, «sono stati certamente coinvolti nell'avventura orientale di Venezia».³⁹ A quest'ultima appartiene anche una fase della storia esterna dell'importante manoscritto Saibante-Hamilton 390, che da una nota di possesso risulta conservato a Famagosta nel corso del Trecento e che contiene peraltro i più antichi volgarizzamenti veneziani, quelli dei *Disticha Catonis* e del *Pamphilus*, il primo

³⁸ Cfr. G. Folena, *Introduzione al veneziano «de là da mar»*; Id., *La Romania d'oltremare: francese e veneziano nel Levante* (1976), in Id., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, pp. 269-286; D. Baglioni (a cura di), *Il veneziano «de là da mar»*. *Contesti, testi, dinamiche del contatto linguistico e culturale*, De Gruyter, Berlin - Boston 2019, in cui appare peraltro emblematica l'inversione del binomio di quanto rilevato a testo, già opportunamente sottolineata da M.L. Meneghetti al convegno padovano per il centenario della nascita di Folena (in un intervento intitolato *Nuove prospettive 'de là da mar'*), anche se nel saggio introduttivo di L. Tomasin, *De qua e de là da mar*, ivi, pp. 11-26 è comunque ripresa debitamente l'impostazione di Folena, studioso «di storia della cultura vist[a] sub specie linguistica» (L. Renzi, *Folena, Gianfranco*, s.v., in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XLVIII, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1997, pp. 540-543, a p. 541) e anzi «storico a pieno titolo» (A. Stussi, *Gianfranco Folena storico della lingua italiana* [1997] in Id., *Tra filologia e storia. Studi e testimonianze*, Olschki, Firenze 1999, pp. 243-259, a p. 252); al riguardo cfr. inoltre P. Del Negro, *Folena 'storico'*, in I. Paccagnella - G. Peron (a cura di), *Gianfranco Folena, dieci anni dopo. Riflessioni e testimonianze*, Esedra, Padova 2006, pp. 81-90.

³⁹ G. Folena, *Introduzione al veneziano «de là da mar»*, p. 235; l'epiteto ormai canonico del Quirini si deve, com'è noto, allo stesso G. Folena, *Il primo imitatore veneto di Dante* (1966) in Id., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, pp. 309-335.

dei quali è stato ricondotto proprio all'ambiente scolastico, fertile a Venezia già nel Duecento.⁴⁰

A questo tipo di ambiente o più genericamente di esperienza, come sopra anticipato, può essere verosimilmente ricondotto il testo che qui si pubblica, tanto più se si considera che esso appare accomunabile proprio all'appena citato volgarizzamento dei *Disticha Catonis* per una caratteristica modalità di traduzione che ne rende d'altro canto non facile la lettura.⁴¹ La dimensione in senso lato scolastica della traduzione di Sallustio costituisce del resto una sorta di costante della fortuna plurisecolare dello storico romano, che contraddistingue per esempio anche la versione del giovane Alfieri.⁴² La fortuna di Sallustio è d'altra parte quasi sempre legata a un movente politico, dato che «più che come semplice storico [...] si vedeva in lui il moralista della storia, il

⁴⁰ Si veda la recente ricostruzione ed edizione complessiva di M.L. Meneghetti - R. Tagliani (a cura di), *Il manoscritto Saibante-Hamilton 390*, Salerno, Roma 2019, in particolare alle pp. XLII e LVIII-LXXXVI per la storia esterna, e 437 per l'ambiente scolastico del volgarizzamento dei *Disticha*, a conferma per questo secondo aspetto di A. Stussi, *Medioevo volgare veneziano*, p. 42: «Soprattutto l'esercizio di traduzione che utilizza i *Disticha Catonis* può essere visto nel contesto dell'attività, consistente e ben documentata nella Venezia duecentesca, dei maestri di scuola», che riassume l'osservazione risalente già ad A. Tobler, *Die altvenezianische Übersetzung der Sprüche des Dionysius Cato*, «Abhandlungen der königlichen Akademie der Wissenschaften zu Berlin (Philosophisch-historische Classe)», 17 (1883), pp. 1-87, a p. 4, recentemente ripresa e approfondita a partire da un caso per l'appunto 'di scuola' da V. Formentin - A. Parenti, *L'etimo ambientale di con* ciò sia cosa che, «Lingua nostra», 82 (2021), pp. 6-19.

⁴¹ Cfr. *infra*, cap. III, § 6.10.

⁴² Cfr. V. Alfieri, *Sallustio*, a cura di P. Pellizzari, Casa d'Alfieri, Asti 2004, n. 1, in aggiunta a: G. Brugnoli, *Il tipo di traduzione che Alfieri fa di Sallustio*, in S. Rocca (a cura di), *Latina Didaxis X*, Atti del Congresso (Bogliasco, 1-2 aprile 1995), Dipartimento di Archeologia, Filologia classica e loro tradizioni, Genova 1995, pp. 33-62; C. Doni, *Vittorio Alfieri traduttore dei classici latini (Sallustio, Virgilio)*, Liviana, Padova 1980; T. Alisova, *Analitismo/sincretismo lessico-sintattico del testo: comparazione di traduzioni della Congiura di Catilina di Sallustio (Bartolomeo da San Concordio, sec. XIV - Vittorio Alfieri, sec. XVIII)*, in F. Sabatini (a cura di), *L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Le Lettere, Firenze 2002, pp. 215-223.

maestro di alta eloquenza», l'autore che nel suo periodare spesso ostico, tanto da dover essere per l'appunto più volte tradotto, ha riflesso la sua forte «passione politica», giusta l'idea di una «funzione della cultura [...] strettamente legata alla prassi politica».⁴³ Così, in base al paradigma dell'analogia storica, in particolare la sua prima monografia, straordinario «libro di storia politica contemporanea e vissuta»,⁴⁴ ha costituito nel corso dei secoli un classico *livre de chevet* o anzi un vero e proprio manuale metastorico sul colpo di Stato per tutti gli interessati in proposito, allo scopo di compierlo come di sventarlo o di studiarlo, ovvero per i 'catilinari' di ogni epoca e ideologia, secondo un esperto in materia quale Curzio Malaparte.⁴⁵ Basti pensare che la sua più recente traduzione anglosassone riporta in copertina il titolo a effetto *How to Stop a Conspiracy: An Ancient Guide to Saving a Republic* e che la vicenda storica che ne è alla base è stata definita, con

⁴³ Così rispettivamente C. Segre (a cura di), *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, p. 401 e A. La Penna, *Sallustio e la 'rivoluzione' romana*, Feltrinelli, Milano 1968, p. 15; cfr. anche P.J. Osmond, «*Princeps Historiae Romanae*: *Sallust in Renaissance Political Thought*, «Memoirs of the American Academy in Rome», 40 (1995), pp. 101-143. D'altro canto, proprio «l'austero moralismo, la prosa asciutta e arcaizzante dello storico romano sono sicuramente più lontani dalla sensibilità attuale che non il magnifico affresco dell'*Eneide* o il *pathos* di momenti ovidiani quali i *Tristia* o le *Heroides*», secondo C. Lee, *Sallustio*, p. 199.

⁴⁴ L. Canfora, *Studi di storia della storiografia romana*, Dedalo, Bari 1973, p. 73, che riguardo al *Bellum Catilinae* sottolinea in primo luogo «la straordinaria novità di essere monograficamente consacrato ad un evento di politica interna, non ad una guerra (non c'erano precedenti in tal senso)»; per l'analogia storica si fa riferimento allo stesso L. Canfora, *Analogia e storia. L'uso politico dei paradigmi storici*, Il Saggiatore, Milano 1982.

⁴⁵ Cfr. C. Malaparte, *Tecnica del colpo di Stato* (1948), Adelphi, Milano 2011. Per la fortuna di Sallustio, oltre al volume di E. Bolaffi, *Sallustio e la sua fortuna nei secoli*, Perrella, Roma 1949 e all'ampio capitolo di A. La Penna, *Sallustio e la 'rivoluzione' romana*, pp. 409-478, si veda la più recente raccolta di saggi di R. Poignault (éd.), *Présence de Salluste*, Actes du Colloque (Tours, 1996), Centre de Recherches Piganiol, Tours 1997. Per l'uso estensivo del nome di Catilina e dell'aggettivo che ne deriva, come nel caso di Malaparte cui si è fatto riferimento, cfr. N. Criniti, «*Catilina*» e «*catilinario*», «Contributi dell'Istituto di storia antica», 3 (1975), pp. 121-135.

un'altra espressione suggestiva tipicamente contemporanea, «la madre di tutte le congiure».⁴⁶

In tal senso non è un caso che il nome di Sallustio si incroci più volte alla contemporaneità politica nella storia di Venezia, come per esempio nell'aprile 1509, quando Aldo Manuzio dedicò la sua edizione dello storico romano a Bartolomeo d'Alviano, «venetarum copiarum gubernatori, romanaeque militiae instauratori», che di lì a poco, il 14 maggio, cadde prigioniero sul campo di Agnadello.⁴⁷ L'interesse di un rappresentante della classe dirigente veneziana nei confronti della monografia sallustiana su Catilina, quale l'Andrea Marcello che con buona probabilità ne ha copiato il volgarizzamento, non può certo sorprendere, se si considera che, a fronte dell'«ideale centrale della cultura umanistica veneziana del XV secolo» costituito dall'unanimità e dell'«immagine di pressoché granitica compattezza politica» fornita dalla cronachistica ufficiale,⁴⁸ la realtà era stata più volte attraversata da divisioni interne piuttosto gravi, culminate in particolare nelle congiure di Baiamonte Tiepolo (1310) e di Marin Falier (1355). In queste due vicende si misura tutto lo scarto tra il mito di Venezia e la realtà,⁴⁹ a maggior ragione dato che esse sono state

⁴⁶ M. Bocchiola - M. Sartori, *La congiura di Catilina*, Mondadori, Milano 2019, p. 10, che riformulano l'espressione largamente diffusa nel linguaggio giornalistico italiano a partire da un celebre discorso di Saddam Hussein del 1990, come indicato da M. Mancini, *La madre di tutte le battaglie: una polirematica esotica*, «Incontri linguistici», 43 (2020), pp. 135-157; cfr. Sallust, *How to Stop a Conspiracy: An Ancient Guide to Saving a Republic*, translated and introduced by J. Osgood, Princeton University Press, Princeton 2022.

⁴⁷ Il passo è riportato e commentato da C. Dionisotti, *Aldo Manuzio umanista e editore*, Il Polifilo, Milano 1995, p. 84.

⁴⁸ Così rispettivamente M.L. King, *Umanesimo e patriziato a Venezia nel Quattrocento*, p. 137 e F. Gaeta, *Storiografia, coscienza nazionale e politica culturale nella Venezia del Rinascimento*, in G. Arnaldi - M. Pastore Stocchi (a cura di), *Storia della cultura veneta*, vol. III/1, pp. 1-91, a p. 16.

⁴⁹ Cfr. almeno G. Fasoli, *Nascita di un mito: il mito di Venezia nella storiografia*, in G. De Sanctis (a cura di), *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe*, 2 voll., Sansoni, Firenze 1958, vol. I, pp. 445-479; F. Gaeta, *Alcune considerazioni sul mito di Venezia*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 23

«oggetto di una precisa e riuscita opera di falsificazione e rimozione, condotta in perfetta sintonia dalla classe politica e dalla storiografia ufficiale», in particolare dalla *Chronica* del doge Andrea Dandolo, che ha fissato «in modo categorico il giudizio ufficiale del patriziato dominante su un evento lontano solo pochi decenni ma ormai consegnato alla storia» e divenuto col tempo «uno dei canoni indiscutibili della storia della Repubblica». ⁵⁰ A distanza di mezzo secolo l'«iniquo tradimento» di Baiamonte Tiepolo venne scolpito nella quartina di endecasillabi rimati sulla colonna d'infamia «per altrui spavento | e per mostrar a tuti senpre seno», ⁵¹ così come in pieno Umanesimo egli fu descritto da Marcantonio Sabellico come «homo nobili familia natus, sed animo in patriam inimico, et non minus fortassis quam Catilina olim fuit, suae civitatis infesto», proprio sul modello del celebre ritratto sallustiano del cospiratore. ⁵² Analogamente, la congiura

(1961), pp. 58-75; Id., *L'idea di Venezia*, in G. Arnaldi - M. Pastore Stocchi (a cura di), *Storia della cultura veneta*, III/3, pp. 565-641 (con un riferimento antonomastico a Catilina nel *De magistratibus et republica Venetorum* di Gaspare Contarini a p. 636); S. Bettini, *Venezia. Nascita di una città* (1978), a cura di A. Cavalletti, Neri Pozza, Vicenza 2006; G. Benzoni, *Venezia: tra mito e realtà*, «Studi veneziani», 45 (2003), pp. 15-26.

⁵⁰ P. Preto, *La «congiura di Bedmar» a Venezia nel 1618: colpo di Stato o provocazione?*, in Y.-M. Bercé - E. Fasano Guarini (éds.), *Complots et conjurations dans l'Europe moderne*, Actes du Colloque international (Rome, 30 septembre - 2 octobre 1993), École Française de Rome, Rome 1996, pp. 289-315, alle pp. 292 e 296.

⁵¹ Il testo, qui riportato senza indicazione dello scioglimento delle abbreviazioni e con la suddivisione dei versi, si legge in edizione diplomatico-interpretativa in A. Stussi, *Medioevo volgare veneziano*, p. 58 e in R. Ferguson, *Saggi di lingua e cultura veneta*, pp. 111-112.

⁵² *M. Antonii Sabellici Historiae rerum Venetarum ab urbe condita libri XXXIII*, s.e., Basileae 1556, p. 316; cfr. P. Preto, *La «congiura di Bedmar»*, p. 297 e inoltre F. Faugeron, *L'art du compromis politique: Venise au lendemain de la conjuration Tiepolo-Querini (1310)*, «Journal des Savants» (2004), pp. 357-421, in particolare a p. 358, n. 4. Il parallelo con Catilina è peraltro una sorta di *topos* storiografico, che si ritrova già nella *Cronica* di Dino Compagni e nel *De proditione Tarvisii* di Liberale da Levada, rispettivamente con riferimento a Corso Donati e Antonio da Roverio: cfr. C. Lee, *Sallustio*, p. 221;

di Marin Falier «destò un'impressione profonda e, nello stesso tempo, suscitò il terrore nella nobiltà veneziana, che a lungo non abbassò la guardia per reprimerne ogni strascico, vero o presunto che fosse». ⁵³ Facendo riferimento proprio a tali vicende e ricostruzioni storiografiche e ideologiche in una più ampia prospettiva europea, Patrick Boucheron ha ben osservato che:

Nulle part ailleurs qu'à Venise ne s'observe avec plus de netteté et de précocité cette séquence articulant la conjuration au coup d'État – au point qu'on est tenté de soutenir l'idée que c'est elle qui construit politiquement la stabilité d'un État dont la capacité de conservation fait l'admiration de l'Europe, de 1297 à 1797. ⁵⁴

Merita qui però ricordare anche, quanto meno a beneficio d'inventario, un episodio meno noto avvenuto proprio a ridosso della trascrizione del nostro volgarizzamento, tanto da indurre la suggestione inverificabile che possa forse averla anzi in un certo modo persino suscitata, se non fosse che non sembra purtroppo possibile accertare la parentela dell'Andrea conte e capitano di Scutari con Pietro Marcello, accusato di spionaggio per conto del duca di Milano e messo sotto processo per alto tradimento della Repubblica di Venezia nel 1430 da un collegio di giudici di cui fece parte anche il già citato Andrea Giuliano. ⁵⁵ Senza beninteso pretendere di poter ravvisare in uno specifico episodio, maggiore o minore, della storia veneziana il movente alla base

M. Zabbia, *Tracce della narrazione storica del primo Trecento nella cronachistica trevigiana del tardo Medioevo. Il De prodizione Tarvisii di Liberale da Levada*, in P. Cammarosano (a cura di), *Treviso e la sua civiltà nell'Italia dei Comuni*, Atti del Convegno (Treviso, 3-5 dicembre 2009), CERM, Trieste 2010, pp. 357-382, a p. 374.

⁵³ G. Ravegnani, *Il traditore di Venezia. Vita di Marino Falier doge*, Laterza, Roma - Bari 2017, p. IX.

⁵⁴ P. Boucheron, *Théories et pratiques du coup d'État dans l'Italie princière du Quattrocento*, in F. Foronda et al. (éds.), *Coups d'État à la fin du Moyen Âge? Aux fondements du pouvoir politique en Europe occidentale*, Casa de Velázquez, Madrid 2005, pp. 19-49, a p. 34.

⁵⁵ Cfr. S. Troilo, *Andrea Giuliano politico e letterato veneziano del Quattrocento*, pp. 69-74.

del manoscritto oggi conservato alla Biblioteca Universitaria di Padova, appare comunque utile menzionare anche una vicenda di gravi malversazioni, relative in particolare alla privatizzazione delle entrate del sale della Repubblica, di cui si macchiò Bernardo Contarini, rettore di Scutari nel 1408-1410, ai danni anche di Andrea Marcello, che all'epoca era un autorizzato e rispettato commerciante di sale nella zona e che ricevette da Venezia il compito di controllare le forniture della città e l'operato del Contarini.⁵⁶ Come ha notato Reinhold Mueller – citando peraltro *en passant* proprio i Marcello – a proposito dell'«intreccio tra cariche pubbliche di natura elettiva [...] e interessi privati [...] nel grande scenario dei governanti della Serenissima mandati di stanza nelle colonie», sono necessari «ulteriori scavi documentari e prosopografici» per rispondere «ai quesiti che rimangono sul dominio culturale veneziano, sulla venetocrazia».⁵⁷

Anche al di là dei singoli episodi e individui, così come dei possibili legami e riflessi tra eventi o ideali politici e fenomeni culturali – «spesso più intuiti che determinabili con certezza» anche nel caso dei maggiori, come ha riconosciuto Lino Lazzarini riguardo alla «politica artistica» del doge Andrea Dandolo –, quel che conta è comunque «l'impressione profonda di cogliere una più larga e intima, organica vita della storia»,⁵⁸ che è per

⁵⁶ Cfr. G. Valentini, *Dell'amministrazione veneta in Albania*, p. 886 e n. 2; N. Zečević, «*Contra formam suae commissionis*». *Three Examples of Abuses by Venetian Officers in Albania Veneta (early Fifteenth Century)*, in C. Popa-Gorjanu - R. Campeanu (eds.), *Corruption and Anticorruption in Historical Perspective (from the Middle Ages to Modern Age)*, Mega, Cluj-Napoca 2016, pp. 73-84, in particolare alle pp. 76-78.

⁵⁷ R.C. Mueller, *Pubblico e privato nel dominio veneziano delle isole greche a metà Quattrocento: il caso dei Giustinian* (2005), in Id., *Venezia nel tardo Medioevo. Economia e società / Late Medieval Venice. Economy and Society*, a cura di / ed. by L. Molà - M. Knapton - L. Pezzolo, Viella, Roma 2021, pp. 567-584, a p. 584.

⁵⁸ L. Lazzarini, «*Dux ille Danduleus*». *Andrea Dandolo e la cultura veneziana a metà del Trecento*, in G. Padoan (a cura di), *Petrarca, Venezia e il Veneto*, Atti del Convegno internazionale (Venezia, 30-31 ottobre 1974), Olschki, Firenze 1976, pp. 123-156, a p. 136; cfr. anche L. Lazzarini, *Sulla cultura e la*

l'appunto il quadro corale del patriziato veneziano. Esso «appare come un'entità collettiva» anche nella sua autorappresentazione e proiezione *de là da mar*,⁵⁹ accomunato dagli *otia* oltre che dai *negotia* che si è cercato di tratteggiare nelle pagine precedenti. Il passaggio per così dire naturale dagli uni agli altri e anzi la necessità dei primi per svolgere i secondi sono d'altronde espressi già dallo stesso Sallustio proprio all'inizio del *Bellum Catilinae*, tanto che anche senza troppa fantasia si può immaginare che un patrizio veneziano di primo Quattrocento – sia egli davvero Andrea Marcello o qualcun altro è in fondo almeno in parte relativo – si sia ritrovato come in uno specchio leggendo queste parole: «Ma io giovinetto a prinzipio, chome fano molti, dal studio dele lettere fui transferido alla republicha», che traducono letteralmente l'originale «Sed ego adulescentulus initio, sicuti plerique, studio ad rem publicam latus sum» (3.3).

Quest'ultimo aspetto appare tanto più significativo proprio perché la *translatio studii et imperii* consiste anche nella *translatio linguarum*, che ha reso i traduttori «ambasciatori dell'Antichità»,⁶⁰ e perché fra Tre e Quattrocento la prosa letteraria volgare veneziana segue di fatto «una filiera culturale che muove dall'Antichità e attraversa la cultura medievale». ⁶¹ A tale proposito è anzi importante sottolineare che il recupero del volgariz-

civiltà veneziana del Trecento, «Lettere italiane», 10 (1958), pp. 60-77 e Id., *Il patriziato veneziano e la cultura umanistica dell'ultimo Trecento*, «Archivio veneto», 115 (1980), pp. 179-214.

⁵⁹ O.J. Schmitt, «La chiave per l'Adriatico», p. 54.

⁶⁰ Secondo la felice definizione – relativa in particolare ai diplomatici francesi lettori e traduttori dei classici, tra erudizione e autopromozione, nella Venezia del Cinquecento – di G. Alonge, *Ambasciatori. Diplomazia e politica nella Venezia del Rinascimento*, Donzelli, Roma 2019, pp. 139-181.

⁶¹ Così L. Tomasin, *Storia linguistica di Venezia*, p. 51, con riferimento alla già citata *Storia di Apollonio di Tiro*, riedita dopo Salvioni da L. Sacchi (a cura di), *Historia Apollonii regis Tyri. Volgarizzamenti italiani*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze 2011, e alla *Cronica deli imperadori romani*, che si legge ancora nell'edizione procurata da A. Ceruti, «Archivio glottologico italiano», 3 (1878), pp. 177-243.

zamento sallustiano contribuisce a riequilibrare almeno in parte il peso della componente romana a fronte di quella greca invero prevalente all'interno di tale filiera, in particolare con le versioni del *Liber Alexandri Magni*, una delle quali peraltro assemblata al volgarizzamento del *Florimont* di Aimon de Varennes in un macrotesto genealogico, la *Storia di Apollonio di Tiro*, il *Romanzo di Edipo*.⁶² Tali opere riflettono del resto gli interessi di una classe dirigente naturalmente proiettata verso l'Adriatico e il Mediterraneo, compresa la terra dove è stato trascritto il manoscritto ora ritrovato, dato che il leggendario nonno del Macedone – per l'appunto Fioramonte – è duca d'Albania, terra che peraltro è definita genericamente come «certa citade orientale» in un glossario redatto in ambiente veneziano nella prima metà del Quattrocento.⁶³ Al contrario, il volgarizzamento sallustiano rispecchia a suo modo un altro elemento costitutivo del mito di Venezia, che consiste proprio nel richiamo a Roma, ovvero all'ideale repubblicano, all'importanza del Senato e del popolo, secondo cui «il doge

⁶² Cfr. P. Savj-Lopez (a cura di), *Storie tebane in Italia*, Istituto italiano d'arti grafiche, Bergamo 1905; A. Medin, *Una redazione italiana del Florimont...*; A.M. Babbi, *La ricezione veneta dell'Apollonio di Tiro*, in A. Pioletti - F. Rizzo Nervo (a cura di), *Medioevo romanzo e orientale. Il viaggio dei testi*, Atti del III Colloquio internazionale (Venezia, 10-13 ottobre 1996), Rubbettino, Soveria Mannelli 1999, pp. 477-485; M.L. Meneghetti, *Alessandro e famiglia. La circolazione dei romanzi di materia greca nell'Italia della prima metà del XIII secolo*, in *Mito e storia nella tradizione cavalleresca*, Atti del XLII Convegno storico internazionale (Todi, 9-12 ottobre 2005), CISAM, Spoleto 2006, pp. 347-362; Ead., *Martin da Canal e la cultura veneziana del XIII secolo*, «Medioevo romanzo», 30 (2006), pp. 111-130; L. Fabiani (a cura di), *Il Liber Alexandri Magni. Volgarizzamento dell'Historia de preliis*, Viella, Roma 2021; L. Morlino, *Alessandro Magno in tipografia: la tradizione a stampa di un volgarizzamento italiano dell'Historia de preliis e la sua importanza storico-culturale*, in G. Peron (a cura di), *Alessandro Magno nel Veneto medievale e dintorni. Tradizione mediolatina e tradizione romanza*, Atti del Convegno internazionale (Padova, 25-26 maggio 2015), CLEUP, Padova 2021, pp. 133-163.

⁶³ M. Arcangeli, *Il glossario quattrocentesco latino-volgare della Biblioteca Universitaria di Padova (ms. 1329)*, Accademia della Crusca, Firenze 1997, p. 187, n° 426.

non è un signore né un capo militare, ma un onorato servo dello Stato». ⁶⁴ È la concezione di fondo che rende viceversa «estraneae all'ambiente lagunare» le idee espresse nel secondo decennio del Trecento da Paolino Minorita nel suo *Trattato de regimine rectoris*, dedicato a un altro patrizio dello Stato da Mar, il duca di Creta Marino Badoer: a Venezia «non c'era posto per un *rector* che dominasse sui *consilia*». ⁶⁵

La distanza di più di un secolo che separa la composizione di questo *unicum* della cultura giuridico-politica veneziana dalla trascrizione del volgarizzamento sallustiano a Scutari spiega la radicale differenza anche linguistica tra i due testi. Quest'ultimo, oltre che al 'tosco-veneziano' letterario cui si è già sopra fatto riferimento, per alcune corrispondenze indicate dettagliatamente nell'apposito commento, ⁶⁶ può essere accostato alla fisionomia del registro usato nella cancelleria veneziana fra Tre e Quattrocento, caratterizzato da specificità sue proprie e in particolare da una maggiore incidenza della componente latina e da una più marcata tendenza a limitare o proprio a evitare gli elementi più tipicamente locali. ⁶⁷ In particolare si segnala l'assenza di tratti caratteristicamente veneziani quali *sento* 'santo', lo sviluppo di -ARJUM in -er, la spirantizzazione di w- germanico, la desinenza

⁶⁴ L. Lazzarini, «*Dux ille Danduleus*», p. 128. Cfr. B. Marx, *Venezia - altera Roma? Ipotesi sull'Umanesimo veneziano*, Centro Tedesco di Studi Veneziani, Venezia 1978; Ead., *Venedig-altera Roma. Transformationen eines Mythos*, «*Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*», 60 (1980), pp. 325-373; G. Cracco, *La cultura giuridico-politica nella Venezia della «serrata»* (1976), in Id., *Tra Venezia e Terraferma: per la storia del Veneto regione del mondo*, a cura di F. Scarmoncin e D. Scottò, Viella, Roma 2009, pp. 267-312; Id., *Il Senato veneziano* (1997), ivi, pp. 99-181.

⁶⁵ G. Cracco, *La cultura giuridico-politica nella Venezia della «serrata»*, p. 295; il testo si legge in A. Mussafia (a cura di), *Trattato de regimine rectoris di fra Paolino Minorita*, Tendler - Vieuusseux, Vienna - Firenze 1868.

⁶⁶ Cfr. *infra*, cap. III, in particolare i §§ 4.16, 4.17, 4.28, 5.7, 5.8, 6.1, 6.11 e 6.13.

⁶⁷ Cfr. L. Tomasin, *Il volgare e la legge. Storia linguistica del diritto veneziano (secoli XIII-XVIII)*, Esedra, Padova 2001, pp. 27-108; Id., *Il volgare nella cancelleria veneziana fra Tre e Quattrocento*.

avverbiale *-mentre*, la conservazione del morfema *-s* alla 2^a persona dell'indicativo presente e il participio passato innovativo in *-esto*.⁶⁸ Si può pertanto ritenere in linea di massima che la composizione del volgarizzamento non sia verosimilmente troppo lontana dalla sua trascrizione,⁶⁹ mentre non ci sono comunque elementi per stabilire se a Scutari sia avvenuta solo la seconda oppure anche la prima. Né si rilevano indizi che possano lasciar sospettare un'originaria redazione in un'altra varietà volgare e quindi una provenienza diversa da quella in senso lato veneziana riconoscibile sulla base della sottoscrizione del codice e della sua fisionomia linguistica, come invece per esempio nel caso della compilazione di volgarizzamenti redatta dal mantovano Vivaldo Belcalzer ma ricopiata in una veste fonomorfológica marcata-mente lagunare.⁷⁰ Tale compilazione comprova peraltro l'interesse a Venezia – e anzi ancora una volta pure *de là da mar*, dato che il manoscritto relatore, oggi conservato a Budapest, è stato poi per un certo tempo a Costantinopoli – per il magistero romano legato all'esercizio e all'amministrazione del potere, come rivelano in particolare il dialogo tra Lelio Albano e Catone il Vecchio, alcuni estratti di Cicerone e di Seneca, e un compendio delle sentenze delle *Variae* di Cassiodoro.⁷¹ Un'analoga funzione di *speculum* o manuale di governo può aver ricoperto in un certo senso, *e contrario*, anche il nostro volgarizzamento sallustiano, della cui venezianità basti invece anticipare qui quale garante, tra le tante forme e parole esaminate nel commento linguistico, il caso di

⁶⁸ Cfr. *infra*, cap. III, §§ 3.16, 4.7, 4.20 e 4.27.

⁶⁹ Una presa di posizione, sia pure ipotetica, al riguardo appare doverosa, se si considera che «particolarmente a Venezia e nel Veneto, le copie in cui ci è arrivata la più antica letteratura volgare sono in massima parte quattrocentesche» (e spesso anzi della seconda metà di tale secolo), come ricordato da G. Folena, *La cultura volgare*, p. 393.

⁷⁰ Cfr. N. Bertoletti, *Una raccolta di volgarizzamenti di Vivaldo Belcalzer*, «Lingua e stile», 52 (2017), pp. 171-198; Id., *Problemi di stratigrafia linguistica e localizzazione di testi poetici italiani duecenteschi (con un «detto» sull'amicizia di Vivaldo Belcalzer)*, «Medioevo romanzo», 42 (2018), pp. 72-92.

⁷¹ Cfr. N. Bertoletti, *Una raccolta di volgarizzamenti...*, pp. 180-182.

imprestado.⁷² La scelta di volgarizzare un classico maestro della storiografia potrebbe d'altra parte essere ricondotta alla straordinaria fortuna di tale genere letterario in ambito veneziano, sia pure nella più specifica e tradizionale categoria di cronachistica cittadina, comunque legata a un forte disegno ideologico e mitografico di portata universale.⁷³

Questo almeno è quanto sembra possibile arguire, in assenza di un apposito prologo dell'anonimo volgarizzatore, dalla lettura del testo e dall'esame delle coordinate della sua tradizione, nel tentativo di un inquadramento nel suo contesto di riferimento, secondo gli interrogativi fondamentali degli studi storico-letterari e più nello specifico di quella che è stata recentemente definita la «storia sociale della traduzione medievale»: «qui écrivait, et pour quoi; qui lisait, et pour quoi», ovvero «Who translates? With what intentions? What? For whom? In what manner? With what consequences?».⁷⁴ Sono interrogativi ai quali in questo caso si può rispondere in modo inevitabilmente soltanto parziale e ipotetico,

⁷² Cfr. *infra*, cap. III, § 5.8.

⁷³ Al riguardo si vedano, anche per l'ampia bibliografia, le più recenti messe a punto di: Ş. Marin, *Il mito delle origini. La cronachistica veneziana e la mitologia politica della città lagunare nel Medioevo*, Aracne, Roma 2017; G. Vespignani, *La cronachistica veneziana. Fonte per lo studio delle relazioni tra Bisanzio e Venezia*, CISAM, Spoleto 2018, Id., *Il cronista veneziano del Quattrocento: dietro il mestiere di storico*, in M. Zabbia (a cura di), *Storici per vocazione. Tra autobiografia e modelli letterari*, Viella, Roma 2021, pp. 67-82.

⁷⁴ Le due ultime citazioni sono tratte rispettivamente da L. Febvre, *Littérature et vie sociale: un renoncement?* (1941), in Id., *Combats pour l'histoire*, Armand Colin, Paris 1992, pp. 263-268, a p. 264, e P. Burke, *Cultures of Translation in Early Modern Europe*, in Id. - R. Po-chia Hsia (ed.), *Cultural Translation in Early Modern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 2007, pp. 7-38, a p. 11. La prima riprende invece il sottotitolo della collana editoriale diretta da Antonio Montefusco, dedicata però secondo il titolo alla sola «Toscana bilingue»: se ne veda in particolare il terzo volume, S. Bischetti *et al.* (a cura di), *Toscana bilingue (1260 ca.-1430 ca.)*. *Per una storia sociale del tradurre medievale*, De Gruyter, Berlin - Boston 2021, con il saggio introduttivo di A. Montefusco, *A mo' d'introduzione. Elementi di una storia sociale dell'attività del tradurre nella Toscana medievale (1260-1430)*, alle pp. 1-23, che a p. 12 riporta in particolare gli interrogativi di Burke.

stanti le incognite appena richiamate, che d'altra parte inducono a valorizzare la sottoscrizione del manoscritto, come si è fatto nel corso di queste pagine e anzi già nel sottotitolo del presente volume, dato che essa a ogni modo rappresenta una testimonianza importante della «storia di incontri e secolari legami» tra Venezia e Albania.⁷⁵

⁷⁵ L. Nadin, *Venezia e Albania. Una storia di incontri e secolari legami*, Regione del Veneto, Venezia 2013. Tale storia ha avuto un riflesso significativo anche dal punto di vista linguistico, almeno per un verso, quello dei venezianismi dell'albanese, mentre «Albanischer Einfluss auf das Venezianische wurde bisher nicht dokumentiert», secondo R. Eufe, «*Sta lingua ha un privilegio tanto grande*». *Status und Gebrauch des Venezianischen in der Republik Venedig*, Peter Lang, Frankfurt am Main 2006, p. 66, che riporta una serie di venezianismi dell'albanese e la relativa bibliografia.

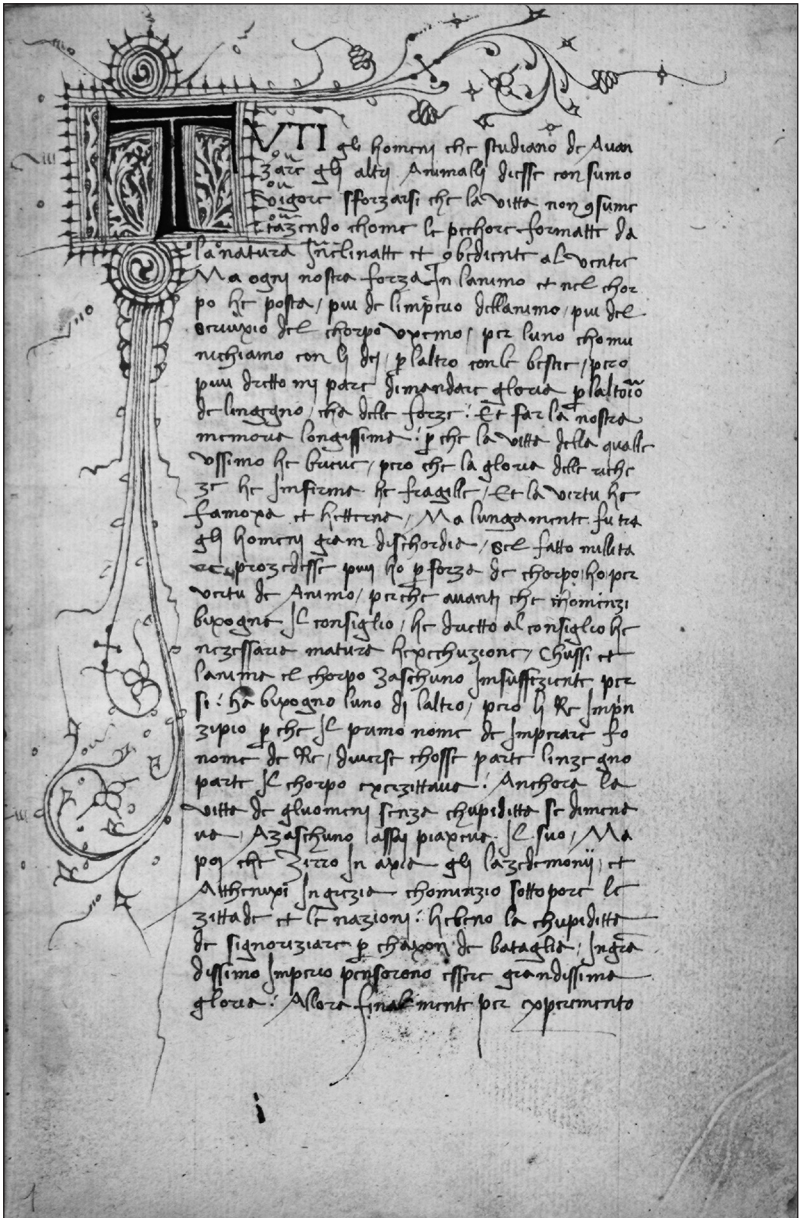


Fig. 1 - © Padova, Biblioteca Universitaria, ms. 222, f. 1r.

II

DESCRIZIONE CODICOLOGICA

Il manoscritto 222 della Biblioteca Universitaria di Padova è un volume in quarto, composto da quaranta fogli cartacei racchiusi da due bifogli di guardia – l'esterno pure cartaceo, l'interno invece pergamenaceo – e racchiuso da una legatura moderna in mezza pelle con punte in cuoio. Il corpo del codice è costituito da quattro quinterni, come è comprovato anche dalla numerazione presente sul margine destro inferiore del *recto* dei fogli della prima metà dei singoli fascicoli, distinti con lettere minuscole da *a* a *d*, a partire dal f. 2r (= *a2*) e così via: f. 3r = *a3*; f. 4r = *a4*; f. 11r = *b1*; f. 21r = *c1*; f. 31r = *d1*; alla serie coerente fa eccezione, in tutti e quattro i fascicoli, il quinto foglio, numerato come il precedente: f. 5r = *a4*; f. 15r = *b4*; f. 25r = *c4*; f. 35r = *d4*. Nei primi tre fascicoli il sesto foglio riporta nella stessa posizione il segno +. Le segnature di fascicolo comunque non sono leggibili interamente, perché i fogli sono stati rifilati: in particolare non si legge la prima, forse comunque assente, mentre è proprio sul filo *a2*; sono poi in parte tagliate *a3*, la prima *a4*, *b2*, *c3* e la seconda *c4*; infine sono sul filo *d1* e la prima *d4*. Ulteriori indizi della struttura fascicolare sono i richiami presenti a centro pagina sotto lo specchio di scrittura nei ff. 10v, 20v e 30v, che riportano rispettivamente il nome *Chattellina* e i sintagmi *essere sì suma e ala virtute nostra* contornati da asterischi con cui il

testo prosegue sul *recto* successivo (rispettivamente nei paragrafi 23.4, 48.2 e 58.21).

I fogli presentano una numerazione antica a penna, in inchiostro bruno, in qualche caso stinto, di modulo piccolo, sul margine superiore destro del *recto*. Come per le signature di fascicolo, anche la numerazione dei fogli in alcuni casi si vede appena, perché essi sono stati poi rifilati: è questo in particolare il caso dei ff. 11, 12, 14, 19 e 30-32, e soprattutto dei ff. 16-17, 22 e 28-29, in cui la numerazione è quasi invisibile, mentre non si vede proprio nel caso del f. 20. La numerazione si interrompe al f. 32, sul *recto* del quale si conclude la scrittura del testo. Interessa invece anche i fogli bianchi finali la numerazione moderna a matita sul margine inferiore sinistro del *recto*, realizzata dalla stessa mano che ha aggiunto sul margine inferiore destro dello specchio di scrittura del f. 32r il numero d'inventario della biblioteca.

Sui fogli si rileva una filigrana con i ben diffusi tre monti all'italiana: quelli laterali misurano 0,5 cm, quello centrale 0,8 cm; quest'ultimo è inoltre tagliato in due da una linea verticale che prosegue verso l'alto, in modo analogo a vari tipi documentati nel Nord Italia e in particolare a Padova tra il terzo e il quarto decennio del Quattrocento.¹

¹ Cfr. C.-M. Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 voll., Hiersemann, Leipzig 1923, in particolare n° 11699 (Padova 1432) e più in generale la seconda e la sesta sezione di G. Piccard, *Wasserzeichen Dreieberg*, 2 voll., Kohlhammer, Stuttgart 1996. È qui interessante notare anche il n° 11656 di Briquet (Udine 1456), privo però della linea verticale, cui è stata accostata la filigrana del manoscritto contenente il registro della contabilità delle truppe veneziane di Negroponte negli anni di poco precedenti alla caduta: cfr. C. Capizzi, *Un documento inedito sulla guarnigione veneziana di Negroponte negli anni 1460-1462*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici», 12-13 (1975-1976), pp. 35-108, alle pp. 37-38. La linea verticale nel monte centrale è comunque presente al di là dell'Adriatico e in particolare nell'isola dalmata di Curzola già nel 1389: cfr. V.A. Mosin - S.M. Traljic (éds.), *Filigranes des XIII^e et XIV^e siècles (Vodeni znakovi XIII i XIV vijeka)*, 2 voll., Académie yougoslave des Sciences et des Beaux-Arts (Institut d'Histoire), Zagreb 1957, n° 6355.

Il corpo del codice contiene soltanto il volgarizzamento salustiano, che è anepigrafo e che comunque segue fedelmente l'originale nella pericope che precede il celebre ritratto del protagonista premesso al racconto, in cui una parte degli studiosi dello storico romano ha ravvisato il titolo dell'opera: *della congiurazione de Chattellina* (4.3).² È invece moderna la mano che ha aggiunto a penna sul f. IIr l'intitolazione «Volgarizzamento | della congiura di Catilina | di Sallustio | fatto nel 1433 da incerto», che è doppiamente imprecisa, perché il *colophon* del f. 32r fa in realtà riferimento all'anno precedente, senza possibilità di equivoci dovuti al calendario veneto, stante il riferimento al mese di settembre, e a tale data si può legittimamente ascrivere soltanto la copia del testo, certo non anche la sua composizione.³

Il testo è compreso tra i ff. 1r e 32r; i ff. 32v-40v sono rimasti bianchi, anche se su alcuni di essi (ff. 32v, 39rv, 40rv) è comunque presente lo specchio di scrittura rigato a mina di piombo che caratterizza i fogli del volgarizzamento: esso misura 150 × 75 mm rispetto ai 217 × 144 mm dell'intero foglio, nel caso di quello iniziale preso qui a campione. Sui ff. 35v-36r è

² È del resto ben noto che i titoli delle opere del passato «sont le résultat d'une 'collaboration' entre l'auteur, le copiste et l'érudit moderne», se non proprio «presque toujours [...] le fait du critique ou de l'éditeur moderne», secondo P.F. Dembowski, *Quelques considérations sur les titres littéraires en France au Moyen Âge*, in A. Cornagliotti et al. (a cura di), *Miscellanea di studi romanzi offerta a Giuliano Gasca Queirazza*, 2 voll., Edizioni dell'Orso, Alessandria 1998, vol. I, pp. 251-269, a p. 259. Il titolo vulgato *De Catilinae coniuratione* è ripreso anche nel commento a cura di K. Vretska, 2 voll., Winter Universitätsverlag, Heidelberg 1976, nonostante la precisazione dello stesso studioso a favore di *Bellum Catilinae* (vol. I, p. 23), che, con la variante *Bellum Catilinarium*, «è stato coniato in analogia a *Bellum Iugurthinum*, ma non corrisponde verosimilmente all'originaria indicazione salustiana, che si desume da 4, 3 *de Catilinae coniuratione*» (G. Garbugino, *Commento a Gaio Sallustio Crispo, Coniuratio Catilinae*, Loffredo, Napoli 1998, p. 139); cfr. analogamente I. Mariotti, *Commento a Gaio Sallustio Crispo, Coniuratio Catilinae*, Patron, Bologna 2007, p. 117: «Il titolo non è ricavabile dai codici [...] ma si può desumere da 4.3 *de Catilinae coniuratione*».

³ Si veda l'*Introduzione* in corrispondenza delle note 10 e 69.

inoltre incollata una striscia pergamenacea di rinforzo lungo la cucitura su cui si riconoscono alcune lettere, che non risultano però decifrabili.

Il testo è scritto a piena pagina da una sola mano con una grafia mercantesca veneziana, analoga a quella del codice della famosa cronaca di Antonio Morosini,⁴ ma non identica: la precisazione è dovuta, data la coincidenza con le iniziali sottostanti il *colophon*, per le quali nell'introduzione si è invece ipotizzata l'identificazione con Andrea Marcello. La prima riga del testo è scritta sopra lo specchio, dal quale la scrittura, foglio dopo foglio, deborda sempre più spesso per terminare le parole senza andare a capo. Il numero di righe di scrittura per foglio va da un minimo di 30 (f. 23v) a un massimo di 36 (f. 11rv); nella maggioranza dei casi è di 33 (ff. 1rv, 3v, 5rv ecc.) o 34 (ff. 2r, 3r, 6v ecc.).

Sono presenti iniziali maiuscole in inchiostro blu su filigrana rossa e viceversa, alternate e più o meno elaborate, a partire dalla *T* di *Tuti* con cui comincia il testo, la quale si differenzia dalle successive in quanto leggermente più grande: essa corrisponde infatti a quattro anziché tre righe di testo, più lo spazio equivalente a un'altra riga, bianca, nel margine superiore, che negli altri casi funge invece da interlinea. Tali iniziali sono solo diciannove a fronte dei sessantuno capitoli del testo nella partizione canonica dell'originale, anche se per lo più coincidono comunque con il loro inizio. Fanno eccezione *Se* 20.2 (f. 9r), *Molto* 52.2 (f. 25v), *In* 28.4 (f. 12v) ed *È* 55.3 (f. 29r): nei primi due casi si tratta dell'inizio di un discorso diretto, che talora caratterizza anche l'iniziale maiuscola in corrispondenza dell'avvio del capitolo: *Imperadore* 33.1 (f. 14v), *Padre* 51.1 (f. 22r), *O* 58.1 (f. 30r).

⁴ Cfr. *Il Codice Morosini. Il mondo visto da Venezia (1094-1433)*, ed. critica di A. Nanetti, 4 voll., CISAM, Spoleto 2010, vol. I, p. XXXV; il testo critico è leggibile e associato alla riproduzione online del manoscritto all'indirizzo <https://engineeringhistoricalmemory.com/MorosiniCodex.php>. Un altro esempio è riportato nella tavola XXXVI di V. Formentin, *Prime manifestazioni del volgare a Venezia. Dieci avventure d'archivio*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2018, pp. 394-395.

Le porzioni di testo che precedono tali iniziali sono delimitate da segni di interpunzione prima dell'andata a capo, spesso contornati da una serie di punti, come anche alla fine del testo, prima e dopo l'esplicita indicazione latina *finis*. Il testo si interrompe e va capo soltanto un'altra volta, separando i primi due paragrafi del capitolo 34 con un segno a piè di mosca blu, lo stesso colore dell'inchiostro dell'iniziale maiuscola del medesimo capitolo di qualche riga sopra (f. 15r). Tale segno separa poi l'ultima riga del testo dal *colophon* (f. 32r), in questo caso però con l'inchiostro rosso, come nell'ultima iniziale filigranata (f. 31r). La mancanza di iniziali colorate sul f. 23v e sul *recto* successivo cui esso è solidale non permette invece di spiegare la presenza di alcune macchie di inchiostro rosso nell'interlinea sopra il sintagma *a trovare* 51.18.

All'interno del testo le maiuscole in larga parte corrispondono alla scansione sintattica in capitoli e paragrafi dell'originale, ma frequentemente caratterizzano le parole in modo irregolare e slegato da pause sintattiche (*avanzare*, *animalli* e *inclinatte* 1.1, inoltre molte volte la preposizione *in*), così come anche l'interpunzione, peraltro non sistematica e comunque spesso coerente, in particolare nel caso del punto interrogativo alla fine del f. 9r, ovvero dopo il vocativo che segue la domanda retorica «Tal cosse quanto tempo le sostignerette» (20.9). Essa è inoltre ben distinguibile dai vari segni di giustificazione a fine riga e di separazione di preposizioni o congiunzioni non agglutinate alle parole contigue. Si rileva inoltre il frequente uso del punto per disambiguare alcune sequenze grafiche, per esempio in *sminuiva* (24.2, f. 11r), mentre sul margine sinistro del f. 28r è presente una *manicula* con rinvio al segno di interpunzione a seguito della pericope «in verità non hera a Roma alchuno per virtute sua grande» (53.5), riferita a Catone.

I margini di alcuni fogli sono corredati da note paratestuali, attribuibili a una mano più tarda e forse già cinquecentesca, che richiama con qualche divergenza grafica alcuni argomenti significativi trattati nel testo, in particolare sul margine destro del f. 2v (in corrispondenza del paragrafo 5.1): *dila condiçion di Catelina*;

sul margine destro del f. 3r (= 6.1): *Li costumi dili antichi di Roma et deli moderni*; sul margine sinistro del f. 7v (= 17.3): *I congiurati*; sul margine destro del f. 9r (= 20.2): *horaçione de Chatelina ali congiurati*; sul margine sinistro del f. 20v (= 47.2): *pronosticho deli libri sibilini*; sul margine sinistro del f. 27v (= 53.1): *La qualità et condiçion di | di [sic] Çesaro et di | Cato*; sul margine destro del f. 29r (= 55.6): *Dila morte di parte d'i conzurati*.⁵

Sul margine inferiore del f. 32v, sotto il *colophon* e le già citate iniziali puntate A e M, un'altra mano, verosimilmente più tarda, ha scritto, più in piccolo e con inchiostro molto più chiaro, il motto *Solli Deo honor et gloria*, tratto dalla prima lettera di San Paolo a Timoteo (1, 17) e caratterizzato dal tipico ipercorrettismo settentrionale consistente nel raddoppiamento della liquida intervocalica, frequente anche nel testo.⁶ La celebrità del motto, soprattutto in età rinascimentale, impedisce di evincerne dati utili in modo specifico alla storia del manoscritto,⁷ anche se merita qui comunque osservare che allora esso era ben diffuso a Venezia, come dimostrano in particolare le iscrizioni nel cartiglio della statua che nel tramezzo del coro della basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari raffigura Giacomo Morosini, procuratore laico di quest'ultima nel secondo Quattrocento,⁸ sulla coeva facciata

⁵ Disambiguo la preposizione semplice *di* e l'articolata *d'i* (la seconda occorre una sola volta nel testo: 5.9). Le divergenze grafiche riguardano in particolare l'uso della cediglia in luogo di <z> e le forme *antici*, *congiurati* e *conzurati*, mentre è ripreso dal testo l'uso del nominativo latino *Cato*: cfr. cap. III, §§ 1.1, 1.2, 3.8 e 4.4.

⁶ Cfr. cap. III, § 1.6.

⁷ Né tanto meno, per la stessa ragione, sembra necessario metterla in relazione alla ricorrenza dei due sostantivi astratti *honore* e *gloria* coordinati tra loro ma sempre assieme a un terzo termine, precedente (*richeze* 20.14, 58.8) o successivo (*imperio* 11.2, dove inoltre *gloria* precede *honore*).

⁸ Cfr. A. Sherman, «*Soli Deo honor et gloria*? Cittadino Lay Procurator Patronage and the Art of Identity Formation in Renaissance Venice», in N. Avcioglu - E. Jones (eds.), *Architecture, Art and Identity in Venice and its Territories (1450-1750). Essays in Honour of Deborah Howard*, Ashgate, Farnham 2013, pp. 13-31; A. Sherman, «*Soli Deo honor et gloria*»: *Pietro Lombardo e il tramezzo di Santa Maria Gloriosa dei Frari*, in C. Corsato - D. Howard (a cura

del Palazzo Trevisan Cappello che dà sul rio della Canonica, tra San Marco e Castello,⁹ e inoltre sopra la porta di una casa tra la calle del Traghetto e la calle larga dei Proverbi a Cannaregio.¹⁰

La storia del manoscritto resta peraltro interamente sconosciuta, anche per quanto riguarda la data esatta del suo arrivo presso la Biblioteca Universitaria di Padova, che sulla base della registrazione nel catalogo di Andrea Gloria è comunque antecedente al 1844.¹¹ Non risultano infatti tracce utili al riguardo nelle testimonianze relative ai fondi antichi di tale biblioteca,¹² diversamente per esempio dal ms. 436, che proviene da quella pure padovana di Santa Giustina e che qui si cita a beneficio d'inventario, poiché riporta sul margine inferiore del f. 1r lo stemma della nobile famiglia veneziana dei Marcello e raffigura entro la prima iniziale il componente di quest'ultima che fu vescovo di Padova nel primo terzo del Quattrocento, Pietro, con il suo maestro e autore del testo ivi contenuto, il teologo Paolo Veneto.¹³ L'iden-

di), *Santa Maria Gloriosa dei Frari. Immagini di devozione, spazi della fede*, Centro di Studi Antoniani, Padova 2015, pp. 211-222.

⁹ Cfr. J. Ruskin, *The Stones of Venice*, vol. III, *The Fall* (1853), in E.T. Cook - A. Wedderburn (eds.), *The Works of John Ruskin*, vol. XI, G. Allen, London 1904, p. 256.

¹⁰ Cfr. G. Tassini, *Curiosità veneziane, ovvero Origini delle denominazioni stradali di Venezia*, Grimaldo, Venezia 1872, p. 591.

¹¹ Cfr. la nota 3 dell'*Introduzione*. La presenza del codice presso la Biblioteca Universitaria di Padova prima del passaggio del Veneto al Regno d'Italia è peraltro comprovata dal timbro con l'aquila bicipite e le armi della casa d'Asburgo sul *bas de page* del f. 11r, sul cui margine superiore destro è invece riportata la segnatura del codice.

¹² Cfr. T. Pesenti Marangon, *La Biblioteca Universitaria di Padova. Dalla sua istituzione alla fine della Repubblica Veneta (1629-1797)*, Antenore, Padova 1979; *Fondi antichi della Biblioteca Universitaria di Padova. Mostra di manoscritti e libri a stampa in occasione del 350° anniversario della fondazione (9-18 dicembre 1979)*, La Garangola, Padova 1979.

¹³ Si veda la relativa scheda, redatta da L. Prodocimi nel 2008, nella banca dati *Manus Online* (https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=7769); cfr. anche M. Dal Borgo, *Marcello, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXIX, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2007, pp. 549-551.

tificazione soltanto ipotetica della sigla sottostante il *colophon* del nostro codice con Andrea Marcello e la non scontata appartenenza di quest'ultimo allo stesso ramo della famiglia dell'appena citato Pietro non permettono comunque di postulare un comune percorso librario,¹⁴ ma d'altronde è noto che nella filologia *tout court* – dal punto di vista tanto del testo e della lingua, quanto anche dei loro testimoni e delle relative storie – *impossibilium nulla est obligatio*.¹⁵

Allo stesso modo, si segnala più che altro a livello di sfondo storico-geografico che in un'ulteriore biblioteca padovana, l'Antoniana, sono conservati alcuni codici appartenuti a Francesco Santi, vescovo di Scutari dal 1471 al 1492, anno della sua morte, tra cui anche il ms. 25, che riporta tra l'altro l'originale latino di Sallustio.¹⁶ Si tratta di un'ulteriore testimonianza rispetto a quelle riportate nell'*Introduzione* di come il flusso di viaggiatori tra le due sponde dell'Adriatico fu anche – in entrambe le direzioni – un flusso di libri.¹⁷ Il caso della migrazione che coinvolse gli

¹⁴ Ivi, a p. 549 si ricorda per esempio la frequente confusione tra il vescovo e l'omonimo oratore e storico vissuto nella seconda metà del Quattrocento in cui sono incorsi gli studiosi precedenti. Un altro omonimo è l'imputato di spionaggio filovisconteo citato nell'*Introduzione* in corrispondenza della nota 55.

¹⁵ Secondo l'insegnamento combinato dei due saggi di G. Folena, *Filologia testuale e storia linguistica* (1960) e *'Textus testis': caso e necessità nelle origini romanze* (1973), in Id., *Textus testis. Lingua e cultura poetica delle origini*, a cura di D. Goldin Folena - G. Peron, Bollati Boringhieri, Torino 2002, rispettivamente alle pp. 59-77, in particolare a p. 74, e 3-26.

¹⁶ Si veda la relativa scheda, redatta da B. Vanin nel 2008, nella banca dati *Nuova Biblioteca Manoscritta* (<http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/Generale/ricerca/AnteprimaManoscritto.html?codiceMan=22677&tipoRicerca=AN&urlSearch=pagCorrente%3D1.0%26totElementi%3D8>).

¹⁷ Per un quadro d'insieme relativo ai viaggiatori tra le due sponde dell'Adriatico tra il tardo Medioevo e la prima età moderna, con particolare riferimento alla Dalmazia, cfr. L. Borsetto, *Per un archivio dei viaggiatori tra le due sponde. Prime ricognizioni*, in Ead. (a cura di), *Letteratura, arte, cultura tra le due sponde dell'Adriatico*, Atti della Giornata di studio (Padova, 28 ottobre 2005), CLEUP, Padova 2006, pp. 225-245. Per il flusso di libri, intesi sia come codici sia come testi, rimando a un mio prossimo volume, con la rielaborazione dei testi inediti degli interventi *Letterature romanze medievali «de*

abitanti dell'Albania veneta prima e dopo la sua caduta in mano turca non fa eccezione, come dimostra anche la trascrizione cinquecentesca degli antichi Statuti di Scutari – conservata in un codice oggi alla Biblioteca del Museo Correr (ms. 295) – realizzata con ogni probabilità da un esponente della comunità degli esiliati a Venezia.¹⁸ D'altra parte, secondo l'ipotesi di attribuire la copia o comunque la committenza del codice ad Andrea Marcello avanzata nell'*Introduzione*, è lecito ritenere almeno probabile anche che questi, una volta rientrato in patria dall'Albania intorno alla metà del Quattrocento,¹⁹ abbia portato il codice con sé in terra veneta.

Non sembrano soccorrere alla conoscenza della storia antica del manoscritto nemmeno i bifogli di guardia: quello pergamenaceo (f. Irv) presenta alcune scritture raschiate nella sezione superiore, che però non si riescono a decifrare neanche con la lampada di Wood, se non per qualche lettera e in particolare per il trigramma di Cristo sul margine superiore centrale del *recto* e la rubrica di genere *Sonetto* preposta al componimento *Sempre si dice che un fa mal a cento* trascritto con una grafia umanistica corsiva sul *verso*. Come anticipato nell'*Introduzione*, tale sonetto è stato «riprodotto per secoli, mai nella stessa lezione, dalla mano di copisti, o possessori, di codici che desideravano salvaguardare beni così preziosi».²⁰ Esso è così trasmesso dal nostro manoscritto:

là da mar» e Carlomagno e Orlando «de là da mar». I paladini di Francia in Istria e in Dalmazia, che ho presentato rispettivamente al XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza (Roma, 18-23 luglio 2016) e al Circolo filologico linguistico padovano (Padova, 4 dicembre 2019).

¹⁸ Cfr. rispettivamente L. Nadin, *Migrazioni e integrazione. Il caso degli Albanesi a Venezia (1479-1552)*, Bulzoni, Roma 2008; Ead. (a cura di), *Statuti di Scutari della prima metà del secolo XIV con le addizioni fino al 1469*, Viella, Roma 2002.

¹⁹ Si veda l'*Introduzione* in corrispondenza della nota 13.

²⁰ F. Carboni, *Un sonetto in cerca d'autore: Sempre si disse che un fa male a cento*, «Letteratura italiana antica», 13 (2012), pp. 405-442, alle pp. 405-406.

Sempre si dice che un fa mal a cento,
 benché a me non appar il deguto;
 per una ingiuria ch'io ho receputo
 sequir intendo tal ordinamento.

Prestai ad un, onde molto mi pento, 5
 un libro et, quando assai l'hebbe tenuto,
 el mi provò ch'el mi l'havea renduto,
 sì che a me convene remanir contento.

Però niuno mi chieda più prestanza,
 aciò non me intravenga, come sole, 10
 ch'io perda il libro et anchor l'amistanza.

Ma pur se alchuno a sforzar mi vole,
 aver ha a me sì fatta ricordanza
 che faci in piè tenir le suo parole.

Però che a cotal fole 15
 niuno imprenda più alle mie spese:
 siami vilano, se io gli son cortese.

La lezione, che si riporta con tacito scioglimento delle poche abbreviazioni, non diverge comunque troppo da quella dei manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze editi da Antonio Lanza e Fabio Carboni (Palatino 54, Magliabechiano VII 1668 e Fondo Nazionale II IV 61, qui siglati P, M e N),²¹ anche se si registrano alcune varianti che isolano il testimone almeno rispetto agli altri qui considerati, quali *una ingiuria* in luogo di *uno ing(h)anno* al v. 3; *remanir* al posto di *star* (M e P) o *eser* (N) al v. 8, che è pertanto ipermetro di due sillabe; la caduta della preposizione *in* davanti a *prestanza* al v. 9, metricamente regolare considerando *niuno* bisillabo, come comunque anche in P, anziché trisillabo, come invece di consueto;²² il composto *intravenga*

²¹ Cfr. A. Lanza (a cura di), *Lirici toscani del Quattrocento*, 2 voll., Bulzoni, Roma 1973-1975, vol. II, p. 141; F. Carboni, *Un sonetto in cerca d'autore*, p. 441.

²² Cfr. A. Menichetti, *Mettrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima*, Antenore, Padova 1993, p. 220, che documenta comunque casi eccezionali di *niuno* bisillabo in autori quali Matteo Correggiaio, Fazio degli Uberti, Braccio Bracci e Michelangelo. Il pronome è verosimilmente bisillabo anche al v. 16, dove si può ipotizzare una dialefe nella sequenza *niuno imprenda*, come già in *alchuno a* al v. 12 e come nello stesso v. 16 di P, in cui si ha invece ne-

a fronte del verbo di base al v. 10; la banalizzazione del verbo *ar(r)echi* in *aver* al v. 13; la riscrittura del settenario della coda, che suona invece *Non vo' che senza schuole* in M, con differenze di poco conto negli altri due testimoni; il sinonimo *imprenda* per *inpari* (M e N) o *appari* (P) al v. 16. Il presente *dice* al verso iniziale accomuna invece il codice a P contro M e N, che riportano il perfetto *disse*.

Dal punto di vista linguistico, al di là delle forme etimologizzanti *recepto* (v. 3) e *sequir* (v. 4), si segnalano soltanto alcune generiche spie di carattere settentrionale, quali l'epentesi antiato della velare a seguito del dileguo della fricativa labiodentale sonora in *deguto* (v. 2) e il metaplasmo di coniugazione *remanir* (v. 8).²³

cessariamente sinalefe con la vocale seguente per garantire l'accento in quarta sillaba («che niuno apparì»); bisillabo con sinalefe sarà pertanto anche «niuno in prestanta» al v. 9 di P, mentre M riporta *nessun(o)* e N solo al v. 16 *niuno*, interpretato come trisillabo dall'editore che stampa la *i* con la dièresi.

²³ Cfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, trad. it. di S. Persichino - T. Franceschi - M. Caciagli Fancelli, 3 voll., Einaudi, Torino 1966-1969, §§ 215 e 522.

Mademo. Poi m^r Chastellina vide la sua brigata
+ cotta + sparsa + lu^o fo por^{ti} effir amaro
auchordandossⁱ dele nobilitate sua + dele suo
primo diamite / hour de gl^o inimzi h^oca maggior
moltitudine fo grande impetto loro / + l^o viru
ment^o combattendo fo de uno tanto alaltro passato?
Ma rompu^{ta} la bataglia allora auro^{ti}
condutto quanto Audazio + quanto virtu de
aio fosse stato n^olo prezioso de Chastellina / per
m^r quare pure luor^o m^r chadauno vno comba
tendo auro porpo / pure m^r d^omo morto fo el corpo
risopu^{ta} / Ma por^{ti} gl^o quali offendo in mezzo lo
risoluto del p^rttor^o indun^{ta} pact^o auro getat^o
altre m^rte chad^ono, tut^o po fo l^o frud^o ront^ocau^o
Ma Chastellina da longa da gl^o poi tra gl^o corpi
morti de gl^o inimzi fo trouato Anfiando auro
vno puor^o / Et nel volto retin^{do} quella grand^o
delirano / la quale lu^o auro abut^o / final m^rte
de tutt^o la sua fronte dar^o m^r in bataglia
m^r am^r for fuz^odo zittadino de primo alguna
fu porpo. In questo modo fino la vitta loro de
tata primo auro quello de gl^o inimzi. M^r solo
ment^o el populo romano ag^o vitoria litta
+ senza effusione de sangue p^r m^r chadauno
huomo forte + vallozoso ho ca^o in bataglia
m^rto ho grand^o m^rte + mortal m^rte frudo
h^oca partito. Ma molti gl^o quali fuo^o h^oca
offit^o sp^r m^rte de vider^o lod^o robat^o v^olta^o
gl^o corpi morti de gl^o inimzi trouauano algun
lamur^o / algun re foresta / algun re sua
parente / alty furono m^rte rognob^o gl^o inimzi / poi
Chast^o v^olta m^rte litta^o / + gran^oza / plant^o / +
g^rand^o p^r tutto lo prezioso p^r v^olta. fine

Ad m^r p^rttor^o M. cccc. xxx. p^r p^rttor^o

Soli deo honor + gloria.

Fig. 2 - © Padova, Biblioteca Universitaria, ms. 222, f. 32r.

III

COMMENTO LINGUISTICO*

1. *Grafia*

1.1. Nel quadro di una complessiva corrispondenza all'uso settentrionale e in particolare veneziano medievale,¹ la caratteristica più notevole e rivelatrice dal punto di vista diacronico è la pressoché costante rappresentazione dell'affricata alveolare sorda e sonora con <z>,² con poche eccezioni in cui si conserva

* Nei rimandi interni il segno § precede gli esponenti numerici dei soli paragrafi di questo stesso commento, diversamente da quelli dei riferimenti organici al testo del volgarizzamento. L'esemplificazione è tendenzialmente selettiva e di norma non registra più di tre occorrenze per ogni forma, senza farle seguire da *etc.* o *passim*.

¹ Un'utile presentazione sintetica al riguardo è offerta da L. Tomasin, *Sulla tradizione grafica dei dialetti veneti*, in F. Biddau (hrsg.), *Die geheimen Mächte hinter der Rechtschreibung / L'ortografia e i suoi poteri forti. Erfahrungen im Vergleich / Esperienze a confronto*, Peter Lang, Frankfurt am Main 2013, pp. 145-158, alle pp. 145-148.

² Essa trova riscontro, alla fine del primo quarto del Quattrocento, nel secondo testimone veneziano edito da A. Rossebastiano Bart (a cura di), *Vocabolari veneto-tedeschi del secolo XV*, 3 voll., Edizioni L'Artistica, Savigliano 1983, vol. I, p. XLVII, che annulla l'oscillazione con <ç> presente nel primo; inoltre, poco prima della metà del secolo, in M. Polo, *Il Milione veneto*, a cura di A. Barbieri - A. Andreose, Marsilio, Venezia 1999, p. 73. Il grafema <z>, invero sporadico nel *corpus* di A. Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei*

il nesso latino <ti> (*choniuratione* 19.6; *insolentia* 23.4),³ anche se spesso resta comunque traccia di un'originaria <i> diacritica (§§ 3.6 e 3.9), che è solitamente presente pure dopo <gl> nella resa della laterale palatale (§ 3.10), e soggetta inoltre a estensioni analogiche (§§ 3.6, 3.7 e 3.18).

1.2. L'occlusiva velare sorda è resa con il digramma <ch>, regolare davanti alle vocali palatali ed esteso in modo quasi esclusivo prima di <a> e <u>, largamente maggioritario rispetto a <c> quando precede <o>, costante anteriormente a <r> e occasionale innanzi a <t>.

In luogo del comune *che*, occorre talora per l'aggettivo relativo o interrogativo e per la congiunzione la grafia latineggiante *que* 5.6, 5.9, 21.1, progressivamente diffusa in ambito veneziano nel corso del Trecento a seguito della riduzione della labiovelare alla velare,⁴ che caratterizza peraltro le forme *antichi* 12.5, 19.5, *antiche* 37.3 e *anticha* 39.3 rispetto a quella almeno graficamente conservativa *antiqua* 16.4, 23.3, 60.3.

L'occlusiva velare sonora è rappresentata invece dalla sola <g> anche nei pochi casi in cui precede le vocali palatali: *longissima* 1.3; *luogi* 7.7, 43.2; *luxenge* 14.4; *priegi* 49.1.

1.3. La sibilante alveolare sonora intervocalica è scritta principalmente con <x>, soltanto di rado con <s>, mentre la sorda

primi del Trecento, Nistri-Lischi, Pisa 1965, p. XXV, alterna ancora con <ç> tra l'inizio e il pieno Quattrocento: cfr. A. Sattin, *Ricerche sul veneziano del sec. XV (con edizione di testi)*, «L'Italia dialettale», 49 (1986), pp. 1-172, a p. 75 e n. 55; L. Beltramo, *Un antico volgarizzamento veneziano della Chorographia di Pomponio Mela*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2003, p. XXXIII; A. Donadello (a cura di), *Il Libro di messer Tristano («Tristano veneto»)*, Marsilio, Venezia 1994, pp. 40 e 47-48.

³ Si aggiunga il caso della forma ricostruita *exercitio* 21.1, in cui forse anche questo aspetto ha contribuito all'errore: si veda la nota di commento all'edizione.

⁴ Cfr. V. Formentin, recensione di F. Gambino (a cura di), *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. 3 (4889)*, Antenore, Roma - Padova 2007, «La lingua italiana», 4 (2008), pp. 189-204, a p. 192.

corrispondente è rappresentata da <ss>, spesso anche in posizione forte (*mutarssi et messedarssi* 2.3; *chonssolli* 18.2, 18.5, 29.3).

Al di là delle grafie di ascendenza latina (*luxuria* 5.8, 12.2, 24.3; *proximi* 14.3, *proximo* 26.1; *maximamente* 14.5, 17.6; *vixutta* 14.7), fanno eccezione: *diesse* 1.1 (che traduce il latino *decet*), *indischuxa* 19.5, *oprexa* 39.4 (forse per interferenza rispettivamente di *schuxa* e *prexa*, comunque a fronte di *opresso* 23.1, *op(p)ressi* 40.1, 58.20, *oppressa* 51.31), *piasse* 8.1 e il toponimo *Phessulle* ‘Fiesole’ 24.2 (di contro rispettivamente a *piaxevea* 2.1, *piaxer* 7.4, *piaxe* 58.7 e *Phexul(l)e* 27.1, 30.1, 30.3).⁵

Nelle altre posizioni la sorda è resa comunemente con <s>, tranne che nei frequenti casi di conservazione del prefisso *ex-* (*exerzitto* 11.5, 11.6, 16.5) o in altre grafie latine (*sexto* 30.1; *sexterzii* 30.6).

1.4. Alle appena citate grafie culte si aggiunge la frequente conservazione della nasale davanti alla sibilante complicata (*constante* 2.3, 53.4, *constantemente* 53.3) e ancor più del nesso <pt> (*choropta* 3.4, 14.1, 53.5), anche analogico (*chorepti* 52.35) e contestuale all’assimilazione della stessa dentale (*schriptto* 3.1, *schripttori* 8.3, 8.5, *chonschriptti* 51.1), così come nel raro <ct> (*inductti* 49.4).

Si registrano inoltre alcune occorrenze di <bs> (*subsidio* 36.3, 59.2), <mpt> (*prompto* 7.1, 43.4, *prompti* 16.3), mentre sono occasionali <dv> (*adversse* 3.3, 57.5), <mn> (*damnatti* 36.1, 51.41), <gm> (*augmentare* 8.4), <nm> (*inmortalli* 52.28), <ph> (nel solo toponimo *Phexul(l)e* già citato in § 1.3, di contro all’antroponimo *Fexul(l)ano* 59.3, 60.6) e <mph> (*trionphasse* 30.4).

Tranne che in *Atthenixi* 2.2, 8.2, 8.3, <th> è invece dovuto a ipercorrettismo (*Anthonio* 17.3, 18.2, 18.5; *themersi* 31.3, *themo* 51.35; *Thoschana* 27.1, 28.4, *Thoschani* 51.38; *Thullio* 18.2, 23.5, 27.1).

⁵ È invece più incerto il caso di *disse* 2.8, nonostante la corrispondenza al presente dell’originale (*siletur* → *non se disse*), data la possibilità alternativa di una resa con l’omografo perfetto nel quadro della diffusa variazione dei tempi verbali rispetto all’originale (§ 6.3).

I nessi con la nasale labiale al posto di quella dentale, verosimilmente dotati di valore anche fonetico, sono riportati nel § 3.15.

1.5. La pur frequente <h> iniziale etimologica è nel complesso superata da quella analogica, che prevale in larga misura anche sulle forme concorrenti, in particolare nelle frequenti voci verbali *hè* 1.2, 1.3, 1.4, *hera* 3.4, 7.5, 7.6, *herano* 6.1, 9.2, 10.1, a fronte rispettivamente di *è* 2.9, 7.2, 20.3 (che occorre per lo più dopo clitico eliso, in osservanza della legge Mussafia-Debenedetti), *era* 13.2, 17.7, 19.1, 27.1, *erano* 6.2, 6.5, 7.6.

1.6. Nell'ambito della più generale oscillazione grafica causata dal comune scempiamento settentrionale delle geminate intervocaliche è quantitativamente considerevole il raddoppiamento irregolare delle consonanti, che caratterizza, tanto in protonia quanto in postonia, soprattutto <t> e <l> (*vallere* 2.2; *Ittallia* 16.5, 24.2, 52.15; *dellichattamente* 17.6; *uttile* 19.2, 31.6; *Stattillio* 43.2; *ettatte* 38.1; *Mittridatte* 39.1), talora rispettivamente anche dopo consonante (*mentte* 15.4; *argomento* 17.2; *moltti* 37.6; *giente* 40.1; *hornamentti* 51.38) e a inizio parola dopo vocale nella sequenza della *scriptio continua* (*lle* 10.2, 30.7; *lla* 16.1; *lloro* 40.4, 45.2, 48.2; *lli* 51.6); in subordine <f> (*benefizzi* 6.5, 9.5, 31.7; *magniffizi* 8.2, 9.2, 20.15; *manifesta* 21.3, 45.1, 48.1), in qualche caso anche <d> (*fedde* 10.4; *reddutto* 24.3; *additto* 'adito' 43.2; *Roddi* 51.5; *moddo* 52.1; *puniddi* 52.36), <r> (*Zirro* 2.2; *tirratti* 9.4, *tirra* 20.12, 21.2; *irra* 31.6, 51.1, 51.4) e <p> (*rappine* 5.2; *sappienza* 6.6; *oppinione* 51.9, 55.1).⁶

⁶ L'estensione del fenomeno, in termini sia quantitativi che relativi ai vari tipi di consonanti interessate e alle loro diverse posizioni nella parola, inducono a ritenere «più verosimile l'ipotesi dell'ipercorrettismo, forse più semplice ma forse anche meno azzardata» di altre, che sono state invero proposte invero sulla base di campioni più ristretti, secondo le parole di M. Di Salvo, *Fenomeni di convergenza linguistica tra toscano e veneziano in documenti dell'Archivio di Stato di Venezia*, in Ead. - C. Muru (a cura di), *Dragomanni, sovrani e mercanti. Pratiche linguistiche nelle relazioni politiche e commerciali del Mediterraneo*

L'alta frequenza del fenomeno nel caso di <t> e in particolare nelle forme, anche aggettivate o sostantivate, dei participi passati (*formatte, inclinatte* 1.1; *schostumatti* 2.8, *prinzipiatto, allienatto* 4.2) va comunque rapportata ai casi, comunque numerosi, in cui invece le geminate corrispondono effettivamente a nessi consonantici latini, come per esempio in *fatto* 1.5, 2.9, 3.1, *detto* 3.2, 16.1, 19.6, che trovano un parziale ma significativo riscontro nella documentazione veneziana di ambito cancelleresco.⁷

2. Vocalismo

2.1. Secondo la consuetudine veneziana, la metaforesi si limita a poche forme non generalizzate, quali i pronomi *nui, vui* (§ 4.9) e il numerale *dui* (§ 4.14), e anzi minoritarie nei casi del passato remoto *fui, fu* (§ 4.21) e ancor più del morfema *-ì* alla 5^a persona dell'indicativo presente (§ 4.19).⁸

Sono maggioritarie le forme settentrionali non interessate dall'anafonesi: *adonque* 4.1, 6.4, 7.5; *azonzesse* 31.8 (ma *aggiungesti* 51.21); *chonstrenze(re)* 29.3, 52.35; *fameglia* 43.2, 50.2, 51.9 (ma *famiglia* 5.1, 31.7, *famiglie* 30.7); *longo* 15.1, 29.1, 52.11, *longa* 31.1, 61.4, *longissima* 1.3, *longamente* 39.4, 41.1 (ma *lunga* 7.7, *lungamente* 1.5), *dillongavano* 6.4; *nonziava* 30.2 (*bis*), *nonziado* 35.5, *anonziasse* 48.4; *penti* 'respinti' 9.4;

moderno, ETS, Pisa 2016, pp. 109-146, a p. 132, cui si rimanda anche per le altre ipotesi; cfr. inoltre G. Belloni, *Nota sui testi in veneziano*, in Duca di Candia, *Quaternus consiliorum (1350-1363)*, a cura di P. Ratti Vidulich, Il Comitato, Venezia 2007, pp. IX-XXXII, alle pp. XXI-XXII: «in alcuni casi la geminazione è forse spia di influssi colti di riferimento toscaneggiante, e comunque non sorprendente nella scripta cancelleresca veneziana del medio Trecento».

⁷ Cfr. L. Tomasin, *Il volgare e la legge. Storia linguistica del diritto veneziano (secoli XIII-XVIII)*, Esedra, Padova 2001, p. 89.

⁸ Cfr. R. Ferguson, *Saggi di lingua e cultura veneta*, CLEUP, Padova 2013, pp. 47, 51 e 54; D. Baglioni, *La scripta italo-romanza del regno di Cipro. Edizione e commento di testi di scriventi ciprioti del Quattrocento*, Aracne, Roma 2006, pp. 85-86.

quantonque 23.6. Il tipo *conseglio* 16.4, 17.7, 18.6, con le forme flesse e i derivati, prevale inoltre largamente sul pur non occasionale *consiglio* 1.6, 4.1, 12.2, ma all'opposto le forme *chomenzi* 1.6, *chomenzare(tte)* 20.3, 58.8, *chomenzossi* 45.3, *chomenzoronno* 51.29 sono nettamente minoritarie rispetto a *chominziò* 2.2, 6.4, 10.6, *chominzorono* 6.5, 7.1, 10.6 e affini, per le quali comunque «non è necessario pensare ad un esito anafonetico».⁹

Si spiegano senz'altro sulla base dell'originale latino i casi di *chondigna* 51.8 e *prinzipi* 'principi' 40.2, 43.1,¹⁰ mentre quelli di *maraviglia* 37.8, 52.23 e *punto* 5.6, 23.2, 56.3, assieme ai tipi minoritari registrati qui sopra, riflettono l'influsso toscano.¹¹

2.2. La chiusura latineggiante delle vocali toniche caratterizzata in particolare gli aggettivi *lizitto* 3.1, 13.2, 33.1 e *sollizitto* 2.9,

⁹ F. Crifò, *I Diarii di Marin Sanudo (1496-1533). Sondaggi filologici e linguistici*, De Gruyter, Berlin - Boston 2016, p. 256, n. 69, che rimanda in proposito a N. Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera*, Esedra, Padova, 2005, p. 79 e n. 184.

¹⁰ Cfr. F. Crifò, *I Diarii di Marin Sanudo*, pp. 256-257, con riferimento proprio alla voce *principe* e al derivato *principal*; si veda anche M. Cortelazzo, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, La Linea, Limena 2007, s.vv. *principàl* e *principe*.

¹¹ In testi letterari veneziani d'impronta toscaneggiante l'anafonesi è documentata già della seconda metà o della fine del Trecento, anche nella forma *punto*, secondo L. Sacchi (a cura di), *Historia Apollonii regis Tyri. Volgarizzamenti italiani*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze 2011, p. 96, ed è anzi costante la «-i- davanti a vocale palatale», con *meraviglia* e affini (F. Gambino, *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine Trecento: Gli quattro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, «L'Italia dialettale», 59 (1996), pp. 211-298, p. 219); cfr. inoltre L. Beltramo, *Un antico volgarizzamento veneziano...*, p. XL e n. 107. Viceversa, «nel veneziano dell'uso ufficiale» il fenomeno risulta «ancora praticamente assente nel Quattrocento e affiora solo sparsamente nel corso del secolo successivo», secondo F. Crifò, *I Diarii di Marin Sanudo*, p. 256, il quale fa riferimento ai testi analizzati da A. Sattin, *Ricerche sul veneziano del sec. XV*, p. 60 e più in particolare da L. Tomasin, *Il volgare e la legge*, pp. 74-75, 113, 153, 216-217, che in effetti registra come sporadica ancora tra Cinque e Seicento la forma *punto* di contro a *ponto* (solo quest'ultima è d'altronde registrata in M. Cortelazzo, *Dizionario veneziano...*, s.vv. *pónto*¹⁻²).

58.8, *sollizitti* 32.2, 41.5, 59.3, *sollizitta* 11.3 (e, in atonia, le varie forme derivate *sollizitudine* 51.38, *sollizittava* 28.4, 39.6, 60.4, *sollizittavano* 50.1, *sollizittando* 49.4); *mallivollo* 12.1;¹² *stulta* 51.31 (con i derivati *stultamente* 31.7, *stultizia* 58.16); *sum(m)o* 1.1, 29.3, *suma* 12.5, 18.4, 20.12. Essa prevale inoltre nell'avverbio *unde* 25.3, 51.34, 52.17 (di contro al solo *onde* 20.8), mentre *ultra* 37.7, 40.6 è occasionale rispetto alle numerose occorrenze di (*h*)*oltra* 3.2, 5.3, 20.14. Sono sporadici, a fronte delle forme corrispondenti caratterizzate dall'apertura vocalica, anche i participi passati *ditti* 18.3, *ditta* 19.3 e il sostantivo *mun-do* 8.3, mentre, per quanto decisamente minoritarie, sono comunque ben attestate le forme verbali *fusse* 17.7, 21.1, 25.3 e *fusseno* 40.1, 50.3, 51.9.

Si registrano inoltre i participi passati *conchursi* 37.5 (a fronte dell'indicativo presente *chore* 'corre' 60.7); *chorupte* 11.7 (ma *choropta* 3.4, 14.1, 53.5); *re-dutto* 24.3. Altri casi riguardano *im-firma* 1.4 (cui si può associare l'avverbio *firmamente* 50.4, di contro a *ferma* 20.4, 52.9, *fermi* 51.3, *imfermo* 52.18, 59.4); *signoriza* 51.3, *segnoriza* 51.25; *virgine* 15.1 (ma *vergene* 51.9).

Si chiudono di norma anche le vocali in iato: *Dio* 33.1, 35.6 e *dii* 52.29 (ma al plurale altrimenti sempre *dei* 1.2, 9.2, 10.4); *io* (§ 4.9); *mio*, *mia*, *tua*, *suo*, *sua*, pur a fronte di *mei*, *toi*, *soa*, *soi* (§ 4.10); *rio* 16.3; *sia* 5.3, 5.9, 11.1, *siano* 32.2, 52.12 (*ter*), 52.14 (*bis*).

¹² Benché talora ascritto a una generica chiusura propria del volgare, come per esempio da ultimo in L. Fabiani (a cura di), *Il Liber Alexandri Magni. Volgarizzamento dell'Historia de preliis*, Viella, Roma 2021, p. 105, si tratta di un latinismo, a maggior ragione in questo caso in corrispondenza dell'originale *pro malivolentia*: cfr. E. Forcellini, *Lexicon totius Latinitatis* (1771), 4 voll., Patavii, Typis Seminarii, Patavii 1940, s.v. *malevolus vel malivulus, a, um*; C. Du Cange, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis* (1678), 10 voll., Favre, Niort 1883-1887, s.v. *malivulus*; *Thesaurus Linguae Latinae*, Bayerische Akademie der Wissenschaften, München 1894-, s.v. *malevolus (mali-), a, um*, che rimanda alla prescrizione del *De orthographia* di Alcuino ripresa poi da Isidoro di Siviglia, s.v. *benevolus, a, um*: «benivulus et beneficus licet a bene adverbio sit compositum, tamen per i, non per e scribitur»; M. Arcangeli, *Il glossario quattrocentesco latino-volgare della Biblioteca Universitaria di Padova (ms. 1329)*, Accademia della Crusca, Firenze 1997, p. 319, nn° 4200-4201 (*malivulus* e *malivolentia*).

È inoltre notevole la chiusura del dittongo discendente in *destrure* 36.4 (forse analogico su *c(h)ondure* 40.1, 44.1, *indure* 40.1, 49.4) e *diminutta* 39.1 (verosimilmente per influsso del corradicale *minuto*, ma comunque a fronte di *diminuire* 22.3 e *smi-nuiva* 24.2).

2.3. Si registra qualche caso di apertura vocalica settentrionale in /e/: *pegri* ‘pigri’ 52.18; *senestro* 17.5 (ma *sinistra* 55.3, 59.2, 59.3); *zercha* ‘circa’ 11.3, 17.1, 18.5 (così anche, in atonia, *zerchondati* 52.35).

2.4. Le vocali toniche semiaperte in sillaba libera tendono per lo più a dittongare, verosimilmente per influsso del modello toscano diffusosi durante il Trecento ma ancora discontinuo nel secolo seguente,¹³ costantemente seguito per esempio nelle numerose occorrenze dell’avverbio *insieme* 2.5, 17.3, 20.1 e del sostantivo *luocho* 7.5, 19.1, 20.11, *luochi* 6.1, 11.5, 24.2, anche se sono comunque frequenti le oscillazioni: *brieve* 1.3, 5.9, 38.3, *breve* 7.3, 44.2; *lieve* 51.24 (e *lievemente* 2.4, 13.5, 40.1), *leve*

¹³ Cfr. A. Stussi, *Medioevo volgare veneziano* (1995-1997), in Id., *Storia linguistica e storia letteraria*, il Mulino, Bologna 2006, pp. 23-80, p. 64; L. Tomasin, *Il volgare e la legge*, pp. 74, 87, 112 e 119; Id., *Storia linguistica di Venezia*, Carocci, Roma 2010, pp. 58-59; G. Belloni, *Nota sui testi in veneziano*, p. XX, anche se «per ò il monotongo è più resistente»; P. Savj-Lopez (a cura di), *Storie tebane in Italia*, Istituto italiano d’Arti grafiche, Bergamo 1905, pp. XXIV-XXV; A. Rossebastiano Bart (a cura di), *Vocabolari veneto-tedeschi del secolo XV*, vol. I, p. XLIII; F. Gambino (a cura di), *I Vangeli in antico veneziano*, p. LXXII; A. Sattin, *Ricerche sul veneziano del sec. XV*, pp. 62-64; E. Burgio (a cura di), *Legenda de misier sento Alban*, Marsilio, Venezia 1995, p. 44; L. Sacchi (a cura di), *Historia Apollonii regis Tyri*, pp. 96-97; M. Polo, *Il Milione veneto*, p. 76; F. Grioni, *La legenda de Santo Stadi*, a cura di M. Badas, Antenore, Roma - Padova 2009, pp. LXXIV-LXXV, dove il fenomeno, proprio in rapporto alla diaconia, è ascritto alla copia, posteriore di un secolo rispetto alla composizione dell’opera intorno ai primi del Trecento, e così analogamente da A. Donadello (a cura di), *Tristano veneto*, p. 43; R. Tagliani, *La lingua del Tristano corsiniano*, «Rendiconti dell’Istituto Lombardo. Classe di Lettere e Scienze morali e storiche», 142 (2008), pp. 157-296, alle pp. 167-169; L. Beltramo, *Un antico volgarizzamento veneziano...*, pp. XL-XLI.

14.5, 52.16 (e *levemente* 3.2, 10.2, 14.4); *buoni* 2.6, 11.4, 52.13, *boni* 3.2, 7.2, 9.1; *figluolo* 39.5, 52.30, *figliolo* 15.2, 17.3. Il tipo *huomo* 4.5, 11.4, 13.1 prevale nettamente su *homo* 21.3, 23.1, 55.6, mentre al plurale si equivalgono *huomeni* 2.7, 2.8, 7.5 e *homeni* 1.1, 1.5, 6.1. A un autonomo sviluppo locale è da ricondurre invero *muodo* ‘modo’ 58.14,¹⁴ che è comunque eccezionale rispetto alle numerose occorrenze di *modo* 5.5, 5.9, 6.7, di cui è qui da notare anche la forma apocopata *mo*’ 15.5 (*bis*), 52.25, 56.4, perché il dittongo manca parimenti in *pè* 59.1 a fronte di *piedi* 55.3, 59.4. Il monottongo si conserva anche nel proparossitono *pechore* 1.1, 58.21.

Nelle forme verbali la tendenza al dittongo caratterizza soprattutto la vocale anteriore: *adiviene* 52.23, *viene* 60.2;¹⁵ *diesse* (che traduce il latino *decet*) 1.1; *priega* 59.5 (con il sostantivo corrispondente *priegi* 49.1); *rittiene* 2.4, *tiene* 51.3; *siegua* 3.2, *siegue* 11.2, 50.5; va considerato a parte il caso singolo di *sette* ‘siete’ 20.17, «certamente analogico ad *avete*».¹⁶ Prevale invece la conservazione del monottongo latino, anche in atonia: *chomovere* 49.1 (ma *muover* 25.5), *moversi* 2.3, *moveva* 56.4; *noze* ‘nuoce’ 27.3 (ma *nuoze* 58.2); *pò* ‘può’ 51.17, 51.36, 52.35; *solle* e *sol* ‘suole’ 22.2 e 30.2 (ma *suolle* 11.7, 58.2); *sona* ‘suona’ 8.2, *sonarssi* 59.1; *volle* ‘vuole’ 4.5.

¹⁴ Cfr. D. Baglioni, *Sulle sorti di [ɔ] in veneziano*, in J.-M. Pierrel et al. (éds.), *Actes du XXVII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes* (Nancy, 15-20 juillet 2013), ELiPhi, Strasbourg 2016, vol. I, pp. 353-365, che a p. 356 registra questa forma tra altri casi di dittongamento indipendenti dal modello toscano fin dalle più antiche attestazioni del fenomeno a Venezia nel primo Trecento, quando esso risulta invero raro proprio nei derivati di *BONUS* e *HOMO* rilevati qui sopra, e ritiene quindi a p. 357 «il dittongamento veneziano uno sviluppo locale, certamente favorito dalle numerose concordanze con il toscano, ma non direttamente provocato da esso».

¹⁵ Sono invece forme scempie del passato remoto *intravene*, *pervene* e *vene* (§ 4.21).

¹⁶ G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, trad. it. di S. Persichino - T. Franceschi - M. Caciagli Fancelli, 3 voll., Einaudi, Torino 1966-1969, § 540, n. 4.

Notevoli sono infine i casi di estensione analogica ipercorretta caratteristica degli antichi testi settentrionali, in cui la «preferenza al tipo dittongante» era percepita come «un processo di nobilitazione formale»: ¹⁷ *alliegri* 51.34; *altuorio* ‘aiuto’ 57.5, che si contrappone ad *altorio* 34.1, *altorii* 26.4 e alla più comune chiusura in *alturio* 21.1, 33.5, 40.3; *puocho* 52.34, 55.3, 59.1, di contro al comune *pocho* 5.4, 5.9 (*ter*), 10.6 (*bis*); *siego* ‘seco’ 26.4, 40.6, 56.1 (ma *secho* 21.2); *tuore* ‘togliere’ 26.4, 29.3, 50.1.¹⁸

2.5. La conservazione del dittongo latino -AU- è limitata quasi esclusivamente a casi desunti letteralmente dall’originale: *audisse* 23.2; *chauxa* 31.5, 35.3 nel senso proprio di ‘causa’;¹⁹ *fraudatto* 34.2, *fraudare* 44.2; *gaudio* 48.1, 61.9; *laude* 7.6, *laudatto* 8.5, *laudava* 21.4, 37.1, *laudavano* 48.1; *plauzia* 31.5; *Paullo* 31.5.

Sono pertanto più notevoli, a maggior ragione perché relativi proprio a due dei verbi appena citati, gli esiti veneti *aldì* 48.9, *oldire* 58.2 e *laldano* 3.1, 37.5, *laldò* 15.2;²⁰ il primo tipo è inol-

¹⁷ R. Ambrosini, *Su alcuni dittonghi aberranti del Tristano corsiniano*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. II, 24 (1955), pp. 110-114, a p. 113.

¹⁸ Cfr. F. Gambino, *Ibridismo linguistico...*, p. 223; M. Polo, *Il Milione veneto*, p. 77; L. Beltramo, *Un antico volgarizzamento veneziano...*, p. XLII; per *alturio* e derivati, cfr. inoltre qui sotto, § 5.5, mentre *puoco*, tanto più notevole dalla base latina -AU-, annovera numerose attestazioni, soprattutto veneziane (a partire dalla *Cronica deli imperadori*, che «è sì testo datato 1301, ma conservato in copia della prima metà del Quattrocento», come ricorda opportunamente A. Stussi, *Medioevo volgare veneziano*, p. 65) e padovane (nel *Serapiom*) nel *Corpus OVI dell’italiano antico*, Opera del Vocabolario Italiano, Firenze 2005- (aggiornato al 23 maggio 2022), online all’indirizzo <http://gattoweb.ovi.cnr.it>.

¹⁹ Dalla stessa base etimologica si ha altrimenti soltanto il generico *chossa* ‘cosa’ 3.2, 7.5, 7.6, mentre il sostantivo latino *causa* è tradotto solitamente con *chagione* 10.3, 15.3, 16.3, *chaxon* 2.2, *chaxone* 16.3, *chaxione* 33.4.

²⁰ L’esito in *al* è definito «principalmente padovano» a fronte di «*ol*, che è più tipico del veneziano» da F. Gambino, *Ibridismo linguistico...*, p. 224 (e così poi da M. Badas, in F. Grioni, *La legenda de Santo Stadi*, pp. LXXV-LXXXVI), ma appare piuttosto «genericamente veneto (ma con qualche marca padovana)», secondo I. Paccagnella, *La formazione del veneziano illustre*, in A. Marinetti *et al.* (a cura di), *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto*,

tre lo sviluppo del dittongo secondario nelle frequenti forme del sostantivo *alt(u)orio*, *alturio* (§ 5.5) e del verbo corrispondente *alturiavano* 6.4, 6.5.

In protonia altrimenti si registra la chiusura per lo più in *-o-*: *boxardi* 10.5; *hozixori* 14.3, *ozixo* 19.5, *oziderla* 23.3, *oziderli* 24.4, *ozida* 27.3, *hoziderlo* 28.1, *ozidere* 32.2, 51.29, *ozidevano* 51.30, *ozixi* 51.32, *ozide* 60.5, di contro a *uzidere* 18.5, 18.7, *uzixi* 51.34.

La chiusura in *-u-* caratterizza anche il dittongo *-AU-* di origine germanica (*luxenge* 14.4), mentre si conserva il dittongo *-ai-* di derivazione francese nel sostantivo *aguaiti* 45.2, come di frequente soprattutto nel Nord Italia.²¹

2.6. La /e/ protonica si conserva in *chondenatti* 18.2, 51.22, 51.39, *chondenazione* 51.29;²² *dezembre* 18.5; *gioveneza* 52.33, *giovenetti* 52.26 (ma *giovineza* 5.2, 31.7, *giovinetto* 3.3, 18.4, 49.2, *giovinetti* 38.1); *mexura* 24.3, *mexurando* 31.2; mentre a *sechuri* 41.2, *sechura* 58.9 si contrappongono *sichure* 16.5, *sichuro* 31.2, *sichura* 33.1.

Analogamente, e tanto più per il prefisso, oltre a *relligioxie* 11.6, *relligioxi* 51.9, 52.3, occorre *rilligiosissimi* 12.3 (e così pure *rivochatti* 9.4, *rivochatto* 39.5), mentre si controbilanciano

Atti del XXI Convegno della Società Italiana di Glottologia (Padova, 3-5 ottobre 1996), Il Calamo, Roma 1998, p. 192, dato che sono invero documentati entrambi a Venezia sin dai testi editi da A. Stussi, *Testi veneziani...*, p. XLVII-XLVIII; cfr. inoltre Id., *Medioevo volgare veneziano*, pp. 67-68; L. Tomasin, *Il volgare e la legge*, p. 74; Maestro Gregorio, *Libro de conservar sanitate*, a cura di L. Tomasin, Commissione per i testi di lingua, Bologna 2010, pp. LIX-LX; P. Savj-Lopez (a cura di), *Storie tebane in Italia*, p. XXVI; A. Donadello (a cura di), *Tristano veneto*, p. 47.

²¹ Cfr. P.G. Beltrami (poi L. Leonardi, ora P. Squillacioti, a cura di), *Tesoro della lingua italiana delle origini*, Opera del Vocabolario Italiano, Firenze 1998, online all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/> (d'ora in avanti citato con la consueta sigla TLIO), s.v. *agguato*; M. Cortelazzo, *Dizionario veneziano...*, s.v. *arguaito*.

²² A dispetto dell'etimo CONDEMNATUM (M. Cortelazzo - P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana* [1979-1988], Zanichelli, Bologna 1999², s.v. *condannare*), le forme *condemmate*, *condenato* sono invero spiegate come casi di dissimilazione da F. Gambino, *Ibridismo linguistico...*, p. 224.

denaio 10.3, *denari* 35.3 e *dinaio* 10.4, 11.3, *dinari* 18.3,²³ anche in rapporto alla forma assimilata *danari* 18.3, 20.12, 24.2; l'apertura in *dessimille* 6.2, *deritta* 8.1, *dessenssione* 9.2 è da connettere alla prevalenza della preposizione *de* rispetto a *di*.

L'oscillazione riguarda inoltre vocali contigue a suoni palatali e alveolari: *avignerà* 51.25 e *avegna* 52.4; *despregiarsi* 12.1, *despregiadi* 52.35 e *desprixiasse* 3.4, *disprixiata* 51.24; *gettano* 60.2 e *gitati* 61.3; *optegnire* 24.4 e *optignire* 16.5, 18.5 (ma anche senza palatalizzazione *optinea* 35.3); *sostegnivano* 13.3 e *sostignerette* 20.9; inoltre le forme dei verbi in -IDJARE (§ 3.7).

La chiusura caratterizza invece l'unica occorrenza del sostantivo *quistione* 31.5, verosimilmente per influsso toscano.²⁴

2.7. La /e/ protonica si abbassa invece ad /a/ davanti alla vibrante, secondo il comune esito veneto, in *maraviglia* 37.8, 52.23; *marchatante* 40.2; *barattaria* 3.3; *robaria* 48.2. A queste due ultime forme si contrappone però *arzentierie* 21.2, tanto più notevole per l'anomalo dittongo anche in protonia, verosimilmente dovuto all'influsso di *arzentiere* 20.12, che qui ha il medesimo significato di 'argenterie', e comunque al pari di quest'ultimo diffuso in area veneta.²⁵

²³ Anche se qui combinata con l'esito toscano *-aio* di cui al § 3.13, in contesto veneziano l'ipotesi più economica per *di-* è l'influsso orientale, greco o slavo, per cui cfr. A. Stussi, *Testi veneziani...*, p. XLVII; M. Cortelazzo, *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Pàtron, Bologna 1970, p. 77; D. Dotto, *Scriptae venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo. Edizione e commento di testi volgari dall'Archivio di Stato di Dubrovnik*, Viella, Roma 2008, pp. 159 e 173, n. 254.

²⁴ Nel *Corpus OVI* si registrano infatti due sole occorrenze con /i/ protonica sulle duemila totali (comprenditive dei derivati) in testi propriamente settentrionali, una delle quali veneziana (nelle addizioni ai capitolari delle Arti del secondo terzo del XIV secolo), a fronte della ventina reperibile in testi tosco-veneti, per lo più nella versione dell'*Historia Apollonii*; la /i/ protonica è imputata a un fenomeno di assimilazione da A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, vol. I (unico uscito), *Introduzione*, il Mulino, Bologna 2000, p. 382, n. 234.

²⁵ Cfr. rispettivamente M. Pfister (a cura di), *Lessico etimologico italiano*, Reichert, Wiesbaden 1979-, vol. III/1, coll. 1082-1083 e per esempio Daniele

Le occorrenze di *manazava* 23.3 e *manazarono* 49.4 di contro a *menaziare* ‘minacciare’ 46.2 sono invece ascrivibili ad assimilazione regressiva,²⁶ anche se non si può escludere che vi abbia qui contribuito l’influsso paretimologico di *mano*, tanto più se si considera il contesto concreto delle due occorrenze («et alchuna volta la manazava de oziderla» e «manazarono chon la spatta a Zexaro»), a fronte di quello più astratto dell’altra («menaziare distruzione ala republicha»).

Il caso di *chomperare* ‘comparare’, ‘mettere a confronto’ 56.5 (in dittologia oppositiva con *chomunicare* ‘mettere in comune’) si spiega invece come confusione con l’omografo *comperare* ‘acquistare’ derivante dalla stessa base latina COMPARARE, con epentesi di /e/ a seguito della sincope della /a/ etimologica.²⁷

di Chinazzo, *Cronica de la guerra da veniciani a zenovesi*, a cura di V. Lazzarini, Deputazione di Storia Patria per le Venezie, Venezia 1958, p. 56: «perlle, arçentierie, çoieli e monede»; altre due occorrenze, risalenti al 1412, in G. Bonfiglio Dosio (a cura di), *Il Capitolar dalle broche della Zecca di Venezia (1358-1556)*, Antenore, Padova 1984, pp. 84-85: «ornamenti de horo e d’arçento et arçentierie»; è inoltre notevole qui l’attestazione *de là da mar*, a Ragusa, nel 1446: «vestimenti, arçentierie, perle et altri ornamenti», secondo B.M. Nedeljković - R. Samardžić (eds.), *Liber Viridis*, Srpska Akademija nauka i umetnosti, Beograd 1984, p. 325 (ma «argentarie» nella nuova edizione di A. Fares, *Liber Viridis. Repubblica di Ragusa*, Sigraf, Pescara 2021, p. 272).

²⁶ Cfr. in tal senso F. Grioni, *La legenda de Santo Stadi*, pp. LXXVIII e F. Crifò, *I Diarii di Marin Sanudo*, pp. 307-308 e n. 248, la cui ampia documentazione di area nord-orientale, estesa anche in diacronia (da integrare con M. Cortelazzo, *Dizionario veneziano...*, s.vv. *manàzza*, *manazzàr*, *manàzzo*), smentisce di fatto l’interpretazione come «francesismo» di A. Stussi, *Testi veneziani...*, p. XLVIII, tanto più dato che l’oitanico *manacier* è comunque denominale da *manace*, in cui analogamente «Die ma- formen [...] sind durch assimilation des vortonigen e an das betonte a entstanden», secondo W. von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, 26 voll., Klopp (poi Teubner, Zbinden, Champion), Bonn (poi Leipzig, Basel, Paris) 1928-2003, s.v. *minacia* (vol. VI/2, col. 100).

²⁷ Cfr. M. Cortelazzo - P. Zolli, *Dizionario etimologico*, s.v. *comprare* e in particolare D. Trolli, *Il lessico dell’Inamoramento de Orlando di Matteo Maria Boiardo. Studio e glossario*, Unicopli, Milano 2003, p. 115: «Nei testi sett[entrionali], e non solo, i verbi *comperare* e *comparare* si confondono spesso».

2.8. La /i/ protonica si conserva in *amaistratta* 25.2, 31.7 (a fronte dell'apertura della tonica di *amaestra* 52.3); *bixogno* 1.7, 10.5, 51.37 e i suoi derivati, tranne *bexognoxi* 33.1; *dixerti* 27.2; *insignò* 10.4, *insignava* 16.1; *intrò* 31.1, con il composto *subintrò* 10.6; *partizipi* 21.3, 22.1; *prinzipio* 2.1, 2.4, 3.3; *virille* 11.3, 20.11, 25.1 (ma *verilmente* 60.3); *vindichatte* 33.5; infine, nella sola seconda vocale di *sugillatto* 44.1, di contro all'esito popolare della prima, forse per effetto della tonica della forma culta *sigilli* 11.6, *sigilo* 47.3.

Prevale invece l'apertura in *fedelle* 11.5, 14.6, *fedel* 19.5, *fedel(l)i* 20.3, 22.2 e *(i)nemicho* 7.5, 7.6, 17.7, a fronte rispettivamente di *fidelli* 9.2, *imfidel(l)e* 25.4, 51.5 e *inimicho* 52.30, *(i)nimizi* 31.9, 36.2, 61.8. Così è analogamente, come indicato al § 2.12, per l'atona alla base di *simelmente* 55.6 e *nobel(l)ittà* 25.2, 37.5, 38.2, *nobellittade* 60.7, che prevale su *nobillittade* 7.6 e che in un caso si estende anche al suffisso: *nobellettà* 23.6.

Si contrappongono invece il singolare *testimonio* 48.5, 49.1, 50.1 e il plurale *testemonii* 33.1, 33.5, mentre l'apertura caratterizza anche il singolare in *chapettanio* 52.24, 54.4 (oltre al plurale *chapettanii* 50.1), di contro a *chapittano* 6.1, *chapittanio* 58.1.²⁸

La base *pegri* (§ 2.3) si riflette in *impegrirse* 12.1, *pegrissimi* 12.5 e anche *pegrizia* 52.22, di contro al più frequente *pigrizia* 2.5, 20.2, 43.3. Altri casi di apertura di tipo settentrionale riguardano *desmentegatti* 51.15, *manegoldi* 55.5, *pestellenzia* 10.6 e *sachreffizii* 22.2, ma il caso più significativo di tale fenomeno, tanto più perché generalizzato nelle sue numerose occorrenze, è rappresentato dall'antroponimo *Chattel(l)ina* 4.3, 5.1, 14.1.

I casi di labializzazione di *domandare* 16.5, 21.1, *domandiamo* 33.4, *domanderi* 52.4 sono minoritari rispetto a *dimandare* 1.3, 18.3, 21.3, *dimanda* 21.5, 44.5, *dimandava* 26.1, *dimandava-*

²⁸ L'oscillazione della vocale protonica è comune nella documentazione veneziana, al pari di quella tra l'uscita *-ano* e *-anio*: cfr. L. D'Onghia - L. Tomasin (a cura di), *Vocabolario storico-etimologico del veneziano*, Université de Lausanne - Scuola Normale Superiore - Opera del Vocabolario Italiano, Lausanne - Pisa - Firenze 2020-, online all'indirizzo <http://vev.ovi.cnr.it>, s.v. *capitanio*.

no 44.1, 48.5, *dimandò* 25.3, 40.2, *dimandarono* 21.1, *dimandasse* 34.1, 40.1, *dimandà* e *dimandado* 31.5.

2.9. La conservazione di /u/ protonica è piuttosto frequente: *argumenti* 9.4, *argumentto* 17.2; *c(h)ons(s)ul(l)are* 16.5, 34.2, 55.6, *consulari* 53.1, *chon(s)sullatto* 18.3, 23.6, *consullado* 21.3, 26.1; *chultivando* 4.1; *chussi* 1.7, 2.3, 7.5 (ma *chossi* 2.6, 7.3, 11.7);²⁹ *diffichultade* 29.2, *diffichultà* 57.2, 57.5; *fachultà* 6.3, 52.14; *gullosità* 14.2; *iuventud(in)e* 13.4, 16.1, *iuventute* 36.1, 37.7 (ma in generale prevale comunque l'esito toscano in *gio-*, per cui si veda il § 3.8); *multiplicarono* 6.2; *partichul(l)ar(e)* 13.1, 49.4, 52.22, *partichullarmente* 20.5; *popul(l)ari* 22.1, 52.14; *singul(l)armente* 17.1, 20.1, 21.4; *stimullatto* 18.4; *substentava* 53.5, *sustentando* 54.3; *suchurà* 33.5 (ma *conchoreano* 56.5, *sochoreva* 60.4); *superbia* 2.5, 6.7, 10.4; *suspichando* 44.2.

Essa prevale anche, assieme alla bilabiale latina seguente, nelle forme del verbo *gubernava* 9.5, *gubernavano* 9.3, 42.3, *gubernasse* 31.7, 51.28, a fronte dei corrispettivi popolari *governatto* 11.5, *governasseno* 30.7, e così pure in *suzette* 16.1, *suzetto* 52.21 contro *sozetti* 48.5, mentre si registra un esempio per parte tra *chultivando* 4.1 e *choltivavano* 9.1; *suavità* 25.5 e *soave* 25.5; *perlungare* 18.6 e *perlongando* 43.3; *aggiungesti* 51.21 e la forma derivante dalla base non anafonetica *azonzesse* 31.8.

Nel quadro generale di tali oscillazioni si segnala all'opposto la chiusura in *churuziava* 46.2 e *chuperto* 58.10, a fronte di *choperti* 5.8, *choprirà* 58.10.

Si registra poi l'innalzamento davanti alla nasale, anche con caduta di quest'ultima, in *luntano* 4.1, *luntanasse* 19.2, *luttano* 57.4, *luttane* 16.5, ma viceversa, nonostante il peso del latino, occorre sempre *vol(l)ontà* 26.1, 33.3, 49.4, *vollontade* 37.1, con i derivati *vollontaroxo* 54.5, *vollontariamente* 56.2, nel primo dei quali va notata la conservazione di /a/ davanti alla vibrante.

²⁹ Cfr. F. Crifò, *I Diari di Marin Sanudo*, p. 270: «Caratteristica delle *koinai* cortigiane settentrionali e del veneziano [...] è la forma *cussi* 'così'».

2.10. In postonia è costante l'apertura in /e/ di *h(u)omeni* (§ 2.4), che caratterizza anche *imprestedo* 24.2 e *dodezi* 43.2, ma nel complesso prevale nettamente la vocale etimologica in voci ricorrenti quali *animo* 1.2, 1.5, 2.3, *animi* 10.6, 11.1, 11.7, *anima* 1.7, 2.8, 2.9, *femina* 23.3, 25.2, *femine* 13.3 (*bis*), 24.4, 25.1, *ordine* 2.8, 17.4, 28.1 (ma *ordene* 17.3, (*h*)*ordeni* 33.2, 51.37), *moltitudine* 27.3, 30.1, 36.5, di contro rispettivamente ai casi eccezionali di *anemo* 27.3, *anemi* 11.5, *femene* 24.3, *ordene* 17.3, *moltitudene* 36.2. Altre forme conservative sono *naviga* 2.7 e *termine* 18.3, 36.2, 58.2.

Si registrano invero oscillazioni più equilibrate tra *simel* 3.2, 20.1, 51.35, *simelle* 7.6, 55.2, 58.3 e *simille* 14.4, 15.1, 30.2, *simile* 11.6, 42.3, *similli* 51.32, *dessimille* 6.2; *nobelli* 8.4, 20.7 e *nobille* 5.1, 15.1, 17.4, *ignobille* 20.7; *debelle* 3.4, 6.6 e *debille* 52.18.

Negli altri aggettivi in -IBILE si conserva però la vocale etimologica: *memorabile* 4.4; *chredibile* 5.3, *inchredibile* 5.5, 6.2, 7.3; *intollerabile* 10.6; *insaziabile* 11.3; *instabili* 14.5; *possibile* 32.2, 53.6. Il continuatore popolare di tale suffisso alterna invece *ragionevole* 5.5, 51.11, *notevole* 7.6, *delletevoli* 11.5 a *cholpevelli* 16.3 (*bis*), *cholpevelle* 18.3 (ma *cholpevolli* 51.40), *consapevelle* 25.4.

2.11. La conservazione di /u/ postonica è eccezionale nel sostantivo *chonssulli* 18.2, a fronte di *chonssolli* (§ 1.3), *chonssollo* 20.17, 21.3, 23.5 e all'opposto della protonica dei derivati già citati (§ 2.9), ma costituisce invece la norma nel caso di un'altra voce frequente quale *popullo* 4.2, 7.7, 8.5 e caratterizza inoltre il toponimo latineggiante *Phessulle*, *Phexul(l)e* (§ 1.3) e il sostantivo *vochabulli* 52.11.

2.12. La vocale latina iniziale davanti alla sibilante complicata si conserva in *Ispa(g)nia* 18.5, 19.1, 21.3, mentre cade in *Spagna* 19.3. L'afèresi riguarda inoltre i composti verbali *luntanasse* 19.2 e *rivasseno* 44.3; l'articolo determinativo singolare 'l

1.5, 1.7. 20.15; il pronome maschile soggetto di terza persona 'gli 5.7, 5.9 e gli indefiniti 'lchuno 33.1, 52.21, 'lchuni 34.2, 'lchuna 52.21, per i quali si rimanda alla *Nota al testo*.

2.13. Oltre a *dretto* 'giusto' 1.3 e *vemente* 43.4, la sincope caratterizza la forma *incharge* 2.8, 10.2, 12.1, interessante a fronte della più comune *encarego*, che pure è uno degli esempi trecenteschi «usuali nel veneziano», e considerabile, assieme al ripristino della vocale etimologica del prefisso, un anticipo della forma prevalente nel Cinquecento.³⁰

2.14. In sillaba finale, a fronte del comune *adonque* (§ 2.1), si registra la costante conservazione di *-a*, tipica in area settentrionale e in particolare veneziana, in *contra* 2.8, 6.5, 18.1; *fina* 53.1, con i composti *imfina* 36.4 e *perfina* 18.6, 36.1; (*h*)*oltra*, *ultra* (§ 2.2);³¹ la *-a* caratterizza inoltre per analogia la locuzione avverbiale *da lunga* 7.7, *da longa* 61.4,³² mentre è eccezionale *anchore* 51.35 rispetto al comune *anchora* 2.1, 3.1, 3.2. Si conserva *-i* nelle due occorrenze dell'avverbio dubitativo *forsi* 52.15, 58.6, a differenza dell'apertura che caratterizza quelle dell'avverbio di luogo *ive* 8.3, 32.1, mentre una volta sola la *-o* di *chomo* 'come' 52.36, di contro al comune *chome* 1.1, 2.3, 2.8.³³

³⁰ L. Tomasin, *Il volgare e la legge*, p. 55; cfr. M. Cortelazzo, *Dizionario veneziano...*, s.v. *incàrgo*, con attestazioni a partire giusto dal 1500.

³¹ Cfr. F. Gambino, *Ibridismo linguistico...*, p. 228; L. Tomasin, *Il volgare e la legge*, p. 76.

³² Cfr. M. Arcangeli, *Il glossario quattrocentesco...*, p. 131.

³³ Cfr. F. Gambino, *Ibridismo linguistico...*, p. 228, la quale però considera dovuta a un «passaggio *-e > -i*» la vocale finale di *forsi*, secondo l'interpretazione analogica di A. Castellani, *Sugli esiti italiani delle vocali anteriori latine in sillaba finale* (1955), in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza* (1946-1976), Salerno, Roma 1980, pp. 177-184, a p. 184, senza tenere sostanzialmente conto della rettifica – pure citata nella stessa nota – dello stesso A. Castellani, *Ancora sulla -i di undici (ecc.) e di forsì* (1956), ivi, pp. 184-187, che propone «una base *FORSIS» (p. 186) o «uno sviluppo non popolare di FORSIT» (p. 187).

La caduta della *-e* interessa poco più di un quarto degli infiniti, nonostante la prevalenza di *aver* su *avere*, che è peraltro controbilanciata da quella di *essere* su *esser*, la quale riflette a sua volta quella delle forme piene rispetto alle apocopate nei proparossitoni, fermo comunque restando che le prime risultano invero ancor più largamente preponderanti sulle seconde nei parossitoni, in particolare della prima coniugazione (basti a mo' di esempio il caso delle undici occorrenze di *andare*, nessuna delle quali apocopata), verosimilmente per un effetto combinato della pressione dell'originale latino e dell'influsso del modello toscano nel quadro dell'opposizione di fondo «tra il pieno e l'ellittico come poli fonostilistici».³⁴

Tra le altre forme verbali si registrano pochi casi di apocope (*par* 2.9, 5.9, 15.3 e *sol* 'suole' 30.2), relativi per lo più a *-o*: *aveam* 23.1, 47.2; *dimandarōn* 21.1; *faziam* 20.6; *furon* 6.6, 10.1, 10.3; *ordinaron* 30.7; *siam* 9.4, 51.19 (rispettivamente 6^a e 4^a per-

³⁴ Così E. Tuttle, *Le varietà nel Veneto premoderno*, in A. Marinetti *et al.* (a cura di), *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto*, pp. 101-158: «Dato il vezzo di vernacolanti pretti al dileguo vocalico, sorgeva presso gli acrolettanti la volontà opposta della conservazione [...]. Le forme piene, associabili con il codice *lento*, formale, dovevano presentarsi come più illustri per rapporto alle corrispondenti ellittiche». Non a caso, se di norma la conservazione della *-e* degli infiniti è minoritaria o assente in Laguna (cfr. R. Ferguson, *Saggi di lingua e cultura veneta*, pp. 50, 54 e 57), viceversa «le forme che conservano la vocale finale prevalgono nettamente» nell'ibrido tosco-veneziano studiato da L. Sacchi (a cura di), *Historia Apollonii regis Tyri*, p. 108; cfr. anche la «situazione di vocalismo finale in certi casi anche troppo stabile per l'area veneta» in A. Rossebastiano Bart (a cura di), *Vocabolari veneto-tedeschi del secolo XV*, vol. I, p. XLV e M. Polo, *Il Milione veneto*, p. 80: «Le forme in cui la vocale finale viene restituita per influsso della lingua letteraria sono relativamente numerose»; M. Cortelazzo, *La lingua della Catinia*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, vol. III, *Umanesimo e Rinascimento a Firenze e a Venezia*, Olschki, Firenze 1983, pp. 33-39, a p. 35, che proprio nell'oscillazione tra infiniti con e senza *-e* individua uno dei tratti più significativi della lingua dell'anonimo volgarizzamento quattrocentesco della *Catinia* di Sico Polenton «di struttura intenzionalmente toscana, ma con tutte le concessioni al veneziano (e non ad altri vernacoli veneti) consentite dalla fluidità linguistica in atto nella prosa del secolo» (ivi, p. 37).

sona); *son* 4.1, 7.2. 9.4. È occasionale anche l'apocope postvocalica: *ave*' 5.6, 6.6, *removera*' 58.16 e *si*' 40.5 (*bis*).³⁵

Sono inoltre sporadici i casi di apocope di *-e* nei sostantivi dopo /n/ e /r/: *chaxon* 2.2 (ma *chaxone* 16.3, 23.1, *chaxione* 33.4, 61.8, oltre alla ventina di occorrenze di *chagione*); *c(h)oniurazion* 4.3, 17.7 (a fronte di una trentina di occorrenze con *-e*); *furor* 24.2.³⁶ Appare anzi tanto più notevole che più della metà di essi siano plurali:³⁷ *conversazion* 14.5, *ragion* 38.3 e soprattutto *mazor* 'antenati' 33.2, 51.4, 51.5, 51.6, 52.36, che prevale pure su *mazori* 5.9, 11.5, 33.1 e che occorre anche come aggettivo, singolare (7.4, 40.6, 43.2, *mazior* 11.5) e plurale (16.2, 41.2). Il fenomeno caratterizza occasionalmente anche il plurale dell'aggettivo e pronomi indefinito *alchun* 21.4, 28.4.

Altri casi notevoli riguardano gli aggettivi plurali *fedel* 19.5, *prinzipal* 4.4, 15.3, *simel* 20.1 e forse *sol* 'soli' 6.1 (a meno che non si tratti dell'avverbio *sol* 'solo', che occorre in 51.15), mentre sono comuni le forme *qual* e *tal* (tanto al singolare quanto al plurale), al pari degli aggettivi e pronomi *lor* e *quel*, del pronome *chollor* e degli avverbi *anchor*, *ben*, *inver*, *over*, *pur*, cui vanno aggiunti i casi di apocope in iato di *ampo*' 20.12, 36.4, *assa*' 8.2, 25.2, 32.1 e *dapo*' 6.2, 36.1, 37.11.

Si registra infine una certa tendenza alla conservazione della vocale in luogo dell'elisione, che pure è frequente: *de animo* 1.5; *de imperare* 2.1; *la abstinenzia* 3.3; *la audazia* 3.3; *la ambizione*

³⁵ Si registrano solo le due occorrenze effettive di *ave*', che contribuiscono a postularne una terza in 61.4: si veda la relativa nota di commento all'edizione, così come per la convalida di *removera*'.

³⁶ Ben diversa è invero la proporzione in M. Polo, *Il Milione veneto*, p. 80; cfr. anche L. Beltramo, *Un antico volgarizzamento veneziano...*, p. XXXVIII e n. 100, che registra comunque «la discreta conservatività» di *-e* e *-o* «anche dopo *l, n, r*».

³⁷ L'apocope di *-e* morfema del femminile plurale dei sostantivi e degli aggettivi derivanti rispettivamente dalla terza declinazione e dalla seconda classe non è attestata nel *corpus* di A. Stussi, *Testi veneziani...*, p. XXXIII, mentre è «tutt'altro che rara» in M. Polo, *Il Milione veneto*, p. 81; qualche caso anche in F. Grioni, *La legenda de Santo Stadi*, p. XCII.

e *mi avea* 4.2; *la uxanza, la invidia e dela abondanzia* 6.3; *gli al-turiavano* 6.4; *de agrandire* 6.7; *lo inzegno* 7.1, 25.5; *lo universo* 8.3, *la avarizia* 9.1, 10.4.

3. Consonantismo

3.1. La lenizione settentrionale delle occlusive sorde intervocaliche è alquanto limitata nel caso della bilabiale:³⁸ *savea* 23.2 è isolato di contro a *sapea* 47.1, 53.3, *sapeano* 45.3, *sapesse* 48.4, *sapette* 58.4, *sapudo* 17.7, e così *povollazo* 28.4 – non a caso un derivato con suffisso spregiativo, a sua volta soggetto all'esito settentrionale – a fronte di *popullo* 4.2, 7.7, 8.5, che è generalizzato al pari di *opera* 28.1, 29.2, 40.6, come tra vocale e vibrante *sopra* 5.7, 16.1, 20.1.

La tendenza alla conservazione della base latina caratterizza talora anche la sonora, con *abudo* 52.34, 56.1, *abutta* 59.3 accanto ad *avuta* 15.2, *avutti* 35.3, *avuto* 51.9 e in particolare nelle già citate forme latineggianti *gubernava* ecc. (§ 2.9).

3.2. La sonorizzazione è invece più diffusa per quanto riguarda la velare, in particolare in *segondo* 8.2, 14.6, 15.2 e *in-chargo* 2.8, 10.2, 12.1; inoltre *siego* (§ 2.4), di contro al solo *secho* 21.2; *desmentegatti* 51.15; *imbriagarsi* 11.6; *zuogo* 14.2.

Ai casi ulteriori di *fadigarsi* 54.4 e *fattigandossi* 37.7 si contrappongono però *fatticha* 2.5, 7.4, 7.5, *fattichare* 11.7 e *affattichare* 27.2, come ancor più spesso *luocho*, *luochi* (§ 2.4) e soprattutto *alchuno* 5.3, 7.5, 14.4, *alchuni* 6.6, 14.6, 14.7 rispetto ai rari *luogo* 45.3, *luogi* 7.7, 43.2 e *alguna* 14.6, 17.6, *alguni* 18.1, 32.2.

³⁸ È un aspetto che trova riscontro – anche per le altre occlusive, sia pure con proporzioni diverse – nei testi veneziani di natura letteraria e tendenza toscaneggiante: cfr. E. Burgio (a cura di), *Legenda de misier sento Alban*, p. 47; F. Gambino, *Ibridismo linguistico...*, pp. 233-234; L. Sacchi (a cura di), *Historia Apollonii regis Tyri*, pp. 99-100.

Si conserva inoltre sempre la sorda in una voce frequente come *perichollo* 4.4, 21.4, 23.4, *pericholli* 6.4, 6.5, 10.2 e così pure a inizio parola davanti alla vibrante: *chridare* 31.8, 45.3, *chridavano* 48.5, *chridore* 60.2.

3.3. Ben più frequente è la sonorizzazione della dentale, in particolare nei sostantivi in -TATEM e nei participi passati (§§ 4.5 e 4.27), anche se nel quadro generale di un'oscillazione in cui prevale comunque in generale la sorda latineggiante,³⁹ come dimostrano per esempio gli stessi casi minoritari di *abudo* e *fadigarsi* (§ 3.2): *chognossuda* 35.1, *chognossudi* 32.2, ma più spesso *chognossutta* 22.4, 23.4, 42.3, *chognossutto* 40.2, 47.3; *imperadore* 20.16, 32.3, 33.1, *imperattori* 30.4, ma viceversa solo *senattore* 30.1, 39.5, 47.4, *senattori* 18.7, 31.7, 33.3; *senado* 16.5, 17.3, 19.2, *senatto* 23.1, 30.1, 30.3; *iuventudine* 13.4, *iuventude* 16.1, *iuventute* 36.1, 37.7; *salludare* 28.1, *sallude* 28.2, *sallutte* 35.1, 51.43, *salutte* 45.4; *virtute* 7.2, 36.4, 51.42; *fiade* 33.2, 51.1, 52.7, *fiatte* 25.3, 25.4, 51.6; *selleradi* 15.1, 51.32, *seleradi* 52.36, *sel(l)eratti* 14.1, 52.12, 52.15; *stado* 30.6, 31.1, *stato* 18.8, 22.2, 35.2, *statto* 35.3, 39.4, 47.2, *stati* 14.7, 19.5, 20.5, *statti* 9.4, 28.4, 39.4, *stata* 2.8, 15.3, 20.2, *state* 13.2, 47.1, 57.5; *poder* 12.4, *potter* 25.5, 29.3, 40.1, *pottere* 15.2, 30.7, *potterono* 8.4, 49.1, 49.4, *potteva* 15.4, 27.2, 38.3. La sonora prevale comunque nei participi passati della terza coniugazione, in particolare con le serie *constituido* 4.2, *constituidi* 53.5, *instituuido* 6.7, *restituuido* 30.6, *restituuida* 38.1 e *preferido* 37.7, *refferido* 50.4, *refferide* 29.1, *transferido* 3.3, 51.27, a fronte del solo *partito* 32.1, 49.2, 61.7.

³⁹ Si veda la nota precedente, dato che nei testi cancellereschi il fenomeno risulta documentato a Venezia solo nel primo Cinquecento (cfr. L. Tomasin, *Il volgare e la legge*, pp. 136-137; F. Crifò, *I Diarii di Marin Sanudo*, p. 282), mentre è significativamente frequente già in un volgarizzamento dal latino quale *l'Esopo veneto*, testo trecentesco inedito pubblicato criticamente per cura di V. Branca, con uno studio linguistico di G.B. Pellegrini, Antenore, Padova 1992, p. XV.

Davanti alla vibrante è notevole il reintegro della dentale secondo la base etimologica in *patrizidi* 52.31 a fronte dell'originale *parricidis*, del precedente *parizida* 31.8 e del comune *padre* 6.6, 39.5, 51.1, ma probabilmente ha contribuito a favorirlo – forse già nell'antigrafo latino – la ricorrenza nel contesto del sostantivo corradicale *patria* 52.24, 52.33, 52.36.

3.4. È pressoché sistematico il passaggio all'affricata dentale sorda di c davanti a vocale palatale: *tazendo* 1.1, 53.6; *nezessarie* 16.5, 20.11, 32.1; *principio* 2.1, 2.4, 3.3; *zerto* 2.8, 8.1, 8.2; *zittadini* 6.3, 11.4, 29.3. Oltre alla particella avverbiale proclitica di z'è 20.11, 52.4, 52.11, il fenomeno caratterizza anche il pronome enclitico di 4^a persona (*manzarzi* 20.11) e i nomi propri latini *Luzio* 5.1, 11.4, 11.5; *Zizerone* 22.3, 23.5, 26.1; *Zeller* 30.5, 42.3, 57.2. Fanno eccezione alcuni casi di assibilazione: *piaxevea* 2.1, *piaxer* 7.4, *piasse* 8.1, *piaxe* 58.7; *paxe* 2.3, 3.1, 5.9; *amixi* 6.4, 6.5, 24.2, *inemixi* 9.2; *grandixello* 15.2; sono comunque più frequenti i corrispettivi *piazere* 43.3, *piaze* 50.3, *piazesse* 51.9, *piazeme* 51.43; *paze* 9.3, 9.5, 31.1; *amizi* 9.2 (e *amizizie* 6.5, 10.5, 20.4), (*i*)*nemizi* 6.5, 7.7, 34.2.

3.5. L'affricata dentale sorda è inoltre lo sviluppo rispettivamente generalizzato e prevalente dei nessi -CJ- e -TJ-, che talora conservano almeno nella grafia la <i> diacritica: *zaschuno* 1.7, 2.1, 7.1, *ziaschuno* 37.10, 38.3; *zoè* 52.14; *faza* 15.5 (sostantivo), 36.3 (verbo), *faziam(o)* 20.6, 33.1, 33.5, *fazando* 23.4, *fazano* 45.1; *chazando* 4.1; *fanzulli* 51.9; *lazio* 55.5; *c(h)omenzossi* 45.3; *chominziò* 2.2, 6.4, 10.6, *chominzò* 6.7, 10.1, 12.1, *chominziarono* 38.1, *chominzorono* 6.5, 7.1, 10.6; *frezarse* 6.5, *frezarssi* 52.35. La conservazione della <i> diacritica è in particolare costante nei nomi in -ENTIA: *esperienza* 35.1, 52.35, 58.1, *negligenzia* 4.1, 52.10, 52.29, *pottenzia* 38.1, 39.1 58.11; viceversa, in quelli in -ANTIA è limitata ad *abondanzia* 6.3, *constanzia* 54.3.

3.6. L'esito di G davanti a vocale palatale alterna invece tra l'affricata dentale sonora settentrionale e la corrispondente

palatoalveolare toscana, con proporzioni variabili: *zenerazione* 39.6, *generazione* 24.3, 28.4, *gienerazione* 6.2; *zente* 7.7, 11.5, 11.7, *giente* 6.1, 16.4, 19.5, *gente* 51.25; *zentillomeni* 43.2; *inzegno* 2.1, 2.2, 7.1, *ingegno* 1.3, *ingiegno* 5.1, 6.6; *fuzendo* 6.1, 58.16, 61.5, *fugire* 57.4, 57.5; *leze* 9.1, 33.5, *legie* 6.1, 33.1, 51.24, *lege* 31.5; *arzentiere* 20.12, *arzentierie* 21.2; *chonstrenzere* 29.3, *constrenze* 52.35; *dilligente* 52.18, *dilligentemente* 60.1.

3.7. Oltre a quanto appena rilevato, l'opposizione tra *azonzesse* 31.8 e *aggiungesti* 51.21 riguarda analogamente l'esito del nesso -DJ-, che presenta la stessa alternanza nei verbi in -IDJARE: *favoreziavano* 17.6, *favoregiava* 48.1; *guereziare* 7.4, *gueregiare* 53.3, *guerizava* 16.5; *signoriziare* 2.2, 20.2, *segnorizare* 33.3, *signoriza* 51.3, *segnoriza* 51.25; *bandegiatti* 14.3, *imbandegiatti* 51.33.

All'interno di parola, al di là del latinismo *invidia* 3.2, 3.5, 6.3, si registra da un lato *mezo* 27.2, 28.4, 39.5, dall'altro *vegio* 'vedo' 31.9, mentre in posizione iniziale *z(i)orno* 18.8, 48.2, *zorni* 43.3 e viceversa *giù* 55.5.

3.8. In corrispondenza dello *yod* iniziale l'affricata dentale sonora è invece limitata a *zuogo* 14.2 e *zugno* 17.1, mentre è più diffusa in posizione intervocalica, con le varie occorrenze di *mazori* 5.9, 11.5, 33.1, *mazor* 7.4, 16.2, 33.2, *mazior* 11.5, che si alternano comunque alle forme con la corrispettiva palatoalveolare: *magiori* 12.3, 31.7, *magior* 51.24, 51.37, 51.42, *magiormente* 52.16, *magiore* 59.1.

A fronte dell'esito palatoalveolare di *giustizia* 2.5, 10.1, 48.5, *giusto* 54.6, *giunse* 57.1, lo *yod* iniziale si conserva in *iusto* 3.2, 51.24, 52.21, *iustissimo* 10.6, *iusta* 51.4, *iustizia* 9.3, 54.5, 55.1 e soprattutto nei generalizzati *iudicho* 2.8, 51.8, 51.43, *iudichò* 36.2, 47.3, 48.6, *iudichat(t)ò* 44.6, 51.24, 53.1, *iudize* 14.3, *iudizii* 20.8, 36.5, 39.2, *iudizio* 29.3, 46.4, *iurisdizione* 20.7. Analogo è il quadro dei composti, con *congiunsero* 6.2, *congiunta* 55.4 di contro a *c(h)oniurazion(e)* 4.3, 17.1, 17.7, *c(h)oniuranti* 17.7, 30.6, *coniu-ratto* 18.1, *coniuratti* 52.17; *iniuria* 12.4, 12.5, 28.4; *iniusto* 49.2 (ma *ingiusto* 19.4), *iniustamente* 18.3; *periurii* 14.3, *periura* 25.4.

Rispetto a *iuventudine* 13.4, *iuventude* 16.1 e *iuventute* 36.1, 37.7 – ancor più latineggianti per la connessa conservazione della vocale atona seguente (§ 2.9) – prevale invece l'esito toscano di *gioventù* 7.4, 12.1, 14.7, *giovineza* 5.2, 31.7, *gioveneza* 52.33, *gioveni* 14.5, *giovine* 15.1, *giovinetto* 3.3, 18.4, 49.2, *giovinetti* 38.1, *giovenetti* 52.26.

3.9. L'affricata dentale sonora è inoltre l'esito di -BJ- in *su-zette* 16.1, *suzetto* 52.21, *sozetti* 48.5, mentre al comune *abia* 5.9, 7.7, 51.7 si affiancano la forma conservativa discretamente attestata in area settentrionale *debio* 'devo' 52.34 e il latinismo *subiugatti* 10.1.⁴⁰

3.10. L'esito comune del nesso -LJ- è lo sviluppo palatale con la grafia di influenza toscana <gli> (*bataglia* 2.2, 7.7, 9.4; *consiglio* 1.6, 4.1, 12.2; *famiglia* 5.1, 31.7, 55.6), solo occasionalmente priva della vocale diacritica (*migllore* 2.6; *pigleria* 20.2; *figluolo* 39.5, 52.30, *figluoli* 25.2, 59.5) o sostituita da <lgi> (*volgiamo* 19.5, ma *vogliamo* 52.10);⁴¹ fanno eccezione i latinismi, peraltro caratterizzati per lo più dal raddoppiamento consonantico irregolare, *familliare* 20.11, *familliarari* 14.3, *famillarissimo* 21.3; *Chapittollio* 18.5, 47.2; *Marssilia* 34.2; *humilliare* 48.5; *domillia* 56.2.

Non si registrano invece esiti veneziani in *yod*, anche se all'opposto sono presenti alcuni significativi casi di ipercorrettismo: *Trogliani* 6.1 (*bis*);⁴² *apagliano* 52.10; *Pistoglia* 57.1. In fine

⁴⁰ Con una sola eccezione fiorentina, sono tutte settentrionali le settanta occorrenze di *debio* censite nel *Corpus OVI*; in particolare per il veneziano, cfr. F. Gambino (a cura di), *I Vangeli in antico veneziano*, p. CIII.

⁴¹ Per la prevalenza di <gli> nella *scripta* cancelleresca veneziana del Quattrocento, cfr. L. Tomasin, *Il volgare e la legge*, p. 114; così poi anche in F. Crifò, *I Diari di Marin Sanudo*, p. 245; <lgi> è viceversa «assai frequente» nella *Cronica deli imperadori*, come indicato da A. Stussi, *Testi veneziani...*, p. LIII, n. 59, con riferimento a G.I. Ascoli, *Annotazioni dialettologiche alla Cronica degli imperatori romani*, «Archivio glottologico italiano», 3 (1878), pp. 244-284, a p. 254.

⁴² Questa falsa ricostruzione conta più di qualche occorrenza in area veneta: cfr. G. Belloni - M. Pozza, *Sei testi veneti antichi*, Jouvence, Roma 1987, p. 16.

di parola, a parte il caso di *egli* (§ 4.9), è sporadica la palatalizzazione di -LLI (*chavagli* 7.4 e *quagli* 18.1, a fronte di *chavalli* 52.20, 59.1 e soprattutto del frequente *qualli* 2.8, 5.8, 6.1),⁴³ mentre nell'articolo e pronomi d'influenza toscana *gli* prevale su *li* e nel secondo caso occorre anche l'esito locale *ge*, così come per quanto riguarda le preposizioni articolate (§§ 4.8 e 4.9).

3.11. La palatalizzazione del nesso -NJ- caratterizza spesso in senso spiccatamente veneto l'unico composto di MANEO (*rimagna* 36.3) e i continuatori di TENERE e dei suoi composti: *tegnisse* 5.6, *tegnissero* 41.1, *tegnisseno* 47.3, *tegniva* 51.33, *tegnirli* 52.5; *optignire* 16.5, 18.5, *optegnire* 24.4, *ottegnutto* 55.6; *pertegniva* 13.3; *sostegnivano* 13.3, *sostignerette* 20.9.

Il fenomeno è invece più limitato in quelli di VENIRE: *veggnire* 32.2, 52.10, *vegnissero* 50.2 (a fronte di *venire* 43.3, *venisse* 13.3, 43.1, 46.3; *avenire* 17.7; *adivenisse* 40.6; *devenire* 47.2, 47.2); *avignerà* 51.25 e *avegna* 52.4, che con la congiunzione *avegna(dio)ché* 3.4, 21.1, 31.4 prevale invece su *avenga* 34.2 e *avengaqu'* 51.25; *intravegnutto* 52.4.

La palatale si conserva inoltre nelle forme del verbo *chognoscho* 14.7, 51.16, *c(h)ognosseva* 19.1, 40.2, 53.3, *chognossesse* 20.2, *cognossutti* 20.3, *c(h)ognobe* 57.3, 61.8, con la sola eccezione di *chonossutta* 18.6. Essa caratterizza inoltre (*I*)*spagnia* 18.5, 19.3, *Spagnuolli* 19.5, a fronte della grafia conservativa *Ispania* 19.1, 21.3.

3.12. Il nesso -RJ- si conserva nei latinismi *imperio* 1.2, 2.2, 2.4, *herario* 52.12, *neffario* 52.36, *sallario* 20.7 e nelle forme semidotte *alt(u)orio*, *alturio* (§ 5.5), così come è distintamente riconoscibile nei plurali *nottarii* 16.2 e *tributarii* 20.7, a fronte dei più comuni *danari*, *dinari*, *denari* (§ 2.6) e *uxurari* 33.1;

⁴³ La conservazione di -LLI è la norma a Venezia, con poche eccezioni: cfr. A. Stussi, *Testi veneziani...*, p. XXXVII; L. Sacchi (a cura di), *Historia Apollonii regis Tyri*, p. 101; A. Rossebastiano Bart (a cura di), *Vocabolari veneto-tedeschi del secolo XV*, vol. I, p. XLIV.

altrimenti si semplifica secondo l'esito toscano in *febraio* 18.6, *denaio* 10.3, *dinaio* 10.4, 11.3 oppure secondo quello veneto centro-meridionale – esteso comunque anche a Venezia – in *zenaro* 18.5.⁴⁴

3.13. In corrispondenza del nesso -sj- e dei casi già non considerati di -tj- prevale l'esito toscano: *chagione* 10.3; 15.3, 16.3; *prigione* 48.6, 55.2, 55.3; *ragione* 9.1, 40.3, 48.7, *ragionevolle* 5.5, 51.11; *indugiado* 36.1, *indugio* 40.2, 46.4, *indugie* 44.6, *indugia* 45.3. Soltanto nella famiglia semantica di *pregio* 49.1 si contrappone in modo significativo l'esito più marcatamente settentrionale con *desprixiasse*, *desprixiata* (§ 2.6) e *sprexio* 20.9.⁴⁵

Altrimenti, nel quadro generale delle numerose occorrenze, si tratta di eccezioni: *chaxon* 2.2, *chaxone* 16.3, 23.1, *chaxione* 33.4, 61.8; *raxone* 37.9.

3.14. I nessi CL-, FL- e PL- si conservano nei latinismi *clienti*, *flagizioxi*, *flagizii*, *plauzia* (§ 5.2), *plebe* (§ 5.1) e negli antroponimi *Flacho* 45.1, 46.6 e *Flaminio* 36.1. Il primo nesso è inoltre documentato nelle forme *clarissimo* 2.9, *clarissima* 55.6, cui si contrappongono *chiara* 40.3, *chiarissimo* 51.19 e soprattutto *chiama* 27.1, 51.14, 52.11 e le varie altre forme di questo verbo, in cui il trigramma <chi> rende con ogni probabilità l'affricata palatoalveolare sorda,⁴⁶ tanto più se si considera la corrispettiva sonora di *giexie* 14.3.

⁴⁴ Cfr. A. Sattin, *Ricerche sul veneziano del sec. XV*, p. 87; F. Gambino, *Ibridismo linguistico...*, p. 217; M. Polo, *Il Milione veneto*, p. 83; E. Tuttle, *Le varietà nel Veneto premoderno*, pp. 118-119; R. Ferguson, *Saggi di lingua e cultura veneta*, pp. 51-52; l'esito -aro occorre invero come tratto verosimilmente autoctono nel *corpus* analizzato da D. Dotto, *Scriptae venezianeggianti...*, pp. 159-160.

⁴⁵ È infatti riconducibile a «uno sviluppo fonetico settentrionale» lo stesso *pregio*, secondo A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, p. 136.

⁴⁶ Il fenomeno, frequente in area settentrionale, è ben diffuso in ambito veneziano: cfr. A. Stussi, *Testi veneziani...*, pp. XXIV e LI-LII; A. Sattin, *Ricer-*

Si conserva una sola volta -CL- (*inclinatte* 1.1), a fronte di *aparechiado* 27.2, 27.3, 31.7 e simili, più spesso -PL-: *ampli* 8.2, *amplo* 40.6, *amplissimamente* 13.5; *exemplo* 44.4, 51.27, 51.36. A queste forme si oppongono però *ampio* 5.5; *exempio* 34.3; *piazza* 40.2 e 40.5; *tempio* 46.5, 59.4.

In posizione iniziale si registra la costante soluzione di quest'ultimo nesso in *piui* 1.3, 1.5, 2.3 e *più* 1.2, 6.5, 7.1, di cui va inoltre rilevata la prevalenza del passaggio di -s a -i con la conservazione di quest'ultima, ancora maggioritaria nel veneziano dell'epoca.⁴⁷

3.15. La labializzazione della nasale dentale finale, ben diffusa in area settentrionale, si registra in particolare in *gram*, davanti a ogni tipo di consonante: 1.5 (*dischordia*), 3.1 (*chopia*), 3.2 (*virtù*), 13.5 (*spexa*), 15.3 (*fellonia*); precede invece una parola cominciante per vocale (*adulterii*) l'unica occorrenza della forma *gran* 24.3.

Il fenomeno occorre anche nella 6^a persona dell'imperfetto *aveam* (§ 2.14) ed è frequente nel caso della forma preposizionale *im* 2.1, 2.2, 3.1, che è però nel complesso minoritaria rispetto a *in* 1.2, 2.2, 2.3 e che si riscontra soprattutto davanti a parole comincianti con una consonante labiale (*im principio* 2.1, *im battaglia* 2.2), prestandosi così a essere interpretata piuttosto come il risultato di un'assimilazione fonosintattica.

Più di una volta, inoltre, la preposizione precede una fricativa labiodentale sorda (*im forma* 12.3, *im fare* 23.2, *im fatti* 53.2, *im fatto* 59.6), proprio come l'omografo prefisso all'interno di parola: *imfirma* 1.4, *imfermo* 52.18, 59.4; *imfinita* 11.3; *imfamarsi* 14.3, *imfamia* 23.1, 37.5, 48.9; *imfidel(l)e* 25.4, 51.5; *imfraschripto* 34.3, 44.4, *imfra* 36.2; *imfina* 36.4; *imferiore* 39.4; *imformato* 45.1.

che sul veneziano del sec. XV, pp. 77-78; M. Polo, *Il Milione veneto*, p. 72; L. Tomasin, *Il volgare e la legge*, p. 79; F. Crifò, *I Diarii di Marin Sanudo*, p. 244.

⁴⁷ Cfr. A. Sattin, *Ricerche sul veneziano del sec. XV*, p. 93; L. Tomasin, *Il volgare e la legge*, p. 79.

Analoghi sembrano i casi di *c(h)om* 36.1 e 51.39 (*bandiere* e *botte*), che pure è etimologico e quindi attestato una volta anche davanti a vocale (*com homeni* 28.1), se si considera la ricorrenza prefissale davanti alla stessa fricativa labiodentale sorda (*chomforte* 5.9, *comfortava* 27.2, *comforti* 58.2, *comforto* 58.8, *chomforta* 58.19; *confessi* 52.36) e anche alla corrispondente sonora (*chomvenienti* 24.2; *chomvocha* 27.3). Si registrano inoltre due occorrenze eccezionali davanti a sibilante (*imsieme* 52.10; *pemsavano* 48.2), considerabili verosimilmente come gli altri non meramente grafici.⁴⁸

3.16. Si segnala la conservazione della labiovelare sorda latina in *consequidi* 49.2 ed *equalle* 14.4, 51.12, *equalli* 54.1, a fronte dei comuni *seguire* 17.1, *seguido* 26.5, 35.4, *seguisseno* 11.7, 51.37, *seguitare* 58.14 ed *egualle* 59.1, *egualmente* 51.30, *ingualle* 3.2, *ingualmente* 58.5; in queste ultime due forme è notevole anche la sostituzione della sillaba iniziale etimologica con il prefisso *in-*.

La labiovelare sonora è inoltre l'esito costante del germanico *w-*: *guardare* 11.6, *guardarsi* 52.3, *guardatte* 52.27, 58.21, *guardando* 52.28; *guera* 2.3, 3.1, 6.4.⁴⁹

3.17. La vibrante si dissimila in *albitrio* 29.3, 58.9, mentre caratterizza le tipiche forme venete *arsaltarlo* 43.2, *arsalto* 43.3, *arsaltasseno* 16.3 e *arsalta* 60.5, variamente interpretate come

⁴⁸ Per l'estensione dell'alternanza tra le nasali davanti a consonanti non labiali, cfr. L. Tomasin, *Testi padovani del Trecento*, Esedra, Padova 2004, p. 91.

⁴⁹ Tale esito comincia a diffondersi a Venezia, a fianco dell'autoctono sviluppo nella labiodentale sonora, nel corso del Trecento: cfr. L. Tomasin, *Il Capitolare dei Camerlenghi di Comun (Venezia, circa il 1330)*, «L'Italia dialettale», 60 (1997-1999), pp. 25-103, alle pp. 98-99, s.vv. *varda* (e *guarda*, *garda*), *verra* (e *guerra*); mentre l'oscillazione tra le due opzioni potrebbe dipendere almeno in parte anche dall'originale francese nel caso studiato da A. Donadello (a cura di), *Tristano veneto*, p. 50, è particolarmente significativa la sistematica sostituzione di *v-* con *gu-* compiuta dalla seconda mano del codice edito da L. Sacchi (a cura di), *Historia Apollonii regis Tyri*, p. 98.

casi di dissimilazione, epentesi oppure forse più probabilmente di sovrapposizione dei prefissi AD + RE.⁵⁰ Viceversa, l'antroponimo *Manlio* 24.2, tranne che nella prima occorrenza, si assimila sempre in *Mallio* 24.2, 27.1, 27.3.

Oltre alla metatesi di *formento* 58.6, ben diffusa non solo nel Nord Italia,⁵¹ si segnala quella dell'etnonimo *Al(l)oborgi* 40.2, 40.4, 41.1, forse dovuta a un accostamento paretimologico al sostantivo *borghi* con la grafia settentrionale di *luogi* (§ 1.2).⁵² Risale con ogni probabilità all'antigrafo latino il caso dell'antroponimo *Zerticho* 30.3.

3.18. È infine generalizzata l'assibilazione settentrionale tanto di (-)SC- davanti a vocale palatale quanto di -x-, con la sola eccezione di *conscio* 34.2: *adolessenzia* 5.2; *disserner* 25.3; *lassatta* 5.9, *lassò* 11.7, *lassare* 19.5, *lassà* 31.3; *messedarssi* 2.3; *nasse* 6.3; *sel(l)eratti* 14.1, 52.12, 52.15; *Sipione* 21.3; talora con la vocale d'appoggio, oscillante tra etimologia (*consienza* 5.7, 15.4, 35.2), analogia (*refferissie* 29.1, *refferissia* 51.43) e varietà a partire dalla stessa base o famiglia etimologica (*chressette* 10.1, 10.3, 51.30, *chressiette* 7.3; *ambassadori* 32.3, *ambassiatta* 32.3).

4. Morfologia

4.1. Si registrano metaplasmi nel nome proprio della dea *Vesta* → *Veste* 15.1, forse per influsso paretimologico dell'omografo nome comune, e di *Zexaro* 17.1, 49.1, 49.2, forma quasi generalizzata di contro al solo *Zexare* 47.4, e nei latinismi

⁵⁰ È di quest'ultimo avviso in particolare L. Tomasin, *Testi padovani del Trecento*, pp. 154-155; cfr. altrimenti F. Grioni, *La legenda de Santo Stadi*, p. LXXXIX.

⁵¹ Cfr. TLIO, s.v. *frumento*.

⁵² La forma risulta attestata anche in un testimone del *Dittamondo*: cfr. Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo e le Rime*, 2 voll., a cura di G. Corsi, Laterza, Bari 1952, vol. II, p. 129, n. 1.

chonssollo (§ 2.17) e *tetrarzi* 20.7.⁵³ Quest'ultimo è notevole anche per l'affricata dentale sorda, che presuppone uno sviluppo intermedio nella corrispondente palatoalveolare del plurale di *-co*, *-ca* e che è comune a *magniffizi* 8.2, 9.2, 20.15 e *domestize* 5.2, *domestizi* 52.3, a fronte rispettivamente di *magniffichi* 53.2 e *domestiche* 13.4.

4.2. Al di là dei frequenti e comuni plurali di sostantivi e aggettivi femminili in *-e*, etimologici o analogici (*arte* 5.7, 10.4, 11.2; *arme* 6.5, 7.4, 11.5 e in particolare *arme militare* 51.38, 56.3; *mane* 14.3, 20.2, 31.3),⁵⁴ il fenomeno riguarda talora anche il maschile, comunque più per derivazione etimologica:⁵⁵ *padre* (§ 3.3); *Aborigine* 6.1; *serville hoffizii* 4.1; *minore* 8.2 (riferito a *fatti*); *grande inzegni* 8.3; analogico è solo *sanguinollente* 47.2 (riferito a *prodigii*).

4.3. Tra i derivati dal neutro plurale latino si segnalano il femminile etimologico *indugia* 45.3,⁵⁶ che si alterna comunque

⁵³ Cfr. TLIO, s.v. *tetrarca*, dove è riportata l'analogia occorrenza di *tetrarchi* nel volgarizzamento pratese di Lucano, ma mancano le forme *tetrarche* e *trearche* corrispondenti a questo passo nelle versioni di Bartolomeo da San Concordio (B. Puoti [a cura di], *Il Catilinario ed il Giugurtino libri due di C. Crispo Sallustio volgarizzati per frate Bartolommeo da San Concordio*, Tipografia all'insegna del Diogene, Napoli 1843, p. 41) e dei *Fatti dei Romani* (D.P. Bénéteau [a cura di], *Li fatti de' Romani. Edizione critica dei manoscritti Hamilton 67 e Riccardiano 2418*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2012, p. 93).

⁵⁴ Per la ricorrenza di *mane* «in testi veneziani di natura assai eterogenea», cfr. F. Crifò, *I Diarii di Marin Sanudo*, p. 314, n. 275.

⁵⁵ Qualche occorrenza di questo tipo è comunque registrata in A. Stussi, *Testi veneziani...*, pp. XXXIV e LXII; P. Savj-Lopez (a cura di), *Storie tebane in Italia*, p. XXXIII; F. Grioni, *La legenda de Santo Stadi*, p. XCI; F. Gambino, *Ibridismo linguistico...*, p. 243; A. Donadello (a cura di), *Tristano veneto*, p. 50; D. Baglioni, *La scripta italoromanza del regno di Cipro*, p. 146; il fenomeno è comunque ben radicato in area più ampiamente veneta: cfr. J.B. Trumper - M.T. Vigolo, *Il Veneto presente e passato*, in A. Marinetti *et al.* (a cura di), *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto*, pp. 201-283, alle pp. 259-261.

⁵⁶ Cfr. S. Battaglia (poi G. Barberi Squarotti, a cura di), *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., UTET, Torino 1961-2002 (d'ora in avanti citato con la consueta sigla GDLI), s.v. *indugia*.

con il maschile *indugio* 40.2, 46.4 nella resa del latino *mora*, e le forme adattate del femminile *chomizie* 24.1, 26.5,⁵⁷ tanto più significative perché entrambe le occorrenze corrispondono a casi indiretti del latino (*comitiis* e *comitiorum*), e del maschile *spogli* ‘bottini’ 20.15.⁵⁸

4.4. Oltre che nel comune *h(u)omo* (§ 2.4), il nominativo latino si conserva in alcuni cognomi: *Chapitto* 17.4, *Zeller* 30.5, 42.3, 57.2, ma soprattutto *Chatto* 52.1, 53.1, 53.6, che non occorre solo come soggetto, una volta peraltro rendendo il dativo di possesso latino *Catoni* 54.5, ma anche preceduto dalle preposizioni *a* 54.2 e *de* 53.1, 54.3, 55.1, nell’ultimo caso nonostante il genitivo *Catonis* dell’originale. Viceversa, *Pixo* 49.2 è eccezionale a fronte della resa del nominativo latino con *Pixone* 18.4, 19.1, 19.3.

4.5. Nei derivati dei sostantivi in -TATEM e -TUTEM prevale più o meno nettamente la forma tronca in *chrudeltà* 33.1, 51.7, 51.9; *libertà* 6.5, 6.7, 20.14; *povertà* 5.7, 12.1, 14.3; *vollontà* 23.5, 26.1, 33.3; *zittà* 5.8, 5.9, 6.1; *virtù* 1.4, 1.5, 2.3. Si equivalgono *autorittà* 20.7 e *autoritade* 40.6; *hettà* 4.1, 14.5, 20.10, *ettà* 58.19 e *hettade* 6.6, 14.6, 24.3, *hettate* 3.4; *gioventù* 7.4, 12.2, 14.7 e *iuventude* 16.1, *iuventute* 36.1, 37.7, con il derivato *iuventudine* 13.4, analogico sui nomi in -tudine, ben diffuso anticamente anche se non in area settentrionale.⁵⁹

Costituiscono invece occasionali casi in controtendenza *honestade* 3.3, 12.2, 13.3 contro *onestà* 25.3, *piettade* 12.4,

⁵⁷ Cfr. TLIO, s.v. *comizia* (da integrare con le numerose occorrenze del volgarizzamento della quarta deca di Livio ora confluite nel *Corpus OVI*).

⁵⁸ Cfr. GDLI, s.v. *spoglio*², dove è riportata la resa letterale del latino *spoliis* di Ovidio, *Ars amandi*, III, 811 secondo il volgarizzamento veneto, che invero smentisce l’interpretazione del sostantivo come «Deverb[ale] da *spogliare*»; le altre analoghe occorrenze trecentesche sono reperibili nel *Corpus del Dizionario dei Volgarizzamenti*, Opera del Vocabolario Italiano, Firenze 2010-2016, online all’indirizzo <http://divoweb.ovi.cnr.it> (d’ora in avanti citato con la consueta sigla *Corpus DiVo*).

⁵⁹ Cfr. TLIO e GDLI, s.v. *gioventudine*.

inoltre da -EDEM *merzede* 37.7, 41.2. Con l'eccezione di *virtute* 7.2, 36.4, 53.4, la lenizione della dentale intervocalica (§ 3.3) è maggioritaria anche nelle altre forme intere: *chrudeltade* 51.14; *libertade* 7.3; *povertade* 33.1, 33.2; *vollontade* 37.1; *zittade* 2.2, 12.3, 24.4.⁶⁰

4.6. Per quanto concerne il *nomen agentis* derivato da *guardare*, al singolare il tipo originariamente soprattutto toscano *guardia* 47.4 (*bis*), 50.3 conta due occorrenze in più rispetto al tipo prevalentemente settentrionale *guarda* 57.2, mentre al plurale accade l'opposto: *garde* 30.7 (*bis*), 32.1, 47.3, *guardie* 46.5, 55.2.⁶¹

4.7. Negli avverbi derivati è generalizzato il suffisso *-mente* (*lungamente* 1.5; *finalmente* 2.2; *equamente* 2.3).⁶² Nelle dittologie avverbiali esso occorre per lo più soltanto nel secondo elemento, come di frequente in italiano antico:⁶³ *più luxurioxha he largamente* 11.5; *privada he pubblicamente* 11.6; *suffiziente et abondantemente* 19.6. Talora il suffisso è comunque ripetuto: *piui equamente et piui costantemente* 2.3; *gravemente et mortalmente* 61.7.

⁶⁰ Per la prevalenza dell'uscita in *-tade* nella documentazione cancelleresca veneziana, cfr. L. Tomasin, *Il volgare e la legge*, pp. 41, 55 e 77, che attesta comunque anche l'esito in *-à*.

⁶¹ Per la contrapposizione, rilevata nelle sue linee fondamentali già da G. Contini, *Poeti del Duecento*, 2 voll., Ricciardi, Milano - Napoli 1960, vol. I, p. 629, si veda la documentazione di TLIO, s.v. *guardia* e GDLI, s.v. *guarda* (quasi esclusivamente in posizione di rima gli esempi toscani antichi e della tradizione poetica dei secoli successivi); la coesistenza delle due forme nel testo trova comunque riscontro in M. Cortelazzo, *Dizionario veneziano...*, s.vv. *guarda* e *guardia*.

⁶² Così anche L. Sacchi (a cura di), *Historia Apollonii regis Tyri*, p. 108, con una sola eccezione dell'uscita tradizionale in *-mentre*, nettamente minoritaria in M. Polo, *Il Milione veneto*, p. 105 e assente in F. Grioni, *La legenda de Santo Stadi*, p. LXXXVIII.

⁶³ Cfr. B. Migliorini, *Coppie avverbiali con un solo -mente* (1952), in Id., *Saggi linguistici*, Le Monnier, Firenze 1956, pp. 148-155; M. Dardano (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, 2 voll., Carocci, Roma 2012-2020, vol. II, pp. 641-642.

È notevole la ricorrenza del sintagma *de leziero* 26.1, 37.3, 52.8, a fianco delle forme *lizeramente* 11.5, *lezieremente* 17.7, *lezieramente* 25.3, la seconda delle quali è da segnalare come unico caso in cui l'uscita *-emente* si sostituisce a *-amente*, che si conserva invece in tutte le occorrenze di *altramente* 15.2, 37.8, 51.43. In tali forme si registra inoltre la conservazione della vocale davanti al suffisso, come in *simillemente* 30.2, 51.7; *inguallemente* 58.5; *virillemente* 60.5; di contro a *simelmente* 55.6; *egualmente* 51.30; *verilmente* 60.3, *virilmente* 60.7.

È viceversa eccezionale *solmente* 52.15, a fronte di *sollamente* 18.7, 20.10, 37.1 e *solamente* 48.9, 61.7.

4.8. L'articolo determinativo maschile singolare *el* 2.9, 3.1, 5.3 prevale su *il* 1.6, 2.1, 2.8 e *lo* 7.5, 7.6, 43.2 davanti a consonante.⁶⁴ Quest'ultimo occorre spesso anche davanti a vocale (*lo inzegno* 2.2, 7.1, 25.5), ma è comunque più frequente l'elisione.

Al plurale la forma maggioritaria, anche davanti a consonante, è la toscana *gli* (*gli Lazedemonii* 2.2; *gli choperti* e *gli qualli* 5.8; *gli Trogliani* 6.1), contro la settentrionale *li* 1.2, 2.1, 2.5; così pure nelle preposizioni articolate *agli* 2.8, 3.2, 6.5, *dagli* 3.5, 6.4, 44.5 e *degli* 6.7, 11.5, 11.6 rispetto ad *ali*, *dali* (una sola occorrenza ciascuno, rispettivamente 45.4 e 51.27) e *deli* 2.3 (*bis*), 4.5, 21.2. Oltre a *nel* si registrano *in l'* 1.2, 26.1, 42.1, *in la* 5.2, 21.3, 34.2, *in gli* 4.4, 18.1, *in li* 7.4, *in le* 7.4, *in sugli* 52.35.

L'indeterminativo mantiene la forma intera anche nei pochi casi in cui precede una vocale: *uno* 6.7, 43.2, 43.3.

4.9. Tra i pronomi personali è notevole in primo luogo un caso di *me* soggetto al posto del comune *io*: «Chi me sia chom-

⁶⁴ Così anche in A. Sattin, *Ricerche sul veneziano del sec. XV*, pp. 101-102, M. Polo, *Il Milione veneto*, p. 90 e L. Beltramo, *Un antico volgarizzamento veneziano...*, p. XLII, secondo la progressiva «affermazione dell'articolo *el* in luogo di *lo*, che era esclusivo nei testi più antichi» (L. Tomasin, *Storia linguistica di Venezia*, p. 60, che inoltre osserva a p. 31: «il tipo *el* [...] si sostituirà completamente alla forma più antica solo nel secolo XVI»).

prenderai per chollui che a te mando» (44.5, dove nell'originale il soggetto peraltro non è espresso: «Qui sim ex eo quem ad te misi cognosces»). Si segnala poi un'occorrenza di *ti* complemento oggetto in luogo di *te*: «Ti et el senatto de Roma faziamo testimoni» (33.5: «Te atque senatum obtestamur»).

Alla 3^a persona il soggetto maschile toscano *egli* 8.5, 11.5 (*bis*), 16.4 prevale su *el* 19.1, 19.3, 31.5, ma talora occorre *lui* 5.6, 18.3, 24.2; nei pochi esempi femminili, accanto a *ella* 15.2, 23.3 si registra *lei* 25.3, ma curiosamente prevale *egli* 8.1, 25.4, 53.5, con riferimento alla fortuna, a Sempronia e alla città di Roma, a fronte dell'originale *ea* nei primi due casi (nel terzo il soggetto è invece sottinteso).

La forma *egli* occorre d'altronde anche come soggetto maschile plurale (6.6, 12.4, 13.2, di poco minoritario rispetto a *loro* 37.6, 37.10, 39.2, a fronte dell'occorrenza singola di *elli* 16.2) e come caso obliquo indiretto (*ad egli* 7.2, *apresso egli* 9.1, 20.8, ma *da essi* 12.4), così come *el* è eccezionalmente soggetto maschile plurale (*avegnach'el pensasseno* 48.5) e pronomi obliquo diretto neutro singolare (*pochi el sano* 51.12).

All'obliquo indiretto maschile singolare si registra la forma veneta *ge* 11.5, 17.1, 26.5 (*g'* 13.2, 17.7, 30.6), accanto a *gli* e *li*, che occorrono eccezionalmente anche, come integrazioni del volgarizzamento, al femminile singolare (*gli* 8.1 e 23.4, riferito alla fortuna e a Fulvia) e plurale (*li* 13.3, riferito a *le femine*).

Si equivalgono infine le forme *noi* 20.6, 20.8, 20.13 e *nui* 20.9, 20.11, 22.4, mentre *vui* 20.3, 20.14, 20.17 prevale leggermente su *voi* 33.5, 51.26, 52.5.

4.10. Nei possessivi le prime due persone sembrano indurre a rilevare una tendenziale contrapposizione tra forme toscane al singolare e settentrionali al plurale (*mio* 3.4, 4.1, 4.2, *mia* 3.4, 4.1, 35.1, *mei* 31.9, 35.1; *tua* 35.1, 35.6, 51.3, *toi* 35.6), in parte ravvisabile anche nelle ben più diffuse forme della 3^a persona, in cui *suo* 5.3, 5.5, 11.2, *sua* 5.2, 21.4, 21.5 e *soi* 6.5, 12.5, 26.4 prevalgono rispettivamente su *so* 5.7, *soa* 2.8, 5.2, 13.3, *suoi* 14.2, 14.3,

21.4 e *suo* (plurale) 24.2, 27.3, 51.9, mentre *soe* 12.4, 17.1, 34.2, è controbilanciato da *sue* 5.4, 20.12, 25.5. La forma *suo* talora sta per 'loro': «alchuni dele giente d'arme de Silla che dissipatto avevano il suo» (16.4); «aveano perso el suo patrimonio» (37.5); «gli fanzulli esser tolti per forza de brazo de' suo padri» (51.9).

4.11. Tra i dimostrativi si segnalano le forme settentrionali dei pronomi *questui* 5.6, 18.5, 43.4, *questoro* 6.2, 6.6, 17.2 (ma prevale *chostoro* 2.8, 12.5, 14.3), *quelloro* 8.4, 9.4 (*bis*), 11.7 e dei rafforzativi *instesso* 23.2, 46.5, 48.9, *instessa* 5.9, 20.10, *instessi* 20.6 e *medemo* 51.39, 57.2, *medema* 58.11, *medemi* 10.2, 39.6, maggioritari rispetto ai corrispettivi comuni *stesso* 14.3 e *medeximo* 48.4, 61.2.

4.12. Oltre a *che*, *il qualle* e soprattutto *la qual(le)*, si registra qualche occorrenza di *chi* relativo, soggetto (12.5) e obliquo, diretto (46.3) e indiretto (2.6, 28.4), altrimenti interrogativo (51.25, 52.32, 52.36 [*bis*]), e dell'obliquo indiretto *chui* (toscanismo) 31.7, 43.2, 47.2,⁶⁵ ma è comunque più notevole il caso, sia pure eccezionale, di *que* aggettivo interrogativo indiretto (44.6). Per l'occasionale ellissi del relativo si rimanda invece al § 6.17.

4.13. Tra gli indefiniti *chadauno* 30.7, 31.2, 34.2, *chadauna* 5.4, 24.3, 25.1 prevale di poco su *zaschuno* 1.7, 2.1, 7.1, *ziaschuno* 37.10, 38.3, *z(i)aschaduno* 3.2, 14.2, 21.4; si registrano una dozzina di occorrenze di *niuno* 8.5, 15.2, 33.4 e *niuna* 27.3, 51.27, 52.4, a fronte di una sola di *nessuno* 11.3,⁶⁶ ma nelle frasi negative sono comunque maggioritari *alchuno* 7.5, 16.5, 20.11 e *alchuna* 7.5, 24.3, 31.7, secondo l'originale latino.

4.14. Nei numerali l'esito più marcatamente veneziano *do* è per lo più femminile (20.11, 31.1, 56.1, compreso il composto

⁶⁵ Cfr. M. Polo, *Il Milione veneto*, p. 110.

⁶⁶ Analoga opposizione tra *niuno* e *nessuno* in M. Polo, *Il Milione veneto*, pp. 94-95.

domillia 56.2) e invero solo una volta maschile (9.3), a fronte di *doi* 6.7, 36.5, *dui* 53.6, 58.6 (anche con i composti *ambidui* 21.3, 53.6, *ambidoi* 30.4), mentre è femminile l'unica occorrenza di *due* 5.7. Si segnalano inoltre *duzento* 30.6 e *dodezi* 43.2.

4.15. Tra le congiunzioni al posto del maggioritario *che* occorre spesso *cha* 1.3, 7.4, 8.1, di larga diffusione nei testi settentrionali, al pari della locuzione *domenta che* 'mentre' 27.3, 32.3, 50.1.⁶⁷

4.16. Per quanto riguarda in generale i verbi, accanto alla neutralizzazione tipicamente veneta tra le forme di 3^a e 6^a persona, occorrono forme distintive di quest'ultima, che sono anzi nel complesso maggioritarie e che trovano comunque un riscontro significativo a Venezia fra Tre e Quattrocento, soprattutto in volgarizzamenti di carattere giuridico.⁶⁸ Esse sono talora coordinate a forme di 3^a: «tuti gli homeni che studiano [...] non consume» (1.1); «gli Lazedemonii et Attheniexi in Grezia chominziò sottopore le zittade et le nazioni, hebeno la chupidità de signorizare» (2.2).

Tra gli esempi di 6^a persona si segnalano in particolare i continuatori di PONO e dei relativi composti, che mantengono il tema originario al presente, sia indicativo (*disponeno* 30.7) che congiuntivo (*ponano* 45.1), come anche all'infinito (*deponer* 36.2; *imponer* 33.5; *ponere* 32.2; *preponer(e)* 10.4, 35.2) e al futuro (*imponerà* 51.36).

⁶⁷ Cfr. F. Crifò, *I Diarii di Marin Sanudo*, pp. 335-336 e nn. 341-342.

⁶⁸ Cfr. L. Tomasin, *Il volgare e la legge*, pp. 42 e 89, il quale documenta il fenomeno peraltro già nel trattato con Aleppo dei primi del Duecento (ivi, p. 14) e lo definisce «ricorrente nella *scripta* quattrocentesca», forse per «influsso della nascente *koinè* sovraregionale» (Id., *Storia linguistica di Venezia*, p. 61). Non mancano comunque esempi in altre tipologie testuali: cfr. F. Gambino, *Ibridismo linguistico...*, p. 251; L. Beltramo, *Un antico volgarizzamento veneziano...*, p. XXXIX e n. 102; D. Baglioni, *La scripta italaromanza del regno di Cipro*, pp. 132-133; F. Crifò, *I Diarii di Marin Sanudo*, pp. 338-343.

4.17. La conservazione del tema riguarda anche l'infinito *posser* 3.2, 6.7, 24.4,⁶⁹ a fronte comunque di *potter* 25.5, 29.3, 40.1, *pottere* 15.2, 30.7, *poder* 12.4, mentre al participio passato si ha solo *possutto* 19.4, 58.4, 58.13, *possudo* 34.2. L'opposizione interessa inoltre i perfetti *possette* 18.3, 58.5 e *potterono* 8.4, 49.1, 49.4, gli aggettivi di origine participiale *possente* 52.15, *possenti* 20.7 e *pottenti* 37.10, 38.1, 51.43, *pottentissimi* 53.3, i denominali *possanza* 12.1, 17.7, 19.2 e *pottenzia* 37.6, 38.1, 39.1. Di questo verbo si segnalano poi, accanto a *potrò* 18.1, *potrà* 51.36, le forme del futuro *porò* 4.3 e del condizionale *porebena* 44.1, analogiche su *serà* 20.6, 51.25, 52.4 e *serebe* 18.8.⁷⁰

4.18. Si ricordano qui le già citate forme dei continuatori di TENEVO e dei suoi composti (§ 3.11), con l'aggiunta di *chonteniva* 30.1, per il metaplasmo di coniugazione tipicamente settentrionale, al quale fanno comunque fronte *teneva* 46.2 e *tenendo* 46.5.

Conservano invece la vocale tematica latina *ap(p)arere* 54.4, 56.5 e *fuzerete* 40.3,⁷¹ a fronte delle rispettive forme metaplastiche, da notare in particolare nel primo caso per la rarità (*aparasseno* 31.7),⁷² mentre sono comuni *fuzitto* 46.4, *fuzisse* 57.1, *fuzivano* 57.3. All'opposto si registrano *avignerà* 51.25 e *senterà* 51.43.

4.19. Tra le forme dell'indicativo presente sono notevoli le tre occorrenze del caratteristico tipo veneziano di 1^a persona *hè* 'ho' come ausiliare nel passato prossimo, certificate in quanto tali dall'originale (*memoravi* → *hè dette* 5.7, *hè detto* 26.3; *dixi* → *hè*

⁶⁹ Essa conta infatti solo una ventina di occorrenze nel *Corpus OVI*, quasi tutte attestate in volgarizzamenti settentrionali e per lo più in quello padovano della Bibbia (*possere*), tra le quali è qui interessante segnalare quella nel Capitolare degli Ufficiali sopra Rialto, dato che questo testo, anch'esso volgarizzato, costituisce una delle fonti tacitamente già richiamate assieme ad altre analoghe dello studio di L. Tomasin, *Il volgare e la legge*, pp. 39-42.

⁷⁰ Cfr. N. Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera*, pp. 103-104.

⁷¹ Caso non infrequente a Venezia: cfr. M. Cortelazzo, *Dizionario veneziano...*, s.v. *fùger* (*füzer*).

⁷² Cfr. TLIO, s.v. *apparare*³.

detto 55.1) contro la loro interpretazione alternativa, in quanto rimandi anaforici, come forme impersonali della 3^a di *essere* con *h*-paretimologica analoghe a *compertum est* → *hè chomprexo* 2.2 e *memorantur* → *hè arichordate* 52.13. Questa potrebbe tuttavia essere la ragione della loro stessa sopravvivenza, a fronte della prevalenza – forse allora imputabile a un’azione normalizzatrice in senso toscaneggiante – di *hò* (*hò costituito* 4.2, *hò intexo* 6.1, 20.3, *hò cognossutti* 20.3).

Oltre alle già rilevate e più diffuse forme *debio* e *vegio* (rispettivamente §§ 3.9 e 3.7), si segnala la forma veneta *dago* ‘do’ 35.6,⁷³ mentre alla 3^a di *essere*, accanto per l’appunto al comune (*h*)è, si conta un’unica occorrenza della forma veneziana *sé* 51.43.⁷⁴

Tornando alle desinenze, alla 2^a persona è costante *-i*: *riprendi* 3.2; *sei* e *suplichì et rechiedi* 52.29; *assendi* 55.3.

Alla 4^a persona prevale in generale la desinenza toscana *-iamo* (*abiamo* 16.1, 20.2, 20.10; *siamo* 20.7, 20.9, 20.13; *faziamo* 33.1, 33.5, *faziam* 20.6; *moriamo* 33.5), ma comunque non mancano per tutte e tre le coniugazioni le desinenze etimologiche (*dimandamo* 33.4; *seguitamo* 52.22; *possamo* 58.6; *avemo* 52.11, 52.22; *conservemo* 51.42; *dovemo* 58.12; *ussimo* 1.3) e si registra inoltre qualche caso di estensione analogica di *-emo*, comune in veneziano, in *semo* 52.35 e nei verbi della prima coniugazione (*conservemo* 51.42; *laudemo* 52.22; *uxemo* 1.2).⁷⁵

Analogamente, alla 5^a persona sono maggioritarie le forme toscane, per lo più con raddoppiamento ipercorretto della dentale, in *-atte* (*dubittate* 52.25; *iudichatte* 52.25; *ordinatte* 51.26;

⁷³ Cfr. D. Baglioni, *La scripta italaromanza del regno di Cipro*, p. 136; un’occorrenza in F. Gambino (a cura di), *I Vangeli in antico veneziano*, p. 107, a fronte di *don* «analogico su *son*» registrato ivi, p. CIII.

⁷⁴ Su questa forma, progressivamente venuta meno a fronte di quella comune, si veda da ultimo V. Formentin, *Forme verbali doppie negli antichi volgari italiani. Frammenti di una Stollungsregel italaromanza*, «Lingua e stile», 55 (2020), pp. 183-228, alle pp. 224-227.

⁷⁵ Cfr. A. Stussi, *Testi veneziani...*, p. XLV; J.B. Trumper - M.T. Vigolo, *Il Veneto presente e passato*, p. 266; L. Tomasin, *Il volgare e la legge*, p. 80; Id., *Storia linguistica di Venezia*, p. 32.

zerchatte 52.23) ed *-ette* (*avette* 20.14; *dovette* 52.25; *sette* ‘siete’ 20.17; *sapette* 58.4; *vollette* 52.5 (*bis*), 58.15), ma occorrono anche desinenze etimologiche in *-ati* e, ancora con raddoppiamento, *-etti* (*svegliati* 20.14; *provedetti* 52.4),⁷⁶ alcune caratterizzate dalla lenizione settentrionale della dentale (*despregiadi* 52.35; *indugiadi* 52.28), e forme tronche ancor più evidentemente locali (*reputtà* 52.17; *dubità* 52.31; *servi* 52.23), con alternanza per la seconda coniugazione tra l’uscita tipicamente veneziana in *-é* (*avé* 52.5, 58.13) e quella più genericamente veneta in *-ì* (*avì* 58.14; *temì* 52.28).⁷⁷

Alla 6^a persona è frequente l’uscita in *-eno* (*achadeno* 53.6; *apareno* 51.11, *pareno* 52.3; *conchoreno* 60.2; *disponeno* 30.7; *reprendeno* 47.2; *rompeno* 55.5; *temeno* 58.17), che potrebbe forse costituire l’effetto di una normalizzazione rispetto alla neutralizzazione tra le forme di 3^a e 6^a persona (§ 4.16);⁷⁸ essa è anzi maggioritaria a fronte di *dichono* 19.4, 19.5, 47.2, *possono* 20.12 e *vogliono* 20.8, dato che l’uscita in *-ono* prevale complessivamente solo grazie alle molte occorrenze di *sono* 2.6, 8.3, 19.4, *son* (§ 2.14).

4.20. All’indicativo imperfetto si segnala la conservazione di *-a* alla 1^a persona: *chondonava* 52.8; *optinea* 35.3; *sapea* (nell’originale *sciebam*) 53.3. Le ultime due forme rivelano inoltre che nella II coniugazione prevalgono le forme con diletto della labiodentale,⁷⁹ che ricorrono quasi due volte su tre alla

⁷⁶ Cfr. D. Baglioni, *La scripta italo-romanza del regno di Cipro*, p. 133; F. Crifò, *I Diarii di Marin Sanudo*, p. 344, n. 368: «interpretabili come latinismi o almeno come formazioni influenzate dalle desinenze etimologiche, sono uno dei tratti più caratteristici delle *koinai* settentrionali».

⁷⁷ Cfr. A. Stussi, *Testi veneziani...*, p. XXXVI; Maestro Gregorio, *Libro de conservar sanitate*, p. LXI.

⁷⁸ Cfr. M. Arcangeli, *Il glossario quattrocentesco...*, p. 137, che definisce «terze plurali analogiche ottenute mediante l’aggiunta di *-no* alla terza sing[olare]» forme quali *batteno*, *conzunzeno* e *cresceno*.

⁷⁹ Il fenomeno è attestato, anche se non maggioritario, in testi letterari quali F. Grioni, *La legenda de Santo Stadi*, p. XCVIII; E. Burgio (a cura di), *Legenda*

3^a persona (*avea* 4.2, 5.7, 5.8, eccezionalmente ridotto ad *ave*': § 2.14; *parea* 7.5, 12.5, 15.5; altrimenti *dizeva* 34.3, 43.3, 48.3 e *fazeva* 16.1, 16.2, 29.2), mentre in poco più di metà dei casi alla 6^a persona (*aveano* 11.4, 12.2, 12.5, comprese le due occorrenze di *aveam* già citate nel § 2.14; *doveano* 37.8, 43.2, 45.1; diversamente: *avevano* 6.6, 10.2, 13.3; *dizevano* 30.2, 43.2, 47.2).

Alla 3^a persona di *fir* occorre la forma *fixeva* 54.3, 59.3, analogica su *dixeva* 30.1 e *piaxeva* 2.1, di contro alla 6^a *fievano* 51.34, etimologica.⁸⁰

4.21. Il peso dell'originale latino contribuisce senz'altro alla prevalenza del passato remoto sul passato prossimo, che comunque è discretamente attestato: oltre ai casi citati nel § 4.19, si vedano *hè stata* 2.8, 33.1; *hano fatto* e *hano schriptto* 3.1; *hano chombatuto* e *son dispartiti* 9.4; *detto abiamo* 16.1; *anno datto* 20.7; *hano provisto et alturiado* 33.2; *hè stà pagadi* 33.2.

Al passato remoto occorrono poche forme di 1^a persona, in *-ai* alla I coniugazione (*delliberai* 4.1; *richordai* 20.1), in *-ì* alla III (*aldì* 48.9).

L'omografia con il presente e l'assenza di una rigorosa *consecutio temporum* fedele all'originale sallustiano (§ 6.3) ostacolano il riconoscimento sicuro dell'uscita veneziana in *-à* alla 3^a persona della I coniugazione,⁸¹ di contro alle numerose occorrenze di quella toscana in *-ò* (*andò* 20.1, 28.2, 32.1 [*bis*]; *chomandò* 32.2, 39.5, 46.3; *chominz(i)ò* 2.2, 6.4, 6.7; *iudichò* 36.2, 47.3, 48.6; ecc.), che determina anche la sostituzione analogica della vocale tonica alla 6^a (*andoro* 40.6; *chominzorono* 6.5,

de misier sento Alban, p. 52; M. Polo, *Il Milione veneto*, pp. 99-100; così anche nei documenti analizzati da A. Sattin, *Ricerche sul veneziano del sec. XV*, pp. 79 e 117.

⁸⁰ Cfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica...*, § 551 e in particolare N. Bertolletti, *Testi veronesi dell'età scaligera*, p. 169, con alcune occorrenze di *fiseva*, *fixeva*.

⁸¹ Si interpretano comunque come tali sulla base del contesto: *ordinà* 29.2; *sentà* e *chominzià* 31.7; *drizià* 39.3; *alozià* 57.3; *guidà* 59.1.

7.1, 10.6; *pensorono* 2.2),⁸² comunque minoritaria rispetto alla conservazione della vocale tematica (*dechiararo* 41.4; (*h*)*ordinarono* 28.1, 30.6, 51.28, *ordinaron* 30.7; *multiplicharono* 6.2; *sforzarono* 13.2).

Alla 3^a persona delle altre due coniugazioni si alternano forme forti e deboli, anche dello stesso verbo (*dè* ‘diede’ 22.1, *dette* 11.4, 31.6; *rexe* 45.4, di contro alla 6^a *rendero* 45.3), ma prevalgono comunque le prime (*apparve* 23.6, con la variante sigmatica nel verbo di base *parsse* 36.4; *dispoxe* 57.5, con i corradicali *impoxe* 40.1, *propoxe* 26.5, *rispoxe* 34.1; *feze* 6.7, 10.5, 17.1, con la forma tronca *fè* 41.5, 42.3, 46.6; *prexe* 56.4, con il composto *comprexe* 46.4; *indusse* 46.6; *piaque* 53.2; *promesse* 28.1, 44.2; *volve* 44.2, 47.2) rispetto alle seconde (*chress(i)ette* 7.3, 10.1, 10.3; *possette* 18.3, 58.5; *sedette* 53.1; *stete* 59.3), in particolare nella III coniugazione, in cui si registrano *aperse* 22.2, 47.1, *sofferse* 52.31 e *vene* 26.5, 31.5, 50.5, con i composti *intravene* 3.3, *pervene* 51.27, di contro al solo *partì* 33.3. A quest’ultimo è coordinata la forma con pronomi enclitico *divixisse*, notevole per l’uscita in *-i*.⁸³

L’unica occorrenza di 4^a persona è caratterizzata dall’ampliamento sigmatico comune in area veneta e in particolare veneziana: *fazessemo* ‘facemmo’ 51.5.⁸⁴

⁸² Cfr. G. Rohlf, *Grammatica storica...*, § 569: «Al toscano *cantorono* (*cantònno*) corrisponde la fase tarda dell’antico veneziano *-ono*», ben documentata per esempio da L. Sacchi (a cura di), *Historia Apollonii regis Tyri*, p. 105.

⁸³ Una forma eccezionale di 3^a persona in *-si* è registrata da L. Tomasin, *Testi padovani del Trecento*, p. 187, che la considera però «forse erronea»; tale uscita è invece frequente nel *corpus* analizzato da D. Dotto, *Scriptae venezianeggianti...*, pp. 183 e 230, che la spiega «in parte sulla base della tendenza alla sostituzione di *-e* con *-i*» (cfr. qui sopra il § 2.14), «in parte a livello morfologico sulla base del cortocircuito che si creava a fronte delle desinenze standard», confermato all’opposto da qualche caso di *-e* alla 1^a persona nello stesso *corpus*.

⁸⁴ Cfr. E. Tuttle, *Le varietà nel Veneto premoderno*, pp. 135-152; A. Cecchinato, *Le forme perfettive sigmatiche di I e II p.p. in area veneta: un quadro d’insieme*, «Studi di Grammatica italiana», 33 (2014), pp. 99-134.

Alla 6^a persona della II e della III coniugazione prevalgono le forme forti con la desinenza settentrionale *-eno*: *chomesseno* 19.5; *chredetteno* 17.7; *dischoperseno* 41.4; *disseno* 22.1; *fezeno* 24.3, *feno* 61.6 (ma *ferono* ‘fecero’ 6.1, 8.4, 12.3, nel primo caso per correzione); *hebeno* 2.2, 21.1, 52.21 (ma *hebero* 6.1, 11.7); *indusseno* 49.4, *valseno* 51.40. Non mancano comunque le forme forti etimologiche (*congiunsero* 6.2; *chonvenero* 17.3 e il corradicale *pervenero* 8.3; *stettero* 41.1), talora contrapposte alle deboli (*convenerono* 44.1 e il verbo di base *venerono* 2.5, 39.5, 45.3; inoltre *partìno* 57.1; *potterono* 8.4, 49.1, 49.4).

Nel paradigma di *essere*, alla 3^a persona la forma settentrionale *fo* 2.1, 4.1, 5.1 prevale nettamente su *fu* 1.5, 8.5, 18.3, mentre alla 6^a occorrono solo *furon* (§ 2.14) e *furono* 7.6, 8.2, 10.1; singola è l’occorrenza della 1^a persona *fui* 3.3.

È infine notevole la forma *conversò* 6.7, che non appartiene a *conversare* ma a *convertire*, ovvero è rifatta sul participio passato forte *converso*,⁸⁵ in quanto è preceduta dal pronome *si* e traduce l’originale *se convortit*.

4.22. Per quanto concerne il futuro, alla 1^a persona occorre esclusivamente la desinenza toscana *-ò*:⁸⁶ *dirò* 4.3, 18.1; *po(t)rò* 4.3, 18.1; *farò* 20.17. Si registrano poi coerentemente *-ai* alla 2^a (*chomprenderai* 44.5), in un caso apocopato in *-a’* (*removera’*

⁸⁵ Cfr. TLIO, s.v. *convertire*, che registra una forma analoga, l’indicativo presente *conversion* nel *Dittamondo* di Fazio degli Uberti: «maraviglia non m’è, perché due fiumi / mi si conversion gli occhi de la fronte» (ed. Corsi, vol. I, p. 440, l. VI, c. 5, v. 39).

⁸⁶ Se i due esiti sono ancora più o meno equivalenti nei testi documentari di inizio Quattrocento (cfr. A. Sattin, *Ricerche sul veneziano del sec. XV*, p. 118), in ambito letterario *-ò* prevale su *-è* in F. Grioni, *La legenda de Santo Stadi*, p. XCIX ed è l’unico esito in L. Beltramo, *Un antico volgarizzamento veneziano...*, p. XLIII, oltre che della seconda mano cui fa riferimento L. Sacchi (a cura di), *Historia Apollonii regis Tyri*, p. 106; cfr. più in generale R. Ferguson, *A Linguistic History of Venice*, Olschki, Firenze 2007, p. 288; L. Tomasin, *Storia linguistica di Venezia*, p. 60; F. Crifò, *I Diarii di Marin Sanudo*, p. 391.

58.16, per cui si veda la nota in calce al testo); -à alla 3^a (*serà* 20.5, 51.25, 52.4; *darà* 20.10; *mancherà* 20.16); -emo alla 4^a (*daremo* 58.10); -et(t)e alla 5^a (*sostignerette* 20.9, *fuzerete* 40.3, *hordinarette* 52.17, *chomenzarette* 58.8); infine -ano, con il consueto scempiamento della geminata, alla 6^a (*serano* 52.18, 58.9, 58.10; *rettroverano* 2.3; *piglierano* 52.27). Rispetto a tale quadro fanno eccezione i singoli casi della 5^a *vorette* 40.3 e *domanderi* 52.4.

L'impronta veneta è invero più marcata in protonia, con la conservazione di -ar- e di -er- negli appena citati *lassarò*, *serà* e *serano* (notevoli in particolare le forme di *essere*, che contano dieci occorrenze in totale, senza controesempi in *sar-*).⁸⁷ Si nota inoltre la conservazione della vocale protonica nelle forme *averà* 58.10 e *vederano* 52.18 (*bis*), e con essa dell'intera sillaba protonica in *imponerà* 51.36 e, conseguentemente alla modificazione del tema, *avignerà* 51.25.

4.23. Riguardo al congiuntivo presente, alla 1^a persona della I coniugazione convivono le forme in -e caratteristiche del veneziano più antico (*rezitte* 5.9; *richorde* 13.1) con quelle innovative in -a (*cominzia* 4.5; *dicha* 5.9),⁸⁸ mentre alla 3^a occorrono quasi esclusivamente le prime (*affrette* 36.3; *aparechie* 55.1; *chomforte* 5.9; *comfirme* 32.2; *consume* 1.1; *indugie* 44.6; *piglie* 45.1; *simulle* 41.5), a fronte del solo *salvi* (nell'esortativo *Dio te salvi!*) 35.6, con l'uscita in -i, che si ritrova invero alla 2^a *chognossi* 35.2 e *chomenzi* 1.6 (che si interpreta come 2^a sulla base dell'originale *incipias*, anche se il testo volgare non esplicita la persona).

⁸⁷ Per quanto riguarda la I coniugazione, prevale invece -er- nei testi analizzati da A. Sattin, *Ricerche sul veneziano del sec. XV*, pp. 118-119 e da L. Tomasin, *Il volgare e la legge*, p. 75, ma -ar- si conserva nel *corpus* studiato da D. Dotto, *Scriptae venezianeggianti...*, p. 177 ed è significativamente ripristinata dalla seconda mano analizzata da L. Sacchi (a cura di), *Historia Apollonii regis Tyri*, p. 106.

⁸⁸ Cfr. A. Sattin, *Ricerche sul veneziano del sec. XV*, p. 119; F. Crifò, *I Diarii di Marin Sanudo*, p. 354.

Alla 3^a persona della II coniugazione si ha invero solo l'uscita etimologica in *-a*: *ozida* 27.3; *perda* 58.21; *rimagna* 36.3; *vaglia* 51.7; inoltre *faza* 36.3 in luogo della 6^a *fazano* 45.1.

Alla 5^a persona, diversamente dall'indicativo (§ 4.19), prevalgono le forme etimologiche locali in *-adi* (*abiadi* 52.26; *debiadi* 52.26, 52.31, *dobiadi* 33.5; *restituadi* 33.5; *vedadi* 28.3), affiancate dalle tronche in *-à* (*conseglià* 33.5; *suchurà* 33.5), a fronte delle forme toscane, talora ipercorrette (*lassiate* 58.21; *siat(t)e* 58.8, 58.21; *vogliatte* 52.19).

4.24. Al congiuntivo imperfetto sono caratterizzate dall'uscita in *-e* comune nel veneziano tre-quattrocentesco,⁸⁹ la 1^a persona (*andasse* 7.7; *chognossesse* 20.2; *dissentisse* 3.5; *manifestasse* 58.3) e la più attestata 3^a (*avesse* 14.7, 20.1, 22.2; *dimandasse* 34.1, 40.1, *mandasse* 43.1, 45.1; *dizesse* 47.1, 48.4, 51.5; *fazesse* 7.6, 12.5, 14.6; *manifestasse* 26.3, 30.6, 48.6; inoltre *audisse*, *tegnisse* e *venisse* già citati ai §§ 2.5 e 3.12), a fronte di un solo esempio per parte in *-i* (1^a: *richordassi* 58.3; 3^a: *pagassi* 35.3).

Alla 3^a persona della II coniugazione si registra inoltre un singolo caso di oscillazione della vocale tonica (*prozedisse* 1.5 vs. *prozedesse* 17.7) di contro alla regolare uscita in *-esse*.⁹⁰

L'ampliamento sigmatico già riscontrato nel passato remoto (§ 4.21) caratterizza le singole forme di 4^a (*fazessemo* 33.1) e 5^a persona (*fazessi* 52.9).

Alla 6^a la desinenza etimologica *-eno* (*avesseno* 6.6, 18.2, 21.5; *dovesseno* 21.1, 43.2; *fosseno* 14.3, 22.2, 22.3) prevale di gran lunga su quella analogica *-ero* (*avessero* 13.1, 21.1; *deventassero* 16.3; *retrovassero* 36.4).

4.25. Al condizionale prevale il composto con l'infinito e il perfetto di HABERE, ma a partire da *HEBUI anziché dall'HABUI

⁸⁹ Cfr. A. Stussi, *Testi veneziani...*, p. LXVIII; A. Sattin, *Ricerche sul veneziano del sec. XV*, p. 121.

⁹⁰ Il fenomeno è invero frequente nel corpus analizzato da D. Dotto, *Scriptae venezianeggianti...*, p. 233.

che è all'origine della desinenza *-ave* tipica dei testi veneziani cancellereschi e letterari tre-quattrocenteschi.⁹¹ Le forme più genericamente settentrionali in *-eve*, rare nei testi veneziani,⁹² sono comunque minoritarie, in quanto limitate alla 1^a persona *poreve* 7.7 e alla 3^a *sereve* 39.4, 51.9, rispetto a quelle di tipo toscano, ma soggette a scempiamento, di 3^a (*avrebe* 15.2, 21.3, *averebe* 30.6, 39.4; *serebe* 18.8, *sarebe* 30.6; *farebe* 43.3; *maniffesterebe* 48.4) e di 6^a (*parebeno* 13.1 e *porebeno* 44.1, che confermano inoltre la preminenza dell'uscita analogica in *-eno* su quella etimologica in *-ero* riscontrata al § 4.21).

Si segnalano inoltre le forme di 2^a persona *vederesti* 2.3 e *averesti* 61.1 per la conservazione della vocale protonica, comune anche all'appena citato *averebe* e alle forme alternative dello stesso verbo riportate qui sotto.

Il condizionale composto con l'infinito e l'imperfetto di HABERE, maggioritario nei testi veneziani di tipo documentario,⁹³ è qui invece in secondo piano, anche se non privo di occorrenze, di cui la metà si trovano peraltro nella stessa frase: *seria (bis)*, *zercheria* e *pigleria* 20.2; inoltre *averia* 17.7, 52.8, *averiano* 52.34; *chomporteria* 52.35.

Alla 4^a persona si ritrova l'ampliamento sigmatico: *avressemo* 52.19 e *sarressemo* 20.7; quest'ultima forma è da notare anche, assieme al già citato *sarebe*, per il tema toscano in *sar-* a fronte di quello settentrionale in *ser-*, che è comunque prevalente.

⁹¹ Cfr. A. Stussi, *Medioevo volgare veneziano*, p. 75; L. Tomasin, *Il volgare e la legge*, pp. 56 e 80; Id., *Storia linguistica di Venezia*, p. 32; R. Ferguson, *Saggi di lingua e cultura veneta*, p. 57.

⁹² Il *Corpus OVI* attesta quasi una sessantina di occorrenze di questo morfema, di cui solo tre sono veneziane (*andareve* nella *Cronica deli imperadori*; *sereve* nel volgarizzamento dei *Vangeli*; *poreve* nella *Leggenda dei santi Piero e Polo*); nel Quattrocento tale uscita è comunque documentata da M. Cortelazzo, *La lingua della Catina*, p. 34.

⁹³ Cfr. A. Stussi, *Testi veneziani...*, p. LXVIII; A. Sattin, *Ricerche sul veneziano del sec. XV*, p. 122.

4.26. All'imperativo si registrano forme comuni di 2^a persona (*fa'*, *richòdate*, *considera* e *dimanda* 44.5), con la conservazione della bilabiale in *debi* 35.6, mentre quelle di 5^a riflettono la situazione già riscontrata all'indicativo presente (§ 4.19), con la prevalenza di uscite in *-atte* (*considerate* 51.26; *guardatte* 52.27, 58.21; *perdonatte* 52.32, 52.33; *provatte* 52.5; *uxatte* 20.16) ed *-ette* (*diffendette* 52.5; *dovette* 51.7; *vollette* 20.16 [*bis*]), affiancate comunque da qualche occorrenza di *-ati* (*aparechiative* 32.2; *arechordative* 58.8), *-é* (*doné* 52.12; *iudiché* 52.26 [*bis*]) e *-ì* (*debi* 52.4).

4.27. Le forme apocopate settentrionali del participio passato sono una sparuta minoranza rispetto a quelle piene, caratterizzate dall'oscillazione desinenziale tra *-at(t)o* e *-ado*, *-it(t)o* e *-ido*, *-ut(t)o* e *-udo* (§ 3.3; per *avere* e *potere*, §§ 3.1 e 4.17),⁹⁴ e occorrono soprattutto al maschile singolare (*aparechià* 44.6, 52.36; *desputtà* 52.3; *dimandà* 31.5; *stà* 31.5, 33.1, 34.1) e talora al femminile plurale (*lassà* 31.3; *sollizità* 26.1; *stà* 30.1) più che al singolare (*laudà* 54.3; *prattichà* 36.1), mentre si riscontra un solo caso al maschile plurale (*stà* 33.2).

Tra i tipi forti, oltre all'etimologico *rimaxo* 60.7, si registrano due soli casi di quello di impronta toscana *viste* 13.1, *provisto* 33.2, a fronte di *vedutto* 7.6, 61.1, *vedutti* 30.2 (*bis*), *prevedutte* 51.8, *provedutto* 51.40, mentre occorre sempre *tolto* 33.5, 39.4, 46.6, *tolta* 37.9, *tolti* 51.9, 52.14.⁹⁵

4.28. Il gerundio settentrionale rifatto sul congiuntivo, che caratterizza ancora in modo esclusivo i testi documentari veneziani di primo Quattrocento,⁹⁶ è qui limitato a circa un quarto

⁹⁴ Per la rarità delle forme tronche e l'aumento delle forme in *-to* nei testi cancellereschi veneziani nel corso del Quattrocento, cfr. L. Tomasin, *Il volgare e la legge*, pp. 41, 76-77 e 88; le forme tronche sono rare anche nei testi documentari studiati da A. Sattin, *Ricerche sul veneziano del sec. XV*, p. 122.

⁹⁵ Analogò è il quadro in M. Polo, *Il Milione veneto*, p. 104.

⁹⁶ Cfr. A. Sattin, *Ricerche sul veneziano del sec. XV*, p. 123.

dei casi: *promettando* 26.3, 38.1; *rezevando* 6.5, *rizevando* 44.3; *siando* 22.2, 31.5, 35.3. La prevalenza delle forme etimologiche documenta pertanto già a quest'epoca un avanzato livello di adeguamento al tipo regolare dei modelli letterari toscani, che si completerà nell'ultimo quarto del secolo.⁹⁷

5. Lessico

Nel quadro complessivo di una forte aderenza all'originale si possono comunque rilevare le oscillazioni tra latinismi schietti, forme volgari comuni, veri e propri dialettismi e anacronismi, così come tra rese letterali e perifrastiche, che caratterizzano in generale le trasposizioni medievali dei classici.⁹⁸

⁹⁷ Cfr. L. Tomasin, *Il volgare e la legge*, pp. 90-91 e 139; F. Crifò, *I Diarii di Marin Sanudo*, pp. 362-363.

⁹⁸ La bibliografia sull'argomento è ormai vastissima: per un orientamento di massima relativo all'ambito italo-romanzo si rimanda pertanto ai contributi più recenti, in particolare alla trattazione d'insieme di G. Frosini, *Volgarizzazioni*, in G. Antonelli - M. Motolese - L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, vol. II, *Prosa letteraria*, Carocci, Roma 2014, pp. 17-72, al bilancio del cantiere di lavoro del *Corpus DiVo* di E. Guadagnini - G. Vaccaro, *Il passato è una lingua straniera. Il Dizionario dei Volgarizzamenti tra filologia, linguistica e digital humanities*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 21 (2016), pp. 279-394, agli studi raccolti in L. Leonardi - S. Cerullo (a cura di), *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano*. *Translatio studii e procedure linguistiche*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze 2017 e alla retrospettiva aggiornata di G. Peron, *I 'tre piani' di Volgarizzare e tradurre*, nella riedizione a sua cura di G. Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Cesati, Firenze 2021, pp. 147-176. Si vedano inoltre più nel dettaglio la sintesi relativa al caso studiato da L. Beltramo, *Un antico volgarizzamento veneziano...*, p. LXI e la casistica analizzata da D. Dotto, *Dal Veneto alla Sicilia: escursioni lessicali fuori dalla bottega dei volgarizzatori dei classici*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 22 (2017), pp. 317-379; in particolare per i latinismi, cfr. L. Serianni, *Per una tipologia dei latinismi nei testi dei primi secoli*, in E. Guadagnini - G. Vaccaro (a cura di), «*Rem tene, verba sequentur*». *Latinità e Medioevo romanzo: testi e lingue in contatto*, Atti del Convegno conclusivo del Progetto *DiVo - Dizionario dei Volgarizzamenti* (Firenze, 17-18 febbraio 2016), Edizioni dell'Orso, Alessandria 2017, pp. 125-141.

5.1. Tra i numerosi latinismi che riflettono fedelmente l'originale basterà qui riportare qualche esempio, a cominciare dai sostantivi *c(h)ontenzione* 'contesa, contrasto' 34.2, 38.4 (ma la prima occorrenza è *certamen* → *contenzione* 7.6, a fronte della resa dello stesso sostantivo con *dischordia* 1.5, 39.3); *chopia* 'abbondanza' 3.1, 8.5, 28.4;⁹⁹ *dì* 'giorno' 5.7, 20.6, 24.2 (nel secondo e terzo caso nella locuzione *de dì in dì* in corrispondenza di *in dies magis/plura*), che occorre più di tre volte rispetto a *z(i)orno* 18.8, 48.2 (*de* — *in* —), *zorni* 43.3; *exillio* 34.2, 51.22 (ma *exilium* → *bando* 51.40, 58.13; viceversa *proscriptionem* → *exillio* 21.2); *fortitudine* 52.31; *(h)ozio* 4.1, 17.6, 36.4 (ma *otium* → *riposso* 10.2, 11.5, *desuxanza* 16.3); *imperio* 'comando', 'potere' 1.2, 2.2, 2.4; *industria* 'operosità' 35.3, 52.21; *iniquità* 33.5; *inopia* 'indigenza' 17.5 (ma *inopia* → *povertà* 5.7, 25.4); *iniuria* 'ingiustizia' (§ 3.8); *lizenzia* 'licenza' 6.7, 12.4, 51.12; *magnitudine* 31.3, 33.2, 49.4 (reso invece con *grandeza* 22.4, 38.2); *studio*, non solo nel senso di 'apprendimento' (*dele lettere* 3.3), ma anche in quello di 'proposito' 4.2 e 'desiderio' 14.6, 41.2 (a fronte della resa con *vollontà* 23.5, 33.3, 57.1, *rispetto* 51.16, *sollicitudine* 51.38); *stupro* 13.3, 23.3, *stupri* 15.1; *veneno* 'veleno' 11.3, senza dissimilazione; *villa* 'città' 51.33, *ville* 12.3 (mentre *vila* 36.1 traduce *agro*, reso altrimenti con *champo* 27.1, 30.5, 57.1, 57.2, *champi* 11.4, 28.4, *c(h)ampagna* 42.1, 43.1, *terre* 4.1).

Si segnalano inoltre alcuni termini relativi a istituzioni, consuetudini e *realia* del mondo romano antico, in aggiunta alle occorrenze già rilevate di *chonsolli* e derivati (§§ 1.3, 2.9 e 2.11):

⁹⁹ È inoltre notevole l'occorrenza del sostantivo al plurale in dittologia con *moltitudine* 53.3, in corrispondenza dell'originale *legionibus*, verosimilmente per anticipo di *copiis* della frase seguente dello stesso paragrafo, che è reso invece con la perifrasi dovuta al contesto militare *zente d'arme*, così come anche più avanti (56.3, 61.5); nello stesso contesto il sostantivo latino è altrimenti tradotto con il solo *zente* 56.1, con il sintagma *chopie di zente* 43.1, con la più ampia perifrasi *chopia de zente d'arme* 56.4 oppure con *brigatta* 60.7. Quest'ultimo sostantivo traduce in analoghi contesti militari gli ablativi latini *numero* 32.3 e *manu* 43.2, 53.3, con l'eccezione di *zente* 7.7 nel caso del secondo.

cholloni ‘coloni’ 28.4 (ma si veda altrimenti il § 5.12); *c(h)on-schript(t)i*, sempre nella locuzione vocativa *padre/patre* — ‘o senatori romani’ 51.1, 51.4, 51.7;¹⁰⁰ *chohorte* ‘coorte’ 59.2, 59.5, 60.1; *hedille* ‘magistrato addetto ai lavori pubblici’ 47.4; *herario* 52.12; *legatti* ‘ambasciatori’ 40.1, 40.2, 40.6; *legioni* 32.1, *legione* 56.1, 56.2, 57.2; *magistrado* 29.3 (a fronte delle perifrasi «quelloro che hera in minore dignittà et offizio» 30.6 e «quelli che herano in dignittà costituiti» 53.5 e della resa metonimica con *offizii* 40.3, dovuta anzi forse a una vera e propria confusione con l’altra accezione del termine);¹⁰¹ *millizia* 6.5, 7.4; *ordene* 17.3, *(h)ordine* 17.4, 52.7, 52.13, nel senso particolare di ‘gruppo sociale, cetò’, specificato – sempre secondo l’originale – nelle prime due occorrenze rispettivamente dal complemento *del senado* e dall’aggettivo *equestre*, anch’esso notevole,¹⁰² mentre nelle ultime due dal dimostrativo deittico *questo*, con riferimento all’assemblea cui Catone rivolge la propria orazione; *plebe* 31.7, 33.2 (*bis*), 33.3 (ma *povollazo* 28.4 e soprattutto *popul(l)o* 39.1, 39.2, 43.1, 48.1, senza distinzione dalla ripresa letterale di *popullo* 4.2, 7.7, 8.5); *pretore* 19.1, 33.1, 45.1; *questore* 19.1; *repubblica* 3.1, 3.3, 4.1; *sexterzii* 30.6 (*bis*); *tribuno* 43.1, 59.6 e il derivato *tribunizia* 38.1; *triumviri* 55.1; *vetterani* ‘militari al termine del servizio’ 60.3 (anche come aggettivo nel sintagma *chohorte vetterane* 59.5); *zensori* ‘censori’ 23.1; *zenturioni* ‘centurioni’ 59.3.

Nell’ambito delle forme verbali sono ragguardevoli in particolare: *chondonava* ‘perdonavo’ 52.8, che trova pochi riscontri in

¹⁰⁰ Così anche negli esempi riportati in TLIO, s.v. *coscritto*².

¹⁰¹ Nelle altre occorrenze il sostantivo latino fa infatti riferimento alla ‘carica di magistrato’ ed è coerentemente tradotto con *offizii* 21.2, 39.2, *ofizio* 47.3 e *dignittà* 39.2, 51.38.

¹⁰² L’aggettivo occorre infatti nella stessa locuzione nominale *ordine equestre* anche in luogo del sostantivo *eques* 28.1 (per il cui plurale si veda invece il § 5.11), così come in più di un terzo della ventina di occorrenze del *Corpus OVI*, quasi tutte proprie di volgarizzamenti; cfr. anche TLIO, s.v. *equestre*, § 1.1. Viceversa, le due occorrenze di *(h)ordeni* 33.2, 51.37 traducono rispettivamente *decretis* e *instituta*.

italiano antico, in particolare con il significato indicato;¹⁰³ *diesse* 1.1, che traduce l'impersonale latino *decet* 'è opportuno', 'conviene' (reso altrimenti con la perifrasi *hè chossa chonveniente/chonzedente* 51.1, 51.13) e che non a caso occorre in diversi volgarizzamenti e significativamente per lo più in area settentrionale;¹⁰⁴ *honestadi* 35.3, con il significato di 'insigniti di onore', decisamente raro anche in diacronia;¹⁰⁵ i participi presenti con funzione aggettivale *paziente* 5.3, 7.4 e *peregrinanti* 2.8.¹⁰⁶

Per quanto riguarda gli aggettivi in senso proprio, merita rilevare *ardua* 3.2, *arduo* 7.5; *bellichoxa* 40.1 (con l'integrazione dittologica di *arditta* 40.1, ma usato anche autonomamente in precedenza per *strenui* → *bellichoxi* 20.7); *furibondo* 31.9; il superlativo *imfestissime* 52.24 (mentre il grado zero è reso con *hodioxo* 15.4, *c(h)ontrarii* 51.10, 52.29, *contrarie* 60.2); *inhonesta* 20.9 (mentre l'altra occorrenza sallustiana è resa con la ben più comune variante prefissale *disonesta* 30.4); il numerale *vigesimo* 'ventesimo' 47.2. Il caso più significativo appare comunque *luchulenta* 31.6, riferito a un'orazione e quindi 'splendida', ma più che altro nel senso prevalente in età classica di 'magnifica', a fronte delle poche attestazioni volgari trecentesche, ispirate quasi

¹⁰³ Cfr. TLIO, s.v. *condonare*, che riporta la documentazione pressoché esaustiva del latinismo in italiano antico, in cui prevale il significato prioritario già in latino di 'concedere in dono' (comune anche alle occorrenze del frate domenicano pisano Simone da Cascina inserite successivamente nel *Corpus OVI*), a fronte di 'remettere, veniam dare' (*Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *condono*, § 2, dove è citata l'occorrenza sallustiana in esame); tale significato diventa però prevalente nei secoli successivi, secondo GDLI, s.v. *condonare*, § 1.

¹⁰⁴ Cfr. TLIO, s.v. *decere*; per la lezione *chonzedente* si veda la nota in calce al testo.

¹⁰⁵ Cfr. GDLI, s.v. *onestare*, in particolare il § 4, il cui quadro d'insieme non è sostanzialmente modificato dalle poche occorrenze repertorate nel *Corpus OVI*.

¹⁰⁶ Mentre il primo è ben diffuso (cfr. GDLI e TLIO, s.v. *paziente*), hanno valore più propriamente verbale le tre sole occorrenze del secondo documentate nel *Corpus OVI*, appartenenti ai volgarizzamenti di sant'Agostino e della Bibbia, anche se una di esse è registrata come aggettivo in GDLI, s.v. *peregrinante*, § 5.

esclusivamente dall'occorrenza dantesca più aderente all'etimo legato al concetto di 'luce'.¹⁰⁷

5.2. Tra i latinismi desunti letteralmente dall'originale richiedono una più diffusa trattazione a parte per la loro particolarità e rarità:

– *Aborigine* 'antico popolo dell'Italia centrale', preceduto comunque dall'integrazione del sintagma cataforico *gente chiamati* 6.1, a fronte delle trasposizioni su base contestuale o etimologica dei volgarizzatori di Livio oltre che dello stesso Sallustio (*genti di poco affare, forestieri, gente accogliticcia, accogliticci*), cui è affine la glossa paretimologica *quasi senza origine* introdotta da Ludovico Carbone a seguito della ripresa del sostantivo, adattato però anche nella vocale finale, come già nella forma dell'*hapax* trecentesco di Francesco da Buti.¹⁰⁸

– *aditto* 'adito', 'via di accesso' 43.2: si aggiunge alle pochissime attestazioni antiche del sostantivo, che entra invero stabilmente nel lessico italiano colto soltanto in età rinascimentale.¹⁰⁹

– *clienti* 'individui sottoposti a un patrono' 26.4, mentre le altre due occorrenze sallustiane del sostantivo sono rese con i più generici *servi* 19.5 e *fattori* 50.1; anticamente risulta documentato

¹⁰⁷ Cfr. GDLI, TLIO e *Vocabolario dantesco*, Accademia della Crusca - Opera del Vocabolario Italiano, Firenze 2016-, online all'indirizzo <http://www.vocabolariodantesco.it>, s.v. *luculento*.

¹⁰⁸ Cfr. TLIO, s.v. *aborigeni* e soprattutto E. Guadagnini, *Variazioni aborigene: note di lessicografia dell'italiano antico*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 19-20 (2014-2015), pp. 389-403. Per Ludovico Carbone, qui e più avanti, si fa riferimento ad A. Minisci (a cura di), *Le traduzioni da Sallustio di Ludovico Carbone*, ETS, Pisa 2017 senza indicazione del numero di pagina, data la comune suddivisione in capitoli e paragrafi.

¹⁰⁹ Cfr. GDLI e TLIO, s.v. *adito*, con l'aggiunta di qualche occorrenza nel *Corpus OVI*, una delle quali tratta da F. Mortara (a cura di), *Del libro de' benefici. Volgarizzamento del buon secolo della lingua*, Carmignani, Parma 1838, p. 121: «la consuetudine della vita umana, valente più d'ogni legge, ti dà ella adito».

un unico esempio del termine con questo significato in Gidino da Sommacampagna, peraltro con valore figurato in contesto amoroso, a cui si affiancano comunque il diminutivo *clientolo* e l'astratto *clientela* di alcuni volgarizzamenti.¹¹⁰ Il diminutivo *clientuli* è poi usato anche da Carbone per rendere la seconda e la terza occorrenza dell'originale, quest'ultima in dittologia con il sostantivo *cagnetti*, con cui è tradotta invece la prima, a fronte di *servidori*, *sergenti* e *fedeli* da parte di Bartolomeo da San Concordio.¹¹¹

– *chonvichti*, *convinchti* 'riconosciuti come colpevoli' 51.23, 52.36, participio passato del verbo latino *convincere*, che nel primo caso mantiene la forma etimologica (ovviamente a parte <ch> per la velare), mentre nel secondo vi sovrappone quella con la nasale del tema del presente: tali forme contano solo una dozzina di attestazioni antiche, tutte in testi statuari e per lo più in dittologia sinonimica con *confesso*,¹¹² come del resto anche qui la seconda, a fronte della forma prevalente *convinti* di Bartolomeo da San Concordio e Carbone, di cui occorre invece l'omografo con il significato di 'congiunti' (17.2);¹¹³ è invece tradotta altrimenti la prima occorrenza sallustiana (14.3; cfr. § 5.8).

– *fazillità* 'facilità' 54.3 e l'avverbio corradicale *fazilmente* 43.2, 51.2, 52.35, che traduce l'originale *facile* e che occorre inoltre nella dittologia avverbiale *fazille o stultamente* 31.7

¹¹⁰ Cfr. TLIO, s.vv. *cliente* § 2, *clièntolo* § 2 e *clientela*: nei primi due casi il significato principale indica 'chi si affida ad un avvocato per la discussione di una causa', che caratterizza anche le occorrenze quattrocentesche raccolte da L. Vignali, *Il Peregrino di Jacopo Caviceo e il lessico del Quattrocento*, Unicopli, Milano 2001, p. 92; per i secoli successivi, cfr. GDLI, s.v. *cliente* § 1.

¹¹¹ B. Puoti (a cura di), *Il Catilinario ed il Giugurtino libri due di C. Crispo Sallustio volgarizzati per frate Bartolommeo da San Concordio*, Tipografia all'insegna del Diogene, Napoli 1843, pp. 40, 51 e 88.

¹¹² Cfr. GDLI e TLIO, s.vv. *convincere*¹ e *convinto*, § 2, con le ulteriori occorrenze nel *Corpus OVI*; ha invece il significato di 'vinto' l'occorrenza della forma assimilata in Giordano Bruno citata in GDLI, s.v. *convitto*².

¹¹³ B. Puoti (a cura di), *Il Catilinario...*, pp. 94 e 103; cfr. GDLI e TLIO, s.v. *convincere*² e la nota di commento all'edizione.

in corrispondenza dell'originale *tēmēre*; risultano notevoli, se si considera che in italiano antico sono sporadiche le attestazioni dell'intera famiglia lessicale dell'aggettivo *facile* e che non a caso anche qui l'equivalente latino è reso più spesso con *lezerissima* 14.1, *lizeramente* 11.5, *lezieremente* 17.7, *lezieramente* 25.3, *de leziero* 26.1, 37.3, 52.8, *l(i)evemente* 2.4, 3.2, 10.2, 13.5, 14.4, 40.1, 44.1, *tosto* 6.2, 48.4.¹¹⁴

– *flagizii* ‘malvagità’, ‘atti criminali’ 23.1, cui va aggiunto, secondo la variante dello stesso sostantivo riportata nella tradizione manoscritta sallustiana, l'aggettivo derivato *flagizioxi* ‘malvagi, dediti ad atti criminali’ 14.1; i due casi sono comunque minoritari rispetto alla resa delle altre occorrenze sallustiane del sostantivo con *malfatti* 14.2, *chrudellittà con dano* 14.3 e *fellonia* 37.5 e dell'aggettivo al grado superlativo con *bruttissima* 5.9, in linea con le sue poche attestazioni prima della metà del Quattrocento e con le trasposizioni da parte degli altri volgarizzatori, tra cui si segnalano i sostantivi *malvagità* e *reità* e l'aggettivo *reissimo* in Bartolomeo da San Concordio e da un lato *vitij*, *peccado* e *scele-ritade*, dall'altro *sclerattissima* e *ribaldi* in Carbone.¹¹⁵

– *insolentia* ‘sfrontatezza’ 23.4, attestato solo in pochi volgarizzamenti fra Tre e Quattrocento, tra cui pure quello di Carbone, mentre qui occorre anche come amplificazione dittologica di *superbia*, nella grafia *insolenzia* 33.3; è inoltre notevole, in quanto anticamente ancor più raro,¹¹⁶ l'aggettivo corrispondente *insolente*, che rende il frequentativo *insolescere* all'interno di una perifrasi in dipendenza da *diventare*, mentre ha un altro signifi-

¹¹⁴ Cfr. GDLI e TLIO, s.vv. *facile*, *facilità* e *facilmente*; C. Burgassi - E. Guadagnini, *La tradizione delle parole. Sondaggi di lessicologia storica*, Éditions de Linguistique et de Philologie, Strasbourg 2017, p. 214.

¹¹⁵ Cfr. GDLI e TLIO, s.vv. *flagizio* e *flagizioso*; L. Vignali, *Il Peregrino...*, p. 210; B. Puoti (a cura di), *Il Catilinario...*, pp. 15, 30, 47 e 68. Per la tradizione manoscritta dell'originale latino si fa in generale riferimento agli apparati delle edizioni citate *infra* nel cap. IV.

¹¹⁶ Cfr. GDLI e TLIO, s.vv. *insolente* e *insolenza*; L. Vignali, *Il Peregrino...*, pp. 256-257.

cato il corrispondente latino *insolens*, reso correttamente con *maluxado* 3.4.

– *neffario* ‘empio’, ‘esecrabile’ 52.36, cui il volgarizzatore non a caso associa in dittologia esplicativa un aggettivo di significato affine quale *chrudele*, con cui rende invece unicamente la precedente occorrenza sallustiana (51.6): il vocabolo annovera infatti poche attestazioni in italiano antico, per lo più in volgarizzamenti, ma anche tra questi risulta comunque piuttosto raro, come comprovano le rese alternative con *malvagio* (in un caso al superlativo) di Bartolomeo da San Concordio ed *empio* di Carbone.¹¹⁷

– *none* ‘nono giorno antecedente le idi del mese’ 18.5, 18.6 (in entrambi i casi più precisamente ‘il quinto giorno del mese’, trattandosi rispettivamente di dicembre e febbraio): si contano sulle dita di una mano le attestazioni trecentesche nei soli volgarizzamenti, a differenza del comune *calende* ‘il primo giorno del mese’ (qui nella grafia *challende* 17.1, 18.5, 30.1), ben diffuso anche nei documenti e in altri testi medievali;¹¹⁸ la resa letterale è comunque poi condivisa anche da Carbone, a fronte delle precedenti rese perifrastiche di Bartolomeo da San Concordio «all’entrata di Dicembre» e «quinto [di] di Febbraio».¹¹⁹

– *plauzia* ‘di Plauzio’ 31.5, con riferimento alla legge promulgata nel 89 a.C. dal tribuno della plebe Marco Plauzio Silvano; l’aggettivo è ripreso letteralmente anche da Bartolomeo da San

¹¹⁷ Cfr. B. Puoti (a cura di), *Il Catilinario...*, pp. 91 e 103; GDLI e TLIO, s.v. *neffario*, da integrare con il *Corpus OVI*, in cui è registrata anche l’occorrenza in rima di G.G. Nadal, *Leandreride*, edizione critica con commento a cura di E. Lippi, Antenore, Padova 1996, p. 99 (l. III, c. 5, v. 69).

¹¹⁸ Cfr. GDLI, s.v. *nòne*¹ e il *Corpus DiVo*, con attestazioni nei volgarizzamenti di Livio e del *De amicitia* di Cicerone, inoltre TLIO, s.v. *calende*.

¹¹⁹ B. Puoti (a cura di), *Il Catilinario...*, p. 38, con la correzione dell’aplografia secondo il testo reperibile nel *Corpus OVI*, che corrisponde in questo caso alla *princeps* (Grazioli, Firenze 1790, p. 22); cfr. anche D.P. Bénétteau (a cura di), *Li fatti de’ Romani*, p. 82: «insino al quinto die di febraio».

Concordio e Carbone, ma il primo vi antepone il participio *detta* e riporta poi la chiosa esplicativa: «La qual contenea che chiunque avesse fatto contra la Repubblica, ovvero chi sospetto ne fosse, dovesse fare sua difesa in Senato». ¹²⁰

– *porzia* ‘di Porzio’ 51.40, con riferimento alla legge promulgata da un membro della gens *Porcia* che prevedeva la possibilità della commutazione della pena capitale in esilio; anche in questo caso la ripresa è comune a Bartolomeo da San Concordio e Carbone, che peraltro riportano anche la prima occorrenza sallustiana (51.22), qui caduta a causa di una lacuna. ¹²¹

– *prodigii* ‘preannunci di eventi futuri negativi’ 47.2. L’altra occorrenza sallustiana di *prodigia* è resa invece con la perifrasi *segni da zielo* 30.2, in accordo con i *segni* e le *meraviglie* di Bartolomeo da San Concordio, i *miraculi* e i *signi* di Carbone. ¹²²

– *sazerdotti* 21.2, nel senso metonimico di ‘cariche sacerdotali’, stante la corrispondenza all’originale *sacerdotia*, a meno che non si tratti di un errore di tradizione o traduzione che abbia uniformato la voce a *sazerdotte* ‘chi amministra il culto’ 15.1, in tal caso femminile; tale estensione semantica, anche se non segnalata nei lessici, trova comunque riscontro in almeno due occorrenze del volgarizzamento liviano di Filippo da Santa Croce:

II 2, 2: Id *sacerdotium* pontifici subiecere [...]

E questo *sacerdote* fu sottoposto al Pontefice [...]

¹²⁰ B. Puoti (a cura di), *Il Catilinario...*, p. 59, n. a; cfr. TLIO, s.v. *plauzio*, con la lezione *Planzia* nei *Fatti dei Romani* dovuta evidentemente a un banale errore paleografico.

¹²¹ B. Puoti (a cura di), *Il Catilinario...*, pp. 94 e 97; cfr. GDLI, s.v. *porcio* e I. Mariotti, *Commento a Gaio Sallustio Crispo, Coniuratio Catilinae*, Pàtron, Bologna 2007, p. 577: «in realtà sappiamo da Cicerone *rep.* 2. 54 che di *leges Porciae* ce n’erano tre [...]. Parlano però di una sola *lex Porcia* le altre fonti, e Cicerone stesso altrove [...], e nel nostro passo il riferimento va inteso dunque in senso generico».

¹²² B. Puoti (a cura di), *Il Catilinario...*, pp. 56 e 83; cfr. GDLI e TLIO, s.v. *prodigio*; L. Vignali, *Il Peregrino...*, p. 341.

X 6, 5: [...] quorum honoribus nihil praeter *sacerdotia*, quae nondum promiscua erant, deesset.

[...] ad avere tutti gli onori non fallava loro altro che li *sacerdoti*, che ancora non erano comuni.¹²³

– *tetrarzi* ‘principi’ 20.7, con l’adattamento della desinenza maschile plurale a fronte della conservazione di *-e*, già rilevata al § 4.1, nelle versioni di Bartolomeo da San Concordio e dei *Fatti dei Romani*, in cui la voce è chiosata «i signori delle provincie»;¹²⁴ il significato qui indicato, estensivo e generico rispetto a quello etimologico di ‘governatori della quarta parte di un territorio’, si basa sull’associazione asindetica in anticlimax a *reges* dell’originale, da cui l’interpretazione nel senso di «reucci» di Italo Mariotti,¹²⁵ e corrisponde alla successiva resa di Carbone.

– *transpadano* ‘chi abita al di là del Po’ 49.2, di contro alla perifrasi «uomo delle contrade d’oltra il fiume detto il Po» di Bartolomeo da San Concordio e, con minime varianti formali, dei *Fatti dei Romani*;¹²⁶ la ripresa letterale, condivisa poi anche da Carbone, si aggiunge alle tre altre occorrenze antiche note, la più antica delle quali, senza la nasale nel prefisso, è nel volgarizzamento toscano del *De officiis* ciceroniano databile fra Tre e Quattrocento.¹²⁷

– *vemente* 43.4, con la sincope già rilevata (§ 2.13), che il Battaglia registra ma senza esempi come antica variante grafica di *veemente*, attestata fra Tre e Quattrocento in qualche volgarizzamento o opera umanistica, nel secondo caso anzi nella forma con-

¹²³ C. Dalmazzo (a cura di), *La prima Deca di Tito Livio. Volgarizzamento del buon secolo*, 2 voll., Stamperia reale, Torino 1845-1846, vol. I, p. 125 e vol. II, p. 378.

¹²⁴ B. Puoti (a cura di), *Il Catilinario...*, p. 41, n. a.

¹²⁵ I. Mariotti, *Commento*, p. 379.

¹²⁶ B. Puoti (a cura di), *Il Catilinario...*, p. 87; D.P. Bénéteau (a cura di), *Li fatti de’ Romani*, p. 127.

¹²⁷ Cfr. GDLI e TLIO, s.v. *transpadano*.

servativa *vehemente*;¹²⁸ l'avverbio corrispondente *vehementer* è tradotto invece con la dittologia *studioxa et arditamente* 41.5 (§ 4.7).

– *vigillare* 27.2, 54.4, *vigillava* 27.2, con il significato estensivo di 'stare attento', anticamente occasionale a fronte di quello proprio di 'stare sveglio', che occorre anche qui come trasposizione del sostantivo corrispondente *vigiliae* (5.3, 15.4) e che comunque è per lo più attestato in senso spirituale,¹²⁹ mentre in un caso il verbo latino è reso con il derivato volgare *vegliando* 52.29.

– *zitteriore* 'situato al di qua (di un determinato punto di riferimento)' 19.1, 21.3, 42.3, a fronte di *in Gallia di qua et in quella de là* in corrispondenza di *Gallia citeriore atque ulteriore* 42.1, della stessa resa con *di qua* da parte degli altri volgarizzatori sallustiani,¹³⁰ e dell'unico esempio trecentesco dell'aggettivo nella versione fiorentina della terza deca di Tito Livio riportato in TLIO, s.v. *citeriore*, che va però integrato con la trentina di occorrenze reperibili in quella della quarta successivamente inserita nel *Corpus OVI*.¹³¹

5.3. Altri latinismi derivano invece dall'originale soltanto la radice e vengono quindi registrati a parte per la sostituzione o l'aggiunta del prefisso o del suffisso, ma anche per il loro interesse lessicografico, se si considera che per due di essi non sono note attestazioni precedenti e che gli altri sono comunque abbastanza rari in italiano antico. Si tratta in primo luogo di *c(h)oniuranti*

¹²⁸ Cfr. GDLI e TLIO, s.v. *veemente*, con un'ulteriore occorrenza nel *Corpus DiVo*; L. Vignali, *Il Peregrino...*, p. 421.

¹²⁹ Cfr. GDLI e TLIO, s.v. *vigilare*.

¹³⁰ B. Puoti (a cura di), *Il Catilinario...*, pp. 39, 44 e 76, con la chiosa «ciò in Lombardia» nella terza occorrenza; D.P. Bénétou (a cura di), *Li fatti de' Romani*, pp. 82, 95 e 121, con la forma epitetica *quae* nella seconda e nella quarta occorrenza e con le chiose «ciò è in Catalogna» nelle prime due e «ciò è i Lombardia» nella terza.

¹³¹ Dal testo liviano deriva anche la più antica attestazione riportata in GDLI, s.v. *citeriore*, che è però tratta dalla versione eseguita intorno alla metà del Cinquecento da Jacopo Nardi.

‘partecipanti alla congiura, cospiratori’ 17.7, 30.6, *nomen agentis* di origine participiale che esplicita rispettivamente il pronome dimostrativo *illos* e l’indefinito *quis* del testo sallustiano sulla base del riferimento alla congiura presente nel contesto, con un’espansione sintattica di un certo rilievo (nel secondo caso anche più generale), caratterizzata proprio da una figura etimologica:¹³²

17.7: simul confisum, si *coniuratio* valuisset, facile *apud illos* principem se fore.

anchora se fidava che, se la *coniurazion* prozedesse, lezieremente dovere avvenire che egli fusse prinzipio¹³³ *agli coniuranti*.

30.6: Ad hoc, si *quis* indicavisset *de coniuratione* quae contra rem publicam facta erat, praemium servo libertatem et sestertia centum, libero inunitatem eius rei et sestertia ducenta.

Holtra queste chosse ordinarono: se alchuno manifestasse la *coniurazione* de Chattellina che hera tratada contra la republicha, a chollui essere premio prima che se lui fosse servo sarebe in sua libertà restituïdo et averebe zento sexterzii et, se alchuno fosse stado libero, se *egli* fosse degli *choniuranti*, g’era remessa la pena et avea duzento sexterzii.

Il sostantivo risulta attestato soltanto a partire da Machiavelli, a fronte di un’unica occorrenza trecentesca del metaplasmo *congiurente* in Matteo Villani, che ha però il significato più generico di ‘chi ha stretto un accordo o un patto di alleanza’, mentre con lo stesso valore specifico indicato qui sopra è comune già in età medievale il corradicale derivante dal participio passato *congiurato*, rimasto maggioritario rispetto al presente anche nei secoli successivi.¹³⁴

¹³² Ferma restando l’origine participiale della forma, alla sua base è infatti da riconoscere anche l’attrazione del sostantivo coincidente con il tema verbale, come indicato da B. Migliorini, *I nomi italiani del tipo* bracciante, «Vox romanica», 1 (1936), pp. 64-85, alle pp. 66-67, che tra gli altri esempi annovera proprio *congiurante*.

¹³³ Per la lezione *prinzipio* si veda la nota di commento all’edizione.

¹³⁴ Cfr. TLIO, s.vv. *congiurato* e *congiurente*; GDLI, s.vv. *congiurante* e *congiurato*, dove nel primo caso è citata la forma latineggiante *coniuranti* in luogo della lezione *congiuranti* a testo in N. Machiavelli, *Il Principe*, a cura di M. Martelli, corredo filologico a cura di N. Marcelli, Salerno, Roma 2006,

L'occorrenza di *teriffichavano* 'spaventavano' 51.30, che traduce la locuzione verbale *metu terrere* dell'originale, permette di retrodatare il latinismo *terrificare* rispetto alla prima attestazione sinora nota, risalente a Leonardo da Vinci.¹³⁵ Viceversa, il solo verbo latino *terrere* è reso con la perifrasi *mettevano im paura* 39.2 oppure, nell'ambito di un'inversione sintattica, con il pronominale *se spaurisse* 48.4.

Si rilevano inoltre gli aggettivi *hexechrabile* 22.2, che riformula liberamente – in dittologia sinonimica con *selleratta* e con riferimento al sostantivo generico *chossa* – la base nominale *exsecrationem* dell'originale,¹³⁶ e *supervacuo* 51.19, che semplifica il *supervacaneum* del testo sallustiano, forse sulla base di una variante comunque non attestata nella tradizione manoscritta;¹³⁷ infine il sostantivo *trasportazione* 42.2, che traduce il latino *portationibus*.¹³⁸

5.4. Vi sono inoltre latinismi privi di riscontro nell'originale sallustiano, come *prodigo* 5.4 e *suavittà* 25.5, che traducono rispettivamente *profusus* e *lepos* (in dittologia sinonimica con

p. 246, nel cui stesso capitolo occorre poi comunque due volte la forma *coniu-rante*, nel secondo caso come variante di *congiuratore* (ivi, pp. 247 e 519).

¹³⁵ Cfr. GDLI, s.v. *terrificare* e B. Fanini, *Le liste lessicali del codice Trivulziano di Leonardo da Vinci. Trascrizione e analisi linguistica*, Cesati, Firenze 2019, p. 68.

¹³⁶ Cfr. GDLI e TLIO, s.v. *esecrabile*, con qualche ulteriore occorrenza nel *Corpus DiVo*. L'*exsecratio* è propriamente «la maledizione che seguiva al giuramento consacrando chi avesse rotto il patto alla vendetta divina» (I. Mariotti, *Commento*, p. 395), sanzionata dalla bevuta del sangue mescolato al vino cui Sallustio fa riferimento nel paragrafo precedente, che è invece ciò che il volgarizzatore definisce per l'appunto «chossi hexechrabile et selleratta chossa».

¹³⁷ Cfr. GDLI, s.v. *supervacuo*, con altre due occorrenze nel *Corpus OVI*, in cui è registrato anche l'avverbio *supervacuament* nel volgarizzamento del *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico realizzato dal mantovano Vivaldo Belcalzer.

¹³⁸ Cfr. GDLI, s.v. *trasportazione*, che riporta un solo esempio trecentesco, tratto dal volgarizzamento della *Historia destructionis Troiae* di Filippo Ceffi; non vi sono invece occorrenze nel *Corpus OVI*.

dolzeza), e che sono comunque ben attestati in italiano antico, anche se il primo è privo di occorrenze venete, limitate al derivato *prodigalitate* in Paolino Minorita, e il secondo ne conta solo una.¹³⁹ Sono invece più rilevanti i casi seguenti:

– *fervidi* ‘attivi’, ‘operosi’, ‘solerti’ 16.3: occorre nella resa perifrastica in forma di litote del verbo incoativo *torpescerent*, come predicativo di *deventassero* e in dittologia sinonimica con *prompti*; il significato estensivo indicato risulta occasionale nelle peraltro poche attestazioni antiche dell’aggettivo, che conserva per lo più il valore etimologico legato al concetto di ardore, anche in senso figurato.¹⁴⁰

– *fnittimi* ‘limitrofi’ 30.3: occorre in corrispondenza di *circumque ea* dell’originale, che riporta comunque in precedenza *finitumi*, tradotto invece con *prossimi* 6.4; l’aggettivo è attestato anticamente soltanto nei volgarizzamenti dei classici e della Bibbia.¹⁴¹

– *incomodità* ‘malagevolezza, inaccessibilità’ 58.20, sostantivo attestato per lo più nei volgarizzamenti a partire dall’aggettivo corrispondente *incommodus* degli originali, mentre qui, forse per memoria interna dell’antonimo *chomodità* in corrispondenza di *occasionem* 56.4, traduce *angustiae*, reso invero con *strettura* da Bartolomeo da San Concordio e con *streteza* da Carbone.¹⁴²

– *indischuxa* ‘indiscussa’ 19.5, che occorre – proprio come le tre sole occorrenze documentate fra Tre e Quattrocento, ma

¹³⁹ Cfr. GDLI e TLIO, s.vv. *prodigo*, *prodigalità* e nel primo caso anche *soavità*, per cui si veda nel *Corpus OVI* l’occorrenza «le suavitate del mondo» in E. Levi (a cura di), *Libro dei cinquanta miracoli della Vergine*, Romagnoli-Dell’Acqua, Bologna 1917, p. 64.

¹⁴⁰ Cfr. GDLI e TLIO, s.v. *fervido*.

¹⁴¹ Cfr. GDLI e TLIO, s.v. *finitimo*; L. Vignali, *Il Peregrino...*, p. 209; nell’occorrenza sallustiana citata, Bartolomeo da San Concordio e Carbone traducono invece rispettivamente «de’ confini» (in B. Puoti [a cura di], *Il Catilinario...*, p. 16) e «vicini».

¹⁴² Cfr. GDLI e TLIO, s.v. *incomodità*; L. Vignali, *Il Peregrino...*, pp. 242-243; B. Puoti (a cura di), *Il Catilinario...*, p. 113.

anche buona parte di quelle dei secoli seguenti – in dipendenza dal verbo *lassare* ‘lasciare’ come resa perifrastica dell’originale *in medio relinquemus*.¹⁴³

– *parziarii*, sia aggettivo ‘di parte, faziosi’ 51.32 che sostantivo ‘componenti di una fazione’ 54.6: in entrambi i casi traduce *factiosus*, reso altrimenti con la perifrasi latineggiante *de dischor-dia dexideroxo* 18.4.¹⁴⁴ Come sostantivo risulta precedentemente attestato in italiano soltanto da due occorrenze in testi legislativi, con lo stesso significato nella versione delle Costituzioni di Egidio di Albornoz (1357): «parte guelfa o ghibellina o qualunque altra parte o parzialità nì esso parciario d’alcuna partialità»; al contrario, nello Statuto di Chiarentana (1314-1316) esso sembra indicare piuttosto chi ricompone le parti: «buoni e liali homini [...] partiari e difnitori de le liti».¹⁴⁵ La stessa base latina *partiarius* non è peraltro di largo uso ed è anzi caratteristica soprattutto di documenti notarili per indicare chi è compartecipe di un bene,¹⁴⁶ come nell’atto veneziano del 1398 in cui si accenna ai

¹⁴³ Cfr. GDLI e TLIO, s.v. *indiscusso*; si veda inoltre la nota di commento all’edizione.

¹⁴⁴ Analoga è la traduzione del sostantivo di base *factio* solo nella prima occorrenza (*parte* 32.2), a fronte della resa letterale (*fazione* 51.40) oppure della più esplicita sottolineatura semantica di *tradimenti* 34.2 e *divixione* 54.6, più fedele anche rispetto al significato che esso ha in Sallustio, ovvero «il malcostume politico che ha condotto alla fine della *res publica*», giusta G. Garbugino, *Factio nel lessico politico sallustiano*, in Id. - U. Rapallo (a cura di), *Grammatica e lessico delle lingue morte*, Edizioni dell’Orso, Alessandria 1998, pp. 219-232, a p. 227, mentre è costante la resa con *parte* e *partesano* in Carbone, a fronte di «congiurazione», «setta» e «ordinatore di tradimenti», «ordinatori di male», «opere cogli operatori loro» in Bartolomeo di San Concordio (B. Puoti [a cura di]), *Il Catilinario...*, pp. 37, 61, 64, 95, 107).

¹⁴⁵ Ricavo entrambe le citazioni dal *Corpus OVI*; per la seconda, oltre al testo si veda la glossa ‘ufficiali addetti alle composizioni delle liti’ in M.S. Elsheikh (a cura di), *In Val d’Orcia nel Trecento. Lo Statuto signorile di Chiarentana*, Il Leccio, Siena 1990, pp. 14 e 128.

¹⁴⁶ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *partiarius*: ‘de eis, qui aliqua re per partitionem utuntur vel alicuius rei participes sunt’ («technice in sermone iuris»); C. Du Cange, *Glossarium*, s.v. *partiarius*, in particolare per l’uso al solo plurale:

soci responsabili di una parte del capitale di una nave rientrata da Creta («sotiis parciariis navis patronus Zaninus Gradonico dictus de Pegorariis»).¹⁴⁷ Essa occorre comunque, con riferimento alle recenti e coeve discordie cittadine, anche in opere storiografiche, tra cui merita notare in particolare il *De gestis Italicorum* di Albertino Mussato, che usa l'espressione proprio riguardo alla città di Venezia, descrivendola «parciariis infecta odiis» al tempo della congiura di Baiamonte Tiepolo ricordata nell'introduzione.¹⁴⁸

– *superiore* 'precedente' 52.31, notevole con questo significato temporale nella resa dell'analogo valore di *cetera* (il referente è *vita*), tanto più se si considera che non è tradotta l'occorrenza

'Qui aliquid in commune habent, ejusdem rei participes', oltre che per la locuzione nominale *partarius colonus* 'quocum dominus fundi partem capit in fructibus', da cui l'italiano *colono parziario* e *colonia parziaria*, che con l'ulteriore formula *obbligazione parziaria* esauriscono il ventaglio delle più tarde attestazioni riportate in GDLI, s.v. *parziario*; cfr. anche G. Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Le Monnier, Firenze 1881, s.v. *parziario*.

¹⁴⁷ G. Tamba (a cura di), *Bernardo De Rodulfis notaio in Venezia (1392-1399)*, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla Storia di Venezia, Venezia 1974, p. 241, citato da J.-C. Hocquet, *Denaro, navi e mercanti a Venezia (1200-1600)*, Il Veltrò, Roma 1999, p. 337. Interessa qui segnalare anche il radicale *parzona*, indicante la ripartizione o condivisione di beni, attestato nei documenti dell'Albania veneta: cfr. C. Marcato, *Note lessicali in margine agli Acta Albaniae Veneta*, in *Studi albanologici, balcanici, bizantini e orientali in onore di Giuseppe Valentini, S.J.*, Olschki, Firenze 1986, pp. 111-139, a p. 131; L. Nadin, *Il testo statutario*, in Ead. (a cura di), *Statuti di Scutari della prima metà del secolo XIV con le addizioni fino al 1469*, Viella, Roma 2002, pp. 47-62, a p. 57; TLIO, s.v. *parzogna* (con altre attestazioni nel veneziano *de là da mar*).

¹⁴⁸ A. Mussato, *De gestis Italicorum post Henricum VII Cesarem (Libri I-VII)*, a cura di R. Modonutti, SISMEL - Edizioni del Galluzzo - Edizione Nazionale dei testi della Storiografia Umanistica, Firenze 2018, p. 164; il passo è più diffusamente commentato in R. Modonutti, *Albertino Mussato e Venezia*, «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti», 124 (2011-2012), pp. 1-24, in particolare alle pp. 15-18. Per l'uso del termine da parte del Mussato, cfr. inoltre P. Marangon, *Marsilio tra preumanesimo e cultura delle arti. Ricerca sulle fonti padovane del I discorso del Defensor pacis* (1977), in Id., «Ad cognitionem scientiae festinare». *Gli studi nell'Università e nei conventi di Padova nei secoli XIII e XIV*, a cura di T. Pesenti Marangon, Lint, Trieste 1997, pp. 380-410, a p. 400.

latina con lo stesso valore semantico (*de superiore coniuratione* 19.6) e che è frainteso l'analogo senso di *supra repetere* 5.9, anche se potrebbe forse trattarsi della ripresa letterale di una glossa; è invece più comune il significato di 'più forte', 'prevalente', 'vincente' 39.4, 41.3, nel primo caso desunto letteralmente dall'originale, nel secondo ripreso come nome del predicato nominale nella perifrasi verbale che traduce *vicit*.¹⁴⁹

– *tributarii* 20.7 traduce l'aggettivo latino *vectigales* in modo corretto dal solo punto di vista semantico, ma non da quello morfosintattico, dato che è preceduto dall'articolo *li* nella sequenza «i re, li tetrarzi, li tributarii, li populi, le nazione» ed è quindi sostantivo equivalente a 'individui soggetti al pagamento di un tributo', ovvero in termini medievali 'vassalli', mentre nell'originale è predicato nominale di *reges* e *tetrarchae*;¹⁵⁰ è invece pienamente coerente la resa del sostantivo corrispondente *de vectigalibus* → *de' tributti* 52.6.

5.5. Si registra inoltre il deverbale latineggiante *adiuvamento* 'aiuto' 20.1, non registrato nei lessici italiani,¹⁵¹ ma attestato negli statuti latini di Capodistria del 1423, nel volgarizzamento della

¹⁴⁹ Cfr. GDLI, s.v. *superiore*, §§ 14 e 18; per 5.9 e 19.6 si vedano comunque le note di commento all'edizione.

¹⁵⁰ Così intendono correttamente tanto Bartolomeo da San Concordio, in B. Puoti (a cura di), *Il Catilinario...*, p. 41: «li re e li tetrarche, cioè i signori delle provincie, sono stati tributari a loro»; quanto Carbone: «sempre gli ri e altri principi a lloro son stati tributarij». Attesta soltanto il valore di aggettivo GDLI, s.v. *tributario*, ma è comunque documentato anche quello di sostantivo nel *Corpus OVI*, per esempio in A. Pucci, *Libro di varie storie*, a cura di A. Varvaro, Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo, Palermo 1957, p. 184: «Minos aveva uno notaio ch'avie nome Tauro, del quale la detta reina Passife innamorò, e in casa del detto Dedalo si congiunse co' llui e 'ngravidò e fece un figliuolo il quale, cresciuto, fu di tanta furia e di tanta acerbità che niuno gli poteva istare innanzi ch'egli non battesse e lacerasse, e specialmente i tributarii d'Atene».

¹⁵¹ La stessa base è del resto registrata in TLIO, s.v. *adiuvare* solo in virtù delle occorrenze nella *Bibbia* volgare toscana; più in generale è indicativa anche la sua assenza nel primo volume del GDLI, compensata dall'inserimen-

Catinia, in cui rende l'originale *adiumentum*, e poi nella tradizione poliflesca.¹⁵² Esso è tanto più considerevole, perché costituisce un'integrazione rispetto all'originale («in rem fore credens univorsos appellare et cohortari» → «chredendo essere grande adiuamento a doverli tuti insieme appellare et chomfortare») e inoltre perché nel testo è invero frequente il già notato esito settentrionale del sinonimo ADIUTORIUM > *altu(o)rio* (§ 2.4), con le voci del verbo corrispondente *alturiavano* 6.4, 6.5,¹⁵³ in corrispondenza non solo dell'originale *auxilium* (con l'eccezione di *auxilio eget* → *ha bixognio* 1.7), ma anche di *opibus* 1.3, *praesidium* 26.4, 31.4, 57.5 e *iudicia* 52.4.

Oltre che per la sua frequenza complessiva (quindici occorrenze), la traccia dialettale di *altu(o)rio* appare a sua volta significativa, dato che è generalizzata nel caso del sostantivo a fronte della disponibilità di un concorrente quale *aiuto*, comunque poco attestato anticamente nel Nord Italia, a differenza del verbo corrispondente,¹⁵⁴ che occorre qui come resa letterale dell'unico esempio dell'originale: *adiuarent* → *aiutasseno* 43.2.

to nel primo supplemento, dove è glossata come voce dotta e disusata, ma senza esempi.

¹⁵² Cfr. F. Semi, *Glossario del latino medioevale istriano*, s.v. *adiuamentum*; S. Polenton, *Catinia*, ed. critica a cura di G. Padoan, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1969, pp. 118 e 192; F. Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili*, ed. critica e commento a cura di G. Pozzi - L.A. Ciapponi, 2 voll., Antenore, Padova 1980, vol. II, p. 269; O. Besomi, *Un prosimetro in cerca d'autore*, in A. Comboni - A. Di Ricco (a cura di), *Il prosimetro nella letteratura italiana*, Università degli Studi di Trento, Trento 2000, pp. 167-220, a p. 197.

¹⁵³ Cfr. TLIO, s.vv. *aiutorio*¹ e *alturiare*; G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Cecchini, Venezia 1856² e M. Cortelazzo, *Dizionario veneziano...*, s.vv. *alturio* e *alturiàr*; I. Paccagnella, *Vocabolario del pavano*, Esedra, Padova 2012, s.vv. *alturio/altuorio* e *alturiare*; L. D'Onghia - L. Tomasini (a cura di), *Vocabolario storico-etimologico del veneziano*, Université de Lausanne - Scuola Normale Superiore - Opera del Vocabolario Italiano, Lausanne - Pisa - Firenze 2020-, online all'indirizzo <http://vev.ovi.cnr.it>, s.v. *alturio*.

¹⁵⁴ Cfr. TLIO, s.vv. *aiuto* e *aiutare*.

5.6. Un'altra interessante spia lessicale genericamente settentrionale è il verbo *frezarse* 6.5, *frezarssi* 52.35 'affrettarsi',¹⁵⁵ che occorre in corrispondenza rispettivamente di *festinare* e *properare*, resi altrimenti l'uno con *s'afrettava* 27.2, *affrettandossi* 42.2 e *affanarsi* 31.2, l'altro con *zerchava* 7.6, *se sforzarono* 13.2, *se sforzasse* 48.4 e con la perifrasi avverbiale *in grande fretta* 57.3, che fonde comunque il participio presente *properanti* con l'avverbio della proposizione precedente «castra prope movit», non tradotta. L'uso di una voce locale quale *frezarse* è inoltre considerevole proprio a fronte di *festinare*, se si considera che quest'ultimo occorre invece come latinismo nel poema di Jacopo Gradenigo, il quale pure adopera la base nominale *freçça* 'fretta'.¹⁵⁶

Appare degno di nota dal punto di vista diatopico anche il sostantivo *grameza* 'afflizione' 61.9, che traduce il latino *maeror* e che, pur essendo usato anche da autori toscani, tra cui in particolare Boccaccio, è anticamente documentato soprattutto in area settentrionale.¹⁵⁷

Ancor più significativo è poi *sentà* 31.7, passato remoto del verbo *sentare* 'sedere', che traduce per l'appunto il latino *adse-dit*, in quanto voce più tipicamente settentrionale e in particolare veneta.¹⁵⁸

5.7. Vi sono comunque anche alcune voci più tipicamente venete: l'una è il verbo *messedarssi* 2.3, dal latino volgare *MISCITARE, propriamente 'mescolarsi', qui in particolare nel senso figurato di 'confondersi, turbarsi'; traduce *miscere*, che in una successiva occorrenza è reso appunto con *comfondere* 10.1.

¹⁵⁵ Cfr. TLIO, s.v. *frezzare*; I. Paccagnella, *Vocabolario del pavano*, s.v. *frezare*; documenta invero la sola base nominale M. Cortelazzo, *Dizionario veneziano...*, s.v. *frezza*¹ 'fretta'.

¹⁵⁶ Cfr. J. Gradenigo, *Gli quattro evangelii concordati in uno*, a cura di F. Gambino, Commissione per i testi di lingua, Bologna 1999, pp. 346-347.

¹⁵⁷ Cfr. GDLI e TLIO, s.v. *gramezza*.

¹⁵⁸ Cfr. GDLI, TLIO e I. Paccagnella, *Vocabolario del pavano*, s.v. *sentare*; G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano* e M. Cortelazzo, *Dizionario veneziano...*, s.v. *sentà*¹.

In quanto «più elegante, più ‘letteraria’», anticamente tale voce era contrapposta dal punto di vista diastratico e diafasico rispetto al tipo *missiar*, divenuto poi invero prevalente nei dialetti veneti: essa risulta infatti attestata la prima volta nei capitolari delle arti veneziane del 1334 e poi in particolare nei volgarizzamenti dell’*Ars amandi* di Ovidio e della *Chorographia* di Pomponio Mela; si tratta pertanto di una conferma di carattere lessicale del veneziano ‘illustre’ del testo.¹⁵⁹ A fronte di essa è inoltre notevole l’aggettivo *mischio* ‘mescolato’ 22.1, che rende senza prefisso l’originale *permixto* e che risulta eccezionale in area settentrionale.¹⁶⁰

L’altra voce propriamente veneta è il sostantivo *morbezo* 13.3, 31.1, 53.5, derivato da MORBUS, che attraverso l’accezione particolare di ‘infiammazione’ (in origine delle piante) è passato a indicare anche uno ‘stato di particolare turgore’ e in senso figurato un ‘eccesso sfrenato di dissolutezza’.¹⁶¹ nel primo e nel terzo caso

¹⁵⁹ Cfr. H.-J. Frey, *Per la posizione lessicale dei dialetti veneti*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia - Roma 1962, pp. 59-66, in particolare a p. 63 per la citazione. I riferimenti trecenteschi sono ricavati dal *Corpus OVI*; cfr. inoltre L. Beltramo, *Un antico volgarizzamento veneziano...*, p. 96; M. Prada, *La lingua dei Processi tra Cinque e Seicento*, in P.C. Ioly Zorattini (a cura di), *Processi del S. Uffizio di Venezia contro ebrei e giudaizzanti*, vol. XIV, Olschki, Firenze 1999, pp. 15-190, a p. 138; M. Cortelazzo, *Dizionario veneziano...*, s.vv. *messedàr* e *missiàr*, con due esempi della prima forma in testi di idraulica, in cui occorre comunque anche l’altra, che è caratteristica del Calmo. Nei testi pavani risultano invece attestate solo le forme affini a quest’ultima (cfr. I. Paccagnella, *Vocabolario del pavano*, s.v. *missiare/mesiare*), mentre è documentato anche *messedàr* nella documentazione più ampiamente triveneta di A. Prati, *Etimologie venete*, a cura di G. Folena - G.B. Pellegrini, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia - Roma 1968, s.v. *missiare*.

¹⁶⁰ Il *Corpus OVI* ne attesta una sola occorrenza settentrionale in Giacomo della Lana.

¹⁶¹ Per la trafia semantica, comune ad altri derivati dello stesso etimo, cfr. M. Cortelazzo - C. Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, UTET, Torino 1998, s.v. *morbìn*; M. Cortelazzo, *Itinerari dialettali veneti*, Esedra, Padova 1999, p. 35. Le occorrenze reperibili nel *Corpus OVI*, al netto delle varianti grafiche e fonetiche con la cediglia e la riduzione della nasale da labiale a dentale, sono solo cinque, quattro venete e una ferrarese, alle quali va però integrata quella mantovana di *morbez*, che è anzi la più antica attestazione nota: cfr. G. Ghinassi, *Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer*,

traduce infatti *luxu*, la prima volta con l'integrazione dell'aggettivo *superfluo*, mentre nel secondo corrisponde a *lascivia*. Essa è inoltre considerevole in rapporto tanto alla frequente ripresa letterale di *luxuria* 5.8, 12.2, 24.3, quanto all'uso di questo stesso sostantivo al posto di altri, quali in particolare *scortis* 7.4, *lubido* 25.3 e *petulantia* 37.5.¹⁶² L'aggettivo *superfluo* è analogamente integrato anche a fianco del sostantivo *dexiderio* nella resa del latino *lubido* 21.2; nel volgarizzamento occorre comunque anche il latinismo *libidine* 2.5, 13.3, 13.4, ma meno di frequente rispetto all'originale, come dimostra inoltre il caso di *lubidinem* → *chupidità* 2.2, dovuto all'influsso dell'occorrenza di poco precedente di quest'ultima voce, fedele all'originale *cupiditas* 2.1, come poi anche altrove (5.4, 21.4), mentre *cupido* è reso con lo stesso *dexiderio* 7.3, 10.3, 13.5 e analogamente l'aggettivo *cupidam* con *dexideroxo* 28.4 e l'avverbio al grado superlativo *cupidissime* con *desiderantissimamente* 40.4, che si segnala in quanto la forma di base *desiderantemente* è un *hapax*.¹⁶³

5.8. Sono inoltre rimarchevoli alcuni composti con il prefisso intensivo *in-*, com'è noto fortemente produttivo nel Nord Italia, cui appartengono tutti i loro riscontri di età medievale e rinascimentale:

«Studi di Filologia italiana», 23 (1965), pp. 19-172, a p. 150. La prevalenza veneta si conferma comunque e sembra anzi divenire esclusiva in seguito: cfr. M. Cortelazzo, *Dizionario veneziano...*, s.v. *morbézzo* 'amore del lusso, della bella vita'; I. Paccagnella, *Vocabolario del pavano*, s.vv. *morbezo/morbezzo* 'rigoglio, floridezza' e *smorbezzo* 'smania amorosa'; è inoltre utile la documentazione più ampiamente triveneta relativa al corradicale *morbin(o)/norbin* e derivati, tra cui anche *morbinezzo*, di A. Prati, *Etimologie venete*, s.v. *morbin* e di E. Sallach, *Studien zum venezianischen Wortschatz des 15. und 16. Jahrhunderts*, Niemeyer, Tübingen 1993, pp. 143-144.

¹⁶² Il sostantivo *libido* è per esempio tradotto con *lussuria* anche negli *Ammaestramenti degli antichi* di Bartolomeo da San Concordio, che nel volgarizzamento sallustiano tende invece a renderlo con *volontà*, come osservato da F. Maggini, *Appunti sul Sallustio volgarizzato di Bartolomeo da S. Concordio* [1920], in Id., *I primi volgarizzamenti dai classici latini*, Le Monnier, Firenze 1952, pp. 41-53, a p. 42.

¹⁶³ Cfr. TLIO, s.v. *desiderantemente*.

– *imbanditti* 36.2 e *imbandeggiati* 51.33, il cui significato è ‘messi al bando, esiliati’, mentre per i rispettivi infiniti i lessici riportano soltanto le accezioni positive di ‘convocare’, ‘indire’ e ‘preparare’.¹⁶⁴ La prima occorrenza è integrata in una dittologia alla locuzione *damnati im pena della vitta* nella resa dell’originale *rerum capitalium condemnatis*, mentre la seconda traduce *proscripti*, che in precedenza è reso invece con il sintagma *posti im bando* 37.9. Quest’ultimo occorre anche in un altro passo, in coordinazione alla base del secondo composto: «bandeggiati ho che fosseno im pericholo de essere posti im bando» (14.3), notevole più in particolare perché traduce l’originale «convicti iudiciis aut pro factis iudicium timentes», in cui si fa riferimento a una condanna generica, resa come tale tanto da Bartolomeo da San Concordio: «malfattori, o chi temesse di venire a giudicio per cose che si sentisse d’aver fatto»;¹⁶⁵ quanto da Carbone: «damnati in iudicio, o che temesseno di essere iudicati per suoi mal fatti».

– *impregado* 35.6, 50.5, 52.1,¹⁶⁶ le cui occorrenze sono superate di poco da quelle dal verbo di base *pregar(e)* 31.3, 45.4, *pregarono* 40.4, *pregava* 50.2, *pregado* 50.4.

– *imprestedo* ‘prestito’ 24.2, voce anticamente quasi esclusiva di Venezia, alla cui influenza si possono comunque verosimilmente ricondurre anche le poche eccezioni, costituite da un’attestazione spalatina e una veronese della seconda metà del Trecento, e da due occorrenze adattate alla fonetica toscana (*imprestito*) nella traduzione della Bibbia stampata nell’ottobre 1471 giusto a

¹⁶⁴ Cfr. TLIO, s.v. *imbandir*; I. Paccagnella, *Vocabolario del pavano*, s.v. *imbandezare*. I significati positivi indicati non variano sostanzialmente neanche nei secoli seguenti: cfr. GDLI, s.v. *imbandire*; E. Morlicchio (a cura di), *Lessico etimologico italiano. Germanismi*, Reichert, Wiesbaden 2000-, vol. I, col. 263, che registra il derivato *imbandeggiato* ‘territorio nel cui ambito vale l’ordine dell’autorità’. Il significato negativo occorre comunque anche nel *Libro delo innamoramento di re Carlo Magno* edito a Venezia da Bernardino de Bindoni nel 1533, c. XLI, ott. 51, v. 2: «dela Spagna si son imbandezato».

¹⁶⁵ B. Puoti (a cura di), *Il Catilinario...*, p. 30.

¹⁶⁶ Cfr. TLIO, s.v. *empregar*; I. Paccagnella, *Vocabolario del pavano*, s.v. *impregare*.

Venezia,¹⁶⁷ la quale pur essendo «esemplata sulla tradizione trecentesca, in realtà copia in parte proprio la versione del M[alerbi]», pubblicata due mesi prima, la cui lingua «si caratterizza come un toscano generico in cui spiccano latinismi [...] eppur segnato di venetismi diffusi».¹⁶⁸

Lo stesso prefisso caratterizza inoltre voci di più larga diffusione quali il parasintetico pronominale *imbrattasse* ‘macchiasse’ 23.6, che occorre in senso figurato e morale in corrispondenza dell’infinito passivo latino *pollui*,¹⁶⁹ e quelle invero connotate in senso settentrionale dal consonantismo, ovvero *imbriagarsi* ‘ubriacarsi’ 11.6, che sembra tradurre con una certa funzione espressiva l’originale *potare*, e *impazatto* ‘impacciato’ 18.3, *impazatti* 30.4 per *prohibitus* e *inpediti*, che è invece un «termine tipico del linguaggio cancelleresco dell’epoca» e in particolare del «tecnoleto burocratico e politico» veneziano, come anche il corradicale *spazar* 15.3 ‘sbrigare con sollecitudine’, in luogo del latino *maturandi*, e il deverbale *spazamento* ‘disbrigo’ 20.10, retto da *darà* nella resa perifrastica di *expediat*.¹⁷⁰

¹⁶⁷ Cfr. GDLI e TLIO, s.v. *imprèstito* (l’occorrenza spatatina è reperibile nel *Corpus OVI*), nel primo caso con significative citazioni cinquecentesche di Bembo, Ramusio e Sanudo; G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano* e M. Cortelazzo, *Dizionario veneziano...*, s.v. *imprèstio* (*imprèstedo*, *imprèstido*); già in età antica è invece di più ampia attestazione il verbo corrispondente: cfr. GDLI e TLIO, s.v. *imprestare*.

¹⁶⁸ Le due citazioni sono tratte rispettivamente da E. Barbieri, *Malerbi, Nicolò*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXVIII, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2007, pp. 149-151, a p. 149 e I. Paccagnella, *La formazione del veneziano illustre*, p. 197; si vedano inoltre E. Barbieri, *La fortuna della Bibbia vulgarizzata di Nicolò Malerbi*, «Aevum», 63 (1989), pp. 419-500, in particolare alle pp. 446-448, e F. Pierno, «In nostro vulgare dice». *Le glosse lessicali della Bibbia di Nicolò Malerbi (Venezia, 1471): tra lingua del quotidiano, tradizione lessicografica e Parola di Dio*, «Studium», 2 (2015), pp. 176-197.

¹⁶⁹ L’assenza di attestazioni settentrionali antiche del verbo è compensata da quella del participio passato come aggettivo: cfr. TLIO, s.vv. *imbrattare* e *imbrattato*; cfr. inoltre M. Cortelazzo, *Dizionario veneziano...*, s.v. *imbratàr* e I. Paccagnella, *Vocabolario del pavano*, s.v. *imbratare/imbrattare*. In precedenza l’attivo *polluere* è reso invece con la perifrasi *vittuperosamente trattare* (11.6).

¹⁷⁰ L. Tomasin, *Il volgare e la legge*, pp. 80-81, con riferimento alla documentazione veneziana quattrocentesca e più in generale a M. Vitale, *La lingua*

Altri parasintetici notevoli sono i deaggettivali della terza coniugazione *inteneritto* 11.5 e *invechitta* 20.10, l'uno privo di attestazioni antiche nel Nord Italia, dove è invece documentato soprattutto l'altro, a differenza del corrispettivo della prima coniugazione prevalente in Toscana e in area centro-meridionale:¹⁷¹ entrambi i participi passati occorrono in tempi composti, che traducono rispettivamente *molliverant* e *consenuerunt* dell'originale, nel primo caso a fronte della conservazione dell'aggettivo *molle* 14.5.

5.9. È ben diffuso anche il prefisso verbale *a-*, talora proprio al posto di *in-*: *achominzare* 'incominciare' 20.10 (ma *inchoinanziano* 39.2, *inchoinanzia* 51.36); *affochar(e)* 'incendiare' 24.4, 27.2, 32.1, con valore figurato *affochavano* 'incitavano' 13.4; *afforzano* '(si) sforzano' 37.3; *agrandire* 'aumentare' 6.7, 32.1, 58.1, *agranditto* 5.7, 51.43, *agranditta* 6.3, 39.1, 50.4; *arichordare* 7.7, 51.4, 53.6, che con le varie forme flesse è maggioritario rispetto a *richordarsi* 5.3 ed è inoltre affiancato dal derivato aggettivale *arechordevolli* 58.12, *arichordevolli* 60.3; *atteratti* 'interrati' 13.1.

Oltre a queste voci, più o meno attestate in area settentrionale,¹⁷² è notevole il caso di *arobare* 51.9, benché isolato a fronte di

volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento, Cisalpino, Milano - Varese 1953, p. 106; cfr. GDLI, s.v. *impacciare*, *spazzare*¹, *spacciamento*; Cortelazzo s.v. *impazzàr*, *spazzàr*¹, *spazzaménto* (*spazaménto*).

¹⁷¹ Cfr. TLIO, s.vv. *intenerire*, *invecchiare* e *invecchire*, con documentazione quasi complementare degli ultimi due a livello diatopico; è inoltre significativo che siano veneti (Sanudo e Ramusio) gli autori delle due occorrenze cinquecentesche con il senso comune di 'diventare vecchio' riportate in GDLI, s.v. *invecchire*, § 1; cfr. inoltre G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, s.v. *invechio* e M. Cortelazzo, *Dizionario veneziano...*, s.v. *invechìr*.

¹⁷² Cfr. TLIO, s.vv. *accominciare*, *affocare* (dove l'assenza di attestazioni settentrionali è comunque compensata dall'aggettivo di origine participiale *affocato*, documentato anche in autori veneziani), *afforzare*, *aggrandire*, *arricordare*, *arricordévole*, *atterrare*²; M. Cortelazzo, *Dizionario veneziano...*, s.vv. *agrandìr*, *afogao*, *aforzarse*, *arecordàr*, *ateràr*; tranne il primo, tutti i verbi in questione occorrono in M. Arcangeli, *Il glossario quattrocentesco...*, pp. 80-81; cfr. inoltre E. Burgio (a cura di), *Legenda de misier sento Alban*, pp. 83 e 85 (note alle rr. 17 e 179, relative alle forme *afogada* e *arecordi*).

robare 57.1, 61.8, *robato* 21.4 e dei derivati *robattori* 14.3 e *robatoria* 48.2, dato che occorre più di una volta *de là da mar* a Ragusa nel Trecento e poi nel secolo seguente nei libri di navigazione di Michele da Rodi e di Benedetto Cotrugli, nativo della stessa Ragusa.¹⁷³ Un ulteriore riscontro meritevole qui di essere registrato è il deverbale *arobador* accanto al verbo *robasse* nel capitolo *De robaria* degli Statuti di Scutari, risalenti al XIV secolo ma conservati in una trascrizione cinquecentesca caratterizzata da una lingua «sostanzialmente veneto-veneziana d'epoca medievale».¹⁷⁴

Tra gli altri verbi prefissati si segnalano per ragioni semantiche o formali:

– *chomportare* 19.4, 20.11, *comportatte* 10.2, *chomportava* 23.6, *chomporteria* 52.35, che occorre sempre con il significato anticamente prevalente di ‘sopportare’, in corrispondenza di *pati* o *tolerare* dell’originale (resi altrimenti con *soffrir* 51.9, *soffriva* 52.9), con la sola eccezione dell’imperfetto, preceduto dall’avverbio *mal* nella resa perifrastica del latino *aestuabat* riferito all’invidia.¹⁷⁵

– *desmentegatti* ‘dimenticati’ 51.15, che è l’unico esempio di sovrapposizione del prefisso *des-* su quello etimologico, non a caso associato agli altri tratti settentrionali rilevati sopra (§§ 2.8 e 3.2).

¹⁷³ Cfr. TLIO, s.v. *arrobare* (con attestazioni solo meridionali e siciliane); D. Dotto, *Scriptae venezianeggianti...*, pp. 418-419 e 444, che sulla base dell’origine friulana dello scrivente (Giovanni Fusco di Cividale) inclina prima a presumere che si tratti di prostesi vocalica davanti a vibrante, ma ascrive poi il verbo alle neoformazioni con il prefisso AD-; P.O. Long *et al.* (eds.), *The Book of Michael of Rhodes. A Fifteenth-Century Maritime Manuscript*, 3 voll., MIT Press, Cambridge MA 2009, vol. II, p. 338: «Per non arobar in la bataia [...] per ingurdixia di arobar»; P. Falchetta, *Il trattato De navigazione di Benedetto Cotrugli (1464-1465): edizione commentata del ms. Schoenberg 473 con il testo del ms. 557 di Yale*, «Studi veneziani», 57 (2009), pp. 16-334, a p. 177: «Se de camino alecuno dirai serà arobato» (nell’altro ms. «arrobato», *ivi*, p. 256).

¹⁷⁴ Così G.B. Pellegrini, *Osservazioni sulla lingua degli Statuti*, in L. Nadin (a cura di), *Statuti di Scutari...*, pp. 63-75, a p. 63, che a p. 65 considera prostetica la forma in questione, che occorre nel testo *ivi* edito, a p. 142.

¹⁷⁵ Cfr. GDLI e TLIO, s.v. *comportare*, § 1.

– *preocupare* ‘prevenire’ 55.1, che in base a una delle accezioni semantiche di derivazione latina oggi desuete ma comuni in italiano antico traduce in modo analitico l’originale *antecapere*, reso invece altrimenti con il verbo di base *hochupava* 13.3 oppure con un altro prefissato quale *proveder* 32.1 e peraltro raro in latino, in particolare con il significato indicato, e non a caso sostituito in alcuni testimoni sallustiani proprio con *praevenire*.¹⁷⁶

5.10. Il caso di *flagizioxi* rilevato qui sopra accanto a *flagizii* (§ 5.2) non è l’unico esempio di personificazione di concetti astratti e induce quanto meno a ipotizzare che essa risalga analogamente alla tradizione manoscritta latina anche nei casi seguenti: «satis eloquentiae, sapientiae parum» → «molto elloquente, ma pocho prudente» (5.4); «innocentia pro malivolentia duci» → «lo inozente riputarsi mallivollo» (12.1, nonostante i precedenti concetti astratti resi come tali); *vecordia inerat* → *parea smemoratto* 15.5; «huic homini non minor vanitas inerat quam audacia» → «questo huomo non hera meno vano che audaze» (23.2); *servitia* → *gli servi* 24.4, 56.5 (e analogamente la perifrasi *chi a tal fatti servisse* 46.3, a fronte della conservazione di *servizii* 44.6); *paucitas* → *gli pochi* 53.4; *imperium* → *chapettanio* 54.4.

All’opposto, l’astrazione del referente personale è invece eccezionale (*in scortis* → *nella luxuria* 7.4), mentre si giustifica come esplicitazione dell’estensione metaforica nel caso di «vis morbi ac veluti tabes» → «tanta viltà de animo et tanto vittupe-rio» (36.5).

5.11. È frequente il ricorso a locuzioni in luogo di singoli lessemi, in particolare nominali e nello specifico di ambito militare e giudiziario: *milites* (*militum, militibus*) → *zente d’arme* 11.5, 11.7, *giente d’arme* 16.4, *h(u)omeni d’arme* 37.6, 56.1, 58.1, *militis* → *huomo d’arme* 60.4; *equites* (*equitibus*) → *zente da cha-*

¹⁷⁶ Cfr. GDLI e TLIO, s.v. *preoccupare*, rispettivamente §§ 4 e 1.3; G. Garbugino, *Commento a Gaio Sallustio Crispo, Coniuratio Catilinae*, Loffredo, Napoli 1998, p. 171.

vallo 19.3, *giente d'arme* 19.5, *homeni d'arme* 49.4; *cadavera* → *c(h)orpi morti* 51.9, 61.4, 61.8; *parricidae* → *hozixori degli suoi padri* 14.3; *sacrilegi* → *robattori de giexie* 14.3; *latrones* → *homeni de malla fama* 28.4 (a fronte di *ladroni* 59.5).

Notevoli sono in particolare i tecnicismi militari *ferentariis* → *da l'uno et da l'altro exerzitto* 60.2 ed *expeditis* → *alchuni homeni lievemente armadi* 60.4, indicanti per l'appunto i soldati armati alla leggera chiamati a dare inizio al combattimento, il primo dei quali è trasposto letteralmente in volgare solo negli antichi volgarizzamenti di Vegezio e poi da qualche autore rinascimentale, mentre il secondo anche da Bartolomeo da San Concordio.¹⁷⁷

All'ambito militare appartiene non a caso anche la locuzione verbale più significativa *tuore bat(t)aglia* 29.3, 56.4, 57.5, che nella prima occorrenza è sostanzialmente conforme all'originale *bellum gerere* (tradotto letteralmente *far guera* 31.2 e altrimenti semplificato in *guerizava* 16.5), mentre negli altri due casi traduce *pugnandi e confligere*.¹⁷⁸

5.12. Si segnalano infine le attualizzazioni di *ex coloniis et municipiis* → *del contado he chastellanze* 17.4, che è un caso tanto più considerevole per la rarità del secondo termine,¹⁷⁹ *muni-*

¹⁷⁷ Cfr. GDLI e TLIO, s.vv. *espedito* e *ferentario*.

¹⁷⁸ Si tratta di una locuzione frequente nelle cronache venete e veneziane: cfr. per esempio G. e B. Gatari, *Cronaca carrarese*, 2 voll., a cura di A. Medin - G. Tolomei (I) e di R. Cessi (II), Zanichelli, Bologna 1909-1948, vol. I, p. 244: «quelli del signore della Scala [...] così schierati andando non gionsero a meggia strada dalla Piave a Conegliano, che scopersero le genti del signore di Padoa, che andavano ad assaltarli et *tuore bataglia* con loro»; G. Dolfin, *Cronicha dela nobil città de Venetia et dela sua provintia et destretto (Origini - 1458)*, a cura di A. Caracciolo Aricò, trascrizione e note di C. Frison, Centro di Studi Medievali e Rinascimentali "Emanuele Antonio Cicogna", Venezia 2007, p. 16: «Dil che Zenoexi – vedandosi a tanto pericolo assediadi – non volseno *tuor battaglia*».

¹⁷⁹ È una variante suffissale attestata solo in area lombarda, emiliana e mediana dei toscani *castellanato*, *castellaneria* e *castellania*, posta l'estensione semantica dall'ufficio del castellano al territorio soggetto alla sua giurisdizione: cfr. G. Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*,

cipia → *chastelli* 30.7, 51.43, 52.14, 58.9 (nel solo primo caso in dittologia con *zittade*) e *colonis* → *contadini* 59.3, a fronte della già rilevata conservazione di *cholloni* 28.4 e della resa alternativa di *coloniae* → *provinzie* 58.9 con il traduce che altrimenti corrisponde letteralmente all'originale (*provincia* 19.2, 19.3, 26.4); *milite* → *chavallieri* 20.16, di contro alle più comuni rese perifrastiche indicate nel paragrafo precedente;¹⁸⁰ *contione* → *publicha arenga* 43.1; *vindices rerum capitalium* → *manegoldi* 55.5; *in subsidiis* → *a redeguardo* 'nella retroguardia' 59.5, di contro alla conservazione di *in subsidio* giusto poco sopra (59.2) e del precedente uso dello stesso *subsidio* in luogo del corradicale *praesidio* dell'originale (36.3), reso altrimenti per lo più con *altorii* 26.4, *alturii* 31.4, 58.4, *alturio* 33.5, 49.4, *altuorio* 57.5, oppure in senso più esplicitamente militare con *aguaiti* 45.2, *giente de arme* 50.4, *guardie* 55.2.

Il caso di *inquilinus civis* → *chontadino* 31.7 è solo apparentemente contraddittorio in rapporto al significato principale del sostantivo di 'abitante del contado', comunemente opposto proprio a 'cittadino',¹⁸¹ perché si tratta in realtà di un'espressione sarcastica del discorso di Catilina riportato nell'originale, in cui

GDLI e TLIO, s.vv. *castellanato*, *castellaneria*, *castellania* e *castellanza* (con le integrazioni reperibili nel *Corpus OVI*); registra solo *castelania* G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, s.v.

¹⁸⁰ Si tratta comunque di una resa comune non solo nei glossari e nei volgarizzamenti, ma anche nelle fonti storiografiche: cfr. per es. da un lato M. Arcan geli, *Il glossario quattrocentesco...*, p. 324, nn° 4369-4370: *miles* «lo cavaliere vel qui militiam facit» e *militaris* «cosa da milicia o cavaliere», E. Faini, *Vegezio e Orosio: storia, cavalleria e politica nella Firenze del tardo Duecento*, in M. Colombo et al. (a cura di), *Storia sacra e profana nei volgarizzamenti medioevali. Rilievi di lingua e di cultura*, De Gruyter, Berlin - Boston 2019, pp. 237-254, D. Dotto et al. (a cura di), *Le Meditationes vitae Christi in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2021, p. 276; dall'altro S. Gasparri, *I milites cittadini. Studi sulla cavalleria in Italia*, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 1992 e J.-C. Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale* (2003), trad. it. di A. Pasquali, il Mulino, Bologna 2004.

¹⁸¹ Cfr. GDLI e TLIO, s.v. *contadino*, § 1.

Cicerone è sprezzantemente definito come ‘affittuario’, in quanto nativo di Arpino (di seguito è infatti riportata la specificazione fedele all’originale *dila zittà de Roma*).¹⁸²

Sono inoltre tanto più notevoli in quanto coordinati a latinismi desunti dall’originale i casi di *largitio* → *barattaria* ‘malversazione’ 3.3 (in terna nominale con *audazia* e *avarizia*) e «in iudicio pecuniarum repetundarum» → «per chagione de barattare» (49.2, davanti a «per uno suplizio iniusto de uno transpadano»);¹⁸³ così anche *ganeae* → *ruffianezo* 13.3, giusta un uso metonimico caratteristico già del latino,¹⁸⁴ e *ganeo* → *ruffiano* 14.2, a seguito rispettivamente di *libidine de stupro* e di *adultero*.

Tra gli etnici si registra *Galli* → *Franzexi* 53.3, coerente con *Gallorum* → *de Franza* 52.24, a fronte comunque della conservazione di *Galli* 45.3, 47.2, del toponimo *Gallia* 40.2, 42.1, 42.3 e dell’aggettivo *gallicha* 40.1 (reso altrimenti con *de Gallia*

¹⁸² Si veda analogamente Bartolomeo da San Concordio in B. Puoti (a cura di), *Il Catilinario...*, p. 60: «avvenitizio cittadino di Roma», cui è integrato davanti il sintagma «uomo istrano» in D.P. Bénétou (a cura di), *Li fatti de’ Romani*, p. 114; Carbone: «forestiero e per privilegio facto cittadino de Roma».

¹⁸³ Il sostantivo è notevole anche se si considera che le attestazioni settentrionali antiche sono solo lombarde ed emiliane (cfr. G. Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo* e TLIO, s.v. *baratteria*) e che esso non trova riscontro neanche nella lessicografia veneziana dei secoli successivi, che attesta solo gli equivalenti *bararìa* e *baratàda* (G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, s.vv.), oltre alle basi costituite dal verbo *baratàr* e dai sostantivi *baratièr* e *baratò* (M. Cortelazzo, *Dizionario veneziano...*, s.vv.; TLIO, s.v. *barattare* e *baratto*¹); analogamente, si trovano solo *baracterius* e *baratum* nella documentazione veneta di P. Sella, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1944, p. 36 (*barattaria* è infatti attestato altrove), il primo dei quali è retrodatato di un secolo da V. Formentin, *Baruffe muranesi. Una fonte giudiziaria medievale tra letteratura e storia della lingua*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2017, p. 70; si veda comunque l’occorrenza di *barataria* in un documento muranese del 1348 in E. Bertanza - G. Dalla Santa (a cura di), *Documenti per la storia della cultura in Venezia*, Deputazione di Storia Patria per le Venezia, Venezia 1907, p. 49.

¹⁸⁴ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *ganea*: ‘i[dem] q[uod] popina, unde metonymice i[dem] q[uod] luxuria cenarum’; G. Garbugino, *Commento*, p. 171.

52.30);¹⁸⁵ così analogamente tra i toponimi *Etruria* → *Thoschana* 27.1, 28.4, mentre il latinismo *Phexul(l)e* (§ 1.3) testimonia una distanza tanto storica quanto geografica, a differenza della comune forma *Fiesole* degli altri volgarizzamenti sallustiani.

6. Sintassi

6.1. La forte aderenza complessiva all'originale riscontrata nel lessico è confermata a maggior ragione dalla sintassi, sin dall'*incipit*: «Tuti gli homeni che studiano de avanzare gli altri animali dicesse con sumo vigore sforzarsi», che traduce praticamente parola per parola «Omnis homines qui sese student praestare ceteris animalibus summa ope niti decet», ma a costo della coesione e dell'immediata perspicuità. A ostacolare quest'ultima, più che la resa letterale dell'impersonale *decet*, è infatti la conservazione dell'infinito che da esso dipende, comune sì anche a Bartolomeo da San Concordio, il quale però integra la preposizione *a* davanti al soggetto logico iniziale: «A tutti gli uomini, li quali si brigano di più valere che gli altri animali, si conviene con sommo studio isforzare».¹⁸⁶ Così si deve fare, beninteso mentalmente,¹⁸⁷ per intendere meglio il passo, che si può altrimenti parafrasare assi-

¹⁸⁵ Gli aggettivi di appartenenza sono spesso tradotti con costrutti nominali retti dalla preposizione *de*, soprattutto nel caso dei toponimi (*Romanus*, -a, -um → *de Roma* 29.3, 31.7, 36.4; *Phaesulanum* → *de Phexule* 43.1; *Macedonico* → *de Mazedonia* 51.5; *Pistoriensem* → *de Pistoglia* 57.1), ma anche degli antroponimi (*Sullani* → *de Silla* 16.4, 21.4, 28.4; *Mithridaticum* → *de Mitridate* 39.1), dei mesi (*Iunias* → *de zugnio* 17.1; *Februarias* → *de febraio* 18.6) e dei nomi comuni (*urbana*, -um → *della zittade* 24.4, *della zittà* 37.4, 37.7; *maritimum* → *de mare* 39.1; *praetoriam* → *del prettore* 60.5). Tale modalità è alla base dell'erronea resa in *agro Piceno* → *in la campagna de Pizeno* 42.1.

¹⁸⁶ B. Puoti (a cura di), *Il Catilinario...*, p. 5; è invece più conservativa la traduzione di Ludovico Carbone: «Qualunche huomo desidera essere avanta-giato sopra gli altri animali, cum tutte le forze conviensi adoperare».

¹⁸⁷ Secondo l'insegnamento metodologico di C. Segre, *Correzioni mentali per la Chanson de Roland* (1970), in Id., *La tradizione della Chanson de Roland*, Ricciardi, Milano - Napoli 1974, pp. 184-193.

milando l'impersonale deontico *diesse* al verbo *dovere* ('Tutti gli uomini devono sforzarsi') o scambiando l'infinito con il congiuntivo ('Tutti gli uomini è opportuno si sforzino').

Il caso appena considerato è peraltro solo il primo esempio della più generale tendenza a ricalcare le proposizioni infinitive dell'originale, come accade di frequente nei volgarizzamenti e in altri testi medievali fortemente legati a modelli latini, compresi quelli della cancelleria veneziana.¹⁸⁸

2.2: *compertum est in bello plurimum ingenium posse.*
hè chomprexo lo inzegno *vallere* molto im bataglia.

6.7: *eo modo minime posse putabant per licentiam insolescere animum humanum.*

a questo modo pensavano l'animo humano non *posser diventare* per lizenzia insolente.

14.7: *Scio fuisse nonnullos, qui ita existumarent iuventutem, quae domum Catilinae frequentabat, parum honeste pudicitiam habuisse.*

Chognoscho *essere stati* alchuni che pensavano la gioventù che conversava in chaxa de Chatelina dixonestamente *essere vixutta*.

17.7: *Fuere item ea tempestate, qui crederent M. Licinium Crassum non ignarum eius consilii fuisse [...], cuiusvis opes voluisse contra illius potentiam crescere.*

Furon ancora alchuni che a quel tempo chredeteno Marcho Luzio Chrasso *aver saputo* de quel consiglio [...]; et però Chrasso averia consentido ogni possanza *chresser* chontra la possanza de Pompeo.

In corrispondenza degli infiniti futuri e di altri costrutti analoghi, la resa perifrastica con il verbo *dovere* e lo stesso infinito dà luogo a «traduzioni 'dure' e farraginose»,¹⁸⁹ in particolare nel

¹⁸⁸ Cfr. E. De Roberto, *Sintassi e volgarizzamenti*, in L. Leonardi - S. Cerrullo (a cura di), *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano*, pp. 227-292, alle pp. 264-269 e D. Mastrantonio, *Latinismi sintattici nella prosa del Duecento*, Aracne, Roma 2017, pp. 193-247 (e più in particolare alle pp. 237-238 per le riprese dirette dal latino nei volgarizzamenti); per la cancelleria veneziana si veda L. Tomasin, *Il volgare e la legge*, p. 82.

¹⁸⁹ Così E. De Roberto, *Sintassi e volgarizzamenti*, p. 259, la quale alle pp. 273-274 registra proprio tale perifrasi come maggioritaria nella traduzione del participio futuro latino, che nel nostro volgarizzamento è reso invero con il solo

primo dei casi che seguono, caratterizzato invero da una sintassi mista, in cui la conservazione della proposizione infinitiva è associata all'integrazione della congiunzione *che*:¹⁹⁰

17.7: simul confisum, si coniuratio valuisset, facile apud illos principem se fore.

anchora se fidava che, se la coniuazion prozedesse, lezieremente *dovere venire* che egli fusse prinzipio¹⁹¹ agli coniuanti.

47.2: Ex libris Sibyllinis regnum Romae tribus Corneliis portendi [...], praeterea [...] illum esse vigesimum annum, quem saepe ex prodigiis haruspices respondissent bello civili *cruentum fore*.

degli libri sibillini si dimostrava el regno de Roma *dovere devenire* ale mane a tre Chornelii [...]. Oltra de questo, dizevano [...] questo vigesimo anno, secondo che li divini aveam risposto, prodigii *dovere esser sanguinollente* per zittadina battaglia.

52.17: Quare, cum de P. Lentulo ceterisque *statuetis*, pro certo *habete* vos simul de exercitu Catilinae et de omnibus coniuratis *decernere*.

Unde quel che de Publio Lentullo et degli altri hordinarette, di zerto reputà voi delo exerzitto de Chattellina et de tutti gli coniuanti *dovere iudichare*.

Un altro esempio notevole – che richiede tanto più il confronto con l'originale, anche a prescindere dal fraintendimento dell'interrogativo retorico, per cui si veda la nota di commento all'edizione – è la conservazione dell'infinitiva retta da un verbo

infinito (*usurum* → *uxare* 26.1; *accessurum* → *vegnire* 32.2; «pedibus in sententiam Ti. Neronis iturum» → «chonsentire alla opinione de Tiberio Nerone» 50.4; *habiturum* → *avere* 56.4) o con il condizionale («initium agundi facturum» → «avrebbe prinzipio de tuto il fatto» 21.3; «impetum in curiam facturum» → «che lui farebbe impetto et uno arsalto ala chorte» 43.3; *indicaturum* → *manifesterebe* 48.4) o in altri vari modi (*futura sit* → *serà* 20.6; *facturi essent* → *fazes-seno* 40.4; «senatum existumare eum contra rem publicam et salutem omnium facturum» → «sapia el senato iudichare lui contra la republicha et la sallutte de tutti» 51.43; *futura sint* → *apagliano* 'appaiano' 52.10).

¹⁹⁰ Cfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica...*, § 785: «Nell'antica lingua letteraria non è raro che una proposizione dipendente retta da *che*, la quale venga interrotta da un altro pensiero, sia poi ripresa con un giustificato infinito, in forma d'anacoluto».

¹⁹¹ Per la lezione *prinzipio* si veda la nota di commento all'edizione.

impersonale, cui si associa d'altro canto la caduta del primo dei due oggetti:

51.43: Placet igitur eos *dimitti* et *augeri* exercitum Catilinae? Minume.
Piazzeme adonque *esser lassadi* et per niuno modo lo exerzitto de Chattellina *essere agranditto*.

L'infinitiva si conserva poi anche in dipendenza da un sostantivo:

57.1: Sed postquam in castra nuntius pervenit Romae coniurationem *patefactam* [...].
Ma poi che giunse el messo nel campo a Roma la coniuurazione *essere manifestata* [...].

In quest'ultimo caso, al pari di quelli seguenti, l'infinitiva appare inoltre come un'integrazione del verbo *essere* rispetto all'originale, almeno quale si legge nelle edizioni critiche, dato che l'esplicitazione potrebbe comunque risalire già all'antigrafo latino adoperato dal volgarizzatore:¹⁹²

2.2: maxumam gloriam in maxumo imperio putare.
in grandissimo imperio pensorono *essere* grandissima gloria.

3.2: plerique, quae delicta reprehenderis, malevolentia et invidia *dicta* putant.
molti, se gli altrui malfatti riprendi, pensa da te essere detto detto per malvollere et per invidia.

¹⁹² Per la necessità di considerare sempre, almeno ipoteticamente, la tradizione dell'originale che è alla base dei volgarizzamenti, si vedano da ultimi E. De Roberto, *Sintassi e volgarizzamenti*, pp. 240-245 e D. Mastrantonio, *La coesione nell'italiano antico e i volgarizzamenti dal latino*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2021, pp. 13 e 24. Si tenga inoltre presente che, come ha ricordato C. Lee (*Sallustio*, in P. Boitani - M. Mancini - A. Varvaro [a cura di], *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2. *Il Medioevo volgare*, 5 voll., Salerno, Roma 1999-2004, vol. III, pp. 199-225, a p. 199), la tradizione sallustiana è stata caratterizzata da «commenti che, incorporati nel testo, sono stati fonte di contaminazione, processo che è continuato poi durante tutto il Medioevo, come testimoniano le numerosissime glosse interlineari e marginali nei manoscritti, segno di una rilettura costante».

7.6: *Eas divitias, eam bonam famam magnamque nobilitatem putabant.*
pensavano simelle chosse *esser* richeze, tal chossa *essere* bona fama et grande nobillittade.

6.2. Oltre al caso specifico dell'infinitiva, i brani citati nel paragrafo precedente testimoniano una tendenza di massima alla conservazione dell'ordine delle parole dell'originale, cui nella frase iniziale fa eccezione la sola anteposizione del verbo principale («*summa ope niti decet*» → «diesse con sumo vigore sforzarsi»). Gli scarti possono essere comunque anche più notevoli, come per esempio poco oltre nel caso della proposizione relativa alle pecore «*quae natura prona atque ventri oboedientia finxit*», che è resa con una participiale e quindi con trasformazione dalla diatesi attiva alla passiva: «*formatte dala natura inclinatte et obediende al ventre*» (1.1). Ciò nondimeno, nel paragrafo successivo due verbi su tre occorrono alla fine della frase, secondo l'originale: «*Ma ogni nostra forza in l'animo et nel chorpo hè posta: più de l'imperio dell'animo, più del servixio del chorpo uxemo*» (1.2).¹⁹³ Così accade in tanti altri casi, quali *exerzittava* e *se dime-nava* 2.1, *muttossi* 2.5, *hè stata* e *se disse* 2.8, *desprijasse* 3.4, *ripossò* 4.1, *fatta sia* 5.9, ecc.

L'ultimo esempio traduce del resto alla lettera l'originale *facta sit*: ne deriva non solo un evidente scarto temporale (§ 6.3), ma anche un modello latineggiante, ovvero marcato rispetto a quello comune in volgare, che può aver ispirato l'ordine dei costituenti verbali, con il participio anteposto all'ausiliare, compreso *avere* (*viste non avessero* 13.1, *detto abiamo* 16.1, *chognossutta abiamo* 22.4, *detto gli avesse* e *uditto avesse* 23.4): *fama hera* 24.3; *damnatti sono* 51.40, tanto più notevole in quanto regge l'infinito *andare*. Si tratta beninteso di casi complessivamente occasionali, ma comunque significativi, perché rivelano una tendenza a imitare le strutture sintattiche del latino anche a prescindere dal dettato

¹⁹³ Il terzo verbo viene invece anteposto, con un'ulteriore divergenza sintattico-semantiche rispetto all'originale discussa nella nota di commento all'edizione.

corrispondente dell'originale,¹⁹⁴ che si ritrova anche in altri fenomeni analizzati in queste pagine.

Così è del resto nei sintagmi *tribunus plebis* → *del populo tribuno* 43.1 e *alienum suis rationibus* → *dalle sue ragioni allieno* 56.5, per i quali si potrebbe comunque postulare un'inversione risalente all'antigrafo latino, se non fosse che il costrutto si ritrova anche nel caso dell'aggettivo *luctuosam* → *de piante piena* 58.21, oltre a quello analogo già notato di *factiosus* → *de discordia desideroso* 18.4 (§ 5.4), cui si contrappongono a ogni modo le più comuni trasposizioni secondo l'ordine tipico del volgare, che caratterizzano per esempio lo stesso aggettivo: *alieni adpetens* → *desideroso de l'altrui* 5.4; *laudis avidi* → *desiderosi de laude* 7.6; *novarum rerum cupidam* → *desideroso de novità* 28.4. È inoltre notevole *Gneo Pixone chiamatto* 18.4, che riformula in funzione predicativa con il nome davanti al participio il soggetto *Cn. Piso* dell'originale, sostituito dall'apposizione *adulescens nobilis* → *uno giovinetto nobile*.

L'ordine marcato trova comunque più spesso un sicuro riscontro nell'originale, con minimi scarti: *sui profusus* → *del suo prodigo* 5.4; «*humani corporis sanguinem vino permixtum*» → «*humano sangue chon vino mischio*» (22.1); «*stupri vetus consuetudo*» → «*antiqua et illizitta de stupro consuetudine*» (23.3); «*ex eo numero compluris*» → «*de questo numero molti*» (42.3); «*per legatos cuncta edoctus*» → «*a pieno dagli legatti imformato*» (45.1); *a legatis desertus est* → *dagli legatti abbandonato* 45.4; *intra moenia deprensus* → *dentro della zittà compreschi* 52.25; *miseris perfugium* → *degli mixeri reffugio* 54.3.

L'aggettivo possessivo è più spesso posposto al nome, secondo l'originale (*petitionem suam* → *la dimanda sua* 21.5; *operam suam* → *la opera sua* 28.1, *l'opera sua* 40.6; *maiores vostrum* →

¹⁹⁴ È il procedimento chiamato «estremizzazione» da S. Albesano, *Consolatio philosophiae volgare. Volgarizzamenti e tradizioni discorsive nel Trecento italiano*, Winter, Heidelberg 2006, p. 188 e «sovraestensione» da D. Mastrantonio, *La coesione nell'italiano antico...*, p. 25.

mazor nostri 33.2, con ogni probabilità per uno scambio paleografico forse già dell'antigrafo latino), anche se è ben documentato l'ordine inverso (*memoriam nostri* → *la nostra memoria* 1.3; *iuventutem suam* → *la sua giovinezza* 5.2; *domos suas* → *le soe chaxe* 12.4) e se comunque di frequente il possessivo costituisce un'integrazione del volgarizzatore, se non già del suo antigrafo latino, secondo un ordine (*vitam* → *la vitta soa* 2.8; *animus* → *l'animo mio* 3.4, 4.1, 4.2; *adulescentia* → *la adolelscenza soa* 5.2), come l'altro (*reliquam aetatem* → *il resto del mio tempo* 4.1; *consilium* → *mio consiglio* 4.1; *aetatem agere* → *passare la mia hettà* 4.1).

L'avverbio tende generalmente a precedere il verbo, anche quando quest'ultimo viene anteposto rispetto al soggetto e/o al complemento («Sed diu magnum inter mortalis certamen fuit» → «Ma lungamente fu tra gli homeni gram dischordia» 1.5; «aequabilius atque constantius sese res humanae haberent» → «piui equamente et piui costantemente se retroverano le chosse umane» 2.3; «imperium facile iis artibus retinetur» → «lievemente se rittiene» 2.4), ma non mancano casi in cui esso è invece posposto («posser fare levemente» 3.2; *avere honestamente e dissiparle bruttissimamente* 13.2; «essere detto sufficiente et abundantemente» 19.6).

A un più esteso livello frasale, la conservazione dell'ordine delle parole dell'originale latino rende talora impegnativa la lettura del volgarizzamento, come per esempio nei casi seguenti, rispettivamente per la sequenza di due soggetti coordinati tra loro per asindeto (§ 6.7) e del relativo complemento oggetto davanti al verbo e per l'anteposizione del complemento oggetto anche davanti al soggetto:

53.4: eoque factum uti divitias paupertas, multitudinem paucitas superaret.

imperò hè venutto che la povertà le richeze, gli pochi la moltitudine soperchiasse.

61.2: Nam fere quem quisque vivus pugnando locum ceperat, eum amissa anima corpore tegebat.

Perché quaxi quel luochò che chadauno vivo combatendo avea prexo, quel medesimo morto con el corpo chopriva.

Così è a maggior ragione a livello interfrasale, stante la prassi di ricalcare la struttura del periodo sallustiano anche in presenza di varie subordinate, per cui basti qui questo esempio:

35.3: *Iniuriis contumeliisque concitatus, quod fructu laboris industriaeque meae privatus statum dignitatis non obtinebam, publicam miserorum causam pro mea consuetudine suscepi, non quin aes alienum meis nominibus ex possessionibus solvere non possem – et alienis nominibus liberalitas Orestillae suis filiaeque copiis persolveret – sed quod non dignos homines honore honestatos videbam meque falsa suspicione alienatum esse sentiebam.*

Io, inzittato per le iniurie et per le rampogne, secondo la mia consuetudine a diffender la chauxa publica degli huomeni mixerì, perché io, stando privado del frutto dela mia fatticha et industria, non optinea il statto della dignità mia, non perché li denari altrui avutti et rizevutti per mio nome non pottesse sattisfare con le mie possessione – et anchora per nome degli altri, con zo sia cossa che Aurellia Horestilla pagassi dela roba de lei et di sua figliuolla –, ma perché io vedeva homeni indegni esser honestadi et perché sentiva per falsa opinione me esser allienatto.

6.3. La frequente tendenza a tradurre *de verbo ad verbum* interessa talvolta anche i tempi composti dei verbi passivi e determina quindi uno scarto temporale, proprio come in alcuni casi già citati (*compertum est* → *hè chomprexo* 2.2; *facta sit* → *fatta sia* 5.9): *facta erat* → *hera tratada* 30.6; *infra scriptum est* → *hè imfraschripto* 34.3; *cum [...] iudicatus sit* → *siando [...] iudichato* 44.6; *retractus erat* → *era [...] reprexo* 47.4. Così è analogamente per il deponente *sum secutus*, reso come passivo *son [...] seguido* 35.4, con conseguente anacoluto.

La mancata corrispondenza dei tempi verbali tra l'originale sallustiano e il volgarizzamento è comunque un fenomeno di più vasta portata, che solo in un caso si può ricollegare esplicitamente alla tradizione del primo, ovvero *furon chiamatti* 6.6, a fronte di *appellabantur* del testo critico, di cui è documentata la variante *appellati sunt*. Mancano invece riscontri per la casistica esemplificativa che segue, relativa in particolare agli scambi tra: indicativo presente e passato remoto (*convocat* → *chiamò* 17.2; *posuit* → *pone* 20.14; *enuntiat* → *avixò* 28.2), e viceversa (*orta*

est → *nasse* 6.3; *misi* → *mando* 44.5; *fuit* → *hè* 53.6); presente e imperfetto (*postulant* → *dimandavano* 44.1), e viceversa (*erat* → *hè* 4.2, 11.1); perfetto e trapassato prossimo (*dixit* → *hebe* [...] detto 40.4); *nominavit* → *hebe nominato* 48.5); piuccheperfetto e passato remoto (*fuerat* → *fo instituido* 6.7; *creverit* → *chressiette* 7.3; *poenas dederant* → *furon chondenatti* 18.2 e *furono punitti* 22.3); piuccheperfetto e passato prossimo (*pugnaverant* → *hano chombatuto* 9.4; *consuerat* → *hà iudichatto* 53.1); piuccheperfetto e imperfetto (*incesserat* → *chressieva* 7.3 e *molestava* 13.3; *cognoverat* → *chognosseva* 19.1, ma *avea chognossudi* 32.2), e viceversa (*vexabant* → *avea* [...] conturbatta 5.8); futuro semplice e presente (*repudiet* → *reffutti* 44.6); futuro anteriore e futuro semplice (*viderint* → *vederano* 52.18); congiuntivo piuccheperfetto e imperfetto (*valuisset* → *prozedesse* 17.7).

La conseguenza è la possibilità del mancato accordo tra i tempi verbali all'interno della stessa frase, come per esempio nel caso di «el senado *iudichò* Chattellina et Mallio inimizi; a l'altra moltitudine *statuisse* uno termine» (36.2), a fronte dell'originale «senatus Catilinam et Manlium hostis *iudicat*, ceterae multitudini diem *statuit*».

D'altra parte, lo scarto tra l'originale e il volgarizzamento riguarda anche il modo verbale di alcune proposizioni subordinate, in cui l'indicativo è reso con il congiuntivo senza un'evidente necessità sintattica:¹⁹⁵

4.2: ut quaeque memoria digna *videbantur*.

secondo che mi *parese* degni de memoria.¹⁹⁶

¹⁹⁵ Quale è invece evidentemente, per esempio, la congiunzione che introduce le proposizioni concessive «Le qual chosse *avegnaché* l'animo mio non uxado a mal arte *despriansse*» (3.4), «*avegnaché* gram premio gli *parese* a chonturbare la republicha» (21.1), «*avegnadioché* li alturii detti de sopra se *aparechiasseno*» (31.4), a fronte dei costrutti con il verbo all'indicativo dell'originale (rispettivamente *aspernabatur*, *videbatur*, *parabantur*).

¹⁹⁶ Ricorre invero altrimenti sempre l'indicativo in dipendenza dal nesso *secondo che* (*io hò intexo* 6.1; *io penso* 8.2; *se chrede* 15.2; *aveano hordinatto* 28.2; *parea* 43.1; *li divini aveam risposto* 47.2).

23.4: Fulvia [...] quae quoque modo *audierat* compluribus narravit.
Fulvia [...] rezittò a molti quel che *uditto avesse* della coniuurazione de
Chattellina.

27.1: praeterea alium alio quem ubique opportunum sibi fore *credebat*.
Chattellina [...] holtra questi mandò altri in altri luochi, gli qualli lui
pensasse che fusse sufficienti per quel ch'era mandatti.

45.1: Rem omnem aperit cuius gratia *mittebantur*.
Tuta chossa gli manifesta et qual hera la chagione et perché rispetto a
quel luocho *se mandasse*.

L'uso del congiuntivo nelle subordinate solitamente espresse con l'indicativo si ritrova inoltre in pericopi prive di un corrispettivo letterale nell'originale, quali la causale «ché egli falsamente avessero impetrato quella dignità» (18.2) e la già citata relativa «chollui che detto gli avesse» (23.4, § 6.2). Si può comunque ipotizzare che, in particolare nel caso delle relative, il volgarizzatore abbia cercato di imitare la sintassi latina, che talora prevede per l'appunto il congiuntivo, come per esempio nel caso di «fuere item, qui inimicos suos cognoscerent» (61.8), viceversa semplificato con l'indicativo: «altri furono che cognobe gli inimizi soi».¹⁹⁷

La sostituzione dell'indicativo con il congiuntivo caratterizza una volta anche la principale, con valore esortativo:

20.15: Res, tempus, pericula, egestas, belli spolia magna magis
quam oratio mea vos *hortantur*.
Chomfortive la chossa, el tempo, gli pericholli, el dexaxio, gli magniffi-
zi spogli della battaglia piui cha 'l mio dire!

Al contrario, è notevole l'occorrenza del futuro nell'apodosi del periodo ipotetico, attestato sì a Venezia,¹⁹⁸ ma qui coordinato a un condizionale:

¹⁹⁷ Così anche nei costrutti analoghi di 14.7 e 17.7 riportati nel § 6.1.

¹⁹⁸ Cfr. G. Belloni - M. Pozza, *Sei testi veneti antichi*, p. 24, con rinvio a G. Rohlfs, *Grammatica storica...*, § 588. Si conformano invece all'italiano standard, come di norma tra Laguna e Terraferma veneta (cfr. E. Tuttle, *Le varietà nel Veneto premoderno*, pp. 148-151 e L. Tomasin, *Il volgare e la legge*, p. 37), gli altri costrutti ipotetici, quali per esempio: «se gli altrui malfatti riprendi,

2.3: Quod si regum atque imperatorum animi virtus in pace ita ut in bello valeret, aequabilius atque constantius sese res humanae *haberent* neque aliud alio ferri neque mutari ac misceri omnia cerneret.

Ché, se la virtù de l'animo deli re he deli imperadori chussì vallesse al tempo di paxe chome di guera, piui equamente et piui costantemente *se retroverano* le chosse umane, né vederesti alcuna cossa moversi in qua né in là, né hogni cossa mutarssi et messedarssi.

Proprio riguardo al condizionale va rilevato infine un ulteriore caso di scarto temporale nella traduzione dello stesso congiuntivo imperfetto *cerneret* con *averesti vedutto* 61.1, mentre *discerneret* è reso con la perifrasi impersonale *se pottea disserner* 25.3.

6.4. Anche se limitato a due sole occorrenze, è molto significativo il calco sintattico del *cum* narrativo, che trova riscontri quasi esclusivi proprio in volgarizzamenti di area veneta e in particolare veneziana:¹⁹⁹

23.3: Erat ei cum Fulvia, muliere nobili, stupri vetus consuetudo. Cui *cum minus gratus esset*, quia inopia minus largiri poterat, repente glorians maria montisque polliceri coepit.

Chostui con Fulvia, femina nobile, avea antiqua et illizita de stupro consuetudine, ala qualle *con egli fosse alchuna volta ingratto*, perché per povertà non avea che donarli, subittamente gloriandosi gli chominziò prometter gli monti et gli mari.

31.8: Ad hoc maledicta *alia cum adderet*, obstrepere omnes, hostem atque parricidam vocare.

A questo chattivo parlare *con lui azonesse altre chosse*, tutti chominziò a chridare he nominarlo nemicho et parizida.

pensa da te essere detto per malvollere et per invidia» (3.2); «se io non andasse tropro da lunga, io poreve arichordare» (7.7); «ma guardatte che questa mansuetudine vostra, se lor piglierano le arme in mixeria, non se converta» (52.27).

¹⁹⁹ Cfr. E. De Roberto, *Sintassi e volgarizzamenti*, pp. 258-260, che fa nello specifico riferimento al volgarizzamento veneto dell'*Ars amandi* e a un solo caso nelle *Storie de Troya et de Roma* di area romanesca; quest'ultimo è citato anche da V. Formentin - A. Parenti, *L'etimo ambientale di* con ciò sia cosa che, p. 17, che rilevano soprattutto l'occasionale resa letterale del *cum* narrativo latino nel volgarizzamento veneziano duecentesco dei *Disticha Catonis*.

In entrambi i brani la lettura non è peraltro di immediata comprensione, in quanto ostacolata dall'integrazione del pronome soggetto di 3^a persona, sottinteso nell'originale, a seguito di *con*, tanto più nel secondo caso, dato che occorre la forma *lui*, passibile di essere scambiata per un obliquo indiretto retto da *con* a sua volta dipendente da *parlare*.

Viceversa, molto più comune nella lingua dei volgarizzamenti è la locuzione congiuntiva *con ciò sia cosa che*, che Vittorio Formentin e Alessandro Parenti hanno di recente interpretato proprio come un'amplificazione scolastica del *cum* narrativo latino, sulla base della notevole serie di esempi fornita dalla versione veneziana duecentesca dei *Disticha Catonis* del manoscritto Saibante-Hamilton 390,²⁰⁰ e che in effetti anche nel nostro testo occorre una volta in corrispondenza di tale costrutto.²⁰¹

52.36: Quare ego ita censeo: *Cum* nefario consilio sceleratorum civium res publica in maxuma pericula *venerit* [...].

Unde chussi iudicho, *chon zo sia cossa che* per lo neffario et chrudele chonseiglio degli seleradi zittadini la republicha in grandissimi pericholli *sia divenutta* [...].

I primi due esempi possono inoltre corroborare l'ipotesi che il calco sintattico del *cum* narrativo latino sia stato in qualche modo favorito dalla frequenza in area settentrionale di subordinate causali e temporali introdotte dalla congiunzione *come*, spesso apocopata e quindi soggetta a essere confusa con lo stesso *con*,²⁰² tanto più

²⁰⁰ Cfr. *ivi*, pp. 15-16, con riferimento all'ambiente scolastico di tale versione riconosciuto già da Tobler, come indicato alla nota 40 dell'*Introduzione*.

²⁰¹ L'altra occorrenza della locuzione traduce invece una subordinata coordinata a una precedente subordinata causale introdotta da *quin* (35.3: il paragrafo è riportato qui sopra nel § 6.2 con l'originale).

²⁰² Cfr. E. De Roberto, *Sintassi e volgarizzamenti*, p. 259; merita notare che tale confusione si è poi estesa anche all'interpretazione etimologica del primo elemento della stessa locuzione congiuntiva *con ciò sia cosa che* proposta da Lionardo Salviati e accolta nella tradizione lessicografica, nonostante le più che fondate argomentazioni di segno contrario avanzate da altri studiosi richiamate e ulteriormente avvalorate da V. Formentin - A. Parenti, *L'etimo ambientale di con ciò sia cosa che*, pp. 6-14.

dato che proprio questo tipo di costrutto è un'altra delle modalità usate dal volgarizzatore per rendere lo stesso *cum* narrativo, conservando il congiuntivo oppure sostituendolo con l'indicativo:²⁰³

29.1: *Ea cum Ciceroni nuntiarentur*, ancipiti malo permotus [...], rem ad senatum refert.

Ma *chome queste chosse sono refferide a Zizerone*, per questo dubioxo malle grandemente mosso refferissie la fazenda al senado.

36.4: *Ea tempestate mihi imperium populi Romani multo maxume miserabile visum est. Cui cum ad occasum ab ortu solis omnia domita armis parerent*, domi otium atque divitiae, quae prima mortales putant, adfluerent, fuere tamen cives, qui seque remque publicam obstinatis animis perditum irent.

Im quel tempo mi parse essere lo imperio de Roma molto e molto mixerabile, al qualle *chome ogni chossa da l'oriente infina a l'ozidente domatta per virtute de arme obedisseno*, a chaxa l'ozio e le richeze, le qualle gli huomeni pensano essere prinzipalle, abondasseno, ampo' se retrovassero zittadini gli qualli et sé et la republicha con l'animo hostinattissimo vollesseno destrure.

43.1: *At Romae Lentulus cum ceteris, qui princeps coniurationis erant, paratis, ut videbatur, magnis copiis constituerant, uti, cum Catilina in agrum Aefulanum cum exercitu venisset*, L. Bestia tribunus plebis conitione habita quereretur de actionibus Ciceronis bellique gravissimi invidiam optimum consuli inponeret.

Ma Lentulo a Roma con gli altri, ch'erano prinzipi dela coniurazione, avendo già preparatte – secondo che pareva – gram chopie di zente, avea ordinatto che, *come Chattellina venisse con lo exerzitto in la champagna de Phexule*, allora Luzio Bestia del populo tribuno im publica arenga si lamentasse degli fatti de Zizerone.

6.5. Un altro costrutto latino talora conservato nel volgarizzamento è il dativo di possesso:

5.2: *Huic ab adulescentia bella intestina, caedes, rapinae, discordia civilis grata fuere.*

²⁰³ Si vedano inoltre per esempio: «bene che io dissentisse» (3.5); «da veder» (12.3); «per chomfermare» (22.1); «poi che egli hebe gustatto chossi hexechrabile et selleratta chossa» (22.2); «poi che quella gubernasse Tullio» (31.7); «avendo in animo de schrivere piui chosse» (35.5); «siando egli dal senatto iudichato nemicho dela patria» (44.6).

al qualle in la adoleſſenza ſoa fo molto a gratto le guere domeſtize, gli homizidii, le rappine et la ziville diſchordia.

8.5: At populo Romano numquam ea copia fuit.

Ma al popullo de Roma non fu quella chopia de ſcripttori.

52.20: praeterea armorum atque equorum maior copia nobis quam illis est.

In verità maggior chopia de chompagni de zittadini, de arme et de chavalli hè a noi che a lloro.

Esso è comunque più ſpeſſo riformulato ſecondo la ſintassi più lineare della lingua d'arrivo: *Chattellina avea gram ſperanza* 16.5; *che aveano grandissimo argomento* 17.2; *la vittoria abiamo nelle mani* 20.10; *chostui [...] avea [...] conſuetudine* 23.3; così anche nell'analogo coſtrutto *ei provinciae [...] praeerat* → *gubernava quella provincia* 42.3.

6.6. In alcuni caſi è tradotto alla lettera anche l'ablativo aſſolutto:²⁰⁴ *fatte et inducte le chomizie* 24.1; *per queſte parole alchuni ſmaridi et dubioxi* 28.1; *mutata la mente* 48.1; *vinti gli Attenixi* 51.28; *hordinatte le guardie* 55.2. Tale coſtrutto è comunque reſo più ſpeſſo con l'integrazione dell'auſiliare, per lo più al gerundio, tanto ſemplice (*eſſendo loro chapittano Enea* 6.1; *eſſendo [...]* *chonsolli* 17.1, 18.2, 38.1; *conſegliando Zizerone* 48.6), quanto coſposto («avendo chomunichatto tra sé il conſiglio» 18.5; «avendo le choſſe ordinate et ſollizità» 26.1; «avendo chomprexo el conſiglio» [41.5]; «avendo chognossutta la chagione» 42.3; «Siando in tal modo paſſatte le choſſe et hordinatta la notte» 45.1), oppure al paſſato remoto, che occorre non ſolo inquadrato in una ſubordinata eſplicita introdotta da un'appoſita locuzione congiuntiva («Poi che hebe al ſuo modo examinatto el tutto» 17.2; «poi che Chattellina diſſe tal parole» 22.1; «poi che Fulvia ebe chognossutta la chagione» 23.4), ma anche come verbo principale, che viene quindi giuſtappoſto a quello della principale originale:

²⁰⁴ Per le varie modalit  di traduzione di tale coſtrutto latino nei volgarizzamenti italoſaraceni, cfr. E. De Roberto, *Sintassi e volgarizzamenti*, pp. 260-264 e D. Maſtrantonio, *Latinismi ſintattici nella proſa del Duecento*, pp. 101-106.

18.6: *Ea re cognita* rursus in Nonas Februarias consilium caedis transulerant.

La qual cossa comprexo et chonossutta fo però; el consiglio del mallifizio delliberò de perlungare perfina alle none de febraio.

Secondo una modalità tipica di altri costrutti (§ 6.9), in un caso è inoltre integrato il passato remoto dell'ausiliare aspettuale *cominciare* e quindi, in dipendenza da esso, l'ablativo assoluto è trasformato in un sintagma formato dall'infinito retto dalla preposizione *a* e dal complemento oggetto:

6.7: Post ubi regium imperium quod initio conservandae libertatis atque augendae rei publicae fuerat in superbiam dominationemque se convortit *inmutato more* annua imperia binosque imperatores sibi fecere.

Ma poi che questo imperio regalle, el qualle a prinzipio fo instituido per conservare la libertà ho de agrandire la republicha, in superbia et in signoria si conversò, *chominzò a muttar chostumi*: allora si feze doi imperadori, l'imperio degli qualli durava uno anno.

Al passato remoto può essere portato anche lo stesso verbo del costrutto, come nei due brani seguenti, nel primo dei quali tale trasposizione rientra in una più ampia riformulazione della frase, che nel complesso del volgarizzamento è un fenomeno di frequenza abbastanza limitata e in quanto tale appare tanto più meritevole di essere documentato (oltre al corsivo per l'ablativo assoluto e il suo corrispettivo in traduzione, si sottolineano una volta i sintagmi non tradotti, invece due volte un'integrazione):

15.2: Postremo captus amore Aureliae Orestillae, cuius praeter formam nihil umquam bonus laudavit, quod ea nubere illi dubitabat timens privignum adulta aetate, pro certo creditur *necato filio vacuam domum scelestis* nuptiis fecisse.

Ultimamente, innamoratto de Aurellia Horestilla, la qualle mai niuno buono laldò se no im bellezza, *amazò il figliolo* – secondo che se chrede, per pottere avere la predetta Aurellia per moglie, perché altramente avuta non la avrebe, perché ella dubitava de maridarssi a Chattellina –, che hera già grandixello.²⁰⁵

²⁰⁵ Per la predetta Aurellia e a Chattellina si veda il § 6.10.

19.1: Postea Piso in citeriorem Hispaniam quaestor pro praetore misus est *adnitente Crasso*, quod eum infestum inimicum Cn. Pompeio cognoverat.

Drietto a questo Pixone, che hera allora questore in luoch de prettore, fo mandato nella Ispania zitteriore et a questo *affattichossi Chrasso*, perché chognosseva ch'el era nemicho de Gneo Pompeo.

A ogni modo non mancano altre modalità traduttive, quali locuzioni nominali (*accepta iniuria* → *drietto le iniurie* 9.5; *eo praesente* → *in sua prexenzia* 40.6) e perifrasi verbali (*sublato auctore* → *non fazando menzione de chollui che detto gli avesse* 23.4).

Sembra infine ricalcare l'ablativo assoluto latino il sintagma già *longo tempo passado* 15.1, ma a prescindere dall'originale *iam primum*.

6.7. Uno dei tratti più ricorrenti e caratteristici della fedeltà all'originale è certamente la coordinazione intrafrasale per asindeto, a differenza di quanto avviene per esempio nel volgarizzamento veneziano della *Chorographia* di Pomponio Mela:²⁰⁶

²⁰⁶ Cfr. L. Beltramo, *Un antico volgarizzamento veneziano...*, p. LIV: «piuttosto ricorrente è» la «tendenza al passaggio dalla coordinazione per asindeto alla coordinazione per polisindeto». Il fenomeno meriterebbe di essere analizzato nel quadro più generale dei volgarizzamenti, a maggior ragione a fronte dei pochi cenni sulla coordinazione per asindeto, limitati per lo più al collegamento interfrasale, in G. Salvi - L. Renzi (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, il Mulino, Bologna 2010, pp. 251-252 e M. Dardano (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, 2 voll., Carocci, Roma 2012-2020, vol. I, pp. 100 e 109, e del fatto che lo studio di R. Richter-Bergmeier, *Strutture asindetice nella poesia italiana delle Origini*, Accademia della Crusca, Firenze 1990 si concentra invece sulla subordinazione. Basti qui un esempio, tratto dal prologo del volgarizzamento boeziano di Alberto della Piagentina, in S. Battaglia (a cura di), *Il Boezio e l'Arrighetto nelle versioni del Trecento*, UTET, Torino 1929, p. 11: «Nicomaco arismetrico, Euclide geometro sono uditi romani; Plato teologo, Aristotile loico con voce quirinale disputano», che traduce in particolare una lettera di Teodorico a Boezio riportata da Cassiodoro, *Variae*, I, 45, 4: «Nicomachus arithmeticus, geometricus Euclides audiuntur Ausonii; Plato theologus, Aristoteles logicus Quirinali voce disceptant».

2.7: Quae homines *arant, navigant, aedificant* virtuti omnia parent.
 Quel che gli huomeni *hara, naviga, hedifficha*, tuto h  hobediente alla virt .

6.3: res eorum *civibus, moribus, agris* aucta [...].
 la fachult  loro fo agranditta *di zittadini, di chostumi, di champi* [...].

9.2: *Iurgia, discordias, simultates* cum hostibus exercebant.
Le tenzone, le dischordie, le dessenssione exerzittavano chon gli inemixi.

L'asindeto occorre comunque spesso anche in passi in cui il testo critico sallustiano riporta invece la congiunzione coordinativa, che potrebbe per  essere venuta meno nella tradizione manoscritta, per accidentale caduta di una nota tironiana oppure per intenzionale adesione a uno stilema prediletto dallo storico latino,²⁰⁷ e che nell'ultimo esempio riportato qui sotto trova in effetti riscontro nelle edizioni antiche:

2.8: Sed multi mortales, *dediti ventri atque somno, indocti incultique* vitam sicuti peregrinantes transiere.

Ma molti huomeni, *dadi al ventre, al sono, indocti, schostumatti*, chome peregrinanti passano la vitta soa.

7.1: Sed ea tempestate coepere se quisque *magis extollere magisque ingenium in promptu habere*.

Ma in quel tempo chominzorono zaschuno s  *piui exaltarsi, pi  lo inzegno aver prompto*.

12.2: Igitur ex divitiis iuventutem *luxuria atque avaritia cum superbia* invasere.

Adonque per le richeze *luxuria, avarizia, superbia* hentr  negli animi della giovent .

51.32: Homines *scelestos et factiosos* [var.: *scelestos factiosos*], qui seditionibus rem publicam exagitaverant, merito necatos aiebant.

²⁰⁷ Cfr. R. Richter-Bergmeier, *Strutture asindetice...*, p. 243, con riferimento a J.B. Hofmann - A. Szantyr, *Stilistica latina* (1972), a cura di A. Traina, trad. it. di C. Neri, P tron, Bologna 2002, in particolare a p. 242: «Sallustio, influenzato da Catone, fa dell'asindeto addirittura un tratto caratteristico del suo stile».

Dizevano tal huomeni *selleradi, parziarii*, gli qualli con tradimenti aveano turbatta la republicha, meritta et degnamente esser ozixi.

Altri riscontri nella tradizione sallustiana riguardano al contrario i casi di varianti con la congiunzione coordinativa a fronte dell'asindeto del testo critico:

10.2: iis *otium, divitiae* optanda alias, oneri miseriaeque fuere [*var.: otium divitiaeque*].

a questi medemi *il riposo et le ricchezze*, d'altrui molto dexideratte, fo de inchargo he de mixeria.

11.3: Avaritia [...] semper *infinita, insatiabilis* est [*var.: infinita et insatiabilis*].

L'avarizia [...] sempre hè *insaziabile et infinita*.

L'asindeto si ritrova poi anche nel caso di integrazioni rispetto all'originale:

20.14: fortuna *omnia* ea victoribus praemia posuit.

la fortuna *tutto questo dà, tuto questo pone premio* agli vinzitori.

37.5: item alii per *dedecora* patrimoniis amissis.

anchora altri che, per nobellità de *vergogna, infamia*, aveano perso el suo patrimonio.

Ciò induce a maggior ragione a conservare a testo la lezione del manoscritto, ricorrendo se necessario a opportuni accorgimenti nella punteggiatura, come per esempio in quest'ultimo caso, in cui si racchiude tra virgole il complemento di causa, per evitare che la virgola della coordinazione asindetica spezzi la sequenza soggetto-verbo.

6.8. L'aderenza all'originale latino si riflette anche nell'assenza della negazione multipla, tanto nei prevalenti costrutti con il pronome indefinito *alchuno* (§ 4.13), quanto in quelli con un quantificatore negativo preverbale («niuno exerzittava l'inzegno et l'animo senza il chorpo» 8.5; «niente lassò a quelloro che furo-no superatti» 11.7), con una sola eccezione in cui occorre invece la concordanza negativa stretta («niuno buono non perde» 33.4), anticamente caratteristica del veneziano a fronte del padovano

e del veronese, anche se comunque a sua volta non esente da eccezioni.²⁰⁸

6.9. Fedele all'originale latino è inoltre la costruzione personale del verbo *dimandare*: *peteret viros* → *dimandò gli huomeni* 25.3; *interrogatus erat* → *siando lui stà dimandado* 31.5; *lacsessus foret* → *el fosse dimandà* 31.5; *legatos Allobrogum requirat* → *egli dimandasse gli legatti deli Aloborgi* 40.1; *interrogatus de itinere* → *dimandatto della via* 47.1.²⁰⁹ Appare inoltre notevole l'oggetto diretto nel sintagma *intrar la porta* 28.3,²¹⁰ che in dipendenza da *vedadi da non* traduce l'originale *ianua prohibiti*, a fronte del più comune *hentrò negli animi* 12.2, *intrò nella mente* 31.1, *hera intratto nella mente* 36.5; occorre invece l'oggetto indiretto in *gli alturiavano* 6.4, «agli compagni et agli amixi alturiavano» (6.5), «hano provisto et alturiado alla povertade loro» (33.2).²¹¹

L'originale latino è inoltre ricalcato in alcune reggenze preposizionali: *de virtute certabant* → *chontendevano de virtù* 9.2; «*Catilinae inceptis favebat*» → «favoreziavano agli prinzipii de Chattellina» (17.6); «*bonis invident*» → «ano invidia agli boni»

²⁰⁸ Cfr. J. Garzonio, *La concordanza negativa nel volgare veneto delle Origini*, «Atti del Sodalizio glottologico milanese», 12 (2017 [ma 2018]), pp. 43-57, in particolare a p. 47, n. 1 per le eccezioni in Paolino Minorita e soprattutto nei capitolari delle corporazioni, che potrebbero forse analogamente essere dovute a modelli latini; gli «ulteriori approfondimenti» al riguardo ivi auspicati mancano comunque in Id., *Old Venetan [sic] and the Typology of Negative Concord*, «Journal of Historical Syntax», 5 (2021), pp. 1-25.

²⁰⁹ Cfr. F. Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Ricciardi, Milano - Napoli 1964, p. 48; GDLI, s.v. *domandare*, § 2; M. Dardano (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico*, vol. II, p. 99.

²¹⁰ Tale uso trova comunque riscontro in italiano antico, anche in area settentrionale: cfr. GDLI, s.v. *entrare*, § 13; TLIO, s.v. *entrare*¹, § 1 [29-34]; M. Vitale, *Lingua padana e koinè cortigiana nella prima edizione dell'Orlando Furioso*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2012, p. 164.

²¹¹ È un costrutto documentato anticamente (cfr. F. Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico*, p. 51; GDLI, s.v. *aiutare*, § 5), che può essere stato comunque favorito negli ultimi due casi dalla presenza del dativo nell'originale: «*amicis auxilia portabant*» e «*inopiae eius opitulati sunt*».

(37.3) e «imitari quam invidere bonis malebant» → «vollevano più tosto gli boni imittare cha averli invidia» (51.38); «parcite dignitati Lentuli» → «perdonatte alla dignità de Lentullo» (52.32) e «Ignoscite Cethegi adulescentiae» → «perdonatte ala gioveneza de Zettego» (52.33); «laborantibus succurrere» → «sochoreva a cholloro che se affattichava» (60.4).

Alcune di queste reggenze ricorrono comunque anche a prescindere dalla resa letterale dell'originale: «aemula imperi Romani» → «invidioxa al romano imperio» (10.1); «animus impurus, dis hominibusque infestus» → «l'animo invidioxo, hodioxo agli homeni et agli dei» (15.4, un altro caso di asindeto fedele all'originale); «consulatis miseris civibus» → «che vui consiglià et suchurà agli mixerì zittadini» (33.5); «non divitiis cum divite neque factione cum factioso, sed cum strenuo virtute, cum modesto pudore, cum innocente abstinentia certabat» → «Non contendeva egli de richeze con richi, né de divixione con parziarii, ma con el vallente de virtù, con el modesto de temperanza, con el giusto de inozenzia» (54.6).

La locuzione verbale *aver compassione* è costruita una volta con la più comune preposizione *di* (*de'lor figliuolli picholli* 31.3), un'altra invece con la più rara preposizione *a* (*ala plebe de Roma* 33.2), tanto più notevole a fronte del genitivo *plebis Romanae* dipendente da *miseriti* dell'originale.²¹²

Oltre agli usi più comuni, la preposizione *de* occorre in dipendenza da *dimandare*, a fronte dei casi registrati qui sopra, con riferimento alla persona cui si richiede (*postulare a patribus* → *dimandare delli senattori* 31.7) oppure alla cosa richiesta (*consulatum petere* → *dimandare del chonsullatto* 18.3), e da *temere* intransitivo pronominale: *themersi de* 31.3 e *temendossi [...]* *della presenza de Chattellina* (31.6).²¹³ Essa ha inoltre valore lo-

²¹² Cfr. GDLI, s.v. *compassione* § 3, con il celebre *incipit* boccacciano «Umana cosa è l'aver compassione agli afflitti»; TLIO, s.v. *compassione*, § 1 [7], con un esempio veneziano di Paolino Minorita: «degnà cousa è de averli compassion».

²¹³ Cfr. F. Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico*, p. 145.

cativo, secondo l'uso settentrionale «in luogo di *da* nel senso di 'presso'»,²¹⁴ nel caso di «ex libris Sibyllinis regnum Romae tribus Corneliis portendi» → «degli libri sibillini si dimostrava el regno de Roma dovere devenire ale mane a tre Chornelii» (47.2), mentre è occasionale a supporto di *contra* (*contra degli altri* 51.26, *contra de loro* 52.3), a fronte del comune *contra gli nemizi* 6.5, *contra la republicha* 18.1, 26.4, 30.6, *contra chostoro* 38.2. Si segnalano poi l'uso partitivo davanti al secondo elemento della dittologia in «fezeno molti he de' gram debitti» (24.3) e quello predicativo in «del timore hè de supervachuo a disputtare» (51.19), in quanto privi entrambi di riscontro nell'originale (rispettivamente «aes alienum grande conflaverant» e «De timore supervacaneum est disserere»), a differenza di «Gli magior nostri non hebe mai de bixogno né de chonseiglio, né de audazia» (51.37), in cui il partitivo è modellato sul latino: «Maiores nostri, patres conscripti, neque consili neque audaciae umquam eguere».

In quest'ultimo caso la preposizione *a* introduce la completiva implicita, come in «Bella cossa hè a ben fare» (3.1); così anche *de* in «penssando esser optima chossa da fare in tanta diffichultà de provare la fortuna dela battaglia» (57.5), verosimilmente con funzione disambiguante a seguito di un altro infinito.

Al contrario, in altri collegamenti interfrasali la preposizione è assente, spesso in particolare dopo il verbo *cominciare*, secondo l'originale latino: «coepere urbis atque nationes subigere» → «chominziò sottopore le zittade et le nazioni» (2.2); «chominzorono zaschuno sé piui exaltarsi, più lo inzegno aver prompto» (7.1, già citato al § 6.7); «maria montisque polliceri coepit» → «gli chominziò prometter gli monti et gli mari» (23.3). Questo costruito si ritrova comunque anche più in generale, quando tale verbo viene integrato per reggere infiniti storici oppure il participio congiunto dell'originale: «Igitur reges populique finitumi

²¹⁴ G. Rohlfs, *Grammatica storica...*, § 804. Tale valore si ritrova in «dali zittadini de niuna stima over chattivi» (51.27), a fronte della preposizione latina *ad* (per il contesto si veda la nota di commento all'edizione).

bello temptare» → «Adonque li populi et li re prossimi li chominziò far guera» (6.4); «primo singulos appellare, hortari alios, alios temptare» → «chominziò prima ogniuno singularmente apellare; altri chomfortare; altri temptare et chontaminare» (17.1); *cohortatus* → *chominziò chomfortar* 21.5; *adflictare sese* → *chominzorono afflizersi* 31.3.²¹⁵ La preposizione manca comunque anche a seguito di altri verbi: «egli se sforzarono dissiparle» (13.2; ma «s'afforzano de muttare» [37.3]); «damnatti sono andare» (51.40); «impregado dir la opinione sua» (52.1); «Sperava molto presto avere de grande chopia de zente d'arme» (56.4).²¹⁶

Privi di preposizione sono inoltre i complementi di tempo *altro tempo* 51.36 e *longo tempo* 52.11, nel primo caso giusta l'originale *alio tempore*, mentre nel secondo per analogia a fronte di *pridie*, a meno di non postulare la caduta di un participio passato sul modello del caso già rilevato alla fine del § 6.6.

6.10. Il quadro sin qui delineato appare in buona parte corrispondente a quanto è stato notato di recente riguardo al volgarizzamento veneziano duecentesco dei *Disticha Catonis*: «la traduzione dell'elemento particolare (sia esso lemma o costruito) sembra avere, in genere, più importanza della restituzione del significato complessivo» e in quanto tale costituisce «un prodotto di didattica elementare», che «poco si cura di fornire una traduzione organica

²¹⁵ Non mancano comunque casi in cui al contrario tale verbo è seguito dalla preposizione *a*, come per esempio «chominzò a muttar chostumi» (6.7, *supra*, § 6.6), «Queste prima chominzorono a chressere a pocho a pocho» (10.6, che prosegue poi però con «et alle volte si chominziò uxar vendette»). Per l'assenza del connettivo preposizionale in dipendenza dal verbo *cominciare* e in analoghi costrutti in area veneta e in particolare veneziana, cfr. M. Arcangeli, *Il glossario quattrocentesco...*, pp. 155-156 e L. Tomasin, *Il volgare e la legge*, p. 82.

²¹⁶ Nell'ultimo caso appare opportuno conservare la lezione tràdita, con *de* complemento partitivo non articolato (cfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica...*, § 424), sintatticamente *difficilior* rispetto a una sua eventuale inversione davanti al verbo, tanto più se si considera che la proposizione traduce «Sperabat propediem magnas copias sese habiturum» e che l'assenza della preposizione davanti all'infinito è comune nella resa dell'oggettiva latina (§ 6.1).

in sé sussistente».²¹⁷ Ciò nondimeno, si registra d'altra parte una certa tendenza a favorire una maggiore coesione e comprensione del testo, come per esempio nel caso dell'esplicitazione dei pronomi *ea* e *illi* rispettivamente con i sintagmi *la predetta Aurellia* e *a Chattellina* (15.2), all'interno del passo già riportato nel § 6.6 con l'originale. La ripetizione è un tipo di variazione rispetto all'originale latino piuttosto comune nei volgarizzamenti,²¹⁸ cui quello in esame non fa certo eccezione, come dimostrano questi altri esempi:

2.1: Igitur initio reges – nam in terris nomen imperi *id* primum fuit – divorsi pars ingenium, alii corpus exercebant.

Però li re im prinzipio – perché il primo nome de imperare fo nome *de re* – diverse chosse, parte l'inzegno, parte il chorpo, exerzittava.

8.5: At populo Romano numquam ea copia fuit. (8.5)

Ma al popullo de Roma non fu quella chopia *de schripttori* [cfr. 8.3].

11.1: Sed primo magis ambitio quam avaritia animos hominum exercebat, *quod* tamen vitium propius virtutem erat.

Imprima gli animi humani più herano contaminatti de ambizione cha de avarizia; *la qualle ambizione*, benché vizio, sia pur hè più vizina alla virtù *de l'avarizia*.

11.2: Nam gloriam, honorem, imperium bonus et ignavus aequae sibi exoptant; sed *ille* vera via nititur, *huic* quia bonae artes desunt, dolis atque fallaciis contendit.

Perché gloria, honore, imperio chussi dexidera il buono chome il chativo, ma *il buono* per vera he bona via se sforza et *il chattivo*, perché gli manca le bone arte, siegue il suo dexiderio con ingani he tradimenti.

13.2: Quibus mihi videntur ludibrio fuisse divitiae: quippe, *quas* honeste habere licebat, abuti per turpitudinem properabant.

Agli quali mi pare le richeze essere state a vittuperio, perché *quelle richeze*, le qualle g'era lizitto avere honestamente, *egli* se sforzarono dissiparle bruttissimamente.

14.5: Sed maxime adulescentium familiaritates adpetebat.

Ma *Chattellina* [cfr. 14.1] maximamente dexiderava le conversazion degli gioveni.

²¹⁷ Rispettivamente G. Mascherpa, in M.L. Meneghetti - R. Tagliani (a cura di), *Il manoscritto Saibante-Hamilton 390*, Salerno, Roma p. 212 e V. Formentin - A. Parenti, *L'etimo ambientale di* con ciò sia cosa che, pp. 15 e 16.

²¹⁸ Cfr. D. Mastrantonio, *La coesione nell'italiano antico...*, pp. 65-110.

Un caso particolare di ripetizione nominale, a fronte dell'originale «Res autem opportuna videbatur», è quello di «Ma la chossa a Chattullo et a Pixone ge achadeva a tempo» (49.3, i due nomi sono citati nel paragrafo precedente), in cui è inoltre notevole la dislocazione a sinistra.

Oltre alle ripetizioni nominali concorrono alla stessa funzione coesiva ed esplicativa anche integrazioni di altre parti del discorso o di sintagmi, qui di seguito in corsivo: «contra naturam» → «contra *ordine* de natura» (2.8); «delicta» → «*altrui* malfatti» (3.2); «dicta putant» → «pensa *da te* essere detto» (3.2); «sicut plerique» → «*chome fano* molti» (3.3); «studio» → «studio *dele lettere*» (3.3); «colundo aut venando servilibus officiis» → «chazando o chultivando le terre, *che son* serville hoffizii» (4.1); «corporis» → «*de statura* de corpo» (5.1); «supra quam cuiquam credibile est» → «oltra quello che sia chredibile ad alchuno a *richordarsi*» (5.3, sul modello di «incredibile memoratu est» → «inchredibile hè da ricordare» 7.3); «magisque dandis quam accipiendis beneficiis» → «et, più dando li benefizii *ad altrui* che rezevando» (6.5); «tardius» → «piui tardi *ch'al chonveniente*» (9.4, e così anche «luxuriose nimisque liberaliter» → «più luxuriosa he largamente *del conveniente*» 11.5); «iis» → «a questi *medemi*» (10.2); «invasit» → «subintrò *negli animi*» (10.6, e così pure «iuventutem [...] invasere» → «hentrò *negli animi della gioventù*» 12.2); «iniuriae licentiam» → «lizenzia de *poder fare iniuria*» (12.4); «cum sacerdote Vestae» → «con una sazerdote della *dea Veste*» (15.1); «invidiam Ciceronis» → «l'odio *portato a Zizerone*» (22.3); «erat Sempronia» → «hera *una che se chiamava Sempronia*» (25.1, e analogamente «per M. Porcium Laecam» → «per *uno nominatto Porzio Lecha*» 27.3); «per Fulviam» → «per *interzessione de Fulvia*» (26.3).

Almeno una parte di queste esplicitazioni di carattere deittico potrebbe comunque risalire già alla tradizione del testo latino, le cui edizioni nel complesso registrano un numero piuttosto ridotto di varianti, che talora comunque testimoniano proprio tale fenomeno. È questo per esempio il caso di «eorum qui fecere virtus»

→ «la virtù de quelloro che li fero» (8.4), dove il pronome *li*, che si riferisce a «gli fatti delli Attheniexi» (8.3), è sì un'aggiunta sia pur minima al testo critico di Sallustio, ma trova un ampio riscontro nella tradizione manoscritta: *qui ea fecere*.²¹⁹

Non mancano comunque al contrario casi di riduzioni di sintagmi: *res gestae* → *fatti* 3.2, 4.2, 8.2 (sulla base di *res* → *fatto* 1.5 e soprattutto della frequenza di *facta* → *fatti* 3.1, 3.2, 8.3); *nobili genere natus* → *di nobile famiglia* 5.1; *inopia rei familiaris* → *povertà* 5.7; *genus hominum* → *homeni* 6.1 (ma *zenerazione d'uomeni* 39.6); *alii alio more viventes* → *de diversi chostumi* 6.2; *exercitus populi Romani* → *l'exerzitto di Roma* 11.6, *el popullo romano* 61.7; *humani corporis* → *humano* 22.1.

6.11. Tra le altre integrazioni rispetto all'originale, o almeno interpretabili in quanto tali in assenza di documentazione nella tradizione manoscritta di quest'ultimo, la più diffusa è l'amplificazione dittologica, che interessa tutte le parti del discorso, dai sostantivi (*ex vero* → *per deritta he per meriti* 8.1; *cuncta maria* → *tuti gli mari, tute le aque* 10.1; *facinus* → *fellonia et malle* 18.8) ai verbi (*domuerat* → *avea vinto et domatto* 7.5; *fuderit* → *abia rotte et fugatte* 7.7; *temptare* → *temptare et chontaminare* 17.1), dagli aggettivi (*pollens* → *prospera [...] et exzellente* 6.3; *validum* → *exzellente he vallido* 6.6; *munitas* → *munitte et fortissime* 7.7) agli avverbi (*satis* → *suffiziente et abundantemente* 19.6; *temere* → *fazille o stultamente* 31.7; *merito* → *meritta et degnamente* 51.32), e persino le congiunzioni (*tamque* → *adonque et chussì* 14.1) e le proposizioni («quidnam consili caperent» → «que modo tegnissero o que consiglio pigliassero» 41.1). È una tendenza ben nota e comune nei volgarizzamenti, ma frequente anche nell'ambito della cancelleria veneziana, specialmente nel tipo oppositivo, che si ritrova qui in due casi: *iurgio* → *quistione o chauxa* 31.5; *communicavisse* → *chomunicare over chompera-*

²¹⁹ Per la tradizione manoscritta si rimanda agli apparati delle edizioni citate nella *Nota al testo* (cap. IV).

re 56.5.²²⁰ La netta prevalenza della dittologia sinonimica comporta in un caso l'obliterazione del tipo complementare dell'originale (*sacra profanaque* → *le cosse sachre he relligioxe* 11.6), ma si registrano comunque anche amplificazioni dittologiche di altro tipo: *petenti* → *de domandare et de optignire* 16.5; *vetus* → *antiqua et illizitta* 23.3; *solet* → *si fazeva et observava* 29.2.

Si rileva inoltre una spiccata tendenza all'uso di perifrasi relative in luogo di sostantivi verbali (*scriptorem* → *chollor che schrive* 3.2; *actorem* → *chollor che li fano* 3.2, con *li* riferito a fatti; *victis* → *a quelloro che furono superatti* 11.7 e *a quelloro che da essi herano superatti* 12.4; *auctore* → *chollui che detto gli avesse* 23.4 e *a cholloro che sono vinti* 52.4) e anche aggettivi (*a minus bono* → *da questi che men buoni sono* 2.6; *memores* → *che se arichordavano* 16.4; *gladiatoriae* → *ch'erano deputade a portar l'arme* 30.7; *defessis* → *a chollor che herano stanchi* 39.4; *ad indignos* → *a quelli che sono indegni* 51.27), compreso il neutro plurale sostantivato (*muliebria* → *quel che pertigniva alle femine* 13.3), reso altrimenti più spesso con una locuzione nominale (*facta* → *le chosse fatte* 3.2; *inmoderata* → *chosse senza modo* 5.5; *extrema omnia* → *tute le chosse extreme* 26.5), al pari del singolare (*Pulchrum* → *Bella cossa* 3.1; *arduum* → *ardua chossa* 3.2; *Incredibile* → *cossa inchredibile* 6.2).

Tra le varie perifrasi verbali (*parent* → *hè obediente* 2.7; *siletur* → *non se disse* 2.8; *effeminat* → *fa diventare feminille* 11.3), la più notevole è certamente *dominatur* → *hè madona* (8.1, con soggetto *fortuna*, inalterato), che riecheggia la sentenza ciceroniana «rerum humanarum domina Fortuna» (*Pro Marcello*, 7), divenuta proverbiale nel Medioevo;²²¹ si tratta comunque di un

²²⁰ Cfr. rispettivamente almeno G. Frosini, *Volgarizzamenti*, pp. 45 e 58-63, e L. Tomasin, *Il volgare e la legge*, p. 84; per *chomperare* 'comparare', 'mettere a confronto', cfr. il § 2.7. È notevole che il sostantivo latino *iurgum* sia glossato proprio con l'analogia dittologia «*contentio* o *questione*» in M. Arcangeli, *Il glossario quattrocentesco...*, p. 303, n° 3787.

²²¹ Cfr. H. Walther, *Proverbia sententiaeque Latinitatis Medii Aevi*, 6 voll., Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1963-1969, § 33895.

unicum a fronte degli altri e consueti traduenti verbali (*signorizzare* 2.2, 20.2, *signorizzare* 33.3, *signorizza* 51.3, *dominare* 17.5) e nominali (*signoria* 6.7, 28.4, *dominio* 5.6) di questa famiglia lessicale.

Altre variazioni significative sono costituite da alcuni casi che appaiono interpretabili, tanto più nel loro insieme, come possibili echi danteschi: *quam fama feruntur* → *che la fama non sona* 8.2, che sembra riecheggiare «L'onrata nominanza | che di lor suona» (*Inf.* IV, 76-77) e ancor più «ché 'l nome mio ancor molto non suona» (*Purg.* XIV, 21); *ex itinere* → *nel mezo del chamino* 39.5, 48.3, a fronte di *nel chamino suo* 34.2; e, alla luce di tali passi, anche l'amplificazione dittologica di *falsos* → *boxardi et falsi* 10.5, di per sé meno significativa, tanto più per l'inversione degli aggettivi rispetto al sintagma di *Inf.* I, 72.²²²

La perifrastica passiva, oltre che con il consueto modale *dovere* («facta dictis exaequanda sunt» → «le chosse fatte debono essere ingualle agli detti» 3.2), è resa invece in un caso con *volere* («De cuius hominis moribus pauca prius explananda sunt» → «alchune chosse se volle manifestare deli chostumi de questo huomo» 4.5).

Si segnala infine la perifrasi imminenziale «hera per dimandare el consullado» (21.3), che traduce l'originale *petere consullatum* in dipendenza da *polliceri* → *chominziò a promettere* del paragrafo precedente (con l'espansione di cui al § 6.9).

6.12. Il mancato accordo tra soggetto e verbo si verifica soltanto quando il primo è collettivo o indefinito o è costituito da singolari coordinati tra loro, ed è quindi interpretabile come

²²² Esso è invece ripreso secondo lo stesso ordine e con il medesimo referente a Venezia già nel primo Trecento da F. Grioni, *La legenda de Santo Stadi*, p. 135, v. 3859: «alli soi dii falsi e boxari». Per il riuso di tessere dantesche nei volgarizzamenti, cfr. G. Vaccaro, *L'orme, l'armi, i segni dell'antica fiamma. Citazioni dantesche nei volgarizzamenti*, in *Significar per verba*, Atti del Laboratorio dantesco per i 750 anni dalla nascita di Dante (Udine, Università degli Studi, 22-23 ottobre 2015), a cura di D. De Martino, Longo, Ravenna 2018, pp. 203-263.

concordanza a senso piuttosto che come ipercorrettismo dovuto all'oscillazione tra le forme di 3^a e 6^a persona rilevata nel § 4.16:²²³ «chominzorono zaschuno» (7.1); «zittadino con zittadino chontendevano» (9.2, nell'originale «cives cum civibus [...] contendebant»); «questa zente d'arme hebero» (11.7); «ogni huomo [...] avessero» (13.1); «alguna parte della gioventù, he maximamente gli nobilli, favoreziavano» (17.6); «ogni chossa [...] obedissen» (36.4); «ogniuno [...] chonturbavano» (38.3); «el populo [...] biastemano [...] laudavano [...] avevano» (48.1). Anche con questo tipo di soggetti possono essere coordinate forme verbali singolari e plurali, come indicato nel § 4.16: «gram parte della nobelletà per invidia mal chomportava et quaxi pensavano» (23.6).

Si registra inoltre il mancato accordo tra il soggetto e il predicato nominale in due costrutti in cui quest'ultimo è anteposto e verosimilmente percepito come parte di un sintagma impersonale:²²⁴ «alli re son molto piui sospetto li boni che chattivi» (7.2); «mi fu nonziado fir aparechiado viollenzia et forza» (35.5).

Viceversa, il mancato accordo del participio passato maschile con il precedente soggetto e participio passato femminile in «Anchora ordinaron che lle famiglie ch'erano deputade a portar l'arme fosseno divixi per Chapua» (30.7), sembra imputabile a una resa generica e indipendente dell'originale *distribuerentur*,

²²³ Cfr. rispettivamente M. Polo, *Il Milione veneto*, p. 109, mentre per il secondo F. Gambino, *Ibridismo linguistico...*, pp. 251-252 e l'*incipit* del volgarizzamento del *Florimont* di Aimon de Varennes: «Signori, questo libro si sono di Fioramonte da Durazo [...], el qual Fioramonte fezeno fati asai [...]. Questa istoria si tratano di Fioramonte da Durazo» (A. Medin, *Una redazione italiana del Florimont di Aimon de Varennes*, in G. Vandelli [a cura di], *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Hoepli, Milano 1911, pp. 695-706, a p. 696).

²²⁴ Al riguardo si veda la casistica di G. Rohlfs, *Grammatica storica...*, §§ 725-726; F. Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico*, pp. 159-176, in particolare a p. 170: «Non pare improbabile che la successione: verbo *essere* + aggettivo, sia stata sentita come costituente un impersonale»; M. Polo, *Il Milione veneto*, p. 109.

a fronte di quella coerente del sintagma *gladiatoriae familiae* con la perifrasi in luogo dell'aggettivo già rilevata nel paragrafo precedente. Qualcosa di analogo d'altronde si verifica qualche riga sopra in «Ma li prettori Quinto Pompeo Ruffo fo mandato a Chapua, Quinto Mettello Zeller nel campo pizeno» (30.5), dove il sintagma verbale è integrato rispetto all'originale in cui è sottinteso («sed praetores Q. Pompeius Rufus Capuam, Q. Metellus Celer in agrum Picenum»), sulla base del precedente *furon mandatti* (30.3), ma riferito solo al primo soggetto, coordinato al secondo per asindeto (§ 6.7).

6.13. Come ausiliare del passivo al comune *essere* si affianca talora *fir* 8.5, 30.2, 35.5, *fi* 50.1, 53.1, *fixeva*, *fievano* (§ 4.20), anticamente frequente nel Nord Italia e anche a Venezia.²²⁵ Negli intransitivi pronominali occorre invece *avere*, secondo un uso diffuso in italiano antico:²²⁶ *se avea proposto ne l'animo* 54.4; *se aveano trovadi a chaxo* 56.3. In diversi casi occorre inoltre il *si/se* passivante o impersonale: *se dimenava* 2.1; *se rittiene* 2.4; *muttossi* 2.5; *se transferisse* 2.6; *farsi famoxo* e *se laldano* 3.1; *si choltivavano* 9.1; *se governava* e *se dexiderava piui* 9.5 (notevoli

²²⁵ Oltre ad A. Stussi, *Medioevo volgare veneziano*, p. 77 e n. 104, cfr. in particolare: G. Mascherpa, in M.L. Meneghetti - R. Tagliani (a cura di), *Il manoscritto Saibante-Hamilton 390*, p. CXLIX, con riferimento alla «netta prevalenza» nei volgarizzamenti veneziani duecenteschi dei *Disticha Catonis* e del *Pamphilus*; L. Tomasin, *Il volgare e la legge*, p. 42, che ne registra «l'ampio uso» nei capitolari trecenteschi; F. Gambino (a cura di), *I Vangeli in antico veneziano*, p. CXXVI; M. Polo, *Il Milione veneto*, p. 104; L. Fabiani (a cura di), *Il Liber Alexandri Magni*, p. 118; L. Beltramo, *Un antico volgarizzamento veneziano...*, p. XLIV, che riconduce invero tale uso «a un influsso padovano» sulla base della sua occorrenza occasionale nelle raccolte di A. Stussi, *Testi veneziani...*, p. LXXXIII e A. Sattin, *Ricerche sul veneziano del sec. XV*, p. 125. Sulla base di questo stesso campione limitato il fenomeno è considerato «molto raro» da G.B. Pellegrini, *Osservazioni sulla lingua degli Statuti*, p. 66, che lo registra nella già citata trascrizione degli Statuti di Scutari; cfr. analogamente anche G. Belloni - M. Pozza, *Sei testi veneti antichi*, pp. 16-17 e M. Arcangeli, *Il glossario quattrocentesco...*, pp. 155-156.

²²⁶ Cfr. G. Rohlf's, *Grammatica storica...*, § 731; M. Arcangeli, *Il glossario quattrocentesco...*, p. 155.

anche per l'uniformazione all'esempio precedente dei corrispettivi *agitabant* e *malebant* dell'originale, con soggetto sottinteso *cives* 9.2).

6.14. L'infinito sostantivato ricorre più volte in luogo del sostantivo corrispondente dell'originale, in particolare al genitivo (*imperi* → *de imperare* 2.1; *vigiliae* → *de vigillare* 5.3; *belli* → *de guereggiare* 53.3; *vitae* → *de vivere* 54.2; *spes rapinarum* → *la speranza de robare* 57.1), ma anche in altri casi (*verbis* → *con parlare* 8.4; *in suppliciis* → *in honorare* 9.2; *maledicta* → *chattivo parlare* 31.8; *magnis itineribus* → *con grande chaminare* 57.1). Esso traduce inoltre l'unica occorrenza di gerundio preposizionale dell'originale: *in exstruendo* → *in hediffichare* 20.11.²²⁷

6.15. Il gerundio traduce spesso il participio latino,²²⁸ soprattutto presente (*circumiens* → *andando zercha el campo* 59.5; *pugnans* → *combattendo* 60.7; *spirans* → *ansiando* e *retinens* → *rettinendo* 61.4), ma anche passato (*regressus* → *ritornando* 4.2; *confisi* → *avendo gram confidenza* 52.28), oppure aggettivi verbali (*profugi* → *fuzendo* 6.1; *memor* → *arichordandossi* 60.7) o sostantivi in funzione di complemento (*silentio* → *tazendo* 1.1, 53.6; *ex/in fuga* → *fuzendo* 47.4, 61.5).

Proprio come equivalente del participio latino esso occorre anche assoluto, ovvero non riferito al soggetto della principale:²²⁹ «*Ipsum Crassum ego postea praedicantem audivi tantam illam contumeliam sibi ab Cicerone inpositam*» → «Ma io poi aldi Chrasso instesso apertamente dizendo solamente quella imfama a lui da Zizerone esser imposta» (48.9); «*egredienti ex senatu Caesari gladio minitarentur*» → «manazarono chon la spatta a Zexaro ussendo fuori del senatto» (49.4).

²²⁷ Cfr. E. De Roberto, *Sintassi e volgarizzamenti*, pp. 269-273.

²²⁸ Cfr. V. Formentin, *Prime manifestazioni del volgare a Venezia. Dieci avventure d'archivio*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2018, p. 55, con riferimento a due esempi veneziani del Duecento e con altra bibliografia.

²²⁹ Cfr. E. Tuttle, *Le varietà nel Veneto premoderno*, pp. 120-121.

6.16. Il pronome di 3^a persona singolare occorre talora come espletivo, in un costrutto impersonale («El se pò altro tempo» 51.36; «s'el fosse chussi» 52.19; «s'el fosse honesto passarsi oltra» 52.35; «Ma poi ch'el se vene in quel luocho» 60.2) oppure se il verbo precede il soggetto («El z'è qui alchuno» 52.11; «Ma poi ch'el giunse el messo» 57.1).²³⁰

Il pronome personale o relativo soggetto è talora ripetuto a seguito di una subordinazione: «Furono helletti alchuni, *gli quali*, benché avessero il corpo debelle de anni, *egli* avevano lo ingiegno de sappienza» (6.6); «Questo hera *quello che*, poi che le richeze domestiche herano consumatte, *che* affochavano la iuventudine a fatti chrudelli» (13.4).

La traduzione letterale di una proposizione infinitiva (§ 6.1) contenente un pronome tonico soggetto o oggetto può dare luogo a una ridondanza in presenza di un verbo pronominale: «chominzorono zaschuno sé piui exaltarsi» (7.1, già citato nel § 6.7); «memineris te virum esse!» → «richòdate te essere huomo virille!» (44.5), a meno che non si tratti di una dittografia.

Altre ridondanze pronominali si rilevano in «la manazava de oziderla» (23.3), «mi penso da me» (52.2) e «si dovemo sforzarsi» (58.12), in cui va inoltre notato l'uso della forma pronominale *si* alla 4^a persona, come in *se faziam liberi* 20.6 e in «la chossa ne amaestra piui tosto a guardarsi da loro» 52.3.²³¹

I pronomi clitici rispettano la legge Tobler-Mussafia, con enclisi a inizio frase («Allegravassi peroché, maniffestata la coniu-razione, intendeva la zittade esser deliberatta de' pericholli» 46.2; «chomandoge el consollo che dizesse quel che ne sapesse» 48.4) e dopo la congiunzione coordinativa («la plebe [...] armatta se partì et divixisse dalli senatori» 33.3), e proclisi negli altri contesti («Adonque li populi et li re prossimi li chominziò far guera»

²³⁰ Cfr. J. Garzonio, *Some considerations on the syntax of expletive subjects in Old Venetan [sic] and the emergence of subject clitics*, «Atti del Sodalizio glottologico milanese», 15 (2020 [2021]), pp. 61-72.

²³¹ Cfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica...*, § 460.

6.4; «altri mazor fazende li chomandava» 16.2; «Che, se adesso non li pareva, ochoreva chaxone de mal fare, nientedemeno li chomandava che arsaltasseno ho ozidesseno li non cholpevelli chome gli cholpevelli» 16.3; «Allora Chattellina gli chominziò a promettere le arzentierie» 21.2), anche se si registrano comunque alcuni casi di enclisi libera («la fortuna insieme con li chostumi muttossi» 2.5; «et a questo affattichossi Chrasso» 19.1; «la pena sua pensavasse devenire a suo inchargo» 46.2).

L'ordine dei clitici è quello antico (diretto-indiretto), aderente all'originale, nel caso di «dum illos obnoxios fidosque sibi faceret» → «mentre li se fazesse fedelle» (14.6), ma è viceversa moderno (indiretto-diretto) laddove essi costituiscono un'integrazione rispetto al dettato sallustiano: «frumenti atque aliarum rerum egestas prohibet» → «la nezessità del formento et dele altre cosse ne·l deveda» (58.6) e «prohibent angustiae loci» → «la inchomodità del luochò ne·l deveda» (58.20).

6.17. Si registrano alcuni casi di ellissi di *che*, tanto pronome relativo (*quelli lui avea* 24.2; *quel debiadi hordinare* 52.31, ma per questo secondo caso si veda comunque la nota in calce al testo),²³² quanto congiunzione a seguito di altre congiunzioni con cui forma solitamente un nesso e che occorrono occasionalmente da sole con lo stesso valore: *avanti* («priusquam domum pergerent» → «avanti a chaxa rivasseno» 44.3) in luogo di *avanti che* 1.6, 4.5, 13.3, 32.1, 52.4; *aziò* («quo tumultu facilius aditus ad consulem ceterosque» → «aziò chon quel tumulto più fazilmente se pottesse additto al chonssollo et agli altri» 43.2; «ne quid eo spatio novaretur» → «aziò in quello tempo non se innovasse chossa alchuna» 55.1) in luogo di *aziòché* 11.5, 16.3, 26.4, 34.2, 38.3; *poi* («Sed postquam res eorum [...] aucta» → «Ma poi la fachultà loro fo agranditta» 6.3; «Postquam accepere ea homines» → «Poi gli uomeni [...] hebeno intexo tal parolle» 21.1; «Post-

²³² Per alcuni esempi veneziani del fenomeno, ben diffuso in italiano antico, cfr. M. Polo, *Il Milione veneto*, p. 110; L. Tomasin, *Il volgare e la legge*, p. 82.

quam, ut dixi, senatus in Catonis sententiam discessit» → «Poi, chome hè detto, el senatto alla oppinione de Chatto assenti» 55.1; «postquam demissus est Lentulus» → «poi ne fu mandato giù Lentullo» 55.5) in luogo di *poi che* 11.4, 11.7, 12.1, 20.7, 21.5.²³³

6.18. L'articolo viene spesso omesso davanti ai sostantivi astratti:²³⁴ «dimandare gloria» (1.3); «lungamente fu tra gli homeni gram dischordia» (1.5); «in grandissimo imperio penso-rono essere grandissima gloria» (2.2); «grandissima conchordia gli hera» (9.1, dove poi però occorre «et la avarizia minima»); «perverte fedde, virtù et tute le altre bone arte» (10.4); «insignò superbia, chrudelleza» (10.4).

Frequente è anche la mancata ripetizione dell'articolo o della preposizione, semplice o articolata, nelle coordinazioni: «a frezarse et aparechiarsse, l'uno con l'altro confortare; andare contra gli nemizi» (6.5); «son molto piui sospetto li boni che chattivi» (7.2, ma «il buono come il chativo» 11.2, «tra gli buoni et gli chativi», 52.22); «la prudenzia et astuzia e le opinione et consegli» (26.2); «la intenzione et proponimento» (37.1); «de grande virtute et diversi chostumi» (53.6); «degli chostumi et meritti soi» (55.6); «quella intenzione et rispetto» (57.1).

Spesso occorre la preposizione semplice in luogo di quella articolata: *de chorpo* e *de animo* 1.5 (ma *dell'animo* e *del chorpo* 1.2); *de natura* 2.8; *di anima* 2.9; *da paura* 6.4; *a chaxa* 6.5 (ma coordinato ad *alla millizia*); *a chaxa et a campo* 9.1.

²³³ Cfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica...*, § 770; G. Herczeg, *Saggi linguistici e stilistici*, Olschki, Firenze 1972, pp. 37 e 84.

²³⁴ Cfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica...*, § 658.

IV

NOTA AL TESTO

Il testo è edito nel rispetto delle peculiarità anche meramente grafiche del testimone unico, secondo la prassi consueta per gli antichi testi veneti,¹ compresi i numerosi casi e le specifiche tipologie di ipercorrettismo di cui si è dato conto nel commento linguistico,² che del resto «fanno parte dell'ibridismo di moltissime scritture dal Tre al Cinquecento almeno» e quindi di moltissime edizioni destinate – com'è inevitabile che sia, ed è anche nel caso della presente – a un pubblico ristretto di specialisti di tali scritture.³ Dato che la leggibilità del testo è di per sé e in primo

¹ Tra le edizioni considerate nel capitolo precedente – parte delle quali sono citate da R. Tagliani, *Il Tristano corsiniano. Edizione critica*, Scienze e Lettere, Roma 2011, p. 61, n. 1, che rimanda inoltre a I. Paccagnella, *Metodologia e problemi nell'analisi di testi veneti antichi*, in M. Cortelazzo (a cura di), *Guida ai dialetti veneti*, vol. I, CLEUP, Padova 1979, pp. 131-154 (in particolare alle pp. 149-151) – fanno eccezione soltanto quelle dei volgarizzamenti della *Catinia* e dell'*Historia Apollonii*, forse non a caso associate nel primo caso all'originale latino e nel secondo alle versioni toscane, in cui vengono normalizzati alcuni tratti grafici dei relativi manoscritti, che è una prassi da limitare ai soli testi toscani anche secondo il recente consuntivo di L. Leonardi, *Scripta e convenzioni editoriali, tra fedeltà e interpretazione*, «Per leggere», 17 (2017), pp. 217-225, in particolare alle pp. 223-224.

² Cfr. *supra*, cap. III, §§ 1.4, 1.5, 1.6, 2.4 e 3.10.

³ A. Stussi, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, il Mulino, Bologna 1994, p. 80.

luogo fatalmente onerosa per ragioni inerenti alla sua tipologia di volgarizzamento strettamente aderente all'originale illustrata nello stesso commento linguistico, in particolare per quanto concerne l'aspetto sintattico, un'eventuale risciacquatura delle anomalie della superficie grafica avrebbe d'altronde comportato un vantaggio di fatto limitato, a maggior ragione in rapporto alla più generale polimorfia in cui esse vanno comunque inquadrare.

Nell'edizione si fa tendenzialmente riferimento anche alla partizione interna del manoscritto rappresentata dall'andata a capo con l'iniziale maiuscola, che viene però integrata e talora anzi corretta sulla base della più rigorosa suddivisione in capitoli e paragrafi numerati, canonica nelle edizioni di riferimento dell'originale latino,⁴ così da agevolare il confronto con quest'ultimo, la sinossi con gli apparati e il reperimento di tutte le forme e le pericopi citate nel commento linguistico. L'originale funge in linea di massima da modello anche per l'interpunzione, ma con i necessari ritocchi imposti dalle varie caratteristiche specifiche del volgarizzamento, talora giustificati nelle note di commento filologico in calce all'edizione.

Si distinguono <u> da <v> secondo l'uso moderno, così come si uniforma a <i> la <j> spesso presente a inizio e fine parola, si regolarizza l'uso delle maiuscole e la separazione delle parole, anche mediante l'introduzione dei consueti segni diacritici. Alcuni di questi e altri servono in particolare per disambiguare gli omografi presenti nel testo: *a* 'a', *a'* 'ai' e *à* 'ha'; *anno* 'anno' e *ànno* 'hanno'; *ave* 'avea' e *avé* 'avete'; *ch'el* 'che egli' (con *el* pronome) e *che l'* 'che il' (con *l'* articolo); *de* 'di', *de'* 'dei' e *dè* 'diede'; *di* 'di', *dì* 'di, giorno' e *d'i* 'dei'; *ha* 'a' e *hà* 'ha'; *he* 'e' e *hè* 'è'; *ho* 'o' e *hò* 'ho'; *la* 'la' (articolo) e *là* 'là'; *li* 'gli' (articolo o pronome) e *lì* 'lì'; *pò* 'può' e *po'* 'poi'; *se* 'se' e *sé* 'sé' (in un

⁴ Per la partizione, così come per il testo, si segue in particolare Gaio Sallustio Crispo, *Coniuratio Catilinae*, a cura di I. Mariotti, Pàtron, Bologna 2007, mentre le altre edizioni, indicate *infra* alla nota 8, sono state considerate soprattutto per l'apparato delle varianti.

solo caso *sé* 'è' 51.43, per cui si veda III, § 4.19); *si* 'si' (pronomo atono), *sì* 'così', *sí* 'sé' (pronomi tonici) e *si* 'sia'; *sta* 'sta' (presente) e *stà* 'stato' (participio passato, anche plurale, tanto maschile quanto femminile). Al contrario, non si pone l'accento sulle voci *ai* e *hai* del verbo *avere*, che occorrono entrambe una volta sola, peraltro come ausiliari (51.24), dato che nel testo non occorre mai la preposizione articolata *ai*.

Si distingue inoltre graficamente il prevalente uso temporale etimologico di *poi che* dal valore causale di *poiché* 52.12, 52.23 (*ter*),⁵ così come a maggior ragione *per che* 'per quale' 51.21 (*quam ob rem* → *per che chagione*) da *perché*.

La prevalenza di *piui* su *più* comprende la quindicina di occorrenze di *piui tosto* 4.2, 8.1, 8.5 (*bis*) e porta quindi a stampare i due avverbi separati anche nelle sole tre di *più tosto* 48.4, 48.5, 51.38.

Si introduce il punto in alto in corrispondenza della crasi in enclisi: *ge·l* 44.2, *se·n* 57.1, *ne·l* 58.6 e 58.20.

In 5.7 si stampa a testo *chosse 'gli*, con aferesi della sillaba iniziale del pronome maschile soggetto di terza persona, anziché *choss'egli*, secondo la separazione delle parole del manoscritto, perché la stessa forma aferetica occorre poco oltre dopo il sostantivo *repubblica* (5.9) – scritto ancora a tutte lettere, come sopra indicato – ed è inoltre attestata nei poemi in terza rima dei veneziani Giovanni Girolamo Nadal e Jacopo Gradenigo.⁶

Analogamente, ragioni di economia e uniformità inducono a stampare *a 'lchuno* (33.1, 52.21), *a 'lchuni* (34.2) e *a 'lchuna*

⁵ Cfr. L. Serianni, con la collaborazione di A. Castelvechchi, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, UTET, Torino 1988, § XIV.103; G. Patota, *Poiché fra causa, tempo e testo*, Bulzoni, Roma 2005, p. 23.

⁶ Cfr. G.G. Nadal, *Leandreride*, edizione critica con commento a cura di E. Lippi, Antenore, Padova 1996, p. 81: «comme | farà 'gli o come schifferà esto erore?» (I. II, c. 28, vv. 35-36); F. Gambino, *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine Trecento: Gli quattro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, «L'Italia dialettale», 59 (1996), pp. 211-298, p. 229.

(52.21), secondo un criterio minoritario tra gli editori,⁷ ovvero a postulare l'aferesi della sillaba iniziale in queste quattro occorrenze dell'aggettivo e pronome indefinito, dato che altrimenti la preposizione davanti a esso è eufonica: *ad alchun(o)* 5.3, 21.4, 33.1, *ad alchuni* 14.6.

Vengono sciolte tacitamente le abbreviazioni, di cui si dà conto qui di seguito, a partire dal *titulus*, che sopra una vocale indica la presenza di una nasale seguente (*grandissimo* 2.2, ma *complexa* 18.6 davanti alla bilabiale sulla base delle occorrenze a tutte lettere). Se posto su una sequenza trivocalica, esso segnala invece la presenza di due nasali intervocaliche (*anima* 2.8, *animo* 3.2); sopra i digrammi <pp> e compendia una vocale al loro interno (*popullo* 4.2, *Uulturzio* = *Vulturzio* 45.3), mentre sopra
 una vocale seguente (*settembre* nel *colophon*); viceversa, sopra la <q> equivale a <que> (*questi* 2.6, *quella* 18.2, *queste* 28.1, *quel* 55.1, *elloquenzia* 53.3); quest'ultimo è anche il valore del segno a forma di <3> che segue la <q> in modo da leggere *adonque* 4.1, 6.4, 7.5, *quantonque* 23.6, *piaque* 53.2.

⁷ Si contano giusto una dozzina di occorrenze di tali forme nel *Corpus OVI*, a fronte della più comune integrazione della preposizione *a* davanti alla forma piena dell'indefinito, come per esempio in S. Polenton, *Catinia*, ed. critica a cura di G. Padoan, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1969, p. 171. L'intervento si giustifica su base sintattica, in particolare perché in 33.1 appare oneroso postulare una costruzione personale dell'aggettivo *lizitto*, documentata in italiano antico da un solo esempio (TLIO, s.v. *lecito*, § 2 con rimando a Paolo da Certaldo, *Libro di buoni costumi*, a cura di A. Schiaffini, Le Monnier, Firenze 1945, p. 250: «dillo a ogni persona licita», con la chiosa «a ogni persona a cui sia lecito»), dato che nel testo esso altrimenti regge un sintagma indiretto: «quelle richeze, le qualle *g'era lizitto* avere honestamente» (13.2), «*a l'altra moltitudine* statuisse uno termine infra el qualle, senza alchuna pena, *fosse lizitto* le arme deponer» (36.2) e così anche in «né *a quelloro* che fosseno statti vittoriosi *sereve stà lizitto* longamente uxar dela vittoria che *a chollor* che herano stanchi et senza alchuno vigore» (39.4), dove nel primo caso si integra la preposizione per uniformità al secondo. Analoga è la motivazione per le due occorrenze di 51.21, che dipendono dall'aggettivo *suzetto*, mentre nel caso di 34.2 l'indefinito introduce un sintagma nominale dipendente da quello verbale *manda lettere* e coordinato a *a chadauno optimo huomo*.

L'ondina posta sopra una vocale indica la presenza di una vibrante (*altorio* 1.3), mentre sopra una sequenza di due consonanti segnala l'inserzione al loro interno del nesso costituito da una vibrante e una vocale (*agranditta* 54.2).

Il segno a forma di <9> a inizio parola corrisponde a <con> (*consume* 1.1, *consiglio* 4.1, *contra* 52.3); la <p> tagliata a <per> (*per* 1.2, *perichollo* 59.1); la <p> con un'ondina soprastante a <pre> (*premi* 50.1, *apresso* 59.3); la <q> tagliata a <qui> (*aquistata* 7.3, *Quinto* 34.3); la <s> con l'apostrofo a <ser> (*esser* 54.4).

Le vocali soprascritte a una consonante indicano la presenza di un nesso dopo quest'ultima, costituito dalla stessa vocale preceduta da una vibrante se la consonante è una <p> (*prinzipio* 2.1, 21.3, *priega* 59.5) o una <t> (*holtra* 27.1, *altro* 28.4, 54.1 e 58.6, *tribuno* 43.1, *altri* 43.3, *triumviri* 55.1, *nostra* 58.12, *destra* 59.2), da una nasale se invece la consonante è la <g> (*zugno* 17.1, *champagna* 43.1, *bixogno* 51.37, *ogni* 53.4), infine dalla <u> se la consonante è la <q> (*antiqua* 23.3 e *qualli* 55.6).

La frequente sigla *R.p.* viene sciolta in *republicha* sulla base delle prime occorrenze a tutte lettere del sostantivo (3.1, 3.3, 5.9) e così analogamente *p.* a seguito del nome proprio *Pettreio* (59.4-5).

Le correzioni si limitano ai punti in cui il testo non dà senso e si ritiene di poter giustificare con un buon margine di verosimiglianza la genesi dell'errore e di poterla analogamente circoscrivere alla tradizione del volgarizzamento anziché a quella dell'originale latino. In caso di dubbio, così come di errore di tradizione o traduzione recepito o compiuto dal volgarizzatore, si conserva a testo la lezione del manoscritto, discutendola nella relativa nota di commento (per esempio in 1.2, 1.3, 1.4, 35.4, 36.1). Il confronto con il testo critico dell'originale latino e con le varianti documentate negli apparati delle edizioni, più numerose in quelle ormai più datate,⁸ è stato costante e in diversi casi decisivo, ma

⁸ In aggiunta all'edizione Mariotti già citata alla nota 4, si è tenuto conto di C. Sallustius Crispus, *Quae exstant. Item epistola de re publica ordinanda, declamatio in Ciceronem et Pseudo-Ciceronis in Sallustium* [...], recensuit [...]

il criterio dell'*emendatio ex fonte* è stato seguito con la dovuta cautela, solo se supportato da una persuasiva spiegazione della genesi dell'errore (per esempio in 47.3, di contro al caso della lezione tra *cruces* di 4.2).⁹

Le integrazioni a testo sono poste tra < >, mentre le espunzioni e le commutazioni sono segnalate nell'apparato critico (positivo), in cui si documentano anche alcune correzioni presenti nel manoscritto, per lo più mediante barratura.

Nella fascia sottostante l'apparato sono poste le note di commento filologico, che giustificano e per l'appunto discutono criticamente le lezioni a testo, tanto con ipotesi sulla loro tradizione e su eventuali soluzioni alternative, quanto con la segnalazione di scarti significativi dall'originale latino e di rimandi puntuali al commento linguistico utili a una migliore comprensione del testo, in particolare per quanto riguarda il lessico (cap. III, § 5), così da rendere superfluo un glossario finale.

G. Cortius, apud I.F. Gleditschii B. filium, Lipsiae 1724; J.F. Kritz (ed.), *C. Sallusti Crispi Opera, Historiarumque fragmenta* [...], in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae 1856; Salluste, *Catilina, Jugurtha, Fragments des Histoires*, texte établi et traduit par A. Ernout, Les Belles Lettres, Paris 1947; A.W. Ahlberg - A. Kurfess (ed.), *C. Sallusti Crispi Catilina, Jugurtha, fragmenta ampliora*, in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae 1957; L.D. Reynolds (ed.), *C. Sallusti Crispi Catilina, Jugurtha, Historiarum fragmenta selecta, Appendix Sallustiana*, Clarendon Press, Oxonii 1991.

⁹ Cfr. C. Del Popolo, *Un paragrafo di critica testuale: emendatio ex fonte*, «Studi e problemi di critica testuale», 63 (2001), pp. 5-28, con le opportune obiezioni metodologiche o esortazioni alla cautela di D. Cappi, *Per una nuova edizione de L'intelligenza*, «Filologia italiana», 2 (2005), pp. 49-103, alle pp. 49-50, e L. Leonardi, *Filologia romanza. 1. Critica del testo*, Le Monnier Università - Mondadori Education, Firenze - Milano 2022, p. 92.

V

TESTO, APPARATO
E COMMENTO FILOLOGICO

[*Ir*] 1. ¹Tuti gli homeni che studiano de avanzare gli altri animali diesse con sumo vigore sforzarsi, ché la vitta non consume tazendo chome le pechore formatte dala natura inclinatte et obediante al ventre. ²Ma ogni nostra forza in l'animo et nel chorpo hè posta: più de l'imperio dell'animo, più del servixio del chorpo uxemo; per l'uno comunichiamo con li dei, per l'altro con le bestie. ³Però piui dretto mi pare dimandare gloria per l'altorio de l'ingegno cha delle forze et far la nostra memoria longissima, perché la vitta della qualle ussimo hè breve, ⁴però che la gloria delle riccheze hè imfirma he fragille, et la virtù hè famoxa et hetterna.

1.1. Per la sintassi aderente all'originale e le necessarie parafrasi, cfr. III, § 6.1. 1.2. Il verbo *comunichiamo* corrisponde all'originale *commune est*, ma l'introduzione della preposizione nei sintagmi correlativi *per l'uno* e *per l'altro* a fronte degli accusativi *alterum* [...] *alterum* dell'originale impone di interpretarlo piuttosto secondo il significato 'essere in rapporto o in relazione', prevalente in italiano antico rispetto ad 'avere in comune' (TLIO, s.v. *comunicare*, §§ 1-2): ciò induce anzi quanto meno ad avanzare l'ipotesi che si tratti di un intervento del copista conseguente all'incomprensione di un'originaria resa letterale. 1.3. La lezione *ussimo* 'usciamo' diverge in modo notevole dall'originale *fruimur*, tanto più a fronte della resa letterale del sinonimo latino *utimur* → *uxemo* nella frase precedente, ma appare comunque giustificabile sulla base del verbo *transeant* di 1.1, ivi tradotto invero più liberamente con *consume*, e del referente comune *la vitta*, che permette inoltre di ipotizzare forse un'eco della locuzione latina *exire (de) vita* (Cicerone, *De amicitia*, 15 e *Tusculanae Disputationes*, I, 118; Seneca, *Epistulae ad Lucilium*, 22.2, 24.25, 70.10), tanto più data l'associazione all'aggettivo *brevis*; viceversa, un'eventuale correzione basata sull'originale peraltro non interesserebbe soltanto la vocale tonica ma anche la scrizione della sibilante alveolare, stante che <ss> rappresenta la sorda intervocalica, senza eccezioni (cfr. III, § 1.3). 1.4. Manca il riferimento alla bellezza presente nell'originale *divitiarum et formae gloria*: postulare una lacuna per omeoteleuto nella trascrizione del volgarizzamento richiederebbe però di presupporre in primo luogo una resa del sostantivo al plurale per analogia con *richeze*, mentre non si può escludere né una lacuna nell'antigrafo latino, né una contrazione – casuale o intenzionale – del dettato da parte del volgarizzatore.

⁵Ma lungamente fu tra gli homeni gram dischordia se 'l fatto millitare prozedisse piui ho per forza de chorpo ho per virtù de animo, ⁶perché, avanti che chomenzi, bixogna il consiglio he drietto al consiglio hè nezessaria matura hexechuzione. ⁷Chussi et l'anima e 'l chorpo, zaschuno imsuffiziente per sí, hà bixogno l'uno di l'altro.

2. ¹Però li re im prinzipio – perché il primo nome de imperare fo nome de re – diverse chosse, parte l'inzegno, parte il chorpo, exerzittava. Anchora la vitta degl'uomeni senza chupidità se dimenava: a zaschuno assai piaxeva il suo. ²Ma poi che Zirro in Axia, gli Lazedemonii et Attheniexi in Grezia chominziò sottopore le zittade et le nazioni, hebene la chupidità de signorizare per chaxon de bataglia; in grandissimo imperio pensorono essere grandissima gloria: allora finalmente per experimento |Iv| et per fazende hè chomprexo lo inzegno vallere molto im bataglia. ³Ché, se la virtù de l'animo deli re he deli imperadori chussi vallesse al tempo di paxe chome di guera, piui equamente et piui costantemente se retroverano le chosse umane, né vederesti alcuna cossa moveri in qua né in là, né hogni cossa mutarssi et messedarssi: ⁴perché l'imperio lievemente se rittiene chon

1.5. Il sostantivo *homeni* traduce *mortales*, come in tutte le altre occorrenze dell'«arcaismo di matrice enniana» (G. Garbugino, *Commento* a Gaio Sallustio Crispo, *Coniuratio Catilinae*, Loffredo, Napoli 1998, p. 142; cfr. 2.8, 10.5, 12.3, 20.11, 33.4, ecc.), con la sola eccezione di *pleraque mortalium* → *cosse temporalle* 6.3.

2.1. Il complemento oggetto *diverse chosse* lascia intendere un neutro plurale al posto del maschile *divorsi* riferito al soggetto *reges* («Igitur initio reges – nam in terris nomen imperi id primum fuit – divorsi pars ingenium, alii corpus exercebant») nell'antigrafo latino; rispetto all'originale inoltre manca un equivalente del complemento di luogo *in terris*. 2.2. I perfetti *hebene* e *pensorono* portano al livello sintattico della principale con cui si conclude il periodo le due proposizioni che nell'originale sono invero coordinate alla temporale precedente: «Postea vero quam in Asia Cyrus, in Graecia Lacedaemonii et Athenienses coepere urbis atque nationes subigere, lubricinam dominandi causam belli habere, maxumam gloriam in maxumo imperio putare»; il volgarizzatore ha verosimilmente attribuito valore narrativo agli ultimi due infiniti. 2.3. *messedarssi*: 'mescolarsi', in senso figurato 'confondersi, turbarsi' (cfr. III, § 5.7).

quelle arte con le quale se aquista ha prinzipio. ⁵Ma poi che per la fatticha la pigrizia, per la continenzia la libidine, per la giustizia la superbia venerono al mondo, la fortuna insieme con li chostumi muttossi. ⁶Chossì l'imperio da questi che men buoni sono sempre se transferisse a chi appare miglore.

⁷Quel che gli huomeni hara, naviga, hedifficha, tuto hè hobe-diente alla virtù. ⁸Ma molti huomeni, dadi al ventre, al sono, indocti, schostumatti, chome peregrinanti passano la vitta soa, agli qualli zerto contra ordine de natura il chorpo a diletto et l'anima a inchargo hè stata. Io la vitta di chostoro quaxi morte iudicho, perché di l'una he di l'altra non se disse. ⁹Ma in verittà chollui mi par vivere et uxare di anima, el qual è sollizitto a qualche fazenda di zerta fama ho di bona arte ho di clarissimo fatto.

3. ¹Ma in gram chopia di chosse a diversi la natura mostra diversa via. Bella cossa hè a ben fare ala republicha, anchora non se vittupera el ben dire. Et im paxe et in guera hè lizitto farsi famoxo; et quelli che hano fatto et quelli che li altrui fatti hano schriptto molto |2r| se laldano. ²Ma in verittà, benché simel gloria non siegua chollor che scrive gli altrui fatti chome chollor che li fano, pur tra le chosse prinzipalle mi pare ardua chossa descrivere gli altrui fatti: prima, ché le chosse fatte debono esse-re ingualle agli detti; anchora molti, se gli altrui malfatti riprendi,

3.2. descrivere] *ms.* dischreuere

2.8. *dadi al ventre, al sono, indocti, schostumatti*: coordinazione per asin-deto ripetuta in luogo del testo critico dell'originale «dediti ventri atque somno, indocti incultique» (cfr. III, § 6.7). **2.9.** *uxare di anima* equivale al precedente *vivere*, secondo l'originale *vivere atque frui anima*.

3.2. Si postula una metatesi sulla base dell'analogia sequenza grafica *de schriver(e)* 4.2, 35.5, essendo alquanto oneroso ammettere la possibilità dell'apertura vocalica di \bar{i} tonica, priva di riscontri nelle varietà venete e documentata in area romagnola solo dal XVI secolo e poi anche in area emiliana (cfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, trad. it. di S. Persichino - T. Franceschi - M. Caciagli Fancelli, 3 voll., Einaudi, Torino 1966-1969, § 30; E. Maranesi, *Vocabolario modenese-italiano*, Soliani, Modena 1893, s.v. *scréver*); il fenomeno interessa invece la vocale protonica in

pensa da te essere detto per malvollere et per invidia; hove tu richordi della gram virtù et della gloria delli boni, quel che zaschaduno se pensa posser fare levemente, quello con iusto animo azepto, holtra quello tutto fitto he falso chrede.

³Ma io giovinetto a prinzipio, chome fano molti, dal studio dele lettere fui transferido alla republicha, hove molte chosse ad-versse mi intravene, ché per la honestade, per la abstinenzia, per la virtù, la audazia, la barattaria, l'avarizia dominava. ⁴Le qual chosse avegnaché l'animo mio non uxado a mal arte desprixiasse, pure tra tanti vizii la mia debelle hettate hera choropta de ambi-zione. ⁵Et bene che io dissentisse dagli altri malchostumi, nien-temeno il dexiderio delo honore, chome gli altri, fama et invidia mi chonturbava.

4. ¹Adonque, quando l'animo mio fuori di molte mixerie et perichollose ripossò, et ch'io me delliberai de trapassare il resto del mio tempo luntano dala republicha, non fo mio consiglio vanamente passare il buono hozio con matteza et negligenzia, né passare la mia hettà o chazando o chultivando le terre, ché son serville hoffizii. ²Ma rittornando al prinzipiatto studio, dal

3.2. chrede] *ms.* chredere

due forme occasionali (*screvessemo* e *screvesimo*) attestate in documenti veneto-ragusei e registrate nel *Corpus OVI dell'italiano antico*. 3.2. L'infinito *chredere* riportato dal ms. alla fine del paragrafo non si giustifica dal punto di vista sintattico, tanto meno in rapporto all'originale «supra ea veluti ficta pro falsis ducit», se non a costo di forzare anche il significato, postulando un infinito sostantivato a seguito di un eventuale *hè* al posto di *he*, o di ipotizzare altrimenti un'analogia incongruenza già nell'antigrafo latino, che non risulta però documentata nella tradizione manoscritta e che appare comunque più onerosa rispetto alla possibilità di un guasto intervenuto invece nella trascrizione del volgarizzamento, spiegabile come una sorta di semidittografia a partire dall'originario *chrede*, favorita forse anche dall'attrazione puramente grafico-mnemonica dei precedenti infiniti *essere* e *posser fare*. 3.5. L'aggettivo *altri* anziché *altrui* davanti a *malchostumi* si giustifica a fronte dell'originale *ab relicuorum malis moribus* sulla base dell'attestazione della variante *reliquis* nella tradizione manoscritta sallustiana. *fama et invidia*: nell'originale si tratta di ablativi, che il volgarizzatore sembrerebbe tuttavia aver frainteso come nominativi, a meno di non postulare la caduta di una preposizione (*chon* a seguito di *chome*?).

qualle la ambizione malla mi avea allienatto, hò costituito gli fatti dil popullo |2v| di Roma im parte de schriver, secondo che mi paresse degni de memoria; et tanto piui tosto che l'animo mio hè libero dala speranza et dala paura †pertenda† republicha. ³Imperò della choniurazion de Chattellina, quanto con veritàà io porò trattare, brevissimamente dirò, ⁴perché questo in gli prinzi-pal fatti io reputto memorabile per la novitàà della fellonia et del perichollo. ⁵Ma avanti che cominzia a narare, alchune chosse se volle manifestare deli chostumi de questo huomo.

5. ¹Luzio Chattelina fo di nobile famiglia, di vigore d'animo he de statura de corpo grande, de ingiegno chativo et perverso; ²al qualle in la adolecenza soa fo molto a gratto le guere dome-stize, gli homizidii, le rappine et la ziville dischordia et in questo exerzittò la sua giovinezza. ³El chorpo suo paziente fo di fame et di fredo et de vigillare, oltra quello che sia chredibile ad alchuno a richordarsi. ⁴Ardido d'animo, mallizioxo, vario, simulladore de

4.2. Si conserva a testo tra *crucis* la lezione tràdita *per tenda* (con la prima sillaba risultante dal compendio di *p* con asta tagliata: cfr. la *Nota al testo*), dal momento che sarebbe forzoso correggerla in *parte de* sulla base dell'originale *partibus* preposto al genitivo *rei publicae* (con *parte* plurale come in *ambe le parte* 45.3) e coordinato per asindeto in dipendenza dalla preposizione *a* ai precedenti ablativi *spe* e *metu* («quod mihi a spe, metu, partibus rei publicae animus liber erat»), i cui equivalenti volgari sono invero esplicitamente ricollegati mediante la congiunzione copulativa e la ripetizione della preposizione articolata. Tale correzione imporrebbe infatti non solo di postulare ben tre errori paleografici (due scambi di vocale e l'epentesi della nasale), ma anche di accogliere a testo una sequenza sintattica anomala, dato che nelle sue oltre cinquanta occorrenze il sostantivo *republicha* è sempre preceduto dall'articolo determinativo o da una preposizione articolata. Appare viceversa più probabile ipotizzare che la lezione tràdita derivi da un errore presente già nell'antigrafo latino, forse connesso con il sintagma *perdundae* (*perdendae*) *rei publicae* che ricorre più sotto (46.2). 4.5. *volle* 'vuole', presente modale nella resa della perifrastica passiva *explananda sunt* dell'originale.

5.2. Si rileva la locuzione avverbiale *fo molto a gratto* 'piacque molto', in corrispondenza dell'originale *grata fuere*: cfr. TLIO, s.v. *grado*², § 1.6.

5.4. Da notare nell'ordine la coordinazione asimmetrica, il chiasmo e viceversa il parallelismo a fronte dell'originale «cuius rei lubet simulator ac dissimulator, alieni adpetens, sui profusus [...] satis eloquentiae, sapientiae parum».

chadauna cossa et dissimulladore, dexideroso de l'altrui, del suo prodigo, ardentissimo nelle sue chupidità, molto elloquente ma pocho prudente; ⁵l'ampio animo suo sempre dexiderava chosse senza modo et inchredibile et piui alte del ragionevolle. ⁶Questui drietto il dominio de L. Silla ave' grandissimo dexiderio de uxurparssi la republicha; né, mentre se acquistasse il regno, punto pensava que modi lui tegnisse. ⁷Vazillava l'animo feroze hogni di piui et per povertà et per la consienza del so mal fare, le qual due chosse 'gli avea agrandito con quelle arte che di sopra hè dette. ⁸Inzitavalo ancora gli choperti chostumi della zittà, gli qualli luxuria et avarizia, pessimi et diversi, avea sì malle conturbatta.

⁹La cossa instessa par |3r| che chomforte che uno pocho io dica piui alto d'i chostumi della zittà e delli instituti delli nostri mazori, et im paxe et in guerra, im brieve io rezitte et in que modo la republicha 'gli abia rizevutta, quanta gli abiano lassatta, che, a pocho a pocho transmutata de bellissima et optima, pessima et bruttissima fatta sia.

5.8. L'aggettivo *choperti* in luogo dell'originale *corrupti* è verosimilmente imputabile a un guasto nella tradizione manoscritta dell'originale derivante dall'erroneo scioglimento di un compendio abbreviativo: per quelli usati per le forme e i derivati del verbo *corrumpo*, cfr. A. Cappelli, *Lexicon abbreviatarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane usate nelle carte e codici specialmente nel Medio Evo* (1899), 7^a ed., Hoepli, Milano 2011, pp. 61-63.

5.9. Il volgarizzatore ha ripreso solo il complemento di argomento della proposizione causale «quoniam de moribus civitatis tempus admonuit» che nell'originale segue la principale, ricollegandolo al successivo sintagma *supra repetere ac paucis* con cui Sallustio riconnette la materia della sua monografia alla storia continua, come anche nel *Bellum Iugurthinum*, con un «arretramento narrativo» finalizzato a «puntellare» la trattazione «con un adeguato *initium narrandi*» (L. Canfora, *Storici della rivoluzione romana*, Dedalo, Bari 1974, p. 54); il volgarizzatore ha però semplificato o anzi frainteso *supra repetere* 'risalire indietro nel tempo' (cfr. anche I. Mariotti, *Commento a Gaio Sallustio Crispo, Coniuratio Catilinae*, Pàtron, Bologna 2007, p. 225) con un *verbum dicendi* (*dicha*) e una locuzione avverbiale rafforzativa, interpretabile o come 'in modo più solenne', 'più elevato', con riferimento allo stile espositivo, o più genericamente come 'maggiormente', 'di più' (cfr. TLIO, s.v. *alto*¹, §§ 1.7 e 2.6.1, nel primo caso con un'occorrenza proprio di *dire più alto* in Jacomo della Lana). Il sintagma *et optima* traduce il latino *atque optuma*, assente nella tradizione diretta antica ma integrato a testo nelle edizioni critiche sulla base di

6. ¹La zittà de Roma, secondo che io hò intexo, fero no et hebero a prinzipio gli Trogliani, gli qualli fuzendo, essendo loro chapittano Enea, andava herando per inzerti luochi; con questi anchor Trogliani anchor herano gente chiamatti Aborigine, homeni grossi, liberi et sol, senza legie, senza imperio. ²Dapo' che questoro, ch'erano de diversa generazione, de lingua dessimille, de diversi chostumi, in una zittà se congiunsero, hè cossa inchredibile chome tosto multiplicharono.

³Ma poi la fachultà loro fo agranditta di zittadini, di chostumi, di champi et che assai prospera pareva et exzellente, secondo la

6.1. fero no] *ms.* forono

quella indiretta e recenziore, che è alla base anche delle versioni di Bartolomeo da San Concordio e di Carbone.

6.1. La lezione tràdita *forono* è incongrua in coordinazione a *hebero* e nel più generale contesto sintattico-semantico, a fronte dell'originale *condidere atque habuere*, e va perciò considerata una corruttela paleografica in luogo di *ferono*, che si riporta a testo sulla base delle occorrenze in 8.4 e 12.3. Uno dei due *anchor* è forse di troppo, ma si conserva comunque la ridondanza. *Aborigine* 'antico popolo dell'Italia centrale', secondo l'originale: cfr. III, § 5.2. La lezione *sol* 'soli' (con apocope del morfema del plurale, per cui cfr. III, § 2.14, oppure 'solo', avverbio da collegare senza virgola a *senza legie*?) sembra derivare da un erroneo *solum* dell'antigrafo latino al posto dell'originale *solutum* 'sregolato' (riferito a *genus hominum*, reso qui con *gente*). L'altra occorrenza sallustiana di *solutum* è tradotta invece in modo corretto, anche se non letterale: *solutum est* → *hè sta pagadi* 33.2.

6.2. Il paragrafo termina con *coaluerint* → *multiplicharono*, conformemente alla tradizione diretta del testo sallustiano, cui le edizioni critiche integrano di seguito su base indiretta la pericope «ita brevi multitudo dispersa atque vaga concordia civitas facta erat».

6.3. L'assenza di *che* dopo *poi* è a prima vista anomala, tanto più a fronte della sua presenza dopo *et* e in corrispondenza dell'originale *postquam*, reso per lo più con *poi che*, eppure talora anche con il solo *poi*, secondo un uso anticamente diffuso (cfr. III, § 6.17); analogamente, *che* può introdurre una subordinata coordinata a un'antecedente formulata anche diversamente, come indicato da L. Serianni, con la collaborazione di A. Castelvocchi, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, UTET, Torino 1988, § XIV.15 e come per esempio qui sopra: «quando l'animo mio fuori di molte mixerie et perichollose ripossò, et ch'io me delliberai de trapassare il resto del mio tempo lontano dala republicha» (4.1). Si interpreti il sostantivo *fachultà* nel senso di 'insieme di beni', 'patrimonio' (cfr. TLIO, s.v. *facoltà*, § 2 e più sotto

uxanza delle cosse temporalle, la invidia nasse dela abbondanzia. ⁴Adonque li populi et li re prossimi li chominziò far guera, pochi delli amixi gli alturiavano; gli altri, perchossi da paura, se dillongavano dagli pericholli. ⁵Ma li Romani, ch'erano intenti et a chaxa et alla millizia, chominzorono a frezarse et aparechiarsse; l'uno con l'altro confortare; andare contra gli nemizi; la libertà, la patria, li parenti soi con le arme deffender. Et ov'egli avea fugatti li pericholli, con la virtù agli compagni et agli amixi alturiavano; et, più dando li benefizii ad altrui che rezevando, le amizie aquistavano. ⁶Et il legitimo imperio ave' nome de reale |3v| imperio. Furono helletti alchuni, gli quali, benché avesseno il corpo debelle de anni, egli avevano lo ingiegno de sappienza exzellente he vallido. Questoro provedevano ala republicha he furon chiamatti padre per simillitudine ho de hettade ho de pensiero. ⁷Ma poi che questo imperio regalle, el qualle a prinzipio fo instituido per conservare la libertà ho de agrandire la republicha, in superbia et in signoria si conversò, chominzò a muttar chostumi: allora si feze doi imperadori, l'imperio degli qualli durava

l'occorrenza in 52.14), qui in particolare dello Stato (cfr. GDLI, s.v. *facoltà*, § 8) ed estensivamente proprio 'Stato', data l'occorrenza nell'originale di *res* in luogo di *res publica*, «poetismo già in Catone» (G. Garbugino, *Commento*, p. 158). **6.5.** L'anteposizione del verbo nel solo sintagma *andare contra gli nemizi* rispetto all'originale *hostibus obviam ire* e alla conservazione dell'ordine latino con il verbo posposto ai complementi nella proposizione coordinata precedente e soprattutto in quella successiva impone la loro separazione con il punto e virgola anziché con la semplice virgola per evitare la successione indistinta di complementi dipendenti da verbi diversi. *la libertà, la patria, li parenti soi*: coordinazione per asindeto a fronte del testo critico dell'originale *libertatem, patriam parentisque* (cfr. III, § 6.7). **6.6.** La traduzione è sostanzialmente fedele all'originale «Imperium legitimum, nomen imperi regium habebant», anche se dal punto di vista grammaticale il primo complemento oggetto diviene qui soggetto, forse a causa di un errore di tradizione (*habebat* per *habebant*) o comunque per il mancato riconoscimento del soggetto sottinteso (i Romani). **6.7.** Per *si conversò* 'si convertì', cfr. III, § 4.21.

uno anno; a questo modo pensavano l'animo humano non posser diventare per lizenzia insolente.

7. ¹Ma in quel tempo chominzorono zaschuno sé piui exaltarsi, più lo inzegno aver prompto. ²Perché alli re son molto piui sospetto li boni che chattivi; sempre ad egli la virtute altrui è timoroxa. ³Chossì inchredibile hè da ricordare quanto, aquistata la libertade, la zittà im breve tempo chressiette; tanto chressieva il dexiderio della gloria. ⁴Chome prima la gioventù fo fatta paziente nelle guere, imparava nel champo la millizia per continuo uxo et fatticha, avea mazor piaxer in le arme hornade et in li chavagli atti a guereziare cha nella luxuria et nelli convivii. ⁵Adonque a chussì fatti huomeni né fatticha alchuna hera nuova né luocho alchuno gli pareva arduo o aspro; non temea lo nemicho armatto, tanto la virtù avea vinto et domatto ogni chossa. ⁶Hera grandissima contenzione tra loro d'avanzarsi l'uno l'altro de gloria, tanto zaschuno zerchava de ben ferire lo nemicho, de montare al muro et, mentre che fazesse alchuna cossa notevole, |4r| esser vedutto: pensavano simelle chosse esser richeze, tal chossa essere bona fama et grande nobillitade. Erano dexideroxi de laude, liberalli de pechunia, vollevano la gloria grande ma le richeze honeste.

6.7. pensavano] *ms.* passavano

7.5. domatto] *ms.* donatto 7.6. zaschuno zerchava] *ms.* zaschuno d zerchava
(errore d'anticipo dell'iniziale della parola seguente)

La lezione tràdita *passavano* è incoerente nel contesto sintattico-semanticò e tanto più in corrispondenza all'originale *putabant*, che permette di ricostruire un originario *pensavano* (con la grafia *penss-* di 27.1, 40.1, 48.7 ecc.), in accordo con la resa *putabant* → *pensavano* di 7.6 e 19.2; con ogni probabilità l'errore è stato causato dalla mancata soluzione o trascrizione di un *titulus*.

7.1. *piui exaltarsi, più lo inzegno aver prompto*: coordinazione per asindeto in luogo del testo critico dell'originale «magis extollere magisque ingenium in promptu habere» (cfr. III, § 6.7). 7.2. Mancato accordo tra *sospetto* e *li boni* (cfr. III, § 6.12). L'aggettivo *timoroxa* traduce *formidulosa* e ha quindi significato attivo: 'fonte di timore'. 7.5. La lezione tràdita *donatto* è evidentemente incongrua in coordinazione a *vinto* e in rapporto all'originale *virtus omnia domuerat*, che spiega la genesi dell'errore per aplografia.

⁷Se io non andasse tropo da lunga, io poreve arichordare in quanti luogi il popullo romano grandissime chopie de inemizi con pocha zente abia rotte et fugatte, qual terre di natura munitte et fortissime abia prexe per bataglia.

8. ¹Ma zerto in ogni chossa la fortuna hè madona; ma egli tute le cosse piui tosto perché chussi gli piasse cha per deritta he per meritti fa nobile et hoschure. ²Segondo ch'io penso, gli fatti delli Attheniexi furono ampli assa' et magniffizi, ma zerto alquanto minore che la fama non sona. ³Ma perché ive grande inzegni de schripttori pervenero, gli fatti delli Attheniexi per lo universo mundo sono zellebratti grandissimi. ⁴Da tanto hè riputata la virtù de quelloro che li fero, quanto li potterono con parlare augmentare gli nobelli inzegni. ⁵Ma al popullo de Roma non fu quella chopia de schripttori, perché zaschuno prudentissimo hera hochupattissimo: niuno exerzittava l'inzegno et l'animo senza il chorpo; zaschuno perfetto dexiderava piui tosto de fare cha de dire, dexiderava piui tosto de fir laudatto tra gli altri per ben fare cha egli vollesse gli ben fatti altrui.

7.7. qual terre] ms. qual terra terre natura] ms. natura barrato e sostituito da mura sovrascritto nell'interlinea (con inchiostro diverso e forse anche da mano diversa)

8.3. gli fatti] ms. gli qualli fatti

7.7. Viene anticipata all'inizio del periodo e resa con un giro di parole più breve la protasi del periodo ipotetico che nell'originale è posta invero alla fine: «ni ea res longius nos ab incepto traheret». Il condizionale *poreve* dell'apodosi traduce la variante *possem* attestata nella tradizione sallustiana a fronte di *possum* del testo critico; analogamente Carbone: «Potria narrare». La lezione originaria di *natura munitte* è garantita dall'originale *natura munitas*, mentre *mura* è una banalizzazione *ad sensum* introdotta in seconda battuta, comunque a suo modo filologica, considerato l'omeoteleuto.

8.5. L'antitesi tra *fare* e *dire* della prima proposizione comparativa non è ripetuta nella seconda, a causa dell'assenza di un equivalente del verbo *narrare* dell'originale («sua ab aliis benefacta laudari quam ipse aliorum narrare malebat»), forse risalente già all'antigrafo latino, dato che nella tradizione manoscritta sallustiana è attestata proprio al posto di tale verbo la variante ripetitiva *facta laudari*, oltre all'anticipazione di *malebat* nella prima proposizione comparativa, comune al volgarizzamento; potrebbe comunque trattarsi anche di una lacuna del copista di quest'ultimo, favorita dall'ambiguità di *vollesse*,

9. ¹Adonque et a chaxa et a campo si choltivavano boni chostumi; grandissima conchordia gli hera et la avarizia minima. La ragione et il bene non piui valleva apresso egli per leze cha per natura. |4v| ²Le tenzone, le dischordie, le dessensione exerzittavano chon gli inemixi, ma zittadino con zittadino chontendevano de virtù. In honorare li dei herano magniffizi, in chaxa herano stretti, fidelli agli amizi. ³Per do modi gubernavano sé et la republicha: con audazia im battaglia, im paze con iustizia. ⁴Delle qual chosse io rittrovo grandissimi argumenti che im bataglia son statti punitti piui volte quelloro che hano chombatuto senza l'imperio et quelloro che, rivochatti dalla battaglia, piui tardi ch'al chonveniente son dispartiti da quella cha quelli che abiano abandonatti gli stendardi et cha quelli che, penti, siam tirratti drietto. ⁵Ma im paze se gubernava l'imperio piui per beneffizii cha per paura et, drietto le iniurie, se dexiderava piui de perdonare cha de vendichare.

10. ¹Ma poi che la republicha con fatticha he con giustizia chressette, poi che molti re furon domatti per battaglia, poi che molte nazione feroze et grandissimi populli furono per forza subiugatti et che Chartagine, invidioxa al romano imperio, fo insino agli fondamenti distrutta et che tuti gli mari, tute le aque et le terre herano pattente, allora chominzò la fortuna inchrudellire et tute le chosse

inteso come verbo assoluto anziché come modale (per il congiuntivo in luogo dell'indicativo, cfr. III, § 6.3).

9.2. L'aggettivo *stretti* significa 'parsimoniosi', secondo l'originale *parci*, anziché 'uniti da vincoli ideali', come invero potrebbe far pensare il sintagma seguente *fidelli agli amizi* (cfr. GDLI, s.v. *stretto*¹, §§ 29-30, 50 e 52-53).

9.4. Si intenda il sostantivo *argumenti* nel senso specifico di 'prove' (cfr. GDLI, s.v. *argomento*, § 2; TLIO, s.v. *argomento*, § 3), dato che traduce il latino *documenta*, a meno che non si tratti di una resa letterale di una variante dell'antigrafo latino. La mancanza dell'esplicito riferimento al nemico contro cui si combatte (*in hostem*) risale probabilmente già all'antigrafo latino, dato che trova riscontro nella tradizione indiretta, mentre potrebbe essere dovuta anche a una contrazione del volgarizzatore l'assenza di un equivalente del verbo *ausi erant* che regge e segue *pulsi loco cedere* → *quelli che, penti, siam tirratti drietto*.

comfondere. ²A quelli che lle fatiche, gli pericholli, le chosse aspre et dubioxe levemente avevano comportatte, a questi medemi il riposo et le richeze, d'altrui molto dexideratte, fo de inchargo he de mixeria. ³Adonque chressette el dexiderio prima del denaio, poi de l'imperio; et queste furon quaxi chagione de tuti gli malli. ⁴Perché la avarizia de zerto rivolge et perverte fedde, virtù et tute le altre bone arte; insignò superbia, chrudelleza, vittuperar gli dei et |5r| a ogni chossa preponere il dinaio. ⁵L'ambizione molti homeni feze diventare boxardi et falsi, zellare altro nel petto et altro manifestare et profferire con la lingua, le amizizie et le inimizizie extimare non per merito ma per bixogno, et zashuno se sforzava de mostrare el volto buono più che di avere il buono inzegno. ⁶Queste prima chominzorono a chressere a pocho a pocho et alle volte si chominziò uxor vendette; ma poi che questo morbo contagioxo chome pestellenzia subintrò negli animi, tuta la zittà fo transmutata: l'imperio de iustissimo et bonissimo fatto fo chrudelle et intollerabile.

11. ¹Imprima gli animi humani più herano contaminatti de ambizione cha de avarizia; la qualle ambizione, benché vizio, sia pur hè più vizina alla virtù de l'avarizia. ²Perché gloria, honore, imperio chussì dexidera il buono chome il chativo, ma il buono per vera he bona via se sforza et il chattivo, perché gli manca

10.2. molto dexideratte] *ms.* molto desidè dexideratte

10.2. La ripresa pronominale *A quelli [...] a questi medemi* si conforma all'originale «*Qui labores, pericula, dubias atque asperas res facile toleraverant, iis otium divitiaeque optanda alias, oneri miseriaeque fuere*», con adattamento al caso indiretto del pronome relativo e aggiunta del dimostrativo rafforzativo. *comportatte*: 'sopportate' (cfr. III, § 5.9). **10.4.** Sorprende solo fino a un certo punto trovare il derivato con suffisso volgare *chrudelleza* in corrispondenza della prima occorrenza del sostantivo latino *crudelitas* nell'originale (qui all'accusativo), se si considera che esso è anticamente attestato soprattutto nei volgarizzamenti (cfr. TLIO, s.v. *crudelezza* e il *Corpus OVI*), anche se negli altri due casi si ritrova poi il più comune *chrudeltà* 33.1, 51.14, adoperato anche in riformulazioni nominali dell'aggettivo di base (51.17, 52.31) oppure al posto di *facinus* (51.15), *ferocia* (61.4), *flagitium* (14.3, dove occorre la forma latineggiante senza sincope *chrudellità*), *saevitia* (33.1, 51.9) e *scelus* (51.17).

le bone arte, siegue il suo dexiderio con ingani he tradimenti. ³L'avarizia hè sollizitta et intenta zercha il dinaio, da nessuno savio dexideratto; essa, chome piena de mal veneno, el chorpo et l'animo virille fa diventare feminille; sempre hè insaziabile et imfinita, né per molto né per pocho diventa minore. ⁴Ma poi che Luzio Silla agli buoni prinzipii dette tristo fine, chominziò ogni huomo a rapire, tirare et a sé l'uno la chaxa de l'altro, li campi dexiderare; né modo, né modestia aveano li vinzittori, ma exerzitarono brutti he chrudelli dellitti nelli zittadini. ⁵Anchora per mazior malle Luzio Sila |5v| quello exerzitto che egli avea governatto, azioché fedelle ge fosse, più luxurioxo he largamente del conveniente egli avea tratato, chontra il chostume degli mazori, ché luochi dolci he dellettevoli lizieramente avea interitto nel riposo gli anemi ferozi delle zente d'arme. ⁶Allora prima se uxò l'exerzitto di Roma a imbriagarsi; a innamorarsi de' sigilli; le tavolle pinte et gli vasselli scholpitti risguardare; simile chosse et privada he publicamente guardare; gli templi degli dei spogliare; le cosse sachre he religioxe tute vittuperosamente trattare. ⁷Chossi, poi che questa zente d'arme hebero conquistata

11.4. dellitti] *ms.* delletti 11.6. innamorarsi] *ms.* mamorarsi vasselli scholpitti]
ms. uasselli pinti scholpitti

11.4. L'assenza di un corrispettivo volgare della pericope *armis recepta re publica* rende vaga la proposizione temporale iniziale, che lascia solo intuire il colpo di mano di Silla, reso comunque esplicito, secondo una più fedele e completa trasposizione dell'originale, poco più sotto (11.7). Si corregge la lezione trädita *delletti*, incoerente nel contesto, postulando un errore di trascrizione di *dellitti* in corrispondenza dell'originale *facinora*, forse causato dall'occorrenza dell'aggettivo *delletevoli* nel paragrafo seguente. **11.5.** Manca la determinazione di luogo *in Asia* dell'originale, relativa al comando dell'esercito da parte di Silla. **11.6.** Il volgarizzamento dipende con ogni verosimiglianza da un antografo latino che riportava in ordine inverso gli infiniti *amare, portare* dell'originale sallustiano, tale da contribuire all'erronea interpretazione sintattica del sostantivo immediatamente seguente *signa* come complemento oggetto dello stesso *amare* (reso come complemento indiretto dipendente da *innamorarsi de'*) anziché del successivo *mirari* → *risguardare*, peraltro connessa a quella semantica, nel senso appunto di *sigilli* in luogo di quello di 'statue', coerente a inizio della serie con *tabulas pictas, vasa caelata* (a testo invero

la vittoria, niente lassò a quelloro che furono superatti. Le cosse prospere suolle de zerto fattichare gli animi degli savii; non che quelloro non seguisseno le chorupte uxanze della vittoria.

12. ¹Ma poi che le richeze chominzorono essere de inchargo et che la gloria, l'imperio, la possanza le seguitava, chominzò la virtù a impegnarse, la povertà a dispregiarsi, lo inozente riputarsi mallivollo. ²Adonque per le richeze luxuria, avarizia, superbia hentrò negli animi della gioventù. Zashuno chominzò a rapire, consumare, despriare el suo, dexiderare l'altrui; vergogna, honestade, le chosse humane equalmente le divine, niente del consiglio, niente de moderatto aveano. ³Bella chossa hè da veder le chaxe, le ville hedeffichade im forma de zittade, de vedere li templi degli dei, li quali gli nostri maggiori, rilligiosissimi homeni, ferono. ⁴Egli hornava de piettade gli templi delli dei et le soe chaxe de gloria; niente toleva a quelloro che da essi herano superatti, exzeptà la lizenzia de poder fare |6r| iniuria. ⁵Ma in contrario chostoro, homeni pegrissimi, per suma sellerateza tolevano

12.4. et le soe] *ms.* et d le soe

delimitata dal punto e virgola, proprio per via dell'errore qui segnalato, come già in 6.5) ed esplicitato anche dalla variante *statuas* attestata nella tradizione manoscritta: lo slittamento semantico del sostantivo determina anche quello del verbo che lo regge, da intendere quindi nel senso estensivo di 'nutrire un interesse profondo', 'desiderare intensamente' riferito a una cosa (cfr. GDLI, s.v. *innamorare*, § 11). Il composto *risguardare*, fedele appunto all'originale, sembrerebbe a sua volta aver influito in qualche modo sul successivo *guardare*, che si contrappone invece nettamente all'originale *rapere* (reso letteralmente con *rapire* poco sopra e sotto: 11.4, 12.2), tanto da far sospettare una lacuna o un altro guasto nell'antigrafo, per esempio una metatesi consonantica e quindi forse la lezione *parere*, che il volgarizzatore potrebbe aver poi riformulato in senso attivo proprio sulla base del verbo precedente.

12.1. La lezione *inchargo* induce a postulare un erroneo *oneri* in luogo di *honori* nell'antigrafo dell'originale «Postquam divitiae honori esse coepere», tanto più se si considera che le tre occorrenze sallustiane di *oneri* sono tutte rese proprio con *inchargo* (2.8, 10.2, 46.2), la seconda delle quali fa peraltro anch'essa riferimento alle ricchezze («otium divitiaeque, optanda alias, oneri miseriaque fuer») e, data la relativa vicinanza nel testo, potrebbe forse aver contribuito all'errore.

quelle cosse alli soi compagni che gli antichi vinzittori, homeni fortissimi, aveano relassatto: per questo pareva quaxi più uxar de imperio chi più fazesse iniuria.

13. ¹Ché bixogna che io richorde chosse che parebano incredibile a ogni huomo che viste non avessero: da molti huomeni im partichullare riversatti gli monti, esser atteratti gli mari?² Agli quali mi pare le richeze essere state a vittuperio, perché quelle richeze, le qualle g'era lizitto avere honestamente, egli se sforzarono dissiparle bruttissimamente. ³Ma non minore libidine de stupro, de ruffianezzo et altra malla uxanza mollestava: gl'uomeni sostegnivano quel che pertegniva alle femine; le femine avevano la soa honestade pallexe; zerchavano per tera he per mare el tuto per satisfare alla golla; dormivano avanti ch'el dexiderio del sono li venisse; né fame, né sette, né fredo, né fatticha aspettavano, ma pur hochupava ogni cossa con superfluo morbezo. ⁴Questo hera quello che, poi che le richeze domestiche herano consumatte, che affochavano la iuventudine a fatti chrudelli. ⁵L'animo pieno de malle arte non lievemente bixognoso stava de libidine, tanto hera a ogni modo amplissimamente dado et al mal guadagno et alla gram spexa.

14. ¹In tanta adonque et chussi choropta zittà avea Chattelina le compagnie de tuti flagizioxi et selleratti huomeni, la qual cossa hera lezerissima a fare, ²ché zaschaduno dixonesto, adultero, ruffiano

13.3. minore libidine] *ms.* minore ~~h~~ libidine

13.1. *riversatti gli monti, esser atteratti gli mari*: coordinazione per asindeto corrispondente all'originale «subvorsis montis, maria constrata esse», posto che i due participi passati vanno intesi rispettivamente come 'abbattuti' e 'interrati' (cfr. III, § 6.7 e GDLI, s.v. *riversare*, § 1); la locuzione avverbiale *im partichullare* è invece un'integrazione del volgarizzamento. **13.3.** Per *hochupava* 'preveniva' e *morbezo* 'eccesso di dissolutezza', cfr. rispettivamente III, §§ 5.9 e 5.7.

14.1. La dittologia aggettivale traduce la variante *flagitiosorum atque facinorosorum* con cui vari testimoni hanno semplificato l'«ardita personificazione» del testo critico dell'originale sallustiano *flagitiorum atque facinorum* (G. Garbugino, *Commento*, p. 171; per il primo termine, cfr. III, § 5.2); manca poi un equivalente del sintagma *circum se tamquam stipatorum*, immediatamente successivo nell'originale e verosimilmente venuto meno per un *saut du même au même* tra la seconda e la terza desinenza del genitivo plurale.

che per zuogo, per compagnie, per gulosità avea dissipatto gli beni paterni, zaschuno che |6v| fosse intrado in gram debitti per richoprire gli suoi malfatti; ³anchora gli hozixori degli suoi padri, robattori de giexie, bandegiatti ho che fosseno im pericolo de essere posti im bando <ho infamarsi>; anchora cholloro che se nutrichava la lingua per li periurii ho le mane nel sangue ziville; ultimamente tuti quelloro li quali chrudellittà con dano, povertà o l'animo de sí stesso iudize dimenava: tuti chostoro herano proximi he famillari de Chattelina. ⁴Ché, se per ventura alchuno inozente he fuor de cholpa suo amicho diventava, per uxo chottidiano et chontinue luxenge levemente equalle agli altri he simille diventava. ⁵Ma Chattellina maximamente dexiderava le conversazion

14.3. se nutrichava la lingua] *ms.* se nutrichaua ho infamarsi la lingua famillari] *ms.* famillari *con cancellatura tra f e a.* 14.4. equalle] *ms.* equalli

14.3. Collocato così com'è nel *ms.*, il sintagma *ho infamarsi* spezza il legame logico tra *se nutrichava* e *la lingua per li periurii ho le mane nel sangue ziville* – corrispondente, sia pure con un'inversione sintattica, all'originale «quos manus atque lingua periurio aut sanguine civili alebat» – e appare quindi inammissibile, dato che la coordinazione di modo finito e di infinito non riguarda le dittologie: cfr. F. Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Ricciardi, Milano - Napoli 1964, pp. 393-394; G. Rohlf, *Grammatica storica...*, § 709; A. Cecchinato, *La coordinazione di modo finito e di infinito: un caso di rianalisi*, «Studi di Grammatica italiana», XXIV (2005), pp. 21-41, M. Dardano (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, 2 voll., Carocci, Roma 2012-2020, vol. I, pp. 51-53. Si congetture pertanto che *ho infamarsi* sia stato trascritto fuori posto e lo si anticipa a testo di qualche parola, in dipendenza da *fosseno im pericolo* e in coordinazione con *de essere posti im bando*, dato il *-si* passivante (cfr. III, § 6.13), nel senso di 'o essere infamati': la trasposizione potrebbe banalmente dipendere dall'erronea integrazione di una nota marginale o da un salto di riga favorito dalla frequenza nella frase della congiunzione disgiuntiva, ma probabilmente la causa prima e più significativa è il fatto che tale sintagma è un'innovazione rispetto all'originale «convicti iudiciis aut pro factis iudicium timentes» (viceversa, all'inizio viene meno il sintagma *omnes undique* dopo *praeterea* → *anchora*). 14.4. Si corregge il *ms.*, postulando che la vocale finale di *equalli* sia dovuta all'attrazione dei plurali precedenti e/o all'anticipo del sintagma *gli altri* immediatamente seguente. 14.5. Il sostantivo *conversazion* ha il significato anticamente prioritario di 'frequentazioni', 'familiarità', 'amicizie', secondo l'originale salustiano *familiaritates* (cfr. TLIO, s.v. *conversazione*¹, § 1).

degli giovani, ché li animi loro molle et per tenera hettà instabili leve per ingano se pigliava. ⁶Perché, secondo el studio ardente delle hettade, de zashuno altri aparechiava le meretrizie, ad alchuni gli chani; ultimamente, né a spexe né a chossa altra alguna riguardava, mentre li se fazesse fedelle. ⁷Chognoscho essere stati alchuni che pensavano la gioventù che conversava in chaxa de Chatelina dixonestamente essere vixutta; ma per altre cosse più cha per alchuna zerteza che alchuno avesse questa fama regnava.

15. ¹Già longo tempo passado, essendo giovine, Chattellina molti selleradi stupri avea chomessi con una nobile virgine et con una sazerdote della dea Veste, et molte altre cosse simile he dixoneste. ²Ultimamente, innamorato de Aurellia Horestilla, la qualle mai niuno buono laldò se no im bellezza, amazò il figliolo – secondo che se chrede, per pottere avere la predetta Aurellia per moglie, perché altramente avuta non la avrebe, perché ella dubitava de maridarssi |7r| a Chattellina –, che hera già grandixello, ³la qual chossa tra l'altre prinzipal chagione mi par essere stata de spazar gram fellonia. ⁴Perché zerto l'animo invidioxo, hodioxo agli homeni et agli dei, né per dormire né per vigillare se poteva aquiettare, tanto la consienzia li remordeva la mente. ⁵El suo chollore adonque hera pallido, gli ochi brutti he tristi, l'andare suo mo' tardo, mo' presto; al tuto, nella faza, nel volto pareva smemorato.

15.2. hera già grandixello] *ms.* hera grandixello *con già aggiunto nell'interlinea*

14.7. Conseguentemente a quanto indicato nella nota precedente, *conversa*: 's'intratteneva', giusta l'originale *frequentabat* (con *domum Catilinae* complemento oggetto); cfr. TLIO, s.v. *conversare*, § 1.

15.2. Per la riformulazione sintattica di questo paragrafo, cfr. III, § 6.6.
 15.3. *spazar*: 'compiere rapidamente' (cfr. III, § 5.8). 15.5. La locuzione avverbiale *al tuto* traduce l'originale *prorsus*, che «in Sallustio ha sempre il significato, precedentemente non attestato di 'in una parola, insomma'» (G. Garbugino, *Commento*, p. 174; *prorsus* è il primo traduce di *al tuto* in N. Tranchellini, *Vocabolario italiano-latino. Edizione del primo lessico dal volgare. Secolo XV*, a cura di F. Pelle, Olschki, Firenze 2001, p. 8), e che è invece privo di un equivalente nelle due occorrenze successive (16.5 e 23.2), mentre è poi reso come locuzione aggettivale riferita al pronome femminile *in tuta lei* (25.5). *nella faza, nel volto*: coordinazione per asindeto a fronte del testo critico dell'originale *in facie vultuque* (cfr. III, § 6.7).

16. ¹Ma lla iuventude, chome detto abbiamo de sopra, con molti fazeva a sé suzette molte selleratteze e gli insignava. ²Alchuni de quelloro falsi testimonii, altri falsi nottarii fazea diventare; la fede, la roba, gli experimenti fazeva aver per ville; drietto a questo, chome avea fatto ch'elli non churasseno né fama né vergogna, altri mazor fazende li chomandava. ³Che, se adesso non li pareva, ochoreva chaxone de mal fare, nientedemeno li chomandava che arsaltasseno ho ozidesseno li non cholpevelli chome gli cholpevelli, azioché né l'animo né la mano per desuxanza diventassero men fervidi he prompti. Et però hera piui tosto chrudelle et rio senza chagione. ⁴De questi amixi he compagni fidandossi, Chattellina, et perché li debitti herano grandi per tute le terre et perché alchuni dele giente d'arme de Silla – che dissipatto avevano il suo, che se arichordavano dele prezedente rapine et della antiqua vittoria – dexideravano anchora la zittadina battaglia, per questo pigliò egli consiglio de hoprimere la republicha.

16.1. suzette] *ms.* suzette con u scritta sopra una precedente e 16.3. chaxone] *ms.* choxone

16.1. Il senso non risulta chiaro a causa di almeno due errori, costituiti dall'assenza di un equivalente del pronome relativo *quam* e del sostantivo *modis* dell'originale: «Sed iuventutem, quam, ut supra diximus, inlexerat, multis modis mala facinora edocebat». Non è però possibile determinare se essi risalgano alla tradizione dell'originale latino o a quella del volgarizzamento, data la possibilità di vari omeoarti e/o omeoteleuti, anche combinati («*iuventutem quam*», «*multis modis*») di contro ai virtuali «*che, chome*», «*molti modi*») e di conseguenza nemmeno se la vocale finale di *suzette*, a quanto sembra in accordo con *molte selleratteze*, e l'integrazione di *e gli* davanti a *insignava* spettino al volgarizzatore oppure piuttosto a un successivo copista. **16.2.** *Alchuni de quelloro falsi testimonii, altri falsi nottarii*: coordinazione per asindeto in luogo del testo critico dell'originale «*Ex illis testis signatoresque falsos*» (cfr. III, § 6.7). **16.3.** Si emenda lo scambio paleografico del *ms.*, forse favorito dalla presenza della sequenza <cho> nel precedente *ochoreva* e nei successivi *chomandava cholpevelli* e *chome*. **16.4.** Si pongono tra lineette le due proposizioni relative di secondo grado coordinate per asindeto come i corrispettivi sintagmi dell'originale «*largius suo usi, rapinarum et victoriae veteris memores*», così da collegare più chiaramente il soggetto al verbo della proposizione causale di primo grado.

⁵In Ittallia non hera exerzitto alchuno; Gneo Pompeo nelle extreme et luttane terre guerizava; per questo Chattellina avea gram speranza de domandare et de optignire l'imperio |7v| chonsullare. El senado questo niente a mente avea; le chosse tutte herano sichure et tranquille, le qualle chosse herano conveniente he nezzarie a Chattellina.

17. ¹Adonque, zercha le challende de zugno, essendo Luzio Zexaro et Gaio Figullo chonsolli, chominziò prima ogniuno singularmente apellare; altri chomfortare; altri temptare et chontaminare; ge feze vedere et le soe forze et la republicha esser improvixa et gram premii seguire la coniurazione. ²Poi che hebe al suo modo examinatto el tutto, chiamò questoro tuti in uno convinti et che aveano grandissimo argumentto. ³Chonvenero lì insieme de l'ordine del senado: Publio Luzio Surra, Publio Anthonio, Luzio Chassio Longino, Gaio Zettego, Publio Servio, figliolo de

17.1. apellare; altri chomfortare] *ms.* apellare altri altri chomfortare

17.1. Si emenda in quanto dittografia la successione immediata dei due *altri* nel *ms.*, che non corrisponde a quella dei correlativi dell'originale, correttamente tradotti nel volgarizzamento, con parallelismo al posto del chiasmo: «primo singulos appellare, hortari alios, alios temptare». 17.2. Il participio passato *convinti* 'congiunti' (cfr. III, § 5.2) appare come un'integrazione rispetto all'originale, ma potrebbe forse essere in qualche modo connesso – dato l'omeoarto – a *convocat*, cui corrisponde comunque *chiamò*, al di là della variazione temporale già rilevata in III, § 6.3. La riformulazione del dativo di possesso dell'originale «quibus maxuma necessitudo et plurimum audaciae inerat», cui si è fatto riferimento in III, § 6.5, comporta anche una riduzione della dittologia nominale a un solo termine (*argumentto*), da intendere nel senso di 'prodezza', 'forza', 'ardimento', 'coraggio' (e quindi come equivalente di *audacia*, senza bisogno di postulare una corruzione di *ardimento*), secondo TLIO, s.v. *argomento*, §§ 13-15. 17.3. Gli scarti onomastici rispetto all'originale, qui e più avanti, risalgono con ogni probabilità all'antigrafo latino: *Luzio* anteposto a *Surra* in luogo di *Lentulus* si spiega come erroneo scioglimento dell'iniziale maiuscola puntata; *Anthonio* banalizza *Autronius*, come poi nelle altre occorrenze dello stesso congiurato (18.2, 47.1, 48.7; *Antronio* in Carbone); *Publio Servio* riunisce invero in una sola persona i due figli di Servio Silla citati da Sallustio («P. et Ser. Sullae Ser. filii»), a causa della caduta della congiunzione *et* tra i due nomi documentata nella tradizione manoscritta, in cui

Silla Servo, Luzio Vargonteo, Quinto Annio, Marcho Porzio Lecha, Luzio Bestia, Quinto Churio; ⁴de l'ordine equestre: Marcho Fulvio el più nobile, Luzio Statillio, Publio Gabinio Chapitto, Chaio Chornellio; ancora del contado he chastellanze, nobilli a chaxa loro. ⁵Erano anchora alchuni nobilli piui ochultamente partizipevulli de questo consiglio, gli qualli piui herano indutti a questo dalla speranza del dominare cha per inopia ho per altro senestro. ⁶Ma alguna parte della gioventù, he maximamente gli nobilli, favoreziavano agli prinzipii de Chattellina, gli qualli herano uxadi de vivere ho dellichattamente ho in ozio o sul magnifficho, gli preponeva le cosse inzerte ale zerte et la guera alla paxe. ⁷Furon ancora alchuni che a quel tempo chredetteno Marcho Luzio Chrasso aver sapudo de quel conseglio, |8r| perché Gneo Pompeo, il qualle g'era inimicho, guidava grande exerzitto; et però Chrasso averia consentido ogni possanza chresser chontra la possanza de Pompeo: anchora se fidava che, se la coniuazion prozedesse, leziereamente dovere avvenire che egli fusse prinzipio agli coniuuranti.

è di conseguenza attestato anche il passaggio dal plurale *fili* al singolare *filius* e pure l'anteposizione di quest'ultimo a *Sullae* (l'errore di base è anche nell'antigrafo di Bartolomeo da San Concordio, p. 35, e di Carbone, in cui il secondo nome è *Servilio*); *Vargonteo* è adattamento desinenziale di *Vargunteius*, comune alle occorrenze successive (28.1, 47.1), a fronte di *Pettreio* (59.4). **17.4.** Inevitabile la resa letterale del *cognomen Nobilior* → *el più nobile*, ovvero come semplice apposizione, condivisa del resto da Bartolomeo da San Concordio, in B. Puoti (a cura di), *Il Catilinario...*, p. 35, n. 5 e da Carbone, che anzi semplifica in *nobe*. **17.6.** *sul magnifficho* è locuzione avverbiale per il latino *magnifice*, probabilmente ispirata dalla volontà di non ripetere il suffisso di *dellichattamente* (qui anteposto rispetto a *molliter*, che nell'originale invece chiude la terna), proprio come nelle frequenti coppie avverbiali con un solo *-mente* (cfr. III, § 4.7). **17.7.** Al di là del nome *Luzio* in luogo di *Licinium*, per cui vale la considerazione preliminare della nota a 17.3, e di *dovere avvenire*, per cui si rimanda a III, § 6.1, occorre qui rilevare soprattutto il sostantivo *prinzipio* a fronte dell'originale *principem*, che si conserva comunque a testo, non essendo possibile stabilire se dipenda da un errore verificatosi già nella tradizione manoscritta latina, come scambio tra le desinenze di seconda e terza declinazione (così per esempio in D. Alighieri, *Monarchia*, a cura di P. Shaw, Le Lettere, Firenze 2009, p. 347: «principem] principium»), oppure in quella del volgarizzamento, forse come erronea regolarizzazione di un originario metaplasmo *prinzipio* 'principe', diffuso soprattutto nel Nord Italia e in particolare a Venezia (cfr. il *Corpus OVI* e M. Cortelazzo, *Dizionario veneziano*

18. ¹Ma inanzi avea coniuurato anchora alguni, benché pochissimi, contra la republicha, in gli quagli fo Chattellina; della qual coniuurazione dirò quanto verissimamente potrò.

²Luzio Thullio et Marcho Lepido essendo chonssolli, Publio Anthonio he Publio Silla – chonssulli helletti – furon chondenatti, ché egli falsamente avesseno impetratto quella dignità. ³Pocho drietto Chattelina, essendo cholpevelle per dinari iniustamente rizevutti, fu impazatto nel dimandare del chonsullatto, perché lui non possette li ditti danari rendere al termine legittimo a lui signatto. ⁴Hera in quello tempo uno giovinetto nobile de suma audazia, ma bixognoxo et de dischordia dexideroxo, Gneo Pixone chiamato, el qualle per povertà he per chattivi chostumi hera stimullatto a perturbare la republicha. ⁵Im chompagnia de questui Chattellina et Anthonio, avendo chomunichatto tra sé il consiglio zercha le none de dezembre, aparechiavano de uzidere Luzio Chotta et Luzio Torquatto chonssolli nel Chapittollio alle challende de zenaro et lor pigliare gli hornamenti degli chonssolli; poi mandare deliberavano Pixone ad optignire l’una et l’altra Ispagnia. ⁶La qual cossa comprexa et chonossutta fo però; el consiglio del malliffizio delliberò de perlungare perfina alle none de febraio. ⁷Et allora non sollamente li consoli, |δv| ma eziandio molti senatori intendevano de uzidere. ⁸Ché, se Chattellina non fosse stato troppo presto in dover far motto agli chompagni, serebe quel ziorno drietto agli fondamenti di Roma fatto una grandissima he pessima fellonia et malle. Ma perché gli chompagni non herano anchor adunatti con le arme, quel consiglio chattivo non hebe effetto.

18.8. Ma perché] *ms.* Ma perché *con M ricalcata su lettere erase, forse et (in tal caso si tratterebbe di ripetizione dell’et precedente)*

della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo, La Linea, Limena 2007, s.vv. *prénzipo e prinçipe*). Lo scarto semantico non è comunque troppo sensibile, stante l’uso del sostantivo con il significato di ‘causa (principale)’ anche con riferimento a persone ed eventi politici: cfr. GDLI, s.v. *principio*¹, § 6.

18.2. *Thullio* banalizza *Tullo*, secondo una variante attestata nella tradizione manoscritta sallustiana, nella quale si sarà facilmente prodotto anche l’erroneo scioglimento dell’iniziale maiuscola puntata a causa del quale il nome di Lepido è *Marcho* anziché *Manlio*. 18.8. Nella protasi del periodo ipotetico manca un equivalente del sintagma *pro curia* che nell’originale circostanza l’episodio.

19. ¹Drietto a questo Pixone, che hera allora questore in luoch de prettore, fo mandato nella Ispania zitteriore et a questo affattichossi Chrasso, perché chognosseva ch'el era nemicho de Gneo Pompeo. ²Ma el senado non però li consegnò quella provincia malvollentieri, perché hera contento che chussì chattivo huomo se luntanasse dala republicha; et anchora molti boni pensavano ziò essere uttillè, perché la possanza de Gneo Pompeo hera timoroxa. ³Ma questo Pixone, andando nella ditta provincia, nel chamino fo morto dala zente da chavallo de Spagna dell'exerzitto ch'el guidava. ⁴Sono alchuni che dichono gli Barbari non avere possutto chomportare il suo imperio ingiusto, superbo he chrudelle; ⁵altri dichono quella giente d'arme essere stati antichi he fedel servi de Gneo Pompeo et per consentimento de lui aver ozixo Pixone, perché gli Spagnuolli non chomesseno mai altro tempo tal fallo, benché molti imperii chrudelli aveano avanti sostenutti. Ma questa chossa lassare volgiamo indischuxa.

19.5. chrudelli] *ms.* cherudelli lassare volgiamo] *ms.* lassaro : Volgiamo

19.1. Manca un corrispettivo dell'aggettivo *infestum* che nell'originale precede il sostantivo *inimicum*, ma dato che le due parole cominciano e terminano con le stesse lettere potrebbe trattarsi di una lacuna risalente già all'antigrafo latino. 19.2. *timoroxa* 'fonte di timore' (cfr. 7.2). 19.4. *chomportare*: 'sopportare' (cfr. III, § 5.9). 19.5. Si corregge il ms., postulando nel primo caso un banale fatto grafico (la vocale del comune *che* nella sequenza <chr>) e nel secondo che alla base vi sia stato l'infinito *lassare* dipendente dal successivo *volgiamo* 'vogliamo' in una resa perifrastica del futuro *relinquemus* dell'originale, cui non si può invece far corrispondere la lezione del ms. interpretata come un futuro di 1ª persona (*lassarò*), perché in tal caso occorrerebbe espungere forzatamente *volgiamo* senza una valida spiegazione della sua presenza davanti all'aggettivo *indischuxa*, complemento predicativo dell'oggetto *questa chossa* corrispondente all'originale *in medio*, secondo la locuzione verbale indicata in III, § 5.4: ciò nondimeno, la punteggiatura del ms. sembra testimoniare che il copista abbia inteso erroneamente la forma in esame proprio come un futuro di 1ª persona e ciò permetterebbe anzi di spiegare la vocale finale come esito di un ritocco toscaneggiante rispetto alla presunta desinenza veneta in *-è* (cfr. analogamente III, § 4.19), senza dover ipotizzare un isolato e di per sé qui comunque improbabile infinito veronese in *-aro*.

⁶Dela choniuratione mi pare essere detto sufficiente et abundantemente.

20. ¹Chattellina, poi che ben vide adunatti quelor che richordai de sopra, benché prima singullarmente spesso avesse la cossa tratata, nientedemeno chredendo essere grande adiuvamento a doverli |9r| tuti insieme appellare et chomfortare, nella piui sechretta parte della chaxa egli andò et li ochultamente disse simel parole:

²«Se io non chognossesse brigatta assai la vostra fede et la vostra virtù, invano questo tempo hoportuno et destro seria aparso e la speranza grande de signoriziare che nelle mane abbiamo seria stata vana; né io per pigrizia o per vani inzegni zercheria né pigleria le chosse zerte per le inzerte. ³Ma perché in molte he grande adversità ve hò cognossutti forti et a me fedelli, però l'animo mio s'è argumentado de chomenzare uno grandissimo et bellissimo fatto, sì anchora ché io hò intexo quel essere bene he malle a vui che hè a me: ⁴perché he uno vollere et uno rifiutare, questo zerto ferma et perfetta amizizia hè.

20.2. grande de signoriziare che] *ms.* grande ehe de signoriziare che

19.6. Al di là del pur notevole costrutto latineggiante *mi pare essere detto* in luogo del solo *dictum (est)* dell'originale, occorre rilevare a fronte di quest'ultimo l'assenza di un equivalente dell'aggettivo *superiore* riferito a *coniuratione*, nel senso di 'precedente', trattandosi della cosiddetta prima congiura: che dipenda o meno dall'antigrafo latino, ciò determina una sostanziale contraddizione rispetto all'esposizione che segue.

20.2. *brigatta* è qui propriamente participio passato, corrispettivo dell'originale *spectata*, sulla base del quale andrà inteso con il significato di 'provata', 'saggiata' (ma si potrebbe interpretare anche più liberamente in senso aggettivale, ovvero 'salda', 'sicura'), in quanto 'messa alla prova', a partire dall'accezione etimologica e militare della base nominale, indicante 'forza', 'lite', 'guerra', e del verbo che ne deriva, attestato inoltre con il valore di 'procurare' e 'salvaguardare', così come del participio passato sostantivato, che occorre varie volte più avanti nel senso comune di 'gruppo di armati' (32.3, 43.2, 53.3, 60.7; cfr. GDLI e TLIO, s.vv. *briga*, *brigare* e *brigata*). **20.3.** *s'è argumentado*: 'si è adoperato', 'si è sforzato' (cfr. GDLI e TLIO, s.v. *argomentare*, rispettivamente §§ 7 e 6); traduce il latino *ausus est*.

⁵«Ma quello ch'io hò tratado con la mente, già tuti partichullarmente avete uditto nel prezedente. ⁶Ma de di in di l'animo piui me se azende, quando io considero qual serà la condizione dela nostra vitta, se noi instessi non se faziam liberi. ⁷Perché, poi che la republicha hè condotta in iurisdizione et signoria de alchuni possenti et non molti, sempre a quelli li re, li tetrazzi, li tributarii, li populi, le nazione àno datto sallario; tuti gli altri – bellichoxi, boni, nobelli, ignobille – vulgo siamo stati, senza grazia, senza autorità, siamo stati in hodio a quelloro agli qualli, se la republicha vallesse, saressemo timoroxi. ⁸Chussi ogni grazia, possanza, honore, richeze sono apresso egli, over onde egli vogliono; a noi hano lassiatto li pericholi, le repulse, li iudizii et la povertà. ⁹Tal cosse quanto tempo le sostignerette, ho fortissimi huomeni? |9v| Non hè molto meglio virtuoxamente morire cha vergognoxamente perdere questa mixera et inhonesta vitta, hove nui siamo in sprexio alla superbia altrui? ¹⁰Ma zerto, per la fede de tuti gli dei et degli huomeni, io ve prometto che la vittoria abiamo nelle mani! La hettà nostra hè forte et l'animo hè vallido; in contrario, a cholloro ogni chossa hè invecchitta per anni he per richeze. Sollamente bixogna achominzare et agli altri fatti la cossa instes-

20.5. avete] *ms.* auere 20.7. vallesse] *ms.* uollesse

20.5. La correzione, imposta da ragioni sintattiche e giustificata su base paleografica, è confermata dall'originale *audistis*, mentre *nel prezedente* è locuzione avverbiale per l'originale *antea*, dovuta alla stessa esigenza rilevata nella nota a 17.6. **20.7.** Per *tetrazzi* 'principi' e *tributarii* 'individui soggetti al pagamento di un tributo', solo il primo dei quali è propriamente fedele all'originale, cfr. III, §§ 5.2 e 5.4. *bellichoxi, boni, nobelli, ignobille*: coordinazione per asindeto che trova riscontro nella tradizione manoscritta dell'originale, a fronte del testo critico dell'originale «strenui, boni, nobiles atque ignobiles» (cfr. III, § 6.7). Si corregge la lezione tràdita *uollesse*, poco coerente in rapporto al soggetto *republicha*, sulla base del corrispettivo *valeret* dell'originale, che in un'occorrenza precedente è reso correttamente con *vallesse* (2.3): data l'irregolarità del verbo *velle* in latino, l'errore grafico è stato commesso con ogni probabilità nella trascrizione del volgarizzamento. *timoroxi* 'fonte di timore' (cfr. 7.2, 19.2).

sa darà spazamento. ¹¹Z'è huomo alchuno de sì virille inzegno che pottesse chomportare a quelli, non dichò abondare ma avanzare le richeze, che egli consumano in hediffichare nel mare et spianare gli monti, et a nui manzarzi ho la cossa nostra familliare ho le cosse nezessarie? Egli do, tre ho più chaxe chontinuare in una et nui non avere alchuno luocho ove abittar possiamo? ¹²Quando egli conpra arzentiere o figure o vaxi, nuovamente egli guastano et altri ne riffano et finalmente a ogni modo li danari tirra et dissipa et ampo' non possono vinzere tuto ziò le sue richeze per suma libidine. ¹³Ma noi in chaxa siamo poveri, et debitti de fuori < , fuori> che l'anima misera. ¹⁴Ché non ve svegliati, adonque? Echo la libertà che sempre vui avette dexideratta et holtra quello le richeze, lo honore, la gloria avette negli ochi; la fortuna tutto questo dà, tuto questo pone premio agli vinzitori. ¹⁵Chomfortive la chossa, el tempo, gli pericholli, el dexaxio, gli magniffizi spogli della battaglia piui cha 'l mio dire! ¹⁶Uxatte di me: o vollette imperadore, o vollette chavallieri; né l'anima, né 'l chorpo vi mancherà! ¹⁷Tute queste chosse io spero che insieme con vui farò essendo chonssollo, se l'animo non me ingana et se non sette piui aparechiatti a servire che a chomandare».

20.11. cossa nostra familliare] *ms.* cossa familiare *con nostra inserito a margine*
20.14. Echo] *ms.* Etho

20.11. Il secondo interrogativo retorico segue direttamente il primo, senza congiunzione, come nell'originale «*Illos binas aut amplius domos continuare, nobis larem familiarem nusquam ullum esse?*»; al pari dei precedenti *abondare*, *avanzare* e *manzarzi*, dipendono quindi dal sintagma verbale *pottesse chomportare* anche gli infiniti *chontinuare* e *avere*, il primo dei quali ricalca alla lettera il senso latino di 'congiungere', raro in volgare (cfr. GDLI, s.v. *continuar*, § 4). **20.12.** *arzentiere* 'argenterie' (cfr. III, § 2.7). **20.13.** La lacuna è stata causata da un *saut du même au même* tra *furi* in locuzione avverbiale con *de* a seguito di *debitti* e l'omografo che assieme a *che* forma la congiunzione eccettuativa che precede *l'anima misera* e traduce *praeter* dell'originale: «*foris aes alienum, mala res, spes multo asperior: denique quid reliqui habemus praeter miseram animam?*». **20.15.** Per la trasposizione sintattico-semantiche dell'originale, cfr. III, § 6.3. **20.17.** *sette*: 'siete' (cfr. III, § 4.19).

|10r| 21. ¹Poi gli uomeni che herano pieni de ogni mallizia hebeno intexo tal parolle, benché non avessero buona speranza né buon frutto, avegnaché gram premio gli paresse a chonturbare la republicha, furon alchuni che dimandarono che Chattellina preponesse qual fusse la chondizione dela guera futura, qual premio egli dovessero domandare per l'exerzitio delle arme, que alturio o que speranza egli avessero in luocho alchuno. ²Allora Chattellina gli chominziò a promettere le arzentierie, l'exillio deli richi, gli offizii, gli sazerdotti, le rapine et tute quelle altre chosse che la bataglia ho el dexiderio superfluo degli vinzittori secho terra. ³Holtra ziò gli manifesta che in la Ispania zitteriore gli è Pixone con exerzitto et in Maurittania Publio Sipione Izerino con giente, ambidui partizipi del suo conseglio; anchora, che egli hera

21.1. uomeni] *ms.* uome(me)ni dimandarono che Chattellina] *ms.* dimandarono Chattellina *con* che *aggiunto nell'interlinea* exerzitio] *ms.* exerzitto

21.1. *Poi* equivale qui a 'poi che': cfr. III, § 6.17. Diversamente dal caso di cui alla nota seguente, qui è poco economico postulare un uso metonimico della lezione trådita *exerzitto* con il significato di 'esercizio', dal momento che tale sostantivo non trova riscontro nell'originale ma è il prodotto di un'espansione rispetto al dettato di quest'ultimo («*quae praemia armis peterent*»): è più probabile che si tratti invece di un banale fatto paleografico, favorito dalla frequenza nel testo del sostantivo *exerzitto*, che occorre poco dopo anche in questo stesso capitolo (21.3), dalla sua costante scrizione con l'irregolare raddoppiamento grafico della dentale e viceversa dalla rarità dell'uso del digramma <ti> per l'affricata alveolare sorda nel *ms.* (cfr. III, § 1.1). 21.2. *sazerdotti*: 'cariche sacerdotali' (cfr. III, § 5.2). 21.3. *Publio Sipione Izerino* condivide soltanto il *praenomen* con l'originale «P[ublium] Sittium Nucerinum», verosimilmente a causa di un erroneo scioglimento dell'iniziale maiuscola puntata nel caso del *nomen* e di un'aplografia nella sillaba iniziale dell'aggettivo relativo al toponimo campano di Nocera, se non di una sua incomprendione, che potrebbe rivelare invece una maggiore consuetudine da parte di qualche copista del testo latino con l'antroponimo *Ecelinus*, diffuso anche negli allografi *Icerinus* e *Izerinus* nel Veneto medievale e dintorni: si vedano le varie attestazioni dei tre signori da Romano così chiamati e di loro omonimi in G.H. Pertz (ed.), *Monumenta Germaniae Historica. Scriptorum Series*, vol. XIX, impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, Hannoverae 1866, p. 734, s.v. *Ecelus*; cfr. inoltre R. Citeroni, *L'Ordine dei Servi di Santa Maria nel Veneto. Tre insediamenti trecenteschi: Venezia (1316), Verona (1324), Treviso (1346)*, Marianum, Roma 1998, p. 522.

per dimandare el consullado et che sperava Publio Anthonio nel detto hoffizio essere suo chompagno, el qualle homo perché egli hera familliarissimo et amicho he stretto parente: con quello chonssollo essendo, avrebe prinzipio de tuto il fatto. ⁴Anchora egli con villissime parolle vittuperava tuti gli boni; et ziaschaduno degli suoi singularmente nominando laudava: alchuni de quelloro inzittava per povertà, alchuni per sua chupidità, ad alchun altri ponea avanti gli ochi il perichollo et la ignominia che gli hera iminente, a molti altri richordava la vittoria de Silla, gli qualli a quel tempo aveano molto robatto. ⁵Poi che tuti gli animi de' loro elletti cognosse, chominziò chomfortar tuti che avesseno a mente la dimanda sua et in tal modo fè fine al suo parlare.

22. ¹Furono alchuni a quel tempo che disseno che, |10v| poi che Chattellina disse tal parolle, per chomfermare con sachramento tuti quelloro popullari che herano partizipi de suo tradimento, egli a tuti dè da bere nelle taze humano sangue chon vino mischio. ²Et, poi che egli hebe gustatto chossì hexechrabile et selleratta chossa, chome solle negli solleni sachreffizii fare, se dize che Chattellina aperse il suo consiglio, po' che chossì avesse fatto che, siando stato insieme a chussì fatta fellonia, egli tra sé

21.5. in tal modo] *ciò che nel ms. sovrasta la n sembra una macchia di inchiostro anziché un'abbreviazione*

21.3. Anche *Publio Anthonio* è dovuto a uno scambio dell'iniziale maiuscola puntata a fronte dell'originale «C[aium] Antonium» e viene così a coincidere con il nome prodotto da altro errore per la prima volta in 17.3; occorre invece correttamente *Gaio Anthonio* in 24.1. Comunque, merita soprattutto notare che, se nell'originale è propriamente quest'ultimo a candidarsi al consolato («petere consulatum C[aium] Antonium»), il volgarizzamento mette invece in rilievo piuttosto il comune proposito di Catilina, ma proprio la diversa costruzione della frase determina poi una sintassi involuta: *el qualle* traduce infatti il pronome relativo rimasto da parte nella resa della proposizione «quem sibi collegam fore speraret, hominem et familiarem», che peraltro nell'originale prosegue con «et omnibus necessitudinibus circumventum», invero assente nel volgarizzamento.

22.2. Per la trasposizione del sostantivo *exsecrationem* nell'aggettivo *hexechrabile*, cfr. III, § 5.3.

fosseno piui fedeli. ³Altri pensavano che queste chosse et molte altre fosseno finte da quelloro che chredeano diminuire l'odio portato a Zizerone, mostrando la chrudelle fellonia de cholloro che per tal fatti furono punitti, ⁴ma a nui, per la sua grandeza, pocho chognossutta abbiamo.

23. ¹In questa coniurazione fu Quinto Churio, homo natto non vilmente, ma di viltà et de flagizii opresso, el qualle gli zensori per chaxone de infamia l'aveam privatto del senatto. ²Questo huomo non hera meno vano che audaze; né savea né quel che audisse di malle, né quel che egli instesso fazesse ochultare, né im fare, né in dire avea punto de consiglio. ³Chostui con Fulvia, femina nobile, avea antiqua et illizitta de stupro consuetudine, ala qualle con egli fosse alchuna volta ingratto, perché per povertà non avea che donarli, subittamente gloriandosi gli chominziò prometter gli monti et gli mari et alchuna volta la manazava de oziderla, se ella non consentiva; ultimamente più e più ferozemente de l'uxatto la mollestava. ⁴Ma poi che Fulvia ebe chognossutta la chagione dela insolentia de Churio, tal perichollo non patti essere ochulto ala republicha, ma non fazando menzione de chollui che detto gli avesse, rezittò a molti quel che uditto avesse della coniurazione de |Iir| Chattellina. ⁵E questa fu la chagione che piui azexe la vollontà degli homeni a fare

23.1. viltà] *ms.* uitta

22.4. È forte l'anacoluto causato dalla conservazione del solo dativo di possesso *nobis* a fronte della resa all'attivo dell'impersonale *comperta est* a esso invero coerentemente legato nell'originale, rispetto al quale si registra inoltre l'assenza di un corrispettivo del soggetto *ea res* relativo nel complesso al paragrafo precedente, che pertanto si separa qui con una semplice virgola, ricollegando *ad sensum* a *fellonia* il participio passato femminile *chognossutta* che rende invero alla lettera *comperta*.

23.1. La lezione tràdita *uitta* = *vitta* non dà senso in dipendenza da *opresso* e in coordinazione a *flagizii* 'malvagità' (cfr. III, § 5.2), né in rapporto all'originale *flagitiis atque facinoribus*, che contribuisce a correggerla e a spiegarne la genesi come assimilazione grafica nella sequenza delle due lettere astate (*tt* in luogo di *lt*). **23.3.** *con egli fosse alchuna volta ingratto*: calco sintattico dell'originale *cum minus gratus esset* (cfr. III, § 6.4).

Marcho Thullio Zizerone chonssollo. ⁶Perché avanti gram parte della nobellettà per invidia mal chomportava et quaxi pensavano che l'offizio del chonssullatto se imbrattasse se alchuno huomo – quantonque virtuoxo – nuovo fosse chonssollo. Ma quando el perichollo apparve, zessò et la invidia et la superbia.

24. ¹Adonque, fatte et inducte le chomizie, Marcho Tullio et Gaio Anthonio furon chreadi consollli, la qualle chreazione chomosse imprima gli vulgari della choniurazione. ²Né per questo el furor de Chattellina se sminuiva, ma de dì in dì rivoltava più chosse ne l'animo, aparechiando per la Ittallia in luochi dexerti et chomvenienti armadure ho portando anchora suo danari o quelli lui avea d'alchuni suo amixi a imprestedo a uno che se chiamava Manlio a Phessulle, el qual Mallio poi che fo delli prinzipalli in fare et ordinare la battaglia. ³Fama hera che Chattellina avea im quel tempo reddutto apresso sí huomeni de chadauna generazione; anchora, avea redutto apresso sí alchune femene, le qualle imprima avea sofferto de spessi he gran adulterii he vittuperii del chorpo suo, ma poi che la hettade loro non avea posto alchuna mexura ala roba né ala luxuria, fezeno molti he de' gram debitti. ⁴Per quelle tal femine Chattellina pensava de posser optegnire et aver gli servi della zittade a suo chomando et affochar la zittà; delli maritti loro o avere apresso sí ho oziderli.

25. ¹Et tra queste femine hera una che se chiamava Sempromia, la qualle avea fatto alchuna volta atti convenienti a chadauna audazia virille. ²Questa femina de nobelittà, de beltà, de maritto, de figluoli fu assa' fortunatta; anchora amaistrata nele lettere greche |I|v| he nelle lattine, di chantare, de ballare oltra el

24.2. rivoltava] *ms.* riuoltaua con la seconda u scritta sopra un abbozzo di altra lettera precedente (e?) alchuni] *ms.* alchuni con la u analoga al caso precedente

24.2. *quelli lui* 'quelli che lui' (cfr. III, § 6.17). 24.3. Si conserva la lezione *de' gram debitti*, con *de'* partitivo (cfr. III, § 6.9), dato che la possibilità di un errore di anticipo della prima sillaba del sostantivo appare meno probabile considerata la presenza dell'aggettivo, che trova riscontro nell'originale *aes alienum grande*.

conveniente hera instructa et molte altre chosse hebe che hera inzittamenti et indizii de luxuria. ³Ma tute queste chosse che hò dette de sopra fo sempre a lei più chare che lo honore et la honestà, unde lezieramente non se pottea diserner qual fusse a lei più chara: ho la roba o la buona fama; et hera de luxuria sì azexa, che più fiatte dimandò gli huomeni che da lor lei fusse dimandata. ⁴Ma egli, molte fiatte avanti questo tempo, infidele hera stata et periura, consapevelle de morte de huomeni; per luxuria et per povertà hera chaduta al fondo. ⁵Ma lo inzegno suo non hera tardo ho inepto a potter far versi, muover sollazi, uxare di parlare o modesto o dolce et soave et altiero; in tuta lei herano fazezie assai, et in quelle sue fazezie grande suavità he dolceza.

26. ¹Chatellina, avendo le chosse ordinate et sollizità in questo modo, nientedimeno dimandava el consullado in l'ano proximo, sperando, se lui fosse chreado chonssollo, de leziero a suo modo dela vollontà de Anthonio uxare. Et in questo spazio mai non ripossava, ma per ogni modo a Zizerone poneva le insidie. ²Ma a Zizerone la prudenzia et astuzia non manchava a inganare le opinione et consigli de Chattellina. ³Et Zizerone, nel prinzipio del suo consollado, per interzessione de Fulvia

25.5. inepto] *ms.* inzepto

25.5. Si emenda l'errore di ripetizione della lezione tràdita *inzepto*, priva di senso nel contesto, a seguito di *inzegno*, anche sulla base della dittologia con *tardo* a partire dall'originale *haud absurdum*, che rende improbabile una correzione alternativa in *inzerto*, peraltro non giustificabile dal punto di vista eziologico. La semantica negativa del sintagma *haud absurdum* è mantenuta fedelmente, pur nella varietà morfologica, nell'altra occorrenza sallustiana: *non se vittupera* 3.1.

26.1. Il sintagma *de Anthonio* dipende dal verbo successivo *uxare* anziché dal sostantivo precedente *vollontà*, secondo l'originale «*se ex voluntate Antonio usurum*», anche se la resa parola per parola determina una certa ambiguità, comunque solo a livello sintattico, perché il senso sarebbe comunque lo stesso. *in questo spazio* 'in questo tempo', 'nel frattempo' (cfr. GDLI, s.v. *spazio*¹, § 14) per l'originale *interea*, forse sul modello di due occorrenze successive dello stesso originale: *eo spatium* → *in quello tempo* (55.1); *brevi spatium* → *in brieve* (56.2).

avea fatto, promettendo a lei molte chosse, che Quinto Churio, del qualle hè detto de sopra, a lei manifestasse li consigli de Chattellina. ⁴Holtra de questo avea indutto Anthonio suo chollega per patto tuore la provinzia, azioché contra la republicha lui non sentisse; avea Zizerone anchora ochultamente siego altorii de clienti et amixi soi. ⁵Ma poi ch'el di dele chomizie vene, et le dimande de Chattellina non furono exauditte, et le insidie |12r| che lui avea fatte al chonssollo imfellizement herano seguite, se propoxe de far guera he de provar tute le chosse extreme, perché quel che lui avea provado ochultamente niente ge hera andato a effetto, ma tuto el chontrario hera seguito.

27. ¹Adonque Chattelina mandò Gaio Mallio a Phexulle, in quella parte della Thoschana Septimio, uno che se chiama Chamerte nel campo pizeno et Gaio Thullio im Puglia; holtra

26.3. Si intenda *avea fatto* come 'aveva fatto sì', connesso sintatticamente al successivo *che*, giusta l'originale *effecerat ut*. Il sintagma pronominale *a lei* preposto al verbo *manifestasse* ha tutta l'aria di essere dovuto a un errore del copista del volgarizzamento, consistente nella sovrapposizione di quello che poco prima dipende da *promettendo* su un originario *a lui* corrispondente al pronome latino *sibi* davanti a *proderet*, riferito al soggetto (Cicerone), sottinteso da Sallustio e invece espresso dal volgarizzatore, che peraltro esplicita anche lo stesso *a lei*, riferito a Fulvia, nella resa dell'originale *multa pollicendo*; eppure, l'errore di traduzione ovvero attribuzione dell'aggettivo possessivo *sua* più sotto (47.3) induce a non escludere che possa essere accaduto lo stesso anche qui, per cui si conserva prudenzialmente il testo così com'è.

26.5. *vene*: 'venne', in accordo con le forme verbali seguenti. L'omissione dell'esplicito riferimento al luogo in cui il console subì le insidie, il Campo Marzio (*in Campo*), caratterizza già la tradizione manoscritta sallustiana ed è comune anche all'antigrafo adoperato da Carbone.

27.1. Viene frainteso come antroponimo l'aggettivo toponomastico indicante la provenienza dalla città picena di Camerino di *Septimium quendam Camertem*, forse perché in primo luogo viene erroneamente ascritto a Settimio il complemento di moto a luogo *in eam partem Etruriae*, invero coordinato nell'originale a *Faesulas* in senso estensivo (come d'altronde si evince anche dal successivo riferimento a Manlio in *Etruria* → *Thoschana* 28.4): quale dei due errori abbia generato l'altro, è necessaria una diversa interpunzione rispetto a quella delle edizioni del testo sallustiano, rispetto al quale si registra un ulteriore e più banale scarto onomastico, derivante da uno scambio dell'iniziale maiuscola, per cui *Iulium* è diventato *Thullio*.

questi mandò altri in altri luochi, gli qualli lui pensasse che fusse sufficienti per quel ch'era mandati. ²Chattellina in questo mezo a Roma tratava chosse assai, poneva le insidie al chonssolo, parechiava de affochare la zittà, poneva anchora in luochi convenienti et dixerti huomeni armadi et lui insieme con loro armado hera sempre aparechiado; anchora chomandava he comfortava che sempre fosse intenti et aparechiadi, s'afrettava, vigillava de di he de notte, né per alchuno vigillare ho fatticha se potteva affattichare. ³Finalmente, poi che lui tratando et agittando molte chosse he niuna va ad effetto, di nuovo nela mezanotte chomvocha gli prinzipalli dela choniurazione per uno nominatto Porzio Lecha he lui se lamenta molto dela ignavia loro et del pocho animo, ge narra chome lui à mandato avanti a quella moltitudine Mallio, la qualle egli avea aparechiado per far guera; anchora, aver altri in luochi convenienti, gli quali ala battaglia desse prinzipio; gli avixa anchora chome lui hà in anemo de andare allo exerzitto, domente che avanti lui oprima et ozida Zizerone, perché lui con gli suo consigli molto gli noze.

28. ¹Et, per queste parolle alchuni smaridi et dubioxi, Gaio Chornelio de l'ordine equestre promesse a Chattellina la opera sua, et con lui Luzio Vargonteo: ordinarono in |12v| quella notte pocho drietto com homeni armatti mostrare de andare a salludare Zizerone et lui chussì improvixo et inchautto hoziderlo. ²Ma poi che Quinto Churio hebe intexo questo tratado, vedando in quanto perichollo la sallude del chonssollo hera posta, di subito per Fulvia avixò Zizerone del tradimento hordinatto et chon quelloo, secondo che aveano hordinatto, se n'andò. ³Vedadi da non intrar la porta, honde quella fatticha soa fo prexa invano.

⁴In questo mezo Mallio in Thoschana sollizittava il povollazo dexideroxo de novittà per povertà, per dollore, per iniuria, perché egli aveano persi tutti gli champi et tuti gli soi beni per la signoria

28.1. Non è riportata l'apposizione *senator* riferita nell'originale a Vargonteo, comunque già citato in precedenza come componente *de l'ordine del senado* (17.3).

de Silla; holtra de questo solizittava et apresso sé traheva homeni de malla fama de chadauna generazione, degli qualli homeni in quella regione hera grande chopia, alchun delli cholloni de Silla, agli qualli la libidine et la luxuria per gram rapine niente altro aveano fatto a chi herano statti vinti.

29. ¹Ma chome queste chosse sono refferide a Zizerone, per questo dubioxo malle grandemente mosso refferissie la fazenda al senado, avanti però chomossa per rumore he fama del vulgo, perché lui non pottea deffender la zittade più di longo dale insidie con consiglio privado; né anchora non avea per zerto quanto fosse lo exerzitto de Mallio over per qual chonseiglio fosse congregado. ²Adonque il senado ordinà che gli consollli desseno opera che la republicha non rezevesse alchuno danno, la qualle chossa sempre in grande diffichultade et stretta si fazeva et observava. ³Quella possanza, secondo il chostume de Roma, |13r| grande sopra le altre hè permessa al magistrado, ziohè agli chonssollli che hano libertà de potter apparecchiare l'exerzitto, tuore battaglia, per ogni modo chonstrenzere gli chompagni soi, gli zittadini a chaxa he fuor de chaxa, et finalmente avea imperio et iudizio summo; ma altro tempo

29.1. sono] *ms.* fono

28.4. Il sintagma *a chi herano statti vinti* confligge con *agli qualli*, che dei due è l'unico a trovare conferma nell'originale sallustiano «quibus lubido atque luxuria ex magnis rapinis nihil reliqui fecerat», eppure esso va conservato a testo, perché con ogni probabilità dipende da un errore di tradizione risalente all'antigrafo latino, consistente nell'indebita integrazione del participio passato *victis* sulla base della sua occorrenza negli analoghi costrutti *nihil reliqui victis fecere* (11.7) e *nihil fit reliqui victis* (52.4), resi nel volgarizzamento rispettivamente con «niente lassò a quelloro che furono superatti» e «niuna speranza z'è a cholloro che sono vinti».

29.1. Si corregge il *ms.*, ritenendo più probabile una resa letterale del presente *nuntiarentur* dell'originale coerente con il successivo *refferissie* e banalmente inficiata nell'iniziale da uno scambio paleografico tra le due lettere astate, che non una sua trasposizione al passato remoto con una forma priva di riscontri nel testo a fronte delle oltre venti occorrenze di *furon(o)*. 29.3. *gli chompagni soi, gli zittadini*: coordinazione per asindeto a fronte del testo critico dell'originale *socios et civis* (cfr. III, § 6.7). *altro tempo* sembra dare una

non hano l'albitrio et possanza de fare alchuna dele chosse predette senza chomandamento del popullo.

30. ¹Drietto pochi dì, Luzio Senio senattore rezittò lettere nel senatto, le qual dixeva che herano stà portade a Phexulle, nelle qualle se chonteniva Gaio Mallio aver prexo arme con una gram moltitudine avanti el dì sexto dele challende de novembre. ²Et simillemente questo se sol fare in simille fazende: alchuni nonziava aver vedutti monstri tereni, alchuni nonziava aver vedutti segni da ziello, alchuni dizevano farssi chongregazione d'uomeni, arme fir aportade a Chapua et im Puglia guera serville essere mossa.

³Adonque per ordine del senatto Quinto Marzio Re a Phexulle, Quinto Mettello Zerticho im Puglia et zercha quelli luochi finittimi furon mandatti, ⁴ambidoi herano imperattori nella zittà impazatti per false achuxe di pochi che non triomphasse, agli qualli hera per chostume et per uxanza veder chossa honesta et dionesta. ⁵Ma li prettori Quinto Pompeio Ruffo fo mandato a Chapua, Quinto Mettello Zeller nel campo pizeno et a chostoro fo concesso che aparechiasseno exerzitti secondo il tempo et il perichollo. ⁶Holtra queste chosse ordinarono: se alchuno maniffestasse la coniuurazione de Chattellina che hera tratada contra la republicha, a chollui essere premio, prima che se |13v| lui fosse servo, sarebe in sua libertà restituido et averebe zento sexterzii et, se alchuno fosse stado libero, se egli fosse degli choniuranti, g'era remessa la pena et avea duzento sexterzii. ⁷Anchora ordinaron che lle famiglie ch'erano deputade a portar l'arme fosseno divixi per Chapua et per le altre zittade et chastelli; anchora disponeno che, secondo

sfumatura temporale assente nell'originale *aliter*, reso invero nel corretto senso modale più avanti (*altro modo* 44.1, *altramente* 51.43).

30.5. Il sintagma verbale *fo mandato* va riferito a senso a entrambi i soggetti, che sono coordinati per asindeto secondo l'originale (cfr. III, § 6.12).

30.6. Il numerale *duzento* senza le migliaia integrate dagli editori dell'originale sulla base di una parte della tradizione manoscritta latina trova riscontro nell'altra e si giustifica comunque facilmente come mancata trascrizione del trattino usato per indicarle.

el pottere et richeze de chadauno, a Roma per tuta la zittà fosse-
no poste le garde et che quelloro che hera in minore dignittà et
offizio governasseno queste garde.

31. ¹Per le qual chosse molto se mudò la forma et el stado
dela zittà. Per la suma lettizia et morbezo, le qual do chosse per
la longa paze avea nutrichatte, et echo de subito ogni tristizia
intrò nella mente degli uomeni: ²affanarsi a temer, a non fidar-
si de alchuno et non chredere alchuno luocho essere sichuro; et
chadauno non si churava de far guera o de aver paze, pensando et
mexurando lor pericholli. ³Et a questo le femine, alle qualle hera
venutta una paura non uxatta et improvixa per la magnitudine
della republicha, chominzorono afflizersi, con mansuetudine he
gram devozione extendere le mane al ziello, aver compassione
de' lor figliuolli picholli, pregar gli dei et themersi de ogni chossa;
et la superbia et le delizie lassà da chanto, deffidarsi de sí et della
patria. ⁴Ma el chrudelle animo de Chattellina, avegnadioché li al-
turi detti de sopra se aparechiasseno, hera chagione de tuti quei
movimenti. ⁵Et finalmente, siando lui stà dimandado per la lege
plauzia da Luzio Paullo, se vene nel senatto, o per simullazione
ho per schuxarsi et purgarsi, come s'el fosse dimandà per qual-
che quistione o chauxa. ⁶Allora Marcho |14r| Tullio chonssollo,
temendossi o della presenza de Chattellina, o chomosso da
irra, disse allora una orazione hellegante he luchulenta et uttile
ala republicha, la qualle lui poi in schripto dette et manifestò.

30.7. per tuta la zittà] per ~~chadauno~~ tuta la zittà (ripetizione di chadauno)

31.1. *morbezo*: 'dissolutezza' (cfr. III, § 5.7). **31.3.** *pregar gli dei* presup-
pone la variante *rogitare deos* attestata nella tradizione manoscritta sallustiana
a fronte del testo critico *rogitare, omnia pavere*. **31.4-5.** La subordinata
implicita che segue l'avverbio *finalmente* riprende quella che nel testo critico
dell'originale è la seconda parte della proposizione concessiva: «et ipse lege
Plautia interrogatus erat ab L. Paulo» (cfr. III, § 5.2). **31.6.** *Marcho Tullio*:
Cicerone, qui citato senza il *cognomen* invero prevalente nel testo da solo, se-
condo l'originale, rispettato comunque anche in questo caso e, tranne che per
l'assenza del *praenomen*, nel paragrafo seguente; in precedenza comunque,
sempre secondo l'originale, è riportato anche il nome per intero (23.5).

⁷Ma poi che 'l chonssollo sentà, Chattellina, come huomo ch'era aparechiado a dissimullare ogni cossa, con el volto basso he con la vozie humille, chominzià dimandare delli senatori che non chredesse de lui alchuna chossa, fazille o stultamente dizendo lui essere natto de tal famiglia et chussi nella giovinezza soa avere amaistratta la sua vitta, che in chadauna chossa de lui avesseno bona speranza; né se desseno ad intender a lui, huomo nobile, gli grandi benefizii de chui e degli soi maggiori aparasseno inver la plebe de Roma esser nezessario della persa republicha, poi che quella gubernasse Tullio, chontadino dila zittà de Roma. ⁸A questo chattivo parlare con lui azonzesse altre chosse, tutti chominziò a chridare he nominarlo nemicho et parizida. ⁹Allora lui furi-bondo disse: «Perché, inganatto dalli nimizi mei, mi vegio andare al fondo, amorterò el mio ardore et inzendio con la ruina vostra».

32. ¹Allora, partito dala chorte, se n'andò a chaxa. Et lui ive rivoltando chosse assa' nella mente, vedendo che le insidie che lui avea fatte al consollo non andava a effetto, intendendo ancora non posser affochare la zittà per le molte garde che herano poste, pensandosi essere optima cossa da fare agrandire lo exerzitto et proveder de molte cosse che fosseno nezessarie a far bataglia, avanti che le legioni fosse schritte, nella mezanotte se n'andò nel

31.7. Chattellina, come huomo ch'era] *ms.* Chattellina eh²era come huomo ch'era
31.9. mei mi vegio] *ms.* mei ꝛ mi uegio

31.7. *sentà*: 'sedette' (cfr. III, §§ 4.21 e 5.6). Il gerundio *dizendo* che introduce la proposizione infinitiva, retta invero da *crederent* nel testo critico salustiano, trova un parziale riscontro nella traduzione manoscritta (*dicebat*); allo stesso gerundio sembra più opportuno riferire la dittologia avverbiale *fazille o stultamente*, che pure traduce l'originale *tēmēre* associato a *crederent*, anche per evitare che il primo elemento di tale dittologia con un solo *-mente* (cfr. III, § 4.7) sia scambiato per un aggettivo a seguito del sostantivo *chossa*, dopo il quale si pone pertanto la virgola. Per *chontadino* a fronte dell'originale *inquilinus civis*, cfr. III, § 5.12. **31.8.** *con lui azonzesse altre chosse*: calco sintattico dell'originale *alia cum adderet* (cfr. III, § 6.4).

32.1. *fosse schritte* traduce letteralmente l'originale *scriberentur*, che nel contesto ha il significato militare di 'fossero reclutate': si vedano gli esempi analoghi di altri volgarizzamenti in GDLI, s.v. *scrivere*, § 8.

campo di Mallio. ²Ma |I4v| avanti il partire suo, chomandò a Zettego et Lentulo et alguni altri, gli qualli lui avea chognossudi essere molto audazi, per ogni modo che allor sia possibile, le ricchezze della parte sua comfirmate et siano sollizitti de fare et ponere le insidie al chonssollo: «Aparechiative de ozidere gli huomeni, de affochare la zittade et fare molte altre chosse chrudelle di battaglia!». Et dize lui molto presto vegnire inver la zittà con tuto lo exerzitto. ³Domente che se trattano queste chosse, Gaio Mallio della brigatta soa manda ambascadori al re Marzio imperadore chon talle ambassiatta:

33. ¹«Imperadore Marzio, nui faziamo testimonii et Dio et gli huomeni non aver prexo arme contra la patria, né perché noi fazessimo perichollo over dano ad alchuno, ma perché la vitta nostra da iniuria fosse sichura, che noi mixeri he bexognoxi per la chrudeltà deli uxurari im povertade et im mixeria chondutti, alchuni della patria privadi, ma tuti dilla fama et de roba. Ma tanta hè stata la chrudeltà delli uxurari et del prettore che a 'lchuno di noi non è stà lizitto, secondo la consuetudine deli nostri mazori, a uxare de legie alchuna et anchora, persa la roba, non avere el nostro chorpo libero. ²Molte fiade li mazor nostri, avendo compassione ala plebe de Roma, con li soi ordeni hano provisto et alturiado alla povertade loro; et finalmente, a nostra memoria, alla plebe per la magnitudine degli altrui debitti, secondo la intenzione de tuti gli boni, gli detti debitti de l'aver publico hè stà pagadi.

32.2. chrudelle] *ms. crii* | delle

33.1. Imperadore Marzio] *ms. Imperadore nui Marzio* alchuna et anchora] *ms. alchuna anchora con et aggiunto nell'interlinea*

32.3. È assente il genitivo locativo *Romae* che nell'originale precede il verbo *geruntur* → *se trattano*, come poi anche a 56.4 e 58.13, a differenza di quasi tutte le altre occorrenze (27.1, 30.7, 36.2, 39.6, 43.1, 52.14, 53.5, 55.6, 56.1, 57.1).

33.1. Per *a 'lchuno*, imposto dalla sintassi, cfr. la *Nota al testo* (IV, n. 7).
 33.2. Gli antenati (*li mazor*) sono definiti *nostri* a fronte di *vostrum* dell'originale: lo scambio, essendo dovuto a ragioni paleografiche riguardanti la sola lettera iniziale e/o all'attrazione del possessivo seguente *nostra* riferito a *memoria*, può essersi verificato a qualsiasi altezza della tradizione, tanto latina quanto volgare, e quindi non può essere emendato a testo.

³Ma molte volte la plebe, |15r| chomossa ho per vollontà de seignorizare o per superbia et insolenzia degli offizziali, armatta se partì et divixisse dalli senattori. ⁴Ma noi non dimandamo imperio over richeza, per chaxione delle qualle guera et dissenssione hè tra gli uomeni, ma la libertà domandiamo, la qualle niuno buono non perde, se non insieme con l'anima. ⁵Ti et el senatto de Roma faziamo testimonii che vui consiglià et suchurà agli mixerì zittadini et che voi restituadi lo alturio della leze, el quale la iniquità del protettore hà tolto, et che quella nezzessità a nui vui non dobiadi imponer che zerchatte per qual modo, vindichatte il sangue nostro, moriamo».

34. ¹A queste chosse Quinto Marzio rispoxe, se lor vollevano dimandare alchuna chossa dal senatto, ponesseno le arme da parte he con gram mansuetudine a Roma se n'andasseno, pensandossi ch'el populo de Roma hera stà sempre de tanta mansuetudine et mixerichordia, che niuno mai da lui indarno altorio dimandasse. ²Ma Chattellina nel chamino suo a 'lchuni homeni che herano stati già in la dignità consulare et oltra questo a chadauno optimo huomo manda lettere dizendo sé essere stà fraudatto de falsa

33.5. La lezione *del protettore* è un'evidente banalizzazione dell'originale *praetoris*, verosimilmente favorita dal prevalente raddoppiamento grafico irregolare della dentale (*pretore* 19.1, 33.1, 45.1, *prettori* 30.5, 45.3, 55.2), ma non si può escludere che risalga all'antigrafo latino per un errato scioglimento di un compendio: cfr. A. Cappelli, *Lexicon abbreviatarum*, p. 296. La forma di 5^a persona *zerchatte*, incongrua nel contesto a fronte dell'originale *quaeramus*, sembrerebbe dipendere da un'attrazione dei precedenti verbi con soggetto *vui/voi*, che la varietà di desinenze del volgare indurrebbe a far risalire più probabilmente all'antigrafo latino (**quaeratis?*) o al volgarizzatore che non al copista del volgarizzamento. Viceversa, *vindichatte* pare corrispondere al participio passato *ulti* che nell'originale regge *sanguinem nostrum* («quonam modo maxume ulti sanguinem nostrum pereamus»), anche se la vocale finale sembrerebbe a sua volta dipendere dalla stessa forma *zerchatte*; manca un equivalente dell'avverbio *maxume* preposto allo stesso *ulti*.

34.2. Per *'lchuni*, imposto dalla sintassi, cfr. la *Nota al testo* (IV, n. 7). Si stampa *dizendo sé* anziché *dizendose* per evidenziare la resa letterale dell'infinitiva dell'originale *Se falsis criminibus circumventum* dipendente da *litteras mittit* → *manda lettere* (il gerundio è invece un'integrazione del volgarizzatore).

chagione et achuxe et per lui non hà possudo agli tradimenti degli inemizi rassistere; aparechiado de dare luocho ala fortuna di andare a Marssillia in exillio, non perché lui sia conscio de tanta felonìa, ma perché la republicha quietta sia et azioché per chagione et contenzione soe non avenga alchuno tradimento. ³Ma Quinto Chattullo rezitta nel senatto lettere di Chattellina |15v| molto differente da queste, le qualle dizeva lui per nome de Chattellina herano prexentate, l'exempio delle qual hè imfrascripto in questo modo:

35. ¹«Luzio Chattellina a Quinto Mettello sallutte dize. La egregia tua fede, chognossuda per esperienza, gratta a me negli mei gram pericholli ala chomendazione mia dà gram fiduzia. ²Adonque nel consiglio non fò mia intenzione de aparechiare deffenssione alchuna, né de ordinar de preponer per niuna consenzia satisfazione per quel ch'era stato incholpatto, la qual consenzia per la pura verità, avegnadioché lla chognossi esser vera. ³Io, inzittado per le iniurie et per le rampogne, secondo la mia consuetudine a diffender la chauxa publicha degli huomeni mixeri, perché io, siando privado del frutto dela mia fatticha et industria, non optinea il statto della dignità mia, non perché li denari altrui avutti et rizevutti per mio nome non pottesse satisfare con le mie possessione – et anchora per nome degli altri, con zo sia cossa che Aurellia Horestilla pagassi dela roba de lei et di sua figliuolla –, ma perché io vedeva homeni indegni esser honestadi et perché sentiva per falsa opinione me esser alienatto.

35.2. avegnadioché lla chognossi] *ms.* avegnadiochella che la chognossi

35.1. Nell'originale il destinatario della lettera è *Q. Catulo*, in coerenza con 34.3; la lezione *Mettello* è incongrua anche in rapporto alla presenza nel testo di due personaggi diversi così chiamati (*Quinto Mettello Zerticho* 30.3 e *Quinto Mettello Zeller* 30.5, 42.3, 57.2), ma va conservata a testo, poiché con ogni probabilità risale già all'antigrafo latino, al pari degli altri scarti onomastici e del sintagma *salutem dicit*, documentato nella *varia lectio*. **35.2.** Si emenda l'errore di ripetizione del *ms.*

⁴Per queste cosse io son dello mio chaxo seguido assai honeste speranze di risservare l'altra dignità. ⁵Avendo in animo de schrivere piui chosse, mi fu nonziado fir aparechiado violenza et forza. ⁶Nel tempo prexente ti chomendo et alla fede tua dago Aurelia Orestilla; impregado per li toi figliuoli, la debi deffender. Dio te salvi!».

36. ¹Ma Chattellina, dapo' pochi di indugiado con Gaio Flaminio nella vila reattina, perfina che orni la iuventute de arme, |I6r| avanti prattichà chom bandiere et altri hornamenti de imperio, lui se ne va da Mallio nel champo suo.

²Poi che queste chosse furono intexe a Roma, el senado iudichò Chattellina et Mallio inimizi; a l'altra moltitudine statuise uno termine imfra el qualle, senza alchuna pena, fosse lizitto le arme deponer, exzepti quelloro ch'erano imbanditti et damnatti im pena della vitta. ³Holtra de questo ordina el senatto che li chonssolli faza ellezione de homeni et Anthonio con lo exerzitto s'affrette de perseguitare Chattellina, ma a Tullio la zittade rimagna in subsidio.

⁴Im quel tempo mi parse essere lo imperio de Roma molto e molto mixerabile, al qualle chome ogni chossa da l'oriente imfina a l'ozidente domatta per virtute de arme obedisseno, a chaxa l'ozio e le richeze, le qualle gli huomeni pensano essere prinzi-

35.6. prexente ti chomendo] *ms.* prexente chomendo *con ti aggiunto nell'interlinea*

36.4. obedisseno] *una macchia d'inchiostro del ms. consente di leggere solo in parte la d*

35.4. Frase priva di senso a causa della traduzione pedissequa del verbo deponente *sum secutus*, che diviene quindi un passivo, reso peraltro al presente (cfr. III, § 6.3), e perde il legame sintattico-semanticco con il complemento oggetto *satis honestas spes*. **35.5.** Mancato accordo tra *aparechiado* e *violenzia* (cfr. III, § 6.12).

36.1. L'aggettivo *reattina* e il sostantivo *iuventute* derivano dalle varianti *reatino* (riferito ad *agro*) e *iuventutem* attestate nella tradizione manoscritta in luogo di *Arretino* e *vicinitatem* dell'originale sallustiano. **36.3.** A differenza di quanto osservato nella nota a 31.6, in questo caso occorre il nome *Tullio* a fronte del cognome *Cicerone* dell'originale, ma come per gli altri scarti onomastici sarà stato così già nell'antigrafo latino.

palle, abondasseno, ampo' se retrovassero zittadini gli qualli et sé et la republicha con l'animo hostinattissimo vollesseno destruere. ⁵Et in verittà, per questi doi iudizii del senatto, non fo alchuno de tanta moltitudine, né anchora per premio che la coniurazione dischoprisse et che alchuno dil champo de Chattellina se partisse: tanta viltà de animo et tanto vittuperio hera intratto nella mente de alchuni zittadini.

37. ¹Et non sollamente l'animo de cholloro hera allienatto, ma eziandio tutta la plebe et vulgo per vollontade et studio di veder chosse nuove laudava la intenzione et proponimento de Chattellina. ²Et questo non pareano che zertamente fazesseno per altro, se non perché |16v| aveano piglià per chonsuetudini de far sempre chussi. ³Et sempre nella zittà quello che non hano alchuna chossa ano invidia agli boni et laudano gli chattivi, hodian le chosse antiche, dexiderano le chosse nuove et, per hodio de mixerie soe, s'afforzano de muttare ogni chossa et de chompagnie he de tradimenti se nutrichano senza alchuno pensiero, perché povertà de leziero sta senza danno. ⁴Ma la plebe della zittà hera per assa' chagione piui prompta a far malle. ⁵Et quellor primi sopra gli altri laldano questa fazenda, gli qualli in ogni parte herano exzellenti de vittuperio et di luxuria; anchora altri che, per nobellità de vergogna, infamia, aveano perso el suo patrimonio; finalmente, tutti quello che per sua fellonia herano schaziadi da

37.3. sempre nella] *ms.* sempre q nella

37.5. Si osservi l'uso antifrastico, ovvero riferito a qualità negative, del predicato nominale *herano exzellenti* in luogo del più generico *praestabant* dell'originale, tanto per la rarità (un unico esempio antico è riportato solo da GDLI, s.v. *eccellente*, § 1), quanto perché sembra aver poi determinato un uso analogo, invece privo di riscontri lessicografici e quindi tanto più anomalo o anzi decisamente incongruo, del sostantivo *nobellità*, introdotto dal volgarizzatore a fronte dell'originale *per dedecora*, anche se merita notare che lo stesso sostantivo occorre in un contesto negativo anche più avanti (49.4), ma in quel caso per un errore di tradizione risalente all'antigrafo latino, come indicato nella relativa nota: si intenda comunque in senso generico 'grandezza' o 'prevalenza'. *vergogna, infamia*: coordinazione per asindeto (cfr. III, § 6.7).

chaxa; chostoro tutti herano venutti et conchursi a Roma, chome fa l'aqua in sentina. ⁶Anchora moltti, arichordandosi della vittoria de Silla, perché vedevano homeni d'arme ville, alchuni senattori, alchuni tanto richi che loro vivesseno et andasseno vestidi a modo de re, zaschaduno de chostoro speravano tal chosse, se la vittoria stesse im pottenzia delle arme. ⁷Ultra le cosse predette, la iuventute, la qual fattigandosi a merzede altrui gram povertà avea sofferto, chomossa per doni privati et publizi, avea prefferido l'ozio della zittà ala fatticha ingratta, ⁸si che questoro, alchuni altri el malle publicho nutrichava. Honde non hè da darsi meraviglia, homeni, a bixognoxi he di malchostumi per gram speranza aver piglià consiglio della |17r| republicha: altramente che doveano? ⁹Holtra questo, chollor che, per la vittoria de Silla gli padri loro hera posti im bando, tolta la roba, guasta la raxone della libertà, zerto non con altro animo aspettavano el fine de questa battaglia. ¹⁰Holtra questo ziaschuno che hera d'altra parte che dal senatto piui tosto vollevano la republicha chonturbarsi, quanto meno loro fosseno pottenti. ¹¹Imperò el publicho malle, dapo' molti anni, hera rittornatto nella zittà.

38. ¹Ma poi che la pottenzia tribunizia fo restituida, essendo Gneo Pompeo et Marco Chrasso chonsolli, huomeni giovinetti venutti im pottenzia suma, agli qualli la ettatte, l'animo hera ferozie, chominziarono, inchuxando el senatto, la plebe chontaminare, poi dimandando et promettando piui azendersi; et in tal modo se fazeano famoxi et pottenti. ²Contra chostoro, con ogni suo sforzo, chontrastava alchuna parte della nobellità, sotto ombra

37.6. vittoria de Silla] *ms.* uittoria de Silla de Silla 37.8. malle publicho nutrichava] *ms.* malle publichaua publicho nutrichaua

37.5. L'esplicito riferimento all'*aqua* nella similitudine è aggiunto già nella tradizione del testo latino, come testimonia la *princeps*, ed è inoltre presente, con l'ulteriore integrazione di un aggettivo, nella versione di Carbone.

37.8. *questoro, alchuni altri*: coordinazione per asindeto in luogo del testo critico dell'originale *eos atque alios omnis* (cfr. III, § 6.7).

38.1. *la ettate, l'animo*: coordinazione per asindeto a fronte del testo critico dell'originale *aetas animusque* (cfr. III, § 6.7).

del senatto, per la sua grandeza. ³In verittà, im brieve, quel ch'io sento dicendo, ogniuno con honesto proponimento, dopo quelli tempi, et sotto ombra di bene, chonturbavano la republicha; alchuno azioché le ragion del popullo diffendesseno, parte azioché la autorrittà del senatto fosse grandissima, tutti simullando il bene publicho, ziaschuno quanto potteva travagliava. ⁴Né a chostoro modestia né temperanza de chontenzione hera; qualle di loro vittorioxo fosse, chrudelmente nella vittoria se portava.

39. ¹Ma poi che Gneo Pompeo ala battaglia de mare et a quella de Mittridatte fo mandato, la pottenzia del populo diminutta et la pottenzia de pochi agranditta, ²et questi pochi inchominziano a ochupare gli offizii, le provinzie et tutti gli altri honori; loro senza cholpa alchuna, fioridamente, et |17v| senza alchuna paura viveano, gli altri chon iudizii mettevano im paura, azioché el popullo quando hera in dignittà piui benignamente trattasse. ³Ma chome prima fo datta speranza de muttar le cosse dubie, la antica dischordia drizià gli animi de loro. ⁴Ché, se Chattellina fusse statto superiore nella prima battaglia o almeno non inferiore, zerto grandissima mixeria oprexa averebe la republicha, né «a» quelloro che fosseno statti vittorioxi sereve stà lizitto longamente uxar dela vittoria che a chollor che herano stanchi et senza alchuno vigore, gli qualli piui pottesse, lo imperio, la libertà per forza non avesseno tolto. ⁵Holtra la coniurazione alchuni furono che a prinzipio venerono a Chattelina, tra gli qualli hera Fulvio, figliuolo del senattore, el qualle, rivochatto nel mezo del chamino, el padre chomandò che fosse morto.

⁶A questi tempi medemi, Lentullo a Roma, chome a lui avea imposto Chattellina, per sí o per altri sollizittava ognuno che

39.4. Si integra la preposizione *a* davanti al pronome dimostrativo *quelloro*, che corrisponde al dativo *illis* dell'originale e che è coordinato a *a chollor*, postulando una sorta di semiaplografia data la somiglianza alla lettera seguente: cfr. inoltre la *Nota al testo* (IV, n. 7). **39.5.** *Holtra* traduce in questo caso il latino *extra* e ha quindi un significato più vicino ad 'al di là (di)' (3.2, 5.3, 25.2), nello specifico 'al di fuori di', diverso da quello di 'in aggiunta (a)', complessivamente invero prevalente nel testo (20.14, 21.3, 26.4).

chredesse aver l'animo o per chostume o per fortuna idoneo et conveniente alle novità, né sollamente sollizzitava gli zittadini, ma ogni zenerazione d'uomeni, purché fosseno atti alla battaglia.

40. ¹Per questo Lentullo impoxe a Publio Umbreno che egli dimandasse gli legatti deli Aloborgi et vedesse se indure li pottesse che fusseno consenzienti et compagni ala battaglia, penssando gli Aloborgi fosseno opressi da debitti et publizi et privadi; et, perché la giente gallichia di sua nattura hè bellichoxa et arditta, pensava lievemente gli Aloborgi potter condure a tal consiglio. ²Umbreno, perché hera stato marchatante in Galia, hera chognossutto et cognosseva gram parte degli prinzipi della zittà de Gallia. Adonque, senza |18r| indugio, chome prima vide li legatti degli Alloborgi im piazza, dimandò im prima alchune cosse del stato dela lor zità, chome egli se dollesse dela sua fortuna, chominziò a dimandare che fine sperasseno a tanti malli. ³Et, chome egli vide lor lamentarsi de l'avarizia degli offizii et achuxare el senatto et che in questo niente aveano d'alturio et che a quelle sue mixerie aspettavano la morte per remedio, allora Umbreno disse: «Se vui voretti essere huomeni virili, ragione chiara vi mostrerò che tanti malli fuzerete». ⁴Chome hebe chussi detto, gli Alloborgi in grandissima speranza venutti, pregarono Umbreno che a lloro mixerichordia avesse: niente a lloro essere tanto aspro, niente tanto diffizille, che egli desiderantissimamente non fazesseno, pur che la zittà loro dale pechunie deliberasseno. ⁵Umbreno chostoro nella chaxa de Dezio Brutto condusse, si' perché egli hera ala piazza vizina, si' perché non hera diversa dal consiglio per chagione de Sempronia; allora Brutto a Roma non hera. ⁶Ultra questo Umbreno, azioché 'l suo dire de più autoridade et fede fosse siego, convochò Gabinio: in sua prexenzia la coniu-

40.3. Per *offizii* in luogo di 'magistrati', cfr. III, § 5.1. **40.5.** L'assenza della nasale nel *praenomen* di Bruto (Decimo) deriva con ogni probabilità dalla mancata trascrizione o soluzione di un *titulus*, verosimilmente già nell'antigrafo latino, così come nelle due occorrenze di Silano (50.4 e 51.16).

razione dichiara agli Aloborgi et li nomina gli compagni della coniurazione et anchora molti altri inozenti de chadauno ordine, azioché l'animo agli legatti più amplo et mazor adivenisse. Et, egli promettendo ala coniurazione l'opera sua, a chaxa ne andoro.

41. ¹Ma gli Aloborgi longamente stettero in dubio que modo teginessero o que consiglio pigliassero: ²da l'una parte hera la pechunia et el studio della battaglia, gram merzede, gram premio in la speranza dela vittoria; ma da l'altra parte herano mazor alturii, sechuri chonseigli et zerti premii per zerta speranza. ³Stando chostoro in questo dubio et agittando tal |18v| fatti, la fortuna del popullo de Roma fu superiore. ⁴Adonque <a> Quinto Fabio Sanga, l'alturio del qualle hera grande nella zittà, el fatto dischoperse no et dichiararo chome egli aveano saputto. ⁵Zizerone, avendo chomprexo el consiglio per Sanga, fè chomandamento agli legatti che studioxa et arditamente simulle de esser studioxi nela coniurazione, vadano agli altri, promettano bene, sia sollizitti che massimamente cholloro chognoschano.

41.3. la fortuna] *ms.* della fortuna

40.6. *agli Aloborgi* è integrazione rispetto all'originale sallustiano, cui fa riferimento il pronome obliquo indiretto *li* preposto al verbo *nomina*: 'fa loro il nome di'.

41.2. *per zerta speranza* si contrappone all'originale *pro incerta spe*, uniformando l'aggettivo a quelli precedenti di segno positivo e in particolare proprio a *zerti*, forse a causa dell'inversione dei due sintagmi dell'antitesi «pro incerta spe certa praemia» e dell'associazione dei sostantivi nella prima proposizione, in cui peraltro *gram premio* è un'integrazione che espande *magna merces* → *gram merzede*, ma non si può escludere che la banalizzazione dipenda da un errore paleografico o polare risalente già all'esemplare latino. **41.3.** La doppia specificazione *del popullo de Roma* determina l'erroneo anticipo della preposizione articolata al posto del semplice articolo davanti a *fortuna*, soggetto della frase secondo l'originale *vicit fortuna rei publicae*. **41.4.** Si integra la preposizione *a* davanti a *Quinto Fabio Sanga*, che corrisponde al dativo *Q. Fabio Sangae* dell'originale, postulando un errore grafico analogo a quello proposto nel caso di 39.4, dato che la sintassi rende oneroso immaginare che sia stato scambiato per il soggetto. **41.5.** *promettano bene, sia sollizitti*: coordinazione per asindeto di forme di 6^a e 3^a persona (come già le precedenti *simulle* e *vadano*: cfr. III, § 6.7) in luogo del testo critico dell'originale *bene polliceantur dentque operam*.

42. ¹A questi tempi quasi, in Gallia di qua et in quella de là et in la campagna de Pizeno et in l'Abruzo et im Puglia herano movimenti. ²Perché cholloro gli qualli Chattellina avanti avea lassatto, inconsultamente, chome per matteza, ogni cossa insieme fazeano et per consegli notturni et con transportazione de arme et di lanze, et affrettandossi et chonturbando ogni chossa, fazeano et di più paura et di più pericholo diventare. ³De questo numero molti Quinto Mettello Zeller pretore fè incharzerare, avendo chognossutta la chagione deli compagni de Chattellina, et simile feze in Gallia zitteriore Gaio Murena, el qualle legatto governava quella provincia.

43. ¹Ma Lentulo a Roma con gli altri, ch'erano prinzipi dela coniurazione, avendo già preparatte – secondo che pareo – gram chopie di zente, avea ordinatto che, come Chattellina venisse con lo exerzitto in la champagna de Phexule, allora Luzio Bestia del populo tribuno im publicha arenga si lamentasse degli fatti de

42.3. Zeller pretore fè] *ms.* Zeller fe *con* pretore *aggiunto a margine*

43.1. ch'erano] *ms.* che chon

42.1. Per l'incongruo sintagma *de Pizeno* a fronte dell'aggettivo *pizeno* (27.1, 30.5 e 57.2) con lo stesso referente (*champagna, champo*), si veda la nota finale di III, § 5.12, mentre *Abruzo* in luogo dell'originale *Bruttio* (Calabria) è una banalizzazione che riduce la distanza tanto geografica quanto storica del toponimo, forse già presente nell'antigrafo latino. 42.3. Non c'è un corrispettivo volgare del sintagma *ex senatus consulto* che nell'originale segue direttamente l'apposizione *praetor*, il cui traduce è però integrato a margine: potrebbe quindi trattarsi di una più estesa lacuna del volgarizzamento, non completamente sanata.

43.1. Così come è trasmessa dal *ms.*, la proposizione relativa non regge sintatticamente per l'assenza di un verbo, a fronte dell'originale *qui princeps coniurationis erant*; è incongrua anche la mancanza dell'articolo determinativo davanti al sintagma *prinzipi dela coniurazione* in dipendenza dalla congiunzione *chon* che, priva di un riscontro nel testo latino, è alla base delle anomalie riscontrate; il precedente *con* (seguito invero regolarmente dall'articolo *gli*) può aver concorso all'errore, spiegabile ipotizzando alcuni scambi paleografici (*c* per *r*, *h* per *a*, infine una metatesi tra *o* e *n*), posto che la *-e* del precedente *che* costituisce in realtà la prima lettera della forma verbale, come nelle altre occorrenze di *ch'erano* 6.2, 6.5, 30.7, 36.2, 51.39.

Zizerone et che imponesse questa grandissima invidia di bataglia a Zizerone optimo consolo; et, con questo segno, la seguente notte l'altra moltitudine dela coniurazione, zaschuno il suo ofizio a essecuzione mandasse. ²Ma queste cosse diversamente se dizevano a questo modo: |19r| Stattillio et Gabinio, chon gram brigatta, doveano ardere dodezi luogi ordinatti dela zittà a uno tempo, aziò chon quel tumulto più fazilmente se pottesse additto al chonssollo et agli altri a chui herano poste le insidie; Zettego dovea stare ala porta de Zizerone et arsalto per forza et chussi uno altro far dovea, ma gli figliuoli de fameglia, la mazor parte deli qualli hera zentillomeni, doveano, secondo lo determinatto ordine, hozidere lor padri; et cossi insieme, essendo ognuno et per focho et per sangue chomosso et perchosso, dovesseno a Chattellina venire. ³Tra questi aparatti et dechretti, Zettego sempre se lamentava dela pigrizia deli compagni: dizeva a loro, dubitando et perlongando li zorni, molti destri perdere, in tal perichollo essere bixognoxo di fatto, non de consiglio. Ma se alchuni l'aiutasseno, stesseno gli altri languidi al suo piazer, che lui farebe impetto et uno arsalto ala chorte. ⁴Era questui feroze et vemente et de natura prompto, con l'animo pensava grandissimo bene nella zellerità essere.

44. ¹Ma li Alloborgi, per chomandamento de Zizerone per mezo de Gabinio, gli altri della coniurazione convenerono. Da Lentulo, da Zettego, da Stattillio, ancora da Chassio dimandavano sachramento, el qualle sugillatto agli soi zittadini portasseno,

43.2. Stattillio] *ms.* Stattillio Stattillio

43.2. Si intenda *aziò* – che traduce il pronome *quo* che introduce la proposizione relativa-finale dell'originale – come *aziò che* (cfr. III, § 6.17), mentre poi *se pottesse* come equivalente di 'fosse possibile' davanti ad *additto*, secondo l'originale «aditus [...] fieret», senza necessità di postulare la lacuna di un infinito quale *avere, dare o fare* prima del sostantivo. 43.3. *destri* 'circostanze favorevoli' (cfr. GDLL, s.v. *destro*¹, § 1; TLIO, s.v. *destro*, § 5.), conformemente all'originale *opportunitates*. 43.4. Il sintagma *con l'animo* presuppone verosimilmente una variante nell'antigrafo latino al posto di *manu*, che pure nell'originale è preposto e sintatticamente connesso a *promptus*.

che altro modo egli non se porebena levemente a tanta imprexa chondure. ²Gli altri, niente suspichando de fraudare, ge dano el sachramento; ma a Chassio non ge·l volse dare, ma promesse im breve a llor rittornare et, pocho avanti gli legatti, ussì della terra. ³Lentulo con gli legatti mandò Titto Vulturzio a Chortona, azioché gli Alloborgi, avanti a chaxa rivasseno, dando et rizevando fede, la chompagnia chon Chattelina firmasse. |19v| ⁴Egli per Vulturzio a Chattelina manda alchune lettere, l'exemplo delle qualle hè imfraschripto:

⁵«Chi me sia chomprenderai per chollui che a te mando. Fa' che tu pensi in quanto perichollo tu sei, richòrdate te essere huomo virille! Considera quel che a te bixogna; alturio dimanda da ognuno, et anchora dagli infimi!».

⁶Holtra le lettere, gli chomanda a bocha che, siando egli dal senatto iudichato nemicho dela patria, con que consiglio reffutti gli servizii altrui; nella zittà essere aparechià tuto, non indugie de farsi più vizino.

45. ¹Siando in tal modo passatte le chosse et hordinatta la notte, quando partire se doveano, Zizerone, a pieno dagli legatti imformato, a Luzio Vallerio Flacho et a Gaio Promptinio prettore chomanda che al Ponte Milvio ponano insidie et la compagnia

44.3. chompagnia chon Chattelina] *ms.* chompagnia de chon Chattelina **44.6.** gli servizii altrui] gli eò | seruzii altrui

45.1. Milvio] *ms.* milvio *su originario miluo (anche se il puntino della seconda i è sulla seconda asta della u)*

44.2. L'esplicitazione del complemento oggetto *sachramento* già espresso nel paragrafo precedente trova riscontro nella *varia lectio* dell'originale (*ius iurandum*), a differenza del sintagma *de fraudare*, che sembrerebbe quindi un'integrazione del volgarizzatore rispetto al generico *nihil suspicantes*. **44.3.** Il complemento di moto a luogo *a Chortona* riformula l'epiteto *quendam Crotoniensem* riferito a Tito Volturcio nell'originale, previa una variante metatetica risalente all'antigrafo latino. *avanti* in luogo di *avanti che*: cfr. III, § 6.17. **44.6.** *essere aparechià* è infinito storico, conforme all'originale *parata esse*, il cui soggetto *quae iusserit* è semplificato in *tuto*.

45.1. *Promptinio* è l'ennesimo scarto onomastico rispetto all'originale (*Pomptino*), documentato nella relativa *varia lectio*.

degli Alloborgi piglie. Tuta chossa gli manifesta et qual hera la chagione et perché rispetto a quel luocho se mandasse; tuto quello che bixogna chussi fazano, come se ²a lloro alchune giente d'arme, gli qualli, senza tumulto alcuno disposti et lochatti gli aguaiti, secondo el chomandamento loro, ochultamente guardasseno el ponte. ³Et, chome gli legatti in quel luogo venerono con Vulturzio, subittamente ambe le parte insieme chomezossi a chridare; ma gli Galli, che sapeano el consiglio, subittamente senza indugia agli prettori se rendero. ⁴Vulturzio imprima, confortando gli altri, dala moltitudine con la spada si diffendea; ma chome se vide dagli legatti abandonatto, chominziò prima pregare molto, ché egli hera amicho, per la sua salutte he vitta; ultimamente, pauroxo et disperatto della vitta sua, ali pretori si rexe |20r| chome a nemizi.

46. ¹Le qualli chosse cussi passatte, subito fo dechiaratto al chonssollo el tuto per zerti messi. ²Ma gram pensiero et grande allegrezza insieme teneva el chonssollo. Allegravassi però che, manifestata la coniuurazione, intendeva la zittade esser deliberatta de' pericholli; ma da l'altra parte se churuziava, perché molto

46.2. manifestata] *ms.* manifestaua

45.1-2. Con ogni probabilità già nell'antigrafo latino la pericope finale del primo paragrafo («cetera, uti factu opus sit, ita agant, permittit») si è fusa con il secondo («Illi, homines militares, sine tumultu praesidiis conlocatis, sicuti praeceptum erat, occulte pontem obsidunt»), a causa della lacuna del verbo *permittit*; di conseguenza, *agant* → *fazano* è passato a reggere *uti* → *come se* anziché dipendere da esso, che a sua volta è passato a reggere il verbo principale del periodo seguente, divenuto congiuntivo da indicativo (*obsidunt* → *guardasseno*), così come il pronome dimostrativo è indiretto obliquo anziché soggetto (*illi* → *a lloro*). 45.4. Il verbo *pregare* è qui assoluto, a differenza del corrispettivo *obtestatus* (*est*) dell'originale, che regge il complemento oggetto *Pomptinum*, la cui assenza nel volgarizzamento rende incongruo l'inciso causale seguente, nonostante il pronome soggetto *egli*, verosimilmente dovuto alla correzione di un originario indiretto *gli* conforme al testo sallustiano *quod ei notus erat*.

46.2. Si emenda e interpunge il ms. sulla base dell'ablativo assoluto dell'originale *coniuurazione patefacta* e della sua resa letterale poco oltre (*manifestata la coniuurazione* 48.1), qui invero inficiata nella trascrizione a causa della ricorrenza della desinenza degli imperfetti.

dubittava que fosse nezzario a fare, essendo tanti zittadini compresi in tanto malle et selleratteza; la pena sua pensavasse devenire a suo inchargo, ma la perdonanza menaziare destruzione ala republicha. ³Adonque, pur firmato l'animo, chomandò che Lentullo, Zettego, Statillio a sé venisse, anchora Gaio Zepario terazinense, il qualle se aparechiava de andare a trovare et a chonzittare chi a tal fatti servisse. ⁴Tuti gli altri senza indugio avanti Zizerone venerono; ma Zepario, pocho avanti ussitto de chaxa, complexo el iudizio et el fatto, hera fuzitto della tera. ⁵El consollo instesso tenendo per mane Lentullo, ché prettore hera nel senatto, chonduze egli; ma gli altri con bone guardie chomandò che venisse nel tempio dela Chonchordia. ⁶In quel luocho fè convocare gram parte del senatto et quello in grande numero indusse Vulturzio et gli legatti; chomanda anchora Zizerone che Flacho pretore ge porte le lettere, le qualle avea tolto dagli legati.

47. ¹Vulturzio, dimandatto della via, dele lettere, ultimamente que chagione avea de andare con loro o qual conseglio, prima chominziò a fingere et simullare della coniurazione; ma poi che

46.3. il qualle se aparechiava] *ms.* ilqualle re aparechiaua 46.4. complexo] *ms.* complexe

46.3. Si emenda la lezione del *ms.* sulla base della costruzione pronominale del verbo *aparechiarssse* 6.5, *aparechiative* 32.2 in altri contesti analoghi, anche se non è chiara la genesi dell'errore; nell'elenco di congiurati manca l'ultimo riportato da Sallustio, Gabinio, verosimilmente per omeoteleuto nella tradizione latina («Statilium, Gabinium»), mentre poi non c'è traccia del complemento di moto a luogo *in Apuliam*. 46.4. Analogamente al caso qui sopra (46.2), si corregge la forma verbale sulla base dell'ablativo assoluto *cognito indicio* e della sua resa letterale o comunque sostanziale in altre occorrenze (*La qual cosa complexa et chonossutta fo* 18.6; *avendo chomprexo el conseglio* 41.5; *avendo chognossutta la chagione* 42.3), mentre si conserva cautelativamente a testo la lezione *iudicio*, in quanto derivante da un errore paleografico che può essersi verificato in qualsiasi fase della tradizione, ma forse già in quella latina, dato che vi è preposto l'articolo *el*, a fronte di *lo indizio* 48.6, 52.36.

47.1. *que chagione e qual conseglio* traducono l'originale «quid aut qua de causa consili habuisset» (con l'integrazione del sintagma *de andare con loro*), sempre in dipendenza da *interrogatus* → *dimandatto*: s'intenda quindi 'di che (quale) cagione' e 'di quale consiglio'.

fo affidatto publicamente et chomandatolli che dizesse, aperse manifesto come le chosse herano state; ge dimostrò che, pochi di avanti, hera chiamato in chompagnia da Gabinio et da Zepario et che |20v| lui altro non sapea cha li legatti, sollamente essere uxato da Gabinio, che Publio Anthonio et Servio Silla et Luzio Vargonteo et anchora molti altri essere in la coniurazione. ²Et simille dizeano li Galli et Lentulo, che dissimullava, molto re-prendeno: holtra le lettere ge dichono alchune parolle che lui era uxatto a dire, ziohè che degli libri sibillini si dimostrava el regno de Roma dovere devenire ale mane a tre Chornelii: Zinna et Silla herano statti avanti signori de Roma, sé essere el terzo a chui la fortuna volse dare che a Roma regnasse. Oltra de questo, dizevano avere uditto da Lentulo essere vinti anni, poi che hera statto arso el Chapittollo, et questo vigesimo anno, secondo che li divini aveam risposto, prodigii dovere esser sanguinollente per zittadina battaglia. ³Adonque, <lette> le lettere et tuti avendo prima chognossutto el sigilo de Lentullo, iudichò el senatto che Lentullo, rimosso prima da l'ofizio, et insieme gli altri im bone garde private se tegnisseno. ⁴Adonque Lentullo fo dado in guardia a Publio Lentullo Spintero, che allora hera hedille;

47.2. volse] ms. uolse con la o ritoccata in a

47.2. Lentulo è complemento oggetto, secondo l'originale «Eadem Galli fatentur ac Lentulum dissimulantem coarguunt». Si ristabilisce a testo la lezione originaria *volse*, coerente dal punto di vista sintattico-semantico, in quanto verbo modale preposto all'infinito *dare*, con soggetto *la fortuna*, anche in rapporto all'originale, di cui pure viene semplificata la iunctura «*fatum foret*». In *li divini* non è necessario postulare la caduta di un *titulus* per nasale davanti alla dentale, data l'antica diffusa accezione di 'indovino' dell'aggettivo sostantivato: cfr. TLIO, s.v. *divino*, § 3.1. **47.3.** Si integra il dettato del ms., postulando una lacuna del participio passato *lette* per aplografia davanti al sostantivo *lettere* (sanata dal copista con il solo articolo *le*) in corrispondenza dell'ablativo assoluto *perlectis litteris* dell'originale: oltre alla spiegazione paleografica indicata, in questo caso è la sintassi a escludere che la lacuna del participio passato possa risalire all'antigrafo latino, dato che altrimenti la resa del solo ablativo *litteris* avrebbe richiesto una preposizione, come in 25.2. *el sigilo de Lentullo* è un errore di traduzione ovvero attribuzione dell'originale *signa sua* riferito ai senatori (*omnes* → *tuti*).

Zettego a Quinto Chorniffizio; Statillio a Gaio Zexare; Gabinio a Marcho Chrasso; Zepario, che pocho avanti era fuzendo reprexo, dato hera in guardia a Gaio Nevio Tarentino senattore.

48. ¹In questo mezo el popullo, manifestata la coniurazione, imprima, dexideroxo molto che le chosse se rinovasse, tropo ala bataglia favoregiava; ma poi in contrario, mutata la mente, li consigli de Chattellina biastemano, Zizerone al ziello laudavano: avevano gaudio et lettizia grandissima, chome se la zittà fusse liberatta et da servittù et da perichollo. ²Per le altre mixerie della battaglia pensavano piui tosto esser di robaria cha de gram danno, sollo lo inzendio chrudelle, immoderatto pemsavano a sé |21r| essere sì suma mixeria, perché a lloro tuta la sua roba hera chome vivevano et vestivano de zorno in zorno.

³Drietto a quello di, uno Luzio Tarquinio al senatto fo condotto, el quale diceva che, andando egli a Chattellina, hera nel mezo del chamino ritratto et prexo. ⁴Questui dize che molto manifesterebe dela coniurazione, se publicamente affidatto fosse; chomandoge el consollo che dizesse quel che ne sapesse. Quel medeximo quaxi disse che Volturzio degli inzendii, dela morte degli boni, dela via degli inemizi, manifesta al senado; oltra ziò, disse che hera mandato da Marcho Chrasso, azioché anonziasse a Chattellina che per Lentullo he Zettego et gli altri fosseno prexi,

47.4. *Gaio Nevio* presuppone una reinterpretazione del *praenomen* abbreviato *Cn.* dell'originale come *C. N.* A un altro duplice guasto della tradizione manoscritta sallustiana è poi imputabile la lezione *Tarentino* in luogo di *Terentio*.

48.2. Da notare l'introduzione della preposizione iniziale *Per* davanti al sintagma che traduce l'oggetto dell'infinitiva «Namque alia belli facinora praedae magis quam detrimento fore» dell'originale: essa può essere intesa come 'quanto a', 'per quanto riguarda' (cfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica...*, § 811) ed è quindi conservata a testo, anche perché il segno di interpunzione che la precede nel ms. rende antieconomico postulare che essa sia stata inserita per errore in sequenza con il sostantivo finale del periodo precedente (*perichollo*) dal copista dell'antigrafo. **48.3.** Si noti l'articolo indeterminativo preposto a *Luzio Tarquinio* in corrispondenza dell'indefinito latino *quidam* 'un certo'. **48.4.** Manca un equivalente volgare del sintagma «ad urbem accedere» che nell'originale esplicita il fine dello sforzo di Catilina.

non però se spaurisse dala coniurazione, ma piui tosto se sforzasse, azioché gli animi degli altri se riffazesse et più tosto de perichollo se liberasse. ⁵Ma chome Tarquinio hebe nominato Chrasso, huomo nobile, de grandissime richeze, de suma possanza, altri pensarono tal fatto essere inchredibile; parte, avegnach'el pensasseno ch'el fosse vero, nientemeno a lor pareo che a tal tempo tanta pottenzia de huomo più tosto se dovesse humilliare cha turbare; alchuni sozetti a Chrasso per private fazende chridavano Tarquinio essere falsso testimonio et dimandavano che di questo se fazesse giustizia. ⁶Adonque, consegnando Zizerone, el senado in gram moltitudine iudichò lo indizio de Tarquinio parere a loro falso et Tarquinio da essere tenuto im prigione et in zepo et de ogni libertà essere privatto, se lui non manifestasse per consiglio de chui falsamente avesse tanto huomo nominatto. ⁷In quel tempo herano alchuni che pensavano quel indizio de Tarquinio essere falsamente pensatto da Publio Anthonio, azioché per pottenzia de Chrasso la ragione degli |2Iv| altri fusse fatta migliore. ⁸Alchuni dizevano Tarquino esser mandato da Zizerone, azioché Chrasso, secondo sua uxanza, prexa la deffensione deli chattivi, non conturbasse la republicha. ⁹Ma io poi aldi Chrasso instesso apertamente dizendo solamente quella infamia a lui da Zizerone esser imposta.

49. ¹Ma in quel tempo Quinto Chattullo et Gneo Pixone per pregio, né per priegi, né per grazia, potterono chomovere Thulio

49.1. pregio] ms. priego

48.6. Il sintagma *in zepo* coordinato a *im prigione* in dipendenza da *essere tenuto* significa 'bloccato in carcere'; cfr. TLIO, s.v. *ceppo*, § 2.2: «Tenere in ceppi: tenere qno in stato di immobilità per mezzo dello strumento di costrizione detto ceppo»; si veda anche M. Cortelazzo, *Dizionario veneziano...*, s.v. *zépo*, che riporta un esempio del Sanudo: «E lui era in zepo».

49.1. Si corregge la metatesi che caratterizza la lezione tràdita *priego* per anticipo di *priegi*, sulla base della terna «neque precibus neque gratia neque pretio» dell'originale, soggetta peraltro a scambi vari nella tradizione manoscritta latina: *pregio* va quindi inteso 'prezzo', 'ricompensa in denaro', secondo l'originale e il significato anticamente prevalente (cfr. GDLI, s.v. *pregio*, § 1). Per *Thulio* (Cicerone), cfr. la nota a 36.3.

che per gli Alloborgi o per altro indize et testimonio dela coniu-
 razione Zexaro falsamente fusse nominatto. ²Et tra Zexaro et
 chostoro herano inimizie chapittalle: Pixo, vinto per chagione
 de barattare per uno suplizio iniusto de uno transpadano; Chattu-
 lo per la pettizione del pontiffichatto hera de grande hodio azexo,
 perché egli essendo molto vechio, avendo già consequi<di> de'
 grandissimi honori, da Zexaro giovinetto vinto hera partito. ³Ma
 la chossa a Chattullo et a Pixone ge achadeva a tempo, perché
 privattamente Zexaro per la sua grande liberallità im molta
 quantità de danari hera obligatto per li grandissimi doni fatti da
 lui publicamente. ⁴Ma poi che Cattullo et Pixone non pottero-
 no indure Zizerone a tanta fazenda loro, sollizittando zaschaduno
 im particulare et achuxando falsamente quelle chosse che loro
 dicevano avere intexo da Volturzio et dagli Alloborgi, et per que-
 sto indusseno a ogni huomo Zexaro in odio, intanto che alchuni
 homeni d'arme, li qualli per chagione de schorta et d'alturio sta-
 vano zercha el tempio dela dea Chonchordia armadi, essendo loro
 chomessi o per la magnitudine del perichollo o per la nobellità,
 azioché, non inducti per altri a questo, la sua bona volontà inver
 la republicha fosse chognossutta, manazarono chon la spatta a
 Zexaro ussendo fuori del senatto.

[22r] **50.** ¹Domente che queste chosse nel senatto se fano et
 che agli legatti degli Alloborgi et a Tito Volturzio, aprobatto loro
 indizio et testimonio, li premii fi datti, gli libertini et pochi degli
 fattori de Lentullo et altri che davano alturio et li servi soi in
 luochi et vie strette sollizittavano de tuore lui per forza; alchuni
 zerchavano gli chapettanii delle moltitudine, che herano uxatti
 per premio de conturbare la republicha. ²Ma Zettego pregava per

49.2. Si ripristina la concordanza tra il participio passato e il soggetto ma-
 schile, venuta meno a causa di un'aplografia e della frequente oscillazione tra
de e *di* (cfr. III, § 2.6). **49.4.** La lezione *nobellità* deriva da un errore paleo-
 grafico diffuso nella tradizione manoscritta sallustiana (*nobilitate* in luogo di
mobilitate) e va quindi conservata anche se incongrua nel contesto (cfr. comun-
 que inoltre la nota a 37.5).

50.1. *per premio* diverge dall'originale *pretio*, anche se più dal punto di
 vista grafico che non da quello semantico, stante anzi il comune significato

messi la sua fameglia et li soi figliolli et per exerzitto audaze che, congregata la moltitudine, armatti vegnissero da lui per forza.

³Poi che 'l chonssollo vide tal chosse aparechiarsi, hordinatta la giente d'arme chome la fazenda et il tempo persuadeva, chonvochatto refferisse que ge piazze di fare di choloro che herano datti in guardia. Ma grandissima parte del senatto iudichò loro avere fatto contra la republicha et holtra de questo avea sentenziatto Luzio Cassio, Publio Furio, Publio Umbreno, Quinto Anio essere punitti, se loro fusseno prexi. ⁴Allora Dezio Sillano, imprima-

di 'ricompensa in denaro' (cfr. 49.1): la sostanziale sinonimia e l'occorrenza poco sopra proprio di *praemia* → *premi* sono verosimilmente alla base dello scambio, che non è pertanto possibile stabilire se avvenuto nella copia del testo latino o di quello volgare: non si può infatti propendere per la seconda eventualità ipotizzando una genesi dell'errore di tipo paleografico a partire da un eventuale *prezio* (postulabile sulla base di III, § 3.5) in un esemplare scritto, diversamente dal ms. in esame, in una gotica libreria del Nord Italia, in cui è sì frequente la <m> rovesciata a forma di <3> e simile a una <z> ma solo a fine parola (cfr. A. Derolez, *The Palaeography of Gothic Manuscript Books from the Twelfth to the Early Sixteenth Century*, Cambridge University Press, Cambridge 2003, pp. 91 e 106). *libertini* traduce alla lettera la variante attestata nella tradizione manoscritta sallustiana in luogo di *liberti* del testo critico, come poi anche più avanti (59.3): il significato è comunque lo stesso di 'servo liberato' (cfr. TLIO, s.v. *libertino*, § 1.1). **50.2.** Le lezioni *figliolli* ed *exerzitto* traducono varianti ben attestate e anche comuni a uno stesso codice nella tradizione manoscritta dell'originale latino, quali rispettivamente *liberos* ed *exercitos* in luogo di *libertos* ed *exercitatos*. Probabilmente anche l'assenza di un corrispettivo volgare di *lectos*, attributo di *libertos* in dittologia con *exercitatos* nel testo critico dell'originale, andrà ascritta alla tradizione manoscritta latina. **50.3.** Il volgarizzamento, almeno così come è trasmesso, obbliga a riferire incongruamente il participio passato *chonvochatto* al soggetto '*l chonssollo*, a fronte dell'ablativo assoluto *convocatu senatu* dell'originale, ma la lacuna del sostantivo potrebbe risalire all'antigrafo latino e si conserva quindi la lezione del ms. Dopo *referisse* s'intenda *que* 'che cosa', pronome indefinito anziché congiunzione, secondo l'originale tradotto alla lettera anche per quanto segue: «refert quid de iis fieri placeat». Nell'originale sallustiano a sentenziare Lucio Cassio e gli altri non è il senato, ma il console designato soggetto del paragrafo successivo, in cui occorre per l'appunto la pericope «et praeterea de L. Cassio, P. Furio, P. Umbreno, Q. Anno, si deprehensi forent, supplicium sumundum decreverat», qui invero anticipata a causa di un errore di tradizione che si può senz'altro far risalire all'antigrafo latino, tanto più considerato il passo che segue.

mente pregado dire la opinione sua, perché in quel tempo hera chonsollo dissignado, ma lui, dopo chomosso per la horazione de Gaio Zexaro, disse egli firmamente chonsentire alla opinione de Tiberio Nerone, perché lui sopra quella fazenda avea iudichà esser da fir refferido agranditta la giente de arme. ⁵Ma Zexaro, poi ch'el vene a lui impregado dal chonsollo dir la opinione sua, chominzò a parlare nel modo che siegue:

51. ¹«Padre chonscriptti, tutti gli huomeni molte fiade nelle chosse dubioxe se conssegliano et hè chossa chonveniente |22v| l'animo loro essere libero da hodio, amizizia, irra et mixe-richordia. ²Perché egli non fazilmente la verittà provede, poi che quelle chosse sono in contrario; et non v'è alchuno huomo che insieme ala malla vollontà et ala buona chonsuetudine sattisfar possa. ³Dove la tua intenzione fermi lo inzegno, valle; se la vollontà perversa te tiene in possanza, quella signoriza, l'animo val nulla. ⁴Grande chopia hè a me in verittà, padre conscriptti, da arichordare qual re o populli, indutti per irra et mixericordia, mal se consigliano; ma voglio piui tosto dire quel che li mazor nostri iusta et hordinatamente hano fatto chontra la libidine de l'animo suo. ⁵Nela guera de Mazedonia, che fazessemo contra el re de Persia, la zittà de Roddi, grande et magnifficha, la qual per le richeze del popullo de Roma hera agranditta, a noi contraria fo et infidelle. Ma posto fine a quella guera, avendossi consiglio de quelli de Roddi, gli mazor nostri gli lassarono impunitti, azioché alchuno non dizesse quella guera essere prexa piui tosto per chagione de aquistare richeze cha de vindichare le iniurie.

50.4. L'errore segnalato nella nota precedente priva del verbo principale la proposizione iniziale, che si giustappone a testo con una semplice virgola al dettato seguente: può essere solo virtuale, al fine di rendere il testo leggibile, l'integrazione del verbo *essere* («Sillano <fo> imprimamente pregado dire la opinione sua, perché...»), stante la resa fedele dell'originale «Silanus, primus sententiam rogatus quod [...]». Diverge dall'originale anche il *praenomen* di Silano, *Dezio* in luogo di *Decimus*, come già nel caso di *Brutto* (40.5), e manca inoltre il nome *Iunius*, assente però anche nel testo critico dell'originale sallustiano nella successiva occorrenza (51.16).

⁶Anchora in tute le guere de Affricha, avegnadioché Ili Chartaginexi molte fiate, et per paze et per triegua, molti chrudel fatti avesseno chomessi, non se trovò mai che li mazor nostri per cagione alchuna fazesseno tal cossa: investigavano piui tosto quel che fosse degno de loro, che avegnadio contra chollor con cagione de vindicharsi. ⁷Simillemente, padre conscripti, dovette proveder ch'el non vaglia piui la chrudeltà de Publio Lentullo cha vostra dignità, et che |23r| non abia rispetto piui tosto della irra vostra cha della fama. ⁸In verità, se pena chondigna per fatti loro se pottesse trovare, io comfermo el nuovo conseglio; ma se la magnitudine della fellonia hè sopra ogni inzegno, io iudicho seguittar quelle chosse che n'è prevedutte per le legi.

⁹«Alchuni di cholloro che avanti mi hano dette le oppinione sue hordinatta et magnifficamente hano avuto chompassione dello imfortunio dela republicha. Hano arichordatto quanto sereve la chrudeltà della battaglia inver coloro che fusseno superatti, che sé arobare le vergene; gli fanzulli esser tolti per forza de brazo de' suo padri; le madre de fameglia soffrir quel che piazesse agli vinzittori; gli luochi relligiosi, le chaxe esser spogliatte; homizidii, inzendii fir chomessi; finalmente ogni luoch de arme, de chorpi morti, de sangue, de pianti a riempirssi. ¹⁰Ma per li dei immortalli, quel suo padre a que intenzione fo detto che ve fazesseno chontrarii ala choniurazione? In verità chollui che sì grande chossa he sì chrudelle non hà comosso, el dire de cholloro chomoverà! ¹¹Ma el non hè cussì; non hè alchuno huomo che le iniurie sue apareno picholle: molti l'ano piui

51.6. cagione] *ms.* lagione

51.6. A poca distanza dalla congiunzione concessiva *avegnadioché*, che occorre qui come altrove con il consueto valore concessivo (31.4, 35.2, 52.9), è tanto più notevole *avegnadio* in corrispondenza del secondo pronome indefinito *quid* dell'originale («magis, quid se dignum foret, quam quid in illos iure fieri posset, quaerebant»), a quanto pare quindi con il valore di 'qualsivoglia', non altrimenti attestato. La correzione di *lagione* in *cagione*, imposta dal senso e avallata dall'originale *iure*, si giustifica dal punto di vista paleografico in considerazione della forma corsiva della *l*, confondibile con una *c* maiuscola.

grave che 'l ragionevolle exstimatte. ¹²Ma altra lizenzia hè ad altri, padre chomschripti; chollor che posti in luocho oschuro mena la vitta sua, se egli hano chomesso alchuna chossa per irachondia, pochi el sano; la fama et la fortuna di loro sono equalle. Ma tuti gli huomeni sano gli fatti de cholloro |23v| che, hornatti de grande imperio, magniffichamente mena la vitta sua. ¹³Adonque, in grande fortuna, pocha lizenzia hè a non sforzarssi et non avere in odio, ma non hè chossa chonzedente a irarsi. ¹⁴Quel che apresso altri irachondia se chiama, ne l'imperio se apella superbia et chrudeltade. ¹⁵In verittà io chussi penso, padre chomschripti, ogni pena esser minore cha gli pechadi he fellonie loro. Ma alchuni huomeni chosse postreme hano arichordatto et, desmentegatti in tute le chrude<l>tà della fellonia loro, sol dela pena hano disputtato; ma quella pena fu uno pocho chrudelle.

¹⁶«De zerto io so quel che hà detto Dezio Sillano, huomo forte et valloroxo, lui esser chomosso per rispetto dela republicha, né lui in tanta fazenda da chomoversi per grazia et per inimizzia alchuna, perché chognoscho chussi fatti esser gli chostumi de quel huomo tal esser la modestia sua. ¹⁷Ma la opinione sua a me non hè parsa chrudelle – que chrudeltà se pò fare contra tal homeni? –, ma dala nostra republicha par esser alliena. ¹⁸In verittà ho el timore ho la iniuria te hà chonstretto, Sillano, chonssollo

51.13. Il participio presente della perifrasi verbale *hè chossa chonzedente* che rende l'impersonale *decet* dell'originale presuppone una metatesi consonantica, forse interpretabile anche come banalizzazione di una *lectio difficilior*, quale potrebbe certamente essere stato un eventuale originario *chondezente*, in quanto latinismo davvero raro (cfr. GDLI e TLIO, s.v. *condecente*), ma si conserva comunque la lezione tràdita, non potendosi escludere che in alternativa l'errore risalga già a un antigrafo latino con *cedet* in luogo di *decet*; il significato non risulta peraltro troppo pregiudicato, se si interpreta tale participio con il valore di 'che permette'. **51.15.** La frequenza di *chrudeltà* (per cui si veda la nota a 10.4) induce a correggere la forma tràdita *chrudetà*, postulando una semiaplografia nella sequenza delle due lettere astate (viceversa assimilate nel caso di 23.1), e a ritenere invece decisamente poco economica una sua interpretazione come forma con apertura della vocale protonica, non altrimenti attestata, del corradicale *crudità*, già di per sé raro e tanto più con il significato richiesto dal contesto, come si evince dalle relative voci di GDLI e TLIO. **51.16.** Per il nome *Dezio Sillano* si veda la nota a 50.4.

dessignado, a trovare uno nuovo modo de punire.¹⁹ Ma del timore hè de supervachuo a disputtare, ché per la dilligenza del chiarissimo huomo chonsollo tanti altrui siam in arme.²⁰ Dela pena posso dire quel che hè el vero: la morte esser riposo de pene im pianto et mixerie, |24r| non essere tormento; quella dissolver tuti gli malli delli homeni; piui oltra non esser luocho o a pensiero o a lettizia.²¹ Ma per li dei imortalli, per che chagione, o Sillano, non agiungesti in la opinione he sentenza tua che imprima loro fosseno batuti?²² Ché <... .. che> chomandano esser conzesso gli chondenatti zittadini fir posti in exillio, non fir morti.²³ Et hè piui grave cossa esser batuti cha esser morti? Ma que chossa azerba et tropo grave hè inver homeni de tanta fellonia et fallo chonvichti?²⁴ Ma se hai iudichatto piui tosto esser batuti cha esser morti, perché hè piui lieve chossa, in que modo hè chonveniente e iusto a temer la legie, in magior fazenda l'ai disprixiata.

²⁵«Ma chi hè chollui che riprenda quel che serà deliberato contra gli traditori della republicha? El tempo, el dì, la fortuna, la volontà della quale signoriza ale gente. Degna avignerà a chollo-ro, avengaqu'el che se voglia.²⁶ Ma voi, padri chonscripti, considerate que ordinatte contra degli altri.²⁷ Tuti gli malli exempli ebene exemplo dale buone chosse. Ma poi che l'imperio pervene dali zittadini de niuna stima over chattivi, qual male exemplo

51.22. La lacuna che fa perdere l'equivalente dell'originale «An quia lex Porcia vetat? At aliae leges item» dipende verosimilmente da un *saut du même au même* tra due *che*, il primo causale (*quia* → Ché), non raro all'inizio di frase (2.3, 14.4, 39.4) e in particolare proprio nelle interrogative (13.1, 20.14), e il secondo risultante da una probabile perifrasi espansiva ('ci sono altre leggi che...') davanti al verbo *chomandano*, che rende fedelmente il latino *iubent*. **51.23.** *chonvichti* 'riconosciuti come colpevoli', secondo l'originale: cfr. III, § 5.2. **51.25.** Si intenda *degn* come forma accorciata, se non proprio lacunosa, di *degnamente* (qualche esempio settentrionale in G. Rohlf, *Grammatica storica...*, § 889), in corrispondenza dell'avverbio latino *merito*, tradotto poco dopo per l'appunto con *degnamente* 51.29 e con la locuzione *merita et degnamente* 51.32. **51.27.** La lezione *zittadini* deriva dalla variante *cives* diffusa nella tradizione manoscritta al posto di *eius* del testo critico dell'originale salustiano «sed ubi imperium ad ignaros eius aut minus bonos pervenit».

e nuovo hè transferido dalli degni e vallenti a quelli che sono indegni et inepti. ²⁸Gli Lazedemoni, vinti gli Atteniexi, hordinarono XXX huomeni, gli quali governasse la republicha loro. ²⁹Chostoro imprima chomenzorono senza chondenazione alcuna ozidere chadauno pessimo et hodioxo a ogni huomo, per la qual cossa el popullo se allegrava et diceva quelle chosse fir fatte degnamente. ³⁰Ma poi, a pocho a pocho, la lizenzia chressette loro: egualmente con prava vollontà gli boni et gli chativi ozidevano, |24v| altri teriffichavano di paura. ³¹In questo modo la zittà, de servittù oppressa, sorti grave pene della sua stulta letizia. ³²A nostra memoria, Silla vinzittore quando chomandò Damassipo esser morto et altri similli che con danno dela republicha herano fatti grandi, chi hera chollui che non laudasse tal fatto? Dizevano tal huomeni selleradi, parziarii, gli qualli con tradimenti aveano turbatta la republicha, meritta et degnamente esser ozixi. ³³Ma quella chossa fu prinzipio de gram dano, perché chome alchuno o chaxa o villa o vestimento d'alchuno tegniva modo che lui nel numero degli imbandegiatti fusse posto, ³⁴unde che alliegrì

51.31. sorti] *ms.* forsi

51.31. Così come trasmessa dal ms., la principale è priva del verbo, che si ristabilisce a testo, ipotizzando che la lezione tràdita *forsi* dipenda dallo scambio paleografico di entrambe le lettere astate di *sorti*, corrispondente a *dedit* dell'originale (in cui d'altra parte non c'è alcun avverbio dubitativo), secondo GDLI, s.v. *sortire*², § 3: 'assegnare in sorte', attestato tra l'altro con riferimento proprio a una punizione o una pena, come anche nel dantesco «più che sua colpa sortille» (*Inf.* XII, 75). **51.32.** *Dizevano*, con soggetto generico sottinteso, conformemente all'originale *aiebant*. *selleradi, parziarii*: coordinazione per asindeto che trova riscontro nelle edizioni antiche a fronte del testo critico *scelestos et factiosos* (cfr. III, § 6.7). **51.33.** La subordinata dipendente da *perché* non regge sintatticamente, a causa dell'assenza di un verbo equivalente all'originale *concupiverat*: «Nam uti quisque domum aut villam, postremo vas aut vestimentum alicuius concupiverat, dabat operam, ut is in proscriptorum numero esset». L'ulteriore mancanza di uno dei complementi oggetti (*vas*) e dell'avverbio precedente (*postremo*) induce a postulare un'unica lacuna (previa inversione tra il terzo e il quarto oggetto), che anche in questo caso non è possibile stabilire a quale altezza della tradizione sia avvenuta, dato che, per quanto riguarda il volgarizzamento, la possibilità di un omeoteleuto con *tegniva* presuppone una ripresa letterale del verbo che appare onerosa, in quanto

delà morte di Damassipo herano statti, pocho drietto loro fievano uzixi, né non fo mai fine a ozidere altrui, se non quando Silla tuti gli soi de richeze ebe pieni.³⁵ Ma simel chossa nom mi themo esser in Marcho Tullio, né anchore a questi tempi; ma in grande zittade son molti he diversi inzegni.³⁶ El se pò altro tempo, sotto altro chonssollo, a chui lo exerzitto sia in sua possanza alchuna chossa falsa per vera esser chredutta. Ma poi che tal exemplo el consollo per dechretto del senatto inchominzia spargere el sangue, chi a quella fazenda imponerà fine, over chi potrà aver pazienza alchuna?

³⁷ «Gli maggior nostri non hebe mai de bixogno né de chonseglgio, né de audazia, né la superbia a llo ro contrastava che non seguisseno gli altri hordeni, domete che fosseno da essere imitati.³⁸ Hebeno le arme millittare dagli Samnitti, alchuni hornamenti della dignittà dagli Thoschani, finalmente quel che in chadauno luocho, over apresso gli chompagni o gli inemizi pareva a loro |25r| chonveniente, chon grandissima sollizittudine seguitavano: vollevano più tosto gli boni imittare cha averli invidia.³⁹ Ma in quel medemo tempo, la chonsuetudine de Grezia seguitando, punivano gli zittadini com botte: cholloro ch'erano grandemente chondenatti della vitta herano privati.⁴⁰ Poi che la republicha chressette et le fazione valseno per la moltitudine degli zittadini, chominzorono a punire chussi gli cholpevoli, chome gli inozenti et altre simille chosse a fare. Allora la legie porzia et altre legie furono trovatte, per le qualle ne s'è provedutto cholloro che damnatti sono andare

l'unica sua altra occorrenza sallustiana è resa con un sinonimo di uso molto più frequente in volgare (*quam nemo sapiens concupivit* → *da nessuno savio dexideratto* 11.3) rispetto al latinismo *concupire*, attestato comunque per lo più nei volgarizzamenti (si veda il *Corpus DiVo* in aggiunta al *Corpus OVI*). Si noti inoltre l'uso poco perspicuo dell'infinito *alchuno* come soggetto quanto come complemento, nella resa di *quisque* e *alicuius*. **51.35.** *Marcho Tullio*: cfr. la nota a 31.6. **51.37.** Manca l'equivalente della locuzione vocativa *pates conscripti* dell'originale sallustiano, a differenza di tutte le altre occorrenze (51.1, 51.4, 51.7, 51.12, 51.15, 51.26, 51.41, 52.2, 52.7, 52.35). **51.38.** Il volgarizzamento è deficitario anche del genitivo locativo *domi* dell'originale, forse caduto già nella tradizione manoscritta latina a seguito del sintagma *cum summo studio* → *chon grandissima sollizittudine*.

im bando. ⁴¹Questa chagione, padre chonschripti, che noi non abbiamo novo consiglio, penso prima esser grande. ⁴²Di zerto virtute et sapienzia fo magior in cholloro che de pichole richeze hano fatto chussì grande imperio cha a noi, gli qualli apena et con grande fatticha tal chosse aquistate conservemo.

⁴³«Piazeme adonque esser lassadi et per niuno modo lo exerzitto de Chattellina essere agranditto, ma iudicho aver loro da fir publichado et egli per gli chastelli incharzeratti essere tenutti, gli qualli luochi de richeze sé molto pottenti, di ziò che alchuno non refferissia al senado, o che non sia con el popullo; chollui che altramente senterà, sapia el senatto iudichare lui contra la republiha et la sallutte de tutti aver sentitto».

52. ¹Poi che Zexaro fè fine al parlar suo, altri apertamente, altri diversamente consentivano. Ma Marcho Porzio Chatto, impregado dir la opinione sua, chominziò il parlar suo in questo moddo:

|25v| ²«Molto hè chontraria la opinione mia, padre chonschripti, quando io chonssidero la cossa et gli pericholli nostri, et quando molto mi penso da me le opinione non de' pochi ma de' molti. ³Loro mi pareno aver desputtà dela pena de cholloro gli qualli hano aparechiatto de far guera agli magior nostri, a' luochi relligiosi he domestizi; la chossa ne amaestra piui tosto a guardarsi da loro ch'a chonseigliare quel che nui hordiniamo contra de loro. ⁴In verità gli altri mallefizii allora debì perseguitare,

51.43. essere tenutti] *ms.* essere | essere tenutti

51.43. Non viene inteso il valore di profrasi dell'avverbio negativo *Minume* e quindi nemmeno dell'interrogativo retorico dell'originale (riportato in § III, 6.1), che diventa pertanto un'affermazione contraddetta dal dettato seguente. La locuzione congiuntiva consecutiva *di ziò che* riformula il complemento di argomento *de iis* che nell'originale si riferisce ai catilinari e precede l'avverbio di tempo *postea*, non tradotto.

52.3. Non c'è un corrispettivo del dativo *patriae* dell'originale, verosimilmente venuto meno per omeoarto con il seguente *parentibus* → *agli magior nostri*; manca poi anche un equivalente della congiunzione *autem* che nell'originale precede il verbo *monet* → *ne amaestra*.

poi che sono fatti; se questo non provedetti avanti che avegna, poi che serà intravegnutto indarno domanderi alturio: prexa la zittade, niuna speranza z'è a cholloro che sono vinti.⁵ Ma per li dei immortalli, io parlo a voi, gli qualli sempre avé fatto de piui stima le chaxe, le vile, le tavolle, gli hornamenti vostri cha la republicha: se voi vollette tegnirli et chonsservare, se agli delletti vostri vollette dare riposo, provatte alchuna volta et diffendette la republicha in questo tempo.⁶ Non se trata de' tributti, non delle iniurie deli chompagni; la libertà, la vitta nostra hè in dubio.

⁷«Non poche fiade, padre chonscripti, molte parolle hò dette in questo ordine; piui volte me hò lamentà dela luxuria de' nostri zittadini he dela avarizia et per quello molti homeni me sono contrarii,⁸ agli qualli per la consienzia mia de alchuno fallo non averia mai fatto grazia, perché non de leziero gli malfatti ala prava vollontà altrui io chondonava.⁹ Ma avegnadioché quelle chosse vui fazessi de pochà stima, nondemeno la republicha hera ferma, la richeza [26r] soffriva la negligenzia.¹⁰ Ma non se trata nel tempo prexente che viver dobbiamo secondo buone ho chattive uxanze, né quanto né chome magnifficho sia lo imperio del popullo de Roma; ma queste chosse apagliano chome se vogliamo vegnire nelle mane de' nemizi imsieme con noi.¹¹ El z'è qui alchuno che me richorda mansuetudine et mixerichordia? In verità, già longo tempo gli veri vochabulli delle chosse avemo persi, perché a donare gli beni altrui liberallità se chiama, l'audazia im mal chosse forteza se apella, imperò la republicha in

52.8. chondonava] ms. chondonava con la seconda o ritoccata in a

52.6. *la libertà, la vitta nostra*: coordinazione per asindeto in luogo del testo critico dell'originale *libertas et anima nostra* (cfr. III, § 6.7). 52.7. *in questo ordine*: 'in senato', 'davanti a questa assemblea': cfr. III, § 5.1. 52.8. La lezione originaria *chondonava* è corretta, come provano l'accordo logico-semanticco con il precedente *fatto grazia* e la corrispondenza all'originale «*haud facile alterius lubidini malefacta condonabam*», a fronte della seriore e faciliore *chondanava*, che rovescia invero il significato ed è difforme anche dal punto di vista fonetico alle altre occorrenze del verbo, come indicato in III, § 2.6. 52.9. *soffriva*: 'sopportava', secondo l'originale *tolerabat* (cfr. III, § 5.9).

luocho extremo hè posta. ¹²In verità, poiché la chonsuetudine hè talle, siano liberalli dela roba delli compagni, siano mixerichordioxi inver li ladri delo herario; ma non doné il vostro sangue a loro et, damente che a pochi selleratti perdona, siano destruzione de tuti gli boni.

¹³«Bene et hordinatamente Gaio Zexaro pocho avanti in questo hordine dispuò dela vitta he dela morte; me chredo, pensando lui quelle chosse esser falsse che deli nominadi de sotto hè arichordate, che se per diversi modi gli chativi dagli buoni avere luochi obschuri, inabitabili, brutti et pieni de paura.

¹⁴«Imperò lui iudichò le fachultà loro da fir publichade, egli per li chastelli incharzeradi esser tenutti, zoè temendo lui che, se loro siano a Roma dagli popolari della coniurazione o dala congregatta moltitudine per forza non siano tolti, ¹⁵forsi che chattivi et seleratti solmente siano nella zittà et non per tuta la Ittallia, hover che l'audazia in quel luocho non piui possente sia dove le richeze a diffendersi son minore. ¹⁶Per la qual chossa questo consiglio |26v| mi par leve et vano, se perichollo alchuno teme de loro; se in tanta paura de chadauno, solo non teme, imperò magiormente et piui conveniente a me et anche a voi a temer. ¹⁷Unde quel che de Publio Lentullo et degli altri hordinarete, di zerto reputtà voi delo exerzitto de Chattellina et de tutti gli coniuratti dovere iudichare. ¹⁸Quanto loro vi vederano far quelle

52.12. liberalli] *ms.* liber(er)alli inver li ladri] *ms.* inuer li d | ladri **52.15-16.** son minore. Per la qual chossa] *ms.* son minore la qual chossa *con per aggiunto a margine* **52.16.** paura de chadauno] *ms.* paura s de chadauno (*errore d'anticipo dell'iniziale della parola seguente*) **52.17.** Chattellina] *una macchia d'inchiostro del ms. consente di leggere solo in parte l'ultima sillaba*

52.12. La pericope *non doné il vostro sangue a loro* diverge evidentemente dall'originale *ne illi sanguinem nostrum largiantur* e proprio per questo va conservata a testo così com'è. **52.13.** *in questo hordine:* 'in senato', come qui sopra (52.7). **52.14.** *fachultà:* 'beni', 'averi', secondo la nota a 6.3. **52.16.** L'aggettivo *vano* deriva evidentemente da una corrottela paleografica dell'originale *varium*, verosimilmente risalente già all'antigrafo latino, se si considera la dittologia sinonimica con il precedente *leve*, integrato rispetto all'originale.

chosse piui dilligente et attentamente, tanto l'animo loro serà piui infermo et debille; ma se uno pocho vi vederano essere pegri he negligenti, de subito tuti serano ferozi he chrudelli.

¹⁹«Non vogliatte penssar gli maggior nostri per battaglia la republicha de picholla aver fatto grande, ché, s'el fosse chussì, noi molto piui bellissima l'averesemo. ²⁰In verità maggior chopia de chompagni de zittadini, de arme et de chavalli hè a noi che a lloro. ²¹Ma altre chosse hebeno loro che gli ano fatti grandi, dele qualle non v'è alchuna a noi: a chaxa la industria, fuori de chaxa fo el iusto imperio, l'animo loro in consegniarssi libero, non a 'lchuno dilletto, né a 'lchuna libidine suzetto. ²²In luocho de questo avemo la luxuria et l'avarizia, la povertà publichame<n>te, im partichullar la richeza; laudemo le richeze, seguitamo la pegrizia; tra gli buoni et gli chativi non v'è alchuna defferenzia; l'ambizione possiede tuti gli premii dela virtù. ²³Né non z'è da darsi meraviglia, poiché chadauno da per sí se chonseglia, poiché a chaxa agli delecti servì, poiché zerchatte de acquistare roba, imperò adiviene che la vuoda republicha sia turbatta.

²⁴«Ma meglio passar oltra queste chosse. Hano fatto choniu-razione nobillissimi zittadini a mettere a focho et a fiamma la patria, provochare in battaglia le zente de Franza, imfestissime al |27r| nome romano; el chapettanio degli inimizi chon el suo exerzitto hè sopra el chapo: ²⁵vui iudichatte et anchora mo' dubittate quel che dovette fare degli inimizi dentro della zittà comprexì? ²⁶Iudiché che abiadi mixerichordia! Hano fallado – homeni giovenetti – per ambizione; iudiché che debiadi lassarli anchora armadi! ²⁷Ma guardatte che questa mansuetudine vostra, se lor pi-

52.18. pegri he negligenti] ms. pegri he gligenti con ne aggiunto nell'interlinea

52.21. Per a 'lchuno e a 'lchuna, imposti dalla sintassi, cfr. la Nota al testo (IV, n. 7). Diversamente da 11.4, il sostantivo *dilletto* si può qui mantenere a testo, perché lo scambio con l'originale *delicto* potrebbe risalire all'antigrafo latino, tanto più data la coordinazione con *lubidini*. 52.26. Si conservano a testo le due forme verbali di 5ª persona *iudiché*, nonostante la (singola) lezione corrispondente *cen-seo* dell'originale, perché potrebbero dipendere da un'attrazione delle forme con lo stesso soggetto, anche se caratterizzate da morfemi diversi, frequenti nel contesto

glierano le arme in mixeria, non se converta.²⁸ In verittà la chossa hè molto aspra, ma vui non la temì. Zerto molto la temo. Ma la pigrizia et la molestia de l'animo hè in voi, sì che l'uno guardando a l'altro indugiadi, ziò avendo gram confidenza degli dei immortalli, gli qualli questa republicha molte fiade in grandissimi soi pericholli hà conservata.²⁹ Non per votti he per suplichazioni di femine impetriamo gli alturii degli dei; ma vegliando, exercittando, bene consigliandossi, ogni chossa va prospera. Poi che datto sei ala negligenzia et pigrizia, indarno suplichì et rechiedi l'alturio degli dii: loro sono iratti he contrarii.

³⁰«Apresso gli maggior nostri Aullo Mallio Torquatto, nela battaglia de Gallia, chomandò el figliuolo suo esser morto, perché contra l'imperio he chomandamento suo avea con lo inimicho chombatutto.³¹ Ma quello egregio giovinetto di fortitudine mirabile sofferse pene mortale; et voi che degli chrudelissimi patrizidi dubittà quel debiadi hordinare? In verittà la vitta superiore de loro schuxa questa fellonia et chrudeltà.³² Ma perdonatte alla dignittà de Lentullo, se lui ala mollestia, se ala fama, se agli dei, se agli huomeni perdonò mai.³³ Perdonatte ala gioveneza de [27v] Zettego, se lui anchor di nuovo ala patria non hà fatto guera.³⁴ In verittà que debio dire de Gabinio, Statilio et Zepario? Gli

52.31. In verittà la vitta] *ms.* In ueritta che la uitta

(*iudichatte* e *dubittate* nel paragrafo precedente; *abiadi* e *debiadi* in questo; *guardatte*, *temì*, *indugiadi*, *dubittà*, *debiadi*, *perdonatte* nei successivi), come già nel caso di *zerchatte* 33.5, discusso nella relativa nota; *homeni giovenetti* è complemento predicativo del soggetto sottinteso. **52.31.** La congiunzione *che* tra la locuzione avverbiale *In verittà* e il soggetto *la vitta superiore* non si giustifica sintatticamente e viene pertanto espunta, a maggior ragione in quanto spiegabile come errore d'anticipo del costrutto interrogativo introdotto proprio da *In verittà que* qualche riga sotto (52.34) piuttosto che come integrazione fuori posto, in luogo del pronome relativo assente qualche parola prima tra *quel* e *debiadi hordinare*, che può invero considerarsi ellittico come *quelli lui avea* 24.2, nonostante che poco sopra in dipendenza dallo stesso verbo occorra la forma piena: «dubittate quel che dovette fare» (52.25); per *superiore* 'anteriore', cfr. III, § 5.4. **52.34.** Gabinio precede Statilio, secondo l'ordine prevalente nella tradizione manoscritta dell'originale, inverso rispetto

qualli, s'egli avesseno abudo uno puocho de bona deliberazione, no averiano mai tal consiglio dela republicha pigliatto.

³⁵«Finalmente, padre conschripti, s'el fosse honesto passar si oltra, fazilmente chomporteria vui con esperienza esser cho-repti, perché despregiadi le mie parolle. Ma da ogni parte semo zerchondati; Chattelina con el suo exerzitto in sugli passi ne constrenze, altri inemizi sono dentro dagli muri, et ancora in mezo la zittà non se pò provvedere né pigliare alchuno consiglio hochultamente, per la qual chossa hè molto da frezarssi.

³⁶«Unde chussì iudicho, chon zo sia cossa che per lo neffario et chrudele chonseiglio degli seleradi zittadini la republicha in grandissimi pericholli sia divenutta, et de chostoro per lo indizio de Titto Volturzio et degli legatti degli Alloborgi siano convinchi et confessi loro avere aparechià homizidii, inzendii et altri fatti brutti et chrudelli inverso gli zittadini et la patria di cholloro che hano chomfessado, chomo di cholloro che sono manifesti, secondo la consuetudine degli mazor nostri, im pena dela morte esser puniddi».

53. ¹Poi che Chatto sedette, tuti gli consulari, anchora gram parte del senatto lauda la sentenza et opinione de Chatto, la virtù de l'animo suo mandano fina al ziello; alchuni, reprendendo gli altri, gli apellano timidi. Chatto famoxo he grande fi tenuto, sì che el senatto hordina chome lui hà iudichatto. |28r| ²Ma a me, molte chosse udendo, assa' chosse legiando di grandi he magniffichi fatti che 'l populo de Roma a chaxa et im fatti d'arme et per mare et per tera hà fatto, mi piaque di considerare qual chossa massimamente avesse sostenutto chussì grande fazende.

alle precedenti occorrenze (17.4, 43.2, 47.4) e perciò regolarizzato da alcuni testimoni ed editori. **52.36.** *neffario* 'empio', 'esecrabile' e *convinchi* 'colpevoli' riprendono alla lettera l'originale, fatti salvi gli adattamenti grafici e formali: cfr. III, § 5.2.

53.1. *tuti gli consulari, anchora gram parte del senatto*: coordinazione per asindeto in luogo del testo critico dell'originale «consulares omnes itemque senatus magna pars» (cfr. III, § 6.7).

³Sapea molte fiatte lui con poca brigatta, con grandissime chopie et moltitudine de nemizi aver chontexo; chognosseva anchora con poca zente d'arme guere aver fatte con pottentissimi re; holtra de questo molte fiatte la viollenzia et lo impetto dela fortuna constantemente aver sofferto; gli Grezi in elloquenzia, gli Franzexi in gloria et laude de guereggiare avanti gli Romani esser statti. ⁴Ma a me, molte chosse nella mente rivoltando, hera per constante la egregia virtute de pochi zittadini aver fatto ogni cossa, imperò hè venutto che la povertà le richeze, gli pochi la moltitudine soperchiasse. ⁵Ma poi che la zittà per morbezo et per pigrizia hè choropta, di nuovo la republicha per la sua magnitudine substentava gli vizii degli imperadori et de quelli che herano in dignità constituidi, sì che egli già molto tempo hè voda et povera de homeni de stima alchuna: in verità non hera a Roma alchuno per virtute sua grande. ⁶Ma a mio arichordare furono dui huomeni de grande virtute et diversi chostumi, Marcho Chatto et Gaio Zexaro; gli qualli, perché achadeno a propoxitto, non hè mia intenzione tazendo passare oltra, che non maniffeste de ambidui la nattura e gli chostumi, quanto al mio inzegno serà possibile.

54. ¹Adonque di chostoro la nobellità, la ettate, li inzegni, [28v] quaxi furono equalli, la magnitudine de l'animo; anchora la gloria, ma uno a uno modo, l'altro a diverso. ²Zexaro con benefizii, con liberallità hera tenuto grande, Chatto per integrità he perfezione de vivere; Zexaro con mansuetudine he mixerichordia hera fatto famoxo, a Chatto la severità et la giustizia avea

53.3. Si noti l'uso ripetuto nelle prime due proposizioni della preposizione *con*, che regge indistintamente i soldati di Catone e i loro nemici, per giunta senza soluzione di continuità sintagmatica tra gli uni e gli altri nel primo caso, a causa della resa letterale del *cum* preposto nell'originale ai secondi («cum magnis legionibus [...] cum opulentis regibus») al posto del più chiaro *contra*, che pure occorre spesso nel volgarizzamento anche se per lo più conformemente all'originale (2.8, 18.1, 26.4, mentre traduce *obviam* in 6.5). **53.4.** *la povertà le richeze, gli pochi la moltitudine*: coordinazione per asindeto dei due soggetti seguiti dal rispettivo complemento oggetto, secondo l'originale (cfr. III, §§ 6.2 e 6.7). **53.5.** *morbezo*: 'dissolutezza' (cfr. III, § 5.7).

agranditta la dignità. ³Zexaro donando, sustentando, perdonando, Chatto niuna chossa donando aquista gloria he fama; Zexaro hera degli mixeri reffugio, ma Chatto hera morte he peste degli chattivi. La fazillità de Zexaro, de Chatto la constanzia fixeua laudà. ⁴Finalmente Zexaro se avea proposto ne l'animo de fadigarsi, de vigillare nelle soe negligenzie, nulla chossa denegare che degna fosse da esser donatta, de essere grande chapettanio, exerzitto, nuova guera dexiderava, ove la virtù sua pottesse aparere. ⁵Ma Chatto vollontaroxo hera de beltà, de modestia, ma massimamente de dritta he rigida iustizia. ⁶Non contendeva egli de richeze con richi, né de divixione con parziarii, ma con el vallente de virtù, con el modesto de temperanza, con el giusto de inozenzia, piui tosto volleua esser buono cha esser tenuto, unde quanto meno la gloria dexiderava, tanto piui lui la chognosseua.

55. ¹Poi, chome hè detto, el senatto alla opinione de Chatto assenti, el consollo, penssando essere optima chossa da fare di preochupare la notte che seguitava, aziò in quello tempo non se innovasse chossa alchuna, chomanda che gli triumviri aparechie quel che al tormento he far iustizia se richiede. |29r| ²Ma lui, hordinatte le guardie, mena Lentullo de sotto im prigione; el simelle se fa degli altri per gli prettori.

³È uno luocho im prigione che se appella Tulliano, nel qualle hove assendi uno puocho dala parte sinistra zercha dodeze piedi

54.6. buono cha] *ms.* buono ~~tenutto~~ cha

54.4. Manca un equivalente dell'inciso *negotiis amicorum intentus* relativo a Cesare nell'originale, assente forse già nell'antigrafo latino adoperato dal volgarizzatore, che ha poi connesso con l'aggiunta della preposizione *nelle* il verbo immediatamente precedente *vigilare* – assoluto nell'originale – al sintagma verbale seguente *sua neglegere*, rendendo però quest'ultimo nominale e cambiando così il senso del passo, interpretabile come 'badare ai propri errori'. **54.6.** *esser tenuto* corrisponde a 'essere ritenuto', conformemente all'originale *videri* contrapposto a *esse*.

55.1. *Poi e aziò* con omissione di *che*: cfr. III, § 6.17. *preochupare*: 'prevenire' (cfr. III, § 5.9).

hè basso sotto terra. ⁴Hè forte de muri da zercha a zercha, de sopra una chamera de pietre chotte congiunta he fabrichatta, ma la forma sua inabitabile per oschurità, di odore fettida he molto teribille. ⁵In quello luocho, poi ne fu mandato giù Lentullo, gli manegoldi, chome g'era stà chomandatto, con uno lazio ge rompeno la golla. ⁶Chossi Lentullo, nobile homo de famiglia clarissima deli Chornellii, gli qualli a Roma imperio consullare avea ottegnutto, trovò fine ala vitta sua degna degli chostumi et meritti soi. Simelmente Zettego, Gabinio, Statilio et Zepario furono punitti.

56. ¹Fazendossi chottal chosse a Roma, Chattellina con ogni zente sua, la qualle lui avea menado siego et Mallio avea abudo, hordina do legione, le choorte secondo il numero degli homeni d'arme supplisse. ²Dopo, chome alchuno vollontariamente over anchora degli soi chompagni herano venutti al campo, debittamente ordina, sì che im brieve avea compiudo do legio-

55.6. nobile] una macchia d'inchiostro del ms. impedisce il pieno riconoscimento della i, che si congettura più probabile rispetto a una e per lo spazio ridotto davanti a l, stante l'equivalenza delle due opzioni dal punto di vista fonetico (cfr. III, § 2.10).

55.4. Si può interpretare l'intera frase come dipendente dal verbo iniziale *hè*, che con il predicato nominale *forte* rende perifrasticamente il latino *muniunt* trasponendo il verbo *est* che nell'originale conclude invero il paragrafo («Eum muniunt undique parietes atque insuper camera lapideis fornicibus iuncta; sed incultu, tenebris, odore foeda atque terribilis eius facies est»), senza postulare necessariamente la caduta di *hè* dopo *la forma sua*, fermo restando che l'originale *atque terribilis* induce a stampare *he* anziché *hè* davanti a *molto teribille*, così come la frequente tendenza all'estensione dittologica porta a fare davanti a *fabrichatta*. Il sintagma *pietre chotte* corrisponde solo in parte all'originale *lapideis fornicibus* 'archi di pietra' e induce pertanto a immaginare, forse già nell'antigrafo latino, un'incomprensione del sostantivo, che potrebbe essere stato scambiato con il più comune *fornacibus*; la lezione è comunque dotata di senso, dato che l'aggettivo *cotto* è attestato con riferimento a materiali edilizi esposti ad alte temperature: cfr. TLIO, s.v. *cotto*, § 1.3, dove è riportata un'occorrenza del sintagma *pietra cotta* come glossa del sostantivo *mattoni*. **55.5.** Ancora *poi* 'poi che', come già all'inizio di questo capitolo. **55.6.** Gabinio e Statilio sono citati secondo l'ordine di 52.34, che qui è però inverso rispetto alla tradizione manoscritta dell'originale.

ne de numero de homeni, avegnadioché a prinzipio lui piui de domillia non avesse. ³Ma de tuta la soa zente d'arme zercha la parte quarta hera im punto de arme millittare; gli altri, chome se aveano trovadi a chaxo, portavano ho dardi ho lanze o palli molto achutti. ⁴Ma poi |29v| che Anthonio chominzò approssimarssi con el suo exerzitto, Chattellina prexe il suo chamino: mo' per monti, alchuna volta inver la zittà, alchuna fiatta inver la Gallia moveva l'exerzitto; non lassava chomodittà alchuna agli inemizi de tuore battaglia. Sperava molto presto avere de grande chopia de zente d'arme, se gli compagni soi quel che intendevano de fare avesseno mandato ad effetto. ⁵In questo mezo, avendo lui grande speranza nelle richeze della coniuurazione, rifiutava tuti gli servi, degli qual im prinzipio grande moltitudine da lui conchoreano, pensando essere molto dale sue ragione allieno apparere, chomunicare over chomperare la chagione degli zittadini con servi fuggitivi.

57. ¹Ma poi ch'el giunse el messo nel campo a Roma la coniuurazione essere manifestata, Lentullo, Zettego e gli altri che hò detto de sopra esser morti, alchuni, che over la speranza de robare o la vollontà de vedere nuove cosse avea condutti ala bataglia, se partino; el resto, per monti aspri, Chattellina, con grande chaminare, chonduze nel campo de Pistoglia, a quella intenzione et rispetto che egli, per alchuni sentieri, se·n fuzisse in Gallia transalpina. ²Ma Quinto Mettello Zeller nel campo pizeno con tre legione hera posto in guarda, pensando per la

56.4. Per la conservazione di *avere de grande chopia*, sintatticamente *difficilior* rispetto a un eventuale *de avere grande chopia*, si veda la relativa nota in III, § 6.9. È assente il genitivo locativo *Romae* che nell'originale precede il sostantivo *socii* → *gli compagni soi*, come in altre due occorrenze della dozzina totale (cfr. la nota a 32.3). **56.5.** Si intenda *richeze* nel senso più estensivo e generico di 'risorse', secondo il contesto e l'originale *opibus*, altrove reso appunto con *forze* (1.3, 17.1). *chomperare*: 'comparare', 'mettere a confronto' (cfr. III, § 2.7).

57.1. *el messo*: 'messaggio', 'annuncio' (cfr. GDLI, s.v. *messo*, § 6). Manca un equivalente dell'avverbio *occulte* che nell'originale precede il verbo *perfugeret* → *se·n fuzisse*.

diffichultà dele cosse Chattellina quel medemo aver in animo che hò detto de sopra. ³Adonque, poi che Mettello da chollor che fuzivano chognobe la via de Chatelina, s'alozà apresso lo monte, dove Chattellina in grande fretta dovea dessendere in Gallia. ⁴Né anchora Antonio hera luttano, chome chollui che con grande exerzitto in luocho piano persequittasse lor apti a fugire. |30r| ⁵Ma poi che Chattellina se vide esser chiuxo et di monte et di grande moltitudine de inemizi, et nela zittà le chosse adverse esse state, et mancharge la speranza et di fugire et de avere altuorio, penssando esser optima chossa da fare in tanta diffichultà de provare la fortuna dela battaglia, se dispoxe con Anthonio molto presto tuore bataglia. ⁶Adonque la coniurazione hebe simel horazione et parlare:

58. ¹«O homeni d'arme, io per esperienza hò trovato il parlare non agrandire la virtute agli huomeni, né per lo dire del chapittanio lo exerzitto de ville farsi valoroxo, né de timido diventare forte et animoxo. ²Ma l'audazia tanto im bataglia suolle essere maniffesta, quanto hè in l'animo de chadauno o per natura o per uxanza. Indarno chollui comforti che né la gloria, né gli pericholli non chomove; el termine de l'animo nuoze a l'oldire.

57.3. dove Chattellina] ms. douea Chattellina

57.3. Altro errore d'anticipo: la forma verbale *dovea* occorre in luogo dell'avverbio *dove*, che rende coerente la sintassi e trova riscontro nell'originale: «Igitur ubi iter eius ex perfugis cognovit, castra prope movit ac sub ipsis radicibus montium consedit, qua illi descensus erat in Galliam properanti». **57.6.** Il sostantivo *coniurazione* va qui inteso nel senso di 'adunata di congiurati' (cfr. TLIO, s.vv. *congiura*, § 2 e *congiurazione*, § 1.1) ed è quindi sostanzialmente fedele all'ablativo assoluto *contione advocata*, nonostante lo scarto lessicale e la trasposizione morfosintattica rispetto all'originale, mediante la quale tale sostantivo diventa soggetto al posto del sottinteso Catilina che *huiuscemodi orationem habuit*.

58.2. La lezione *termine*, incongrua nel contesto, dipende con ogni probabilità da un errore dell'antigrafo latino a fronte dell'originale *timor*, che può essere stato scambiato per uno dei compendi usati per i vari casi flessionali del sostantivo latino *terminus*: cfr. A. Cappelli, *Lexicon abbreviatarum*, pp. 377 e 381, che ne riporta in particolare uno con il trigramma *tmo* con un segno tra

³Ma io ve hò convochadi imprima, perché vi richordassi alchune cosse et simelle vi manifestasse la chagione del mio consiglio.

⁴«In verità vui sapette, o homeni d'arme, per la negligenzia et ignavia de Lentullo quanto danno hè a lui et a nui intravenutto, che, per quello aspetando alturii dela zittà, non hò possutto in Gallia andare. ⁵Ma in questo tempo in que luocho nui siamo condutti ingualmente con mi el possette vedere. ⁶Dui exerzitti degli inimizi, l'uno dela zittà, l'altro de Gallia, ne son contrarii. Non possiamo star qui de longo, se forsi l'animo nostro questo dexidera, perché la nezessità del formento et dele altre cosse ne l deve da. ⁷In chadauno luocho che nui andare piaxe, la via con la spada doviamo fare. ⁸Pe<r> la qual cossa io ve conforto che vui siatte de |30v| uno forte et sollizitto animo, et, quando chomenzarette la battaglia, arechordative richeze, honore et gloria, holtra de questo la libertà, la patria nele vostre mane portare. ⁹Se nui venzemo, hogni chossa ne serà sechura; la vittoria abundantemente, gli chastelli et le provinzie serano in nostro albitrio. ¹⁰Se per paura nui daremo luocho, tute quelle cosse ne serano chontrarie: né luocho, né amicho choprirà chollui che le arme non averà chuperto. ¹¹Holtra de questo, o homeni d'arme, non nezessità medema hè a nui che hè a loro: nui per la libertà, per la patria, per la vitta combattemo; loro indarno chombatte per la pottenzia de pochi. ¹²Per la qual chossa nui, arechordevolli dela nostra prima virtù, piui arditamente si dovemo sforzarsi. ¹³A noi fo de bixogno con suma nostra vergogna menare la vitta nostra im bando; alchuni de voi, perse le vostre richeze, avé possutto la roba altrui riguardare.

la *t* e la *m* e un *titulus* sulla *o*; nelle altre occorrenze sallustiane *timor* è invece correttamente tradotto *paura* 31.3, 42.2 e *timore* 51.19. **58.8.** *la libertà, la patria*: coordinazione per asindeto a fronte del testo critico dell'originale *libertatem atque patriam* (cfr. III, § 6.7). **58.13.** Le lezioni *noi* e *vitta* presuppongono le varianti *nobis* e *vitam* attestate nella tradizione manoscritta in luogo di *vobis* e *aetatem* del testo critico dell'originale. È assente il genitivo locativo *Romae* che nell'originale precede l'ablativo assoluto *amissis bonis* → *perse le vostre richeze*, come in altre due occorrenze della dozzina totale (cfr. la nota a 32.3).

¹⁴Zerto avì proposto de seguitare queste chosse, perché quelle ve pareva brutte he ville et per niuno muodo a homeni virilli da essere sofferte. ¹⁵Ma se queste chosse vollette abandonare, hè de bixogno essere audaze; niuno, se non el vinzittore, hà mutato guera per paze. ¹⁶Perché sperare fuzendo de champare la vitta, quando removera' le arme dagli inemizi con le qualle el corpo deffendi et chopri, quella mi pare stultizia. ¹⁷Sempre in la bataglia cholloro hè in grande perichollo che molto temeno; l'audazia hè in luocho de uno muro.

¹⁸«Quando ve considero, homeni d'arme, et che ripenso gli nostri fatti, de vinzer ho gram speranza. ¹⁹L'animo, la età, l'animo vostro mi chomforta; holtra di questo la nezessità che fa gli huomeni de timidi forti. ²⁰Anchora la inchomodità del luocho ne l deveda, che non siamo dala moltitudine degli inemizi et obsessi et oppressi. ²¹Ma se la fortuna serà contraria |3|r| ala virtute nostra, guardatte che senza vendetta alchuno non perda la vitta et che, vui prexi chome pechore siate tormentati, cha virilmente combatendo lassiate agli inemizi vittoria sanguinollenta et de pianti piena!».

59. ¹Poi ch'el ebe detto simel parolle, indugiatto uno puocho, chomandò le trombe sonarssi et le schiere hordinatte guidà in luocho piano. Dopo, mossi gli chavalli de chadauno azioché agli huomeni d'arme, essendo el perichollo eguale, l'animo loro fosse magiore, lui essendo a pè, lo exerzitto hordina secondo el

58.18. considero] *ms.* co(n)nsidero

58.16. A garanzia dell'apostrofo di *removera'* e quindi della sua interpretazione come 2^a persona del futuro concorrono il corrispettivo *avorteris* dell'originale e l'assenza di un possibile soggetto alternativo al *tu* generico sottinteso che permetta di interpretare altrimenti la forma come 3^a persona (*removerà*): ciò assicura che anche i successivi *deffendi* e *chopri*, che rendono l'impersonale latino *tegitur*, siano forme di 2^a persona con lo stesso soggetto generico (da stampare quindi senza accento) anziché di 5^a, come invero quelle dei paragrafi precedenti e in particolare *avi* (58.14), il cui soggetto è costituito dai destinatari dell'orazione di Catilina, cioè dai suoi congiurati.

luocho et la zente d'arme. ²Et egli hordina otto chohorte nella prima schiera, perché tra gli monti dala parte sinistra hera una pianura et dala parte destra una riva molto aspra; le bandiere dele altre chohorte hordina, perché siano in subsidio in luocho piu stretto. ³Et fuori de queste tuti li zenturioni elletti et chiamatti, holtra de questi alchuni huomeni d'arme ottimamente armadi mette nella prima schiera. Chomanda che Gaio Mallio nela parte destra et uno chiamato Fexulano nella parte sinistra siano solliciti et intenti; lui con alchuni libertini et contadini stete apresso l'aquila, la qual fixeua detto Gaio Mario nela bataglia degli Zimbri avere abutta. ⁴Ma da l'altra parte hera Gaio Anthonio, nelli piedi per le gotte infermo, et, perché alla bataglia egli non pottea esser, rechomandò l'exerzitto a M. Pettreio legato. ⁵M. Pettreio hordina nella fronte delle chohorte vetterane, che lui per chagione de tumulto et di movimento avea schritte, el resto delo exerzitto mette a redeguardo. Poi lui a chavallo andando zercha el campo, chiamando chadauno |3Iv| degli soi homeni d'arme per nome, gli conforta, gli priega che se arichordino loro contra li ladroni dexarmatti per la patria, per gli suoi figliuoli, per li dei, per

59.3. Mario] *ms. maior*

59.2. La lezione *riva* origina con ogni probabilità da una variante *ripa* dell'antigrafo latino in luogo dell'originale *rupe* 'roccia'. **59.3.** Il participio passato *elletti* corrisponde alla variante prefissale *electos* attestata nella tradizione manoscritta in luogo di *lectos* del testo critico dell'originale, che ha comunque lo stesso significato. Per *libertini*, cfr. la nota a 50.1. È più economico ascrivere la genesi della lezione *maior* alla tradizione del volgarizzamento, come banale metatesi, se non anche come ipercorrettismo latineggiante in luogo di *Mario*, anziché a quella dell'originale latino (*Marius*) e si corregge di conseguenza. **59.4.** Il sintagma *per le gotte* consiste in un'integrazione, forse derivante da una chiosa, rispetto all'originale *pedibus aeger*. **59.5.** *avea schritte* 'aveva reclutato', secondo quanto indicato nella nota a 32.1, con l'unica differenza che qui l'originale riporta il composto *conscripterat*. *gli conforta, gli priega*: coordinazione per asindeto corrispondente a *hortatur, rogat* dell'originale (cfr. III, § 6.7), che riporta anzi una terna verbale, il cui primo elemento è invece riformulato con il participio presente che lo precede: *nominans appellat* → *chiamando* [...] *per nome*.

le caxe soe chombattere. ⁶Homo d'arme, che piui de trenta anni o tribuno o preffetto o legatto o prettore con grande sua gloria im fatto d'arme hera statto, chognosseva alchuni et de loro gli soi gram fatti: quelli fatti arichordando, azendeva gli animi degli homeni d'arme.

60. ¹Ma dapo' che <hebe> dilligentemente investigatte tute le chosse, Petreio fa dare la trombeta et chomanda le chohorte sue uno pocho farsi inanti; el simelle fa l'exerzitto de' nemizi. ²Ma poi ch'el se vene in quel luoch, hove da l'uno et da l'altro exerzitto si potteva prinzipiare la bataglia, chon grandissimo chridore, con contrarie bandiere conchoreno; gettano et lassa andare li dardi, poi viene ale spade. ³Li vetterani, arichordevolli dela sua antiqua virtù, verilmente chominziò apresso contrastare; ma loro non timidamente resiste: fortissimamente se combatea. ⁴In questo mezo Chattellina, con alchuni homeni lievemente armadi, sollizittava nella prima schiera, sochoreva a cholloro che se affattichava, nela fronte a ogni chossa provedeva, molto lui chombatteva, piui volte lo inemicho feriva: insieme lo hoffizio de vallente huomo d'arme et de buono imperadore exerzittava. ⁵Petreio, poi ch'el vide Chattellina contra la opinione sua virillemente chombattere, induze in mezo gli inemizi la chohorte del prettore et cussì loro turbatti et alchuni che stavano a resistere ozide; dopo da ogni chanto arsalta el resto. ⁶Mallio et Fexullano

60.1. Si integra per necessità sintattica la forma verbale *hebe*, postulandone una caduta per una sorta di doppia aplografia (almeno parziale, data la somiglianza tra *h* e *b*) a seguito di *che*, sulla base dell'originale «Sed ubi omnibus rebus exploratis» e dell'analoga resa dei precedenti ablativi assoluti «Ubi satis explorata sunt» → «Poi che hebe al suo modo esaminato el tutto» (17.2) e «Fulvia [...] causa cognita» → «poi che Fulvia ebe chognossutta la chagione» (23.4). **60.3.** *arichordevolli*: 'memori', giusta l'originale *memores* e il significato attivo registrato in TLIO, s.v. *arricordévole*. **60.4.** *nela fronte* ripete sostanzialmente il precedente *in prima acie* → *nella prima schiera*, forse non a caso proprio in corrispondenza del sintagma *integros pro sauciis arcessere* dell'originale, privo di riscontro nel volgarizzamento. **60.5.** Non è riportato un equivalente del sintagma *ex lateribus*, che nell'originale segue *utrimque* → *da ogni chanto*.

chombattendo imprimamente |32r| chadeno. ⁷Poi che Chattellina vide la sua brigatta et rotta et sparsa, et lui con pochi essere rimaxo, arichordandossi dela nobellittade sua et dela sua prima dignità, hove degli inimizi hera maggior moltitudine con grande impetto chore et li virilmente combattendo fo da uno chanto a l'altro passatto.

61. ¹Ma chompiutta la bataglia, allora averesti vedutto quanta audazia et quanta virtù de animo fosse stata nelo exerzitto de Chattellina. ²Perché quaxi quel luocho che chadauno vivo combattendo avea prexo, quel medeximo morto con el corpo chopriva. ³Ma pochi – gli qualli, essendo in mezo, la chohorte del prettore in diversa parte avea gitati altramente – chadetteno, tuti però con le feride contrarie. ⁴Ma Chattellina da longa dagli soi, tra gli corpi morti degli inimizi, fo trovato ansiando ancora uno puocho et nel volto rettinendo quella chrudeltà de l'animo, la qualle lui ave' <vive>ndo abutta. ⁵Finalmente, de tuta la sua zente d'arme, né im

61.3. L'avverbio *altramente* sembra almeno in parte riconducibile alla pericope «*alis alibi stantes*» attestata nella tradizione indiretta; una possibile, per quanto minima e non dirimente, conferma in tal senso è che questa stessa tradizione riporta poi *omnes tamen* anziché *sed omnes*, con *ordo verborum* identico al volgare *tuti però*. Il sintagma *con le feride contrarie* traduce in modo poco perspicuo l'originale *advorsis volneribus*, in cui l'aggettivo non indica una generica opposizione ma propriamente la provenienza di fronte dei colpi che hanno causato le ferite, rivolte quindi al petto anziché alle spalle dei congiurati, come ben inteso tanto da Bartolomeo da San Concordio, in B. Puoti (a cura di), *Il Catilinario...*, p. 118: «morti di ferite dinanzi», quanto da Carbone: «ferriti nel pecto».

61.4. La lezione tràdita *avendo abutta* è sintatticamente incoerente, tanto più se confrontata al piuccheperfecto *habuerat* dell'originale, reso altrimenti sempre in modo corretto (*avea tratato* 11.5; *avea ottegnutto* 55.6; *avea menado* 56.1), ma appare difficile farla dipendere dall'influsso esercitato dalla desinenza *-endo* del gerundio precedente *rettinendo* e magari anche di quello successivo *fuzendo* su un originario *avea*; essa trova invece una più probabile eziologia, se si considera che manca un equivalente dell'aggettivo predicativo *vivus* che nell'originale segue *habuerat*, di cui la tradizione manoscritta riporta la variante participiale *vivens*: postulando una resa di quest'ultima con il gerundio come nei precedenti *spirans* → *ansiando* e *retinens* → *rettinendo* (cfr. inoltre III, § 6.15), si congettura e ricostruisce a testo un originario *avea vivendo abutta*, guastato poi da un presumibile *saut du même au même* tra i due *-ve-*, favorito magari dalla forma apocopata *ave'* (cfr. III, § 2.14).

bataglia, né anchor fuzendo, zittadino de stima alchuna fu prexo. ⁶In questo modo feno la vitta loro de tanta stima chome quella degli inimizi. ⁷Né solamente el popullo romano aquistò vittoria lietta et senza effuxione de sangue, perché chadauno huomo forte et valoroxo ho era im battaglia morto ho gravemente et mortalmente ferido hera partito. ⁸Ma molti, gli qualli fuori herano ussitti o per chaxione de vedere o de robare, voltando gli corpi morti deli inimizi, trovavano alchuni l'amicho, alchuni el forestiero, alchuni el suo parente; altri furono che cognobe gli inimizi soi. ⁹Chussì variamente lettizia et grameza, pianti et gaudio per tuto lo exerzitto se udiva.

61.8. L'assenza di un corrispettivo del complemento di moto da luogo e *castris* dell'originale lascia nel vago il sintagma verbale *fuori herano ussitti*.

INDICE DEI NOMI

- Adamo, Giuliana, 8n
Aimon de Varennes, 29, 149n
Albertano da Brescia, 20
Alberto della Piagentina, 137n
Albesano, Silvia, 127n
Alcuino di York, 53n
Alfieri, Vittorio, 22 e n
Alighieri, Dante, 19-21, 97 e n,
148 e n, 182n, 222n
Alisova, Tatiana, 22n
Alonge, Guillaume, 28n
Alviano, Bartolomeo d', 24
Ambrosini, Riccardo, 56n
Andrea di Cione detto l'Orcagna, 8
Andreose, Alvise, 47n
Antonelli, Giuseppe, 93n
Antonelli, Roberto, 7n, 9n
Antonio da Roverio, 25n
Arcangeli, Massimo, 29n, 53n, 63n,
85n, 116n, 120n, 143n, 147n, 150n
Arnaldi, Girolamo, 15n, 24n
Ascoli, Graziadio Isaia, 70n
Assmann, Aleida, 7n
Avcioğlu, Nebahat, 40n
- Babbi, Anna Maria, 29n
Badas, Mauro, 54n, 56n
Badoer, Marino 30
Baglioni, Daniele, 21n, 51n, 55n, 76n,
82n, 84n, 85n
- Balbi, Giovanni, 20
Baldassari, Gabriele, 15n
Barbarigo, Giorgio, 12n
Barbaro, Ermolao, 14n
Barbaro, Francesco, 14
Barberi Squarotti, Giorgio, 76n
Barbieri, Alvaro, 47n
Barbieri, Edoardo, 115n
Bartolomeo Anglico, 105n
Bartolomeo da San Concordio,
9-10, 76n, 98-102, 106 e n, 109n,
113n, 114, 119, 121n, 122n, 169n,
182n, 239n
Barzizza, Gasparino, 14
Battaglia, Salvatore, 76n, 102, 137n
Belcalzer, Vivaldo, 31, 105n
Bellegno, Pietro, 20
Belloni, Gino, 51n, 54n, 70n, 131n,
170n
Beltrami, Pietro G., 57n
Beltramo, Laura, 48n, 52n, 54n, 56n,
65n, 79n, 82n, 88n, 93n, 112n,
137n, 150n
Bembo, Pietro, 115n
Bénéteau, David P., 10n, 76n, 100n,
102n, 103n, 121n
Benvenuto da Imola, 20
Benzoni, Gino, 25n
Bercé, Yves-Marie, 25n
Bertanza, Enrico, 121n

- Bertoletti, Nello, 31n, 52n, 83n, 86n
 Besomi, Ottavio, 110n
 Bettini, Sergio, 25n
 Biddau, Federico, 47n
 Bindoni, Bernardino de, 114n
 Bischetti, Sara, 32n
 Bloch, Marc, 9n
 Boccaccio, Giovanni, 111
 Bocchiola, Massimo, 24n
 Boerio, Giuseppe, 110n, 111n, 115n,
 116n, 120n, 121n
 Boezio, Anicio Manlio Torquato
 Severino, 137n
 Boiardo, Matteo Maria, 11n
 Boitani, Piero, 16n, 125n
 Bolaffi, Ezio, 23n
 Bologna, Corrado, 7n
 Bonfiglio Dosio, Giorgetta, 59n
 Borsetto, Luciana, 42n
 Boucheron, Patrick, 26 e n
 Bracci, Braccio, 44n
 Brambilla Ageno, Franca, 140n, 141n,
 149n, 178n
 Branca, Vittore, 13 e n, 14n, 15n, 16n,
 17n, 67n
 Briquet, Charles-Moïse, 36n
 Brugnoli, Giorgio, 22n
 Bruno, Giordano, 98n
 Buonarroti, Michelangelo, 22n
 Burchiello *vedi* Domenico di Giovanni
 detto il Burchiello
 Burgassi, Cosimo, 99n
 Burgio, Eugenio, 54n, 66n, 85n, 116n
 Burke, Peter, 32n

 Caciagli Fancelli, Maria, 45n, 55n,
 165n
 Calmo, Andrea, 112n
 Cambi, Nero, 9
 Cammarosano, Paolo, 26n
 Campeanu, Radu, 27n
 Campenni, Pietro, 20
 Candela, Mercurio, 7n
 Canfora, Luciano, 23n, 168n
 Capizzi, Carmelo, 36n
 Cappelli, Adriano, 12n, 168, 200n,
 234n
 Cappi, Davide, 160n

 Caracciolo Aricò, Angela, 13n, 119n
 Caracristo d'Arco, 19
 Carbone, Ludovico, 10, 97 e n, 98-102,
 106 e n, 107n, 109n, 114, 121n,
 122n, 169n, 172n, 181n, 182n,
 193n, 204n, 239n
 Carboni, Fabio, 8 e n, 9n, 43n, 44 e n
 Carocci, Anna, 15n
 Cassiodoro, Flavio Magno Aurelio, 31,
 137n
 Castellani, Arrigo, 58n, 63n, 72n
 Castelvecchi, Alberto, 157n, 169n
 Catilina, Lucio Sergio, 10n, 23n, 24,
 25 e n, 37, 120, 189n, 214n, 234n,
 236n
 Catone, Marco Porcio (il Vecchio), 31,
 138n, 170n
 Catone, Marco Porcio (Uticense), 39,
 95, 230
 Cavalletti, Andrea, 25n
 Cecchinato, Andrea, 87n, 178n
 Ceffi, Filippo, 105n
 Cerullo, Speranza, 10n, 93n, 123n
 Ceruti, Antonio, 28n
 Cesare, Caio Giulio, 10n, 231n
 Cessi, Roberto, 119n
 Cherchi, Paolo, 8n
 Cherubini, Paolo, 9n
 Chiesa, Paolo, 16n
 Ciapponi, Lucia A., 110n
 Cicerone, Marco Tullio, 10n, 31, 100n,
 101n, 121, 163n, 193, 197n, 215n
 Cieco, Niccolò, 8
 Citeroni, Raffaella, 188n
 Coccio, Marcantonio detto Sabellico,
 25
 Colabich, Giorgio, 8n
 Colombo, Michele, 120n
 Colonna, Francesco, 110n
 Comboni, Andrea, 110n
 Compagni, Dino, 25n
 Contarini, Andrea, 15n
 Contarini, Bernardo, 27
 Contarini, Gaspare, 25n
 Contini, Gianfranco, 78n
 Cook, Edward Tyas, 41n
 Cornagliotti, Anna, 37n
 Correggiaio, Matteo, 44n

- Corsato, Carlo, 40n
 Corsi, Giuseppe, 75n, 88n
 Cortellazzo, Manlio, 52n, 57n, 58n,
 59n, 63n, 64n, 78n, 83n, 91n, 110n,
 111n, 112n, 113n, 115n, 116n,
 121n, 155n, 182n, 215n
 Cortius, Gottlieb, 160n
 Cotrugli, Benedetto, 117
 Cracco, Giorgio, 30n
 Crescini, Vincenzo, 18n
 Crevato-Selvaggi, Bruno, 11n
 Crifò, Francesco, 52n, 59n, 61n, 67n,
 70n, 73n, 76n, 82n, 85n, 88n, 89n,
 93n
 Criniti, Nicola, 23n
 Croce, Elena, 7n
 Curtius, Ernst Robert, 7n
- Dal Borgo, Michela, 41n
 Dalla Santa, Giuseppe, 121n
 Dalmazzo, Claudio, 102n
 Dandolo, Andrea, 25, 27
 Daniele di Chinazzo, 58n, 59n
 Dardano, Maurizio, 78n, 137n, 140n,
 178n
 Debenedetti, Santorre, 50
 Del Negro, Pietro, 21n
 Del Popolo, Concetto, 160n
 De Martino, Domenico, 148n
 Dembowski, Peter Florian, 37n
 De Roberto, Elisa, 123n, 125n, 133n,
 135n, 151n
 Derolez, Albert, 217n
 De Sanctis, Gaetano, 24n
 Dionisotti, Carlo, 24n
 Di Ricco, Alessandra, 110n
 Di Salvo, Margherita, 50n
 Dolfin, Giorgio, 119n
 Domenico di Giovanni detto il
 Burchiello, 8
 Donadello, Aulo, 48n, 54n, 57n, 74n, 76n
 Donati, Corso, 25n
 D'Onghia, Luca, 60n, 110n
 Doni, Carla, 22n
 Dotto, Diego, 58n, 72n, 87n, 89n, 90n,
 93n, 117n
 Du Cange, Charles du Fresne, sieur,
 53n, 107n
- Duodo, Michele, 13n
 Duodo, Tommaso, 19n
- Eliot, Thomas Stearns, 16n
 Elsheikh, Mahmoud Salem, 107n
 Ernout, Alfred, 160n
 Esposito, Enzo, 16n
 Este, Alberto da, 10
 Este, Borso da, 10
 Eufe, Rembert, 33n
- Faini, Enrico, 120n
 Falchetta, Pietro, 117n
 Falier, Marin, 24, 26
 Fanini, Barbara, 105n
 Fares, Antonio, 59n
 Fasano Guarini, Elena, 25n
 Fasoli, Gina, 24n
 Faugeron, Fabien, 25n
 Febvre, Lucien, 32n
 Ferguson, Ronnie, 17n, 25n, 51n, 64n,
 72n, 88n, 91n
 Filippo da Santa Croce, 101
 Folena, Gianfranco, 10n, 14n, 17 e n,
 18 e n, 19n, 21 e n, 31n, 42n, 93n,
 112n
 Forcella, Vincenzo, 8n
 Forcellini, Egidio, 53n
 Formentin, Vittorio, 22n, 38n, 48n,
 84n, 121n, 132n, 133 e n, 144n,
 151n
 Foronda, François, 26n
 Franceschi, Temistocle, 45n, 55n, 165n
 Frey, Hans-Jost, 112n
 Frison, Chiara, 13n, 119n
 Frosini, Giovanna, 93n, 147n
 Fusco, Giovanni, 117n
- Gabriel, Bertucci, 19
 Gaeta, Franco, 24n
 Gambino, Francesca, 17n, 48n, 52n,
 54n, 56n, 57n, 63n, 66n, 70n, 72n,
 76n, 82n, 84n, 111n, 149n, 150n,
 157n
 Garbugino, Giovanni, 37n, 107n, 118n,
 121n, 164n, 170n, 177n, 179n
 Garzonio, Jacopo, 140n, 152n
 Gasparri, Stefano, 120n

- Gatari, Bartolomeo, 119n
 Gatari, Galeazzo, 119n
 Geymonat, Mario, 12n
 Ghinassi, Ghino, 112n
 Gilbert, Felix, 14n
 Giovè, Nicoletta, 8n, 19n
 Giuliano, Andrea, 14, 15n, 26
 Giustinian, Leonardo, 14 e n, 15n
 Gloria, Andrea, 8n, 12n, 41
 Goldin Folena, Daniela, 42n
 Gouthier, Giuseppe, 9n
 Gradenigo, Giovanni, 18
 Gradenigo, Jacopo, 18n, 111 e n, 157n
 Gregorio (maestro), 57n, 85n
 Griffante, Caterina, 14n
 Grioni, Franceschino, 54n, 56n, 59n,
 65n, 75n, 76n, 78n, 85n, 88n, 148n
 Guadagnini, Elisa, 93n, 97n, 99n
 Guarino Veronese, 14 e n, 15n
 Guida, Saverio, 16n

 Herczeg, Gyula, 154n
 Hocquet, Jean-Claude, 108n
 Hoffmann, Johann B., 138n
 Howard Deborah, 40n
 Hussein, Saddam, 24n

 Ioly Zorattini, Pier Cesare, 112n
 Isidoro di Siviglia, 53n

 Jones, Emma, 40n

 King, Margaret L., 19n, 24n
 Knapton, Michael, 27n
 Kritz, Justus Friedrich, 160n
 Kurfess, Alfons, 160n

 Lana, Giacomo della, 112n, 168n
 Lanza, Antonio, 44 e n
 La Penna, Antonio, 23 e n
 Lazzarini, Lino, 27 e n, 30n
 Lazzarini, Vittorio, 59n
 Lee, Charmaine, 16n, 23n, 25n, 125n
 Leonardi, Lino, 10n, 57n, 93n, 123n,
 155n, 160n
 Levi, Ezio, 106n
 Liberale da Levada, 25n
 Lippi, Emilio, 100n, 157n

 Livio, Tito, 77n, 97, 100n, 103
 Long, Pamela O., 117n
 Lorenzi Biondi, Cristiano, 10n
 Lucano, Marco Anneo, 76n
 Lusia, Giovanni de, 20
 Luti, Matteo, 20n
 Luzzatto, Anna, 7n

 Machiavelli, Niccolò, 104 e n
 Maggini, Francesco, 9n, 113n
 Maire Vigueur, Jean-Claude, 120n
 Malaparte, Curzio, 23 e n
 Mancini, Marco, 24n
 Mancini, Mario, 16n, 125n
 Manuzio, Aldo, 24
 Marangon, Paolo, 108n
 Marcato, Carla, 108n, 112n
 Marcelli, Nicoletta, 104n
 Marcello, Andrea, 12 e n, 13-14, 15n,
 24, 26-28, 42-43
 Marcello, Fantin, 12, 14, 15n
 Marcello, Pietro (spia del Duca di
 Milano), 26
 Marcello, Pietro (vescovo di Padova),
 41
 Marcon, Susy, 19n
 Marinetti, Anna, 17n, 56n, 64n, 76n
 Mariotti, Italo, 37n, 101n, 102 e n,
 105n, 156n, 159n, 168n
 Marin, Șerban, 32n
 Marroni, Sergio, 10n
 Martelli, Mario, 104n
 Martinoli, Livia, 10n
 Marx, Barbara, 30n
 Mascherpa, Giuseppe, 144n, 150n
 Mastrantonio, Davide, 123n, 125n,
 127n, 135n, 144n
 Matiozo (scrivano), 20
 Medin, Antonio, 18n, 19n, 29n, 119n,
 149n
 Meglio, Antonio di, 8
 Meneghetti, Maria Luisa, 21n, 22n,
 29n, 144n, 150n
 Menichetti, Aldo, 44n
 Michelangelo *vedi* Buonarroti,
 Michelangelo
 Michele da Rodi, 117
 Migliorini, Bruno, 78n, 104n

- Minisci, Alessandra, 11n, 97n
 Modena, Abdelkader, 8n
 Modonutti, Rino, 108n
 Molà, Luca, 27n
 Montaguti, Nicoletta, 8n, 12n
 Monte, Piero del, 15n
 Montefusco, Antonio, 32n
 Morlicchio, Elda, 114n
 Morosini, Antonio, 38
 Morosini, Giacomo, 40
 Mortara, Francesco, 97n
 Mosin, Vladimir Aleksijević, 36n
 Motolese, Matteo, 93n
 Mueller, Reinhold C., 27n
 Munk Olsen, Birger, 16n
 Muru, Cristina, 50n
 Mussafia, Adolfo, 30n, 50, 152
 Mussato, Albertino, 108 e n
- Nadal, Giovanni Girolamo, 100n,
 157 e n
 Nadin, Lucia, 33n, 43n, 108n, 117n
 Nanetti, Andrea, 38n
 Nardi, Bruno, 16n
 Nardi, Jacopo, 103n
 Nedeljković, Branislav M., 59n
 Neri, Camillo, 138n
 Nicoletti, Paolo (Paolo Veneto), 41
- Orcagna *vedi* Andrea di Cione detto
 l'Orcagna
 Ortalli, Gherardo, 16n
 Osgood, Josiah, 24n
 Osmond, Patricia J., 23n
 Ovidio Nasone, Publio, 77n, 112
- Paccagnella, Ivano, 17n, 21n, 56n,
 110n, 111n, 112n, 113n, 114n,
 115n, 155n
 Padoan, Girogio, 27n, 110n, 158n
 Paolino Minorita, 30, 106, 140n, 141n
 Paolo Veneto *vedi* Nicoletti, Paolo
 Paparelli, Simona, 7n
 Parenti, Alessandro, 22n, 132n, 133
 e n, 144n
 Pasquali, Aldo, 120n
 Pastore Stocchi, Manlio, 14n, 15n, 24n,
 25n
- Patota, Giuseppe, 157n
 Pelle, Federico, 179n
 Pellegrini, Giovanni Battista, 67n,
 112n, 117n, 150n
 Pellizzari, Patrizia, 22n
 Peron, Gianfelice, 10n, 21n, 29n, 42n,
 93n
 Persichino, Salvatore, 45n, 55n, 165n
 Pertusi, Agostino, 11n, 15n
 Pertz, Georg Heinrich, 188n
 Pesenti Marangon, Tiziana, 41n, 108n
 Petaros Jeromela, Valentina, 20n
 Petrucci, Armando, 7n
 Pezzolo, Luciano, 27n
 Pfister, Max, 58n
 Piccard, Gerhard, 36n
 Pierno, Franco, 115n
 Pierrel, Jean-Marie, 55n
 Pilati, Filippo, 10n
 Pioletti, Antonio, 29n
 Po-chia Hsia, Ronnie, 32n
 Poignault, Rémy, 23n
 Polenton, Sicco, 64n, 110n, 158n
 Polo, Marco, 47n, 54n, 56n, 64n, 65n,
 72n, 73n, 78n, 79n, 81n, 86n, 92n,
 149n, 150n, 153n
 Pomponio Mela, 112, 137
 Popa-Gorjanu, Cosmin, 27n
 Pozza, Marco, 70n, 131n, 150n
 Pozzi, Giovanni, 110n
 Prada, Massimo, 112n
 Prati, Angelico, 112n, 113n
 Preto, Paolo, 25n
 Prosdocimi, Lavinia, 8 e n, 11n, 41n
 Pucci, Antonio, 8, 109n
 Puoti, Basilio, 9n, 76n, 98n, 99n, 100n,
 101n, 102n, 103n, 106n, 107n,
 109n, 114n, 121n, 122n, 182n, 239n
- Quirini, Giovanni, 21 e n
- Rajna, Pio, 18n
 Rambaldoni, Vittore Bonapace dei, 16n
 Ramusio, Giovanni Battista, 115n,
 116n
 Rapallo, Umberto, 107n
 Ratti Vidulich, Paola, 51n
 Ravegnani, Giorgio, 26n

- Renzi, Lorenzo, 137n
 Reynolds, Leighton Durham, 160n
 Rezasco, Giulio, 108n, 119n, 121n
 Ricci, Saverio, 19n
 Richter-Bergmeier, Reinhilt, 137n, 138n
 Rizzato, Erika, 8n
 Rizzo Nervo, Francesca, 29n
 Rocca, Silvana, 22n
 Rohlf, Gerhard, 45n, 55n, 86n, 87n, 124n, 131n, 142n, 143n, 149n, 150n, 152n, 154n, 165n, 178n, 214n, 221n
 Romanini, Fabio, 11n, 20n
 Rossebastiano Bart, Alda, 47n, 54n, 64n, 71n
 Ruskin, John, 41n
- Sabatini, Francesco, 22n
 Sabbadini, Remigio, 14n, 15n
 Sabellico *vedi* Coccio, Marcantonio detto Sabellico
 Sacchi, Luca, 28n, 52n, 54n, 64n, 66n, 71n, 74n, 78n, 87n, 88n, 89n
 Sagredo, Albano, 20
 Sallach, Elke, 113n
 Sallustio Crispo, Gaio, 10n, 15, 16n, 19, 22, 23n, 24, 28, 37 e n, 42, 97, 101n, 105n, 107n, 118n, 138n, 146, 156n, 164n, 168n, 179n, 181n, 193n, 212n
 Salvi, Giampaolo, 137n
 Salviati, Lionardo, 133n
 Samardžić, Radovan, 59n
 Sanudo, Marino il Giovane, 13n, 115n, 116n, 215n
 Sartori, Marco, 24n
 Sattin, Antonella, 48n, 52n, 54n, 72n, 73n, 79n, 86n, 88n, 89n, 90n, 91n, 92n, 150n
 Savj-Lopez, Paolo, 29n, 54n, 57n, 76n
 Scarmoncin, Franco, 30n
 Schmitt, Oliver Jens, 11n, 12n, 13n, 28n
 Schweickard, Wolfgang, 11n
 Scotto, Davide, 30n
 Segre, Cesare, 9n, 23n, 122n
 Sella, Pietro, 121n
- Semi, Francesco, 110n
 Seneca, Lucio Anneo, 31, 163n
 Serianni, Luca, 93n, 157n, 169n
 Shaw, Prue, 182n
 Sherman, Allison, 40n
 Simone da Cascina, 96n
 Sosnowski, Roman, 19n
 Spitzer, Leo, 8n
 Squillacioti, Paolo, 57n
 Stussi, Alfredo, 17n, 21n, 22n, 25n, 47n, 54n, 56n, 57n, 58n, 59n, 65n, 70n, 71n, 72n, 76n, 84n, 85n, 90n, 91n, 150n, 155n
 Szantyr, Anton, 138n
- Tagliani, Roberto, 22n, 54n, 144n, 150n, 155n
 Tamba, Giorgio, 108n
 Tassini, Giuseppe, 41n
 Tenenti, Alberto, 14n, 19n
 Tiepolo, Baiamonte, 24-25, 108
 Tiepolo, Maria Francesca, 15n
 Tobler, Adolf, 22n, 133n, 152
 Tolomei, Guido, 119n
 Tomasin, Lorenzo, 14n, 17n, 21n, 28n, 30n, 47n, 51n, 52n, 54n, 57n, 60n, 63n, 67n, 70n, 73n, 74n, 75n, 78n, 79n, 82n, 83n, 84n, 87n, 88n, 89n, 91n, 92n, 93n, 110n, 115n, 123n, 131n, 143n, 147n, 150n, 153n
 Tonetti, Eurigio, 15n
 Tournoy, Gilbert, 15n
 Traljic, Seid Mustafa, 36n
 Tranchadini, Nicodemo, 179n
 Troilo, Sigfrido, 15n, 26n
 Trolli, Domizia, 59n
 Troncarelli, Fabio, 12n
 Trovato, Paolo, 20n
 Trumper, John Basset, 76n, 84n, Tucci, Ugo, 14n, 19n
 Tuttle, Edward, 64n, 72n, 87n, 131n, 151n
- Uberti, Fazio degli, 44n, 75n, 88n
- Vaccaro, Giulio, 93n, 148n
 Valaresso, Giorgio, 20
 Valentini, Giuseppe, 11n, 12n, 13n, 27n

- Vandelli, Giuseppe, 18n
Vanin, Barbara, 42n
Varvaro, Alberto, 16n, 109n, 125n
Vespignani, Giorgio, 32n
Vignali, Luigi, 98n, 99n, 101n, 103n,
106n
Vigolo, Maria Teresa, 76n, 84n
Villani, Matteo, 104
Viscardi, Antonio, 17 e n
Vitale, Maurizio, 115n, 140n
Vitturi, Andrea, 19-20
Vretska, Karl, 37n
Walther, Hans, 147n
Wartburg, Walther von 59n
Wedderburn, Alexander, 41n
Winter, Susanne, 13n
Xhufi, Pëllumb, 11n
Zabbia, Marino, 26n, 32n
Zamponi, Stefano, 8n
Zarra, Giuseppe, 10n
Zečević, Nada, 27n
Zolli, Paolo, 57n, 59n
Zorzi, Bertolomè, 21
Zorzi, Marino, 19n, 20n
Zulian, Andrea *vedi* Giuliano, Andrea

COLLANA «LABIRINTI»

I titoli e gli *abstract* dei volumi precedenti sono consultabili sul sito
<https://www.lettere.unitn.it/154/collana-labirinti>

- 150 *Avventure da non credere. Romanzo e formazione*, a cura di W. Nardon, 2013.
- 151 Francesca Di Blasio, Margherita Zanoletti, *Oodgeroo Noonuccal. Con We Are Going*, 2013.
- 152 *Frontiere: soglie e interazioni. I linguaggi ispanici nella tradizione e nella contemporaneità*; vol. I a cura di A. Cassol, D. Crivellari, F. Gherardi e P. Taravacci; vol. II a cura di M.V. Calvi, A. Cancellier e E. Liverani, 2013. Pubblicazione online: <http://eprints.biblio.unitn.it/4259>
- 153 *Umorismo e satira nella letteratura russa. Testi, traduzioni, commenti. Omaggio a Sergio Pescatori*, a cura di C. De Lotto e A. Mingati, 2013.
- 154 *L'objet d'art et de culture à la lumière de ses médiations*, J.-P. Dufiet (éd.), 2014.
- 155 *Sparsa colligere et integrare lacerata. Centoni, pastiches e la tradizione greco-latina del reimpiego testuale*, a cura di M.T. Galli e G. Moretti, 2014.
- 156 *Comporre. L'arte del romanzo e la musica*, a cura di W. Nardon e S. Carretta, 2014.
- 157 Kurd Laßwitz, *I sogni dell'avvenire. Fiabe fantastiche e fantasie scientifiche*, a cura di A. Fambrini, 2015.
- 158 *Le parole dopo la morte. Forme e funzioni della retorica funeraria nella tradizione greca e romana*, a cura di C. Pepe e G. Moretti, 2015.
- 159 *Poeti traducono poeti*, a cura di P. Taravacci, 2015.
- 160 Anna Miriam Biga, *L'Antiope di Euripide*, 2015.

- 161 *Memoria della guerra. Fonti scritte e orali al servizio della storia e della linguistica*, a cura di S. Baggio, 2016.
- 162 Charlotte Delbo. *Un témoin écrivain et dramaturge*, sous la direction de C. Douzou et J.-P. Dufiet, 2016.
- 163 *La parola 'elusa'. Tratti di oscurità nella trasmissione del messaggio*, a cura di I. Angelini, A. Ducati e S. Scartozzi, 2016. Pubblicazione online: <http://hdl.handle.net/11572/155414>
- 164 *Ut pictura poesis. Intersezioni di arte e letteratura*, a cura di P. Taravacci, E. Cancelliere, 2016.
- 165 *Le forme del narrare: nel tempo e tra i generi*; vol. I a cura di E. Carpi, Rosa M. García Jimenez e E. Liverani; vol. II a cura di G. Fiordaliso, A. Ghezzi e P. Taravacci, 2017.
- 166 Kiara Pipino, *Il teatro e la pietas (Theatre and pietas)*, 2017.
- 167 *Sull'utopia. Scritti in onore di Fabrizio Cambi*, a cura di A. Fambrini, F. Ferrari e M. Sisto, 2017.
- 168 *La invención de la noticias. Las relaciones de sucesos entre la literatura y la información (siglos XVI-XVIII)*, G. Ciappelli y V. Nider (eds.), 2017.
- 169 Morena Deriu, *Mixis e poikilia nei protagonisti della satira. Studi sugli archetipi comico e platonico nei dialoghi di Luciano di Samosata*, 2017.
- 170 Jorge Canals Piñas, *Noticias desde el frente bélico italiano. Los reportajes de Enrique Díaz-Retg (1916 y 1917)*, 2017.
- 171 Albina Abbate, *Il sogno nelle tragedie di Eschilo*, 2017.
- 172 *La Siberia allo specchio. Storie di viaggio, rifrazioni letterarie, incontri tra civiltà e culture*, a cura di A. Mingati, 2017.
- 173 *Mitografie e mitocrazie nell'Europa moderna*, a cura di A. Binelli e F. Ferrari, 2018.
- 174 *Il racconto a teatro. Dal dramma antico al Siglo de Oro alla scena contemporanea*, a cura di G. Ieranò e P. Taravacci, 2018.
- 175 Margherita Feller, *La Recensio Wissenburgensis. Studio introduttivo, testo e traduzione*, 2018.

- 176 *Brevitas. Percorsi estetici tra forma breve e frammento nelle letterature occidentali*, a cura di S. Pradel e C. Tirinanzi De Medici, 2018. Pubblicazione online: <http://hdl.handle.net/11572/210052>
- 177 «*La cetra sua gli porse...*». *Studi offerti ad Andrea Comboni dagli allievi*, a cura di M. Fadini, M. Largaiolli e C. Russo, 2018.
- 178 Matteo Largaiolli, *La Predica d'Amore. Indagine su un genere parodistico quattro-cinquecentesco con edizione critica dei testi*, 2019. Pubblicazione online: <http://hdl.handle.net/11572/237254>
- 179 *Contact Zones. Cultural, Linguistic and Literary Connections in English*, edited by M.M. Coppola, F. Di Blasio and S. Francesconi, 2019.
- 180 «*Tra chiaro e oscuro*». *Studi offerti a Francesco Zambon*, a cura di D. Mariani, S. Scartozzi e P. Taravacci, 2019.
- 181 *Malas noticias y noticias falsas. Estudio y edición de relaciones de sucesos (siglos XVI-XVII)*, a cura di V. Nider y N. Pena Sueiro (eds.), 2019.
- 182 *Rielaborazioni del mito nel fumetto contemporaneo*, a cura di C. Polli e A. Binelli, 2019.
- 183 *Qu'est-ce qu'une mauvaise traduction littéraire? Sur la trahison et la trahison en traduction littéraire*, sous la direction de G. Acerenza, 2019.
- 184 Annibale Salvadori, *Vocabolario solandro*, a cura di P. Cordin, P. Dalla Torre e T. Gatti, 2020.
- 185 *La lettera in versi. Canoni, variabili, funzioni*, a cura di P. Taravacci e F. Zambon, 2020.
- 186 *Regards sur les médiations culturelles et sociales. Acteurs, dispositifs, publics, enjeux linguistiques et identitaires*, dirigé par J.-P. Dufiet et E. Ravazzolo, 2020.
- 187 *Adaptation of Stories and Stories of Adaptation: Media, Modes and Codes / Adaptation(s) d'histoires et histoires d'adaptation(s): médias, modalités sémiotiques, codes linguistiques*, edited by / sous la direction de S. Francesconi / G. Acerenza, 2020.
- 188 Laurent Mauvignier, *Théâtre - Teatro. Tout mon amour - Tutto il mio amore, Une légère blessure - Una ferita leggera*, dirigé par J.-P. Dufiet, 2021.

- 189 *Chi siamo, come parliamo. Inchiesta linguistica nel Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento*, a cura di S. Baggio, 2021.
- 190 *Immagini della scrittura e metafore dell'atto creativo*, a cura di C. Pasetto e M. Spadafora, 2021.
- 191 Jorge Canals Piñas, *Contar la montaña. Pedro Antonio de Alarcón y los Alpes*, 2021.
- 192 Federica Boero, *La presenza classica in Derek Walcott*, 2022.
- 193 Sara Troiani, *Dal testo alla scena e ritorno. Ettore Romagnoli e il teatro greco*, 2022.
- 194 *Un volgarizzamento sallustiano ritrovato. Il Catilina del ms. 222 della Biblioteca Universitaria di Padova copiato nella Scutari veneziana*, edizione e commento a cura di L. Morlino, 2023.